



CAMERA DI COMMERCIO
di Milano

16° Rapporto

Milano Produttiva

2006

A cura del Servizio Studi

Il rapporto è stato redatto da

Aurora Caiazzo
Nicolino Gentile
Ivan Izzo
Sandro Lecca
Silvia Mazzucotelli
Guia Beatrice Pirotti
Alice Rossi
Fulvia Rosso
Lorena Scarcello

Con il contributo di

Gabriele Ballarino	<i>Università degli Studi di Milano</i>
Massimo G. Colombo	<i>Politecnico di Milano</i>
Misa Labarile	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i>
Marco Mutinelli	<i>Politecnico di Milano</i>
Evila Piva	<i>Politecnico di Milano</i>
Teodora Erika Uberti	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i>

Elaborazione dati

Maria Elisabetta Romagnoni

Editing

Renata Turato

Si ringrazia Guglielmo Spettante (Ufficio Brevetti e Informazioni tecnologiche della Camera di Commercio di Milano) per i dati forniti.

Milano, maggio 2006

Indice

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

di Sandro Lecca

1. Presentazione	7
2. L'evoluzione dello scenario economico milanese nel 2005	8
3. Innovazione e Università	12

Parte Prima

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA MILANESE NEL 2005

Capitolo 1 **IL SISTEMA DELLE IMPRESE**

di Lorena Scarcello

1.1 La dinamica delle imprese	17
1.2 L'evoluzione per forma giuridica	20
1.3 L'andamento dei settori.....	21
1.4 Il comparto artigiano	26
1.5 Le imprese femminili	28
1.6 L'imprenditoria etnica	33
1.7 Le imprese in fallimento e in liquidazione	38
<i>Scheda 1 Attrazione e delocalizzazione del sistema imprenditoriale milanese</i>	<i>44</i>

Capitolo 2 **IL MERCATO DEL LAVORO E LA QUALIFICAZIONE DELLE RISORSE UMANE**

di Nicolino Gentile

2.1 Sviluppi del mercato del lavoro in provincia di Milano nel 2005	
2.1.1 Introduzione	47
2.1.2 Il quadro generale	50
2.1.3 I principali indicatori	54
2.1.4 Conclusioni	58
2.2 La struttura professionale	59
2.3 La formazione delle imprese	63

Capitolo 3 **LA DINAMICA CONGIUNTURALE**

di Ivan Izzo

3.1 Il quadro generale	65
3.2 La congiuntura manifatturiera	70
3.3 L'evoluzione della congiuntura manifatturiera	71
3.4 La congiuntura dei settori industriali	73

3.5	La congiuntura dell'artigianato manifatturiero	74
3.6	Le altre congiunture: il commercio e i servizi a Milano	
3.6.1	La congiuntura del commercio	75
3.6.2	La congiuntura dei servizi	79
3.7	Le previsioni per il 2006	
3.7.1	Scenario generale	83
3.7.2	Scenario locale e prime proiezioni territoriali	85
3.7.3	Il tema della previsione	87
Capitolo 4	VALORE AGGIUNTO, REDDITI E COESIONE SOCIALE <i>di Aurora Caiazzo, Alice Rossi</i>	
4.1	Il valore aggiunto provinciale	91
4.2	Il reddito dei milanesi	
4.2.1	I redditi individuali	97
4.2.2	I redditi delle famiglie	108
Scheda 2	<i>La coesione sociale a Milano: un'indagine campionaria</i>	113
Capitolo 5	L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE <i>di Aurora Caiazzo</i>	
5.1	Il quadro generale	115
5.2	Il commercio estero per aree geografiche	120
5.3	L'interscambio per settori merceologici	124
5.4	Importazioni ed esportazioni secondo la tassonomia di Pavitt	129
5.5	L'interscambio dei servizi	135
Capitolo 6	L'INTERNAZIONALIZZAZIONE TRAMITE INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI (IDE) <i>di Marco Mutinelli</i>	
6.1	Introduzione	137
6.2	L'internazionalizzazione delle imprese italiane	138
6.3	L'internazionalizzazione delle imprese milanesi: il quadro di sintesi	139
6.4	Struttura e tendenze dell'internazionalizzazione attiva	142
6.5	Struttura e tendenze dell'internazionalizzazione passiva	146
6.6	Le partecipazioni incrociate tra la Lombardia e le principali regioni europee ed Usa	151
6.6.1	Germania.....	152
6.6.2	Francia	155
6.6.3	Regno Unito	158
6.6.4	Spagna	160
6.6.5	Usa	160

Parte seconda

COMPETITIVITÀ, TERRITORIO E CONOSCENZACapitolo 7 **L'INNOVAZIONE***di Silvia Mazzucotelli, Massimo G. Colombo, Evila Piva*

7.1 Competitività, innovazione, conoscenza	169
7.1.1 Misurare la performance tecnologica di paesi e imprese	169
7.1.2 Misurare l'input innovativo: la R&S	170
7.1.3 Misurare l'output innovativo	174
7.1.4 I brevetti	179
7.2 Le giovani imprese ad alta tecnologia milanesi	190
7.2.1 L'Osservatorio RITA	190
7.2.2 La distribuzione geografica delle NTBF italiane e il ruolo della provincia di Milano	191
7.2.3 La distribuzione settoriale delle NTBF della provincia di Milano	193
7.2.4 La specializzazione settoriale relativa della provincia di Milano	194
7.2.5 La distribuzione anagrafica della NTBF della provincia di Milano	196
7.2.6 Lo shake-out delle NTBF della provincia di Milano	198
7.2.7 Considerazioni di sintesi	201

Capitolo 8 **ANDAMENTO DEL SETTORE TURISTICO IN PROVINCIA DI MILANO***di Nicolino Gentile*

8.1 Introduzione	203
8.2 Il turismo dei milanesi all'estero	206
8.3 Il turismo estero in provincia di Milano	208

Capitolo 9 **OFFERTA FORMATIVA, APERTURA VIRTUALE E INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE UNIVERSITÀ MILANESI***di Gabriele Ballarino, Misa Labarile, Teodora Erika Uberti*

9.1 Dopo una grande trasformazione. Offerta formativa e iscrizioni agli atenei milanesi nella prima metà del decennio 2000	
9.1.1 La trasformazione degli anni novanta	211
9.1.2 L'offerta: gli atenei	216
9.1.3 La domanda: i contenuti della formazione	220
9.1.4 Osservazioni di sintesi	222
9.2 La geografia dei flussi di informazione digitale negli atenei lombardi	224
9.3 Gli studenti stranieri nelle università lombarde e milanesi	
9.3.1 L'Italia nella mobilità globale	227
9.3.2 La mobilità e l'internazionalizzazione delle università	228
9.3.3 Milano e la Lombardia in Italia: un quadro di insieme	229
9.3.4 Presenza degli studenti stranieri in Lombardia e a Milano per atenei e facoltà	229

Capitolo 10 MILANO CENTRO DIREZIONALE DELL'ECONOMIA	233
<i>di Sandro Lecca, Guia Beatrice Pirotti</i>	
10.1 Il quadro generale	234
10.2 La proiezione nazionale delle economie locali	237
10.3 L'analisi settoriale	243
10.5 Milano-Roma	250
BIBLIOGRAFIA	253

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

1. PRESENTAZIONE

Con il 2006 la tanto sospirata ripresa sembra finalmente essere arrivata. Venendo da un lungo periodo di stagnazione è questa la prima valutazione che viene da fare presentando il Rapporto Milano Produttiva. Un Rapporto sostanzialmente all'insegna di un certo ottimismo, giustificato dal buon andamento dei principali indicatori economici: segnali incoraggianti e in via di apparente consolidamento, anche se la cautela è d'obbligo.

La tendenza forse in assoluto più positiva emersa nel corso del 2005 riguarda il netto recupero delle esportazioni messo a segno dal sistema produttivo, che ha interessato la gran parte dei settori di attività e in particolare quelli a maggiore contenuto tecnologico. Il "ritorno" della capacità di esportare tecnologia – visibilmente rallentata negli ultimi anni – costituisce una condizione cruciale per rafforzare la competitività internazionale delle imprese milanesi nel contesto di un commercio mondiale sempre più caratterizzato dagli scambi di prodotti basati sulla scienza e sull'innovazione.

Una recente ricerca promossa dalla Camera di Commercio¹ interroga l'identità nuova di Milano come un "nodo" inserito nella rete delle "città globali". Anche se l'area metropolitana milanese non è in quanto tale paragonabile, per dimensioni e caratteristiche, alle grandi piattaforme di

Londra, New York e Parigi, è proprio con queste – come emerge con chiarezza dalle pagine del Rapporto – che "scambia" maggiormente in termini di flussi incrociati degli investimenti esteri in entrata e in uscita. Il che fa di Milano un spazio di connessione tra le reti locali e quelle globali, ossia il nodo più "glocale" d'Italia.

A partire dagli anni '90 Milano ha del resto notevolmente rafforzato, secondo un processo che è ancora in corso, il suo orizzonte e le sue funzioni di "centro di comando" dell'economia nazionale. Di fatto il "territorio" del sistema economico milanese è sempre meno riconducibile entro confini fisici predeterminati (come ad esempio quelli provinciali), ma si configura semmai, sempre di più, come spazio di relazioni a "geometria variabile". In un certo senso, usando una metafora, la vecchia locomotiva è diventata il treno.

Ma in un aspetto Milano è ancora poco internazionale: nelle sue università, che pure ne costituiscono un punto di forza e di eccellenza. Il sistema universitario milanese mostra infatti di essere scarsamente attrattivo nei confronti degli studenti (e probabilmente anche dei ricercatori e studiosi) provenienti dai paesi esteri. Milano attrae flussi consistenti di migranti, di naufraghi dello sviluppo, ma non di capitali umani "intelligenti". Da questo punto di vista l'identità di Milano come nodo della rete globale è in buona parte ancora da costruire.

¹ AA.VV., *Milano, nodo della rete globale*, Bruno Mondadori, Milano 2005

2. L'EVOLUZIONE DELLO SCENARIO ECONOMICO MILANESE NEL 2005

Nel 2005 è proseguita la fase espansiva dell'economia mondiale – spinta soprattutto dagli Stati Uniti e dall'area asiatica (Cina, India, Corea) – già iniziata nel 2004. Ancora una volta i paesi dell'Unione Europea (con la sola esclusione della Spagna) hanno mostrato tassi di sviluppo notevolmente inferiori alla dinamica globale e ciò vale in particolare per l'economia italiana, caratterizzata da una sostanziale "crescita zero" e da un rilevante debito pubblico.

In un quadro nazionale stagnante (che perdura ormai da tre-quattro anni) la crescita delle economie locali è continuata a ritmo rallentato, anche se nel corso dell'anno si sono manifestate consistenti tendenze di recupero della competitività internazionale e, con l'inizio del 2006, incoraggianti segnali di ripresa produttiva.

La dinamica congiunturale

L'evoluzione congiunturale dell'economia milanese del 2005 presenta un consuntivo annuale non molto diverso da quello del 2004, come stanno a indicare:

- il contenuto aumento registrato dalla produzione industriale (+0,4%, contro il +0,7% del 2004), comunque superiore alla media lombarda (+0,2%) e nazionale (-0,9%). Chimica, mezzi di trasporto, alimentari realizzano le migliori performance produttive, mentre in flessione risultano la filiera della moda e, soprattutto, l'artigianato (-2,4%);
- la leggera crescita delle vendite delle imprese commerciali (+0,6%), contro la contrazione registrata a livello nazionale (-0,7%), alla quale si affianca l'ancora più blando aumento delle imprese dei servizi (+0,1% in termini di volume d'affari), che inverte peraltro la tendenza negativa dell'anno precedente (-0,6%).

Se nel 2005 l'andamento della congiuntura è quindi proseguito con il freno "tirato a

mano", non altrettanto può dirsi per il primo trimestre del 2006, quando la produzione manifatturiera realizza una consistente accelerazione "tendenziale" (+1,6% rispetto al primo trimestre del 2005, contro il -1% di quest'ultimo rispetto al primo trimestre del 2004). Sembra trattarsi, questa volta, di un segnale "forte", e non tanto per la sua entità quanto per il fatto che l'incremento produttivo interessa le diverse tipologie di impresa (piccola, media e grande) e la quasi totalità dei settori manifatturieri. Risultati particolarmente brillanti ottengono le industrie distintive dell'area milanese (chimica, meccanica), ma anche i comparti del made in Italy (tessile e legno-arredo, che fuoriescono da una prolungata tendenza recessiva).

E' presto per dire (stante anche le perduranti tensioni sui mercati internazionali delle materie prime) se la ripresa industriale generalizzata di inizio 2006 – trainata dalla crescita del fatturato estero (+3% circa) - costituisca o meno l'inizio di un ciclo congiunturale finalmente sbloccato e destinato a progredire e consolidarsi nei prossimi mesi, come sembrerebbe indicare lo stesso clima di rinnovata fiducia che caratterizza le aspettative degli operatori economici. Il ciclo-trend della produzione industriale sta comunque risalendo verso valori superiori a quelli del 2000: questo significa che la fase di stagnazione subita dal sistema manifatturiero nel triennio 2001-2004 appare definitivamente superata.

La dinamica dell'internazionalizzazione

Nel 2005 trova nuovo slancio la proiezione internazionale del sistema produttivo milanese. Dopo gli andamenti negativi del 2002 e del 2003, a cui è seguito un modesto recupero nel 2004, le esportazioni milanesi riprendono a correre (+7,7%, un incremento superiore sia alla media

lombarda del +6,6% che a quella nazionale del +4%). Più contenuto è l'andamento delle importazioni (+3%), che da sempre rappresentano, com'è noto, la modalità di gran lunga predominante dell'apertura internazionale dell'economia milanese (strutturalmente caratterizzata da un saldo commerciale negativo, peraltro ridottosi nel corso del 2005).

Le dinamiche più significative intervenute durante il 2005 nei processi di internazionalizzazione commerciale delle imprese milanesi riguardano:

- lo spostamento delle relazioni di scambio verso l'area extra-UE25, il cui peso aumenta in termini sia di export (dal 48,9% del 2004 al 49,7% del 2005) che, soprattutto, di import (dal 30,8% al 34,6%, con il protagonismo della Cina e in generale dell'area asiatica). Anche nell'ambito dello spazio europeo si assiste peraltro a una sempre più evidente "rotazione" degli flussi commerciali da occidente a oriente;
- la forte ripresa (dopo tre anni di performance negative) delle esportazioni dei prodotti ad elevato contenuto tecnologico (+21%, ben superiore alla media italiana del +7%), che vedono significativamente aumentare il loro peso sul totale dell'export manifatturiero milanese (dal 20,8% del 2004 al 23,3% del 2005) e nazionale (dal 29,5% al 33,4%).

Sicuramente più contratta appare la crescita della "Milano multinazionale", ossia dell'internazionalizzazione produttiva del sistema milanese, misurata dall'andamento degli Ide (investimenti diretto estero). I dati relativi al 2005 (riferiti al 1° gennaio e come di consueto desunti dalla banca dati Reprint/Politecnico) mostrano un leggero incremento del numero delle imprese estere partecipate da imprese milanesi (+0,2%), di poco inferiore all'aumento delle imprese multinazionali operanti in provincia di Milano (+0,4%).

La distribuzione geografica delle relazioni multinazionali intrattenute dall'area milanese con principali Paesi europei e con gli Stati Uniti d'America evidenzia il netto prevalere delle "regioni forti" interne alle

economie avanzate, ossia delle "città globali" dell'occidente. Le grandi aree metropolitane dell'Ile de France, di New York e di Londra rappresentano i primi tre "spazi" o direttrici di riferimento della globalizzazione milanese, sia sul fronte degli investimenti esteri in uscita che su quello (e in maggior misura) degli investimenti esteri in entrata.

Un peso altrettanto significativo rivestono la Westfalia e (ma solo per gli investimenti esteri in entrata) la California, seguite dagli altri "motori" europei, quali Baden-W., Bayern e Catalunya (limitatamente, per quest'ultima, agli investimenti esteri in uscita).

Tali regioni forti si pongono sistematicamente – con la sola eccezione della Catalunya – più come luoghi di origine degli investimenti delle imprese estere nell'area milanese che non come luoghi di destinazione degli investimenti esteri delle imprese localizzate nell'area milanese.

Il che conferma il ruolo di Milano più come "porta" d'ingresso che di uscita delle imprese inserite nei nodi dei flussi della globalizzazione, il suo essere più *per* il mondo che *nel* mondo.

La dinamica imprenditoriale

Nel 2005 prosegue, seppure a un ritmo leggermente più rallentato, la crescita del tessuto imprenditoriale milanese (+1,6% del numero di imprese attive registrate alla Camera di Commercio, di poco inferiore al +1,9% del 2004). La "voglia" di fare impresa dei milanesi trova nuovo slancio nel primo trimestre del 2006 (+1,9%, contro il +1,6% dello stesso periodo del 2005), collocandosi positivamente nella ripresa congiunturale in atto e in un quadro complessivo caratterizzato da minore incertezza.

Si conferma la tendenza al consolidamento organizzativo delle imprese, che sempre più scelgono la forma giuridica della società di capitale (+4,3%), si rafforza la presenza delle imprese femminili (+3,5%) e continua, a ritmo sempre elevato, la crescita degli imprenditori immigrati (+12,4%).

Per quanto riguarda l'evoluzione dei più importanti settori produttivi, il comparto manifatturiero registra una nuova flessione (-1,4%) – peraltro con alcune eccezioni positive, come l'industria alimentare e quella meccanica –, perdita più che compensata dall'ulteriore crescita dei servizi (+3%), mentre il commercio conosce un andamento sostanzialmente stabile (+0,4%) e l'artigianato continua ad attraversare un fase di relativa difficoltà (-0,1%).

Emerge, in sostanza, uno scenario imprenditoriale in buona salute, sempre più contrassegnato dallo sviluppo delle attività terziarie – e in particolare di quelle a maggiore valore aggiunto – e dal pluralismo delle forme attraverso le quali si manifesta la radicata propensione del contesto milanese a favorire e stimolare l'intraprendere dei cittadini, oggi anche provenienti dagli altri paesi, che in esso operano e vivono.

Un contesto milanese, occorre rimarcare, proiettato in modo crescente all'esterno dei propri confini amministrativi (il 48% degli addetti alle imprese milanesi è impiegato in unità locali da queste dipendenti localizzate fuori dalla provincia). Come mostra con chiarezza un approfondimento contenuto nel Rapporto di quest'anno (basato sui dati dei censimenti Istat), Milano si pone come primo "hub direzionale" dell'economia italiana. Al 2001 le imprese a diffusione nazionale – per lo più di grandi dimensioni – aventi sede nell'area milanese concentrano quasi il 29% del totale degli addetti a tutte le imprese nazionali operanti in Italia, un peso che scende al 20% per il secondo grande "hub" nazionale, che è quello di Roma, e a valori molto più distanziati per le altre aree metropolitane, alcune delle quali (Torino, Genova, Trieste) appaiono in evidente crisi di direzionalità.

Tendenza che sembra rendere obsoleto lo stesso concetto di "economia milanese" (di economia locale): questa corrisponde all'economia del milione e mezzo di addetti alle *unità locali* operanti nel territorio della provincia di Milano o all'economia dei due milioni di addetti alle *imprese* con sede legale nell'area milanese? Senza contare le imprese che si espandono oltre lo spazio

nazionale. Un'economia milanese quindi dai "confini" mutevoli, a geometria variabile, sempre più intrecciata tra il locale, il nazionale e il globale (ovvero tra reti corte, reti intermedie, reti lunghe e reti lunghissime).

Il mercato del lavoro

In continuità con i buoni risultati conseguiti nel 2004, il mercato del lavoro milanese presenta anche nel 2005 un'evoluzione positiva, seppure un po' meno sostenuta rispetto a quella dell'anno precedente.

La crescita degli occupati (+2,5%, contro il +3,8% del 2004) – nettamente superiore alla media regionale (+1,1%) e nazionale (+0,7% – è trainata in modo più significativo dalla componente femminile (+3,5%) rispetto a quella maschile (+1,7%). Da sottolineare il notevole incremento degli occupati dipendenti (+3,3%) a fronte della sostanziale stabilità degli occupati indipendenti (+0,2%), che registrano – coerentemente alla contrazione del ritmo di sviluppo del tessuto imprenditoriale – una vistosa frenata nel confronto con la dinamica del 2004 (quando l'aumento era stato del 13% circa).

Il minor tasso di crescita degli occupati (ovvero dei lavoratori autonomi) del 2005 è imputabile alla performance meno brillante dei servizi (+3,5%, contro il +8% del 2004), che si confermano comunque come il settore di attività, molto diversificato al suo interno, maggiormente trainante del mercato del lavoro milanese. Tale tendenza sembra costituire, in una fase congiunturale ancora caratterizzata da incertezza diffusa, il segnale di un relativo rallentamento dei processi di esternalizzazione, al quale corrisponde l'aumento, seppure contenuto, dell'occupazione industriale (+0,7%), che ribalta l'accentuata tendenza negativa dell'anno precedente (-3,4%).

A un offerta di lavoro espansiva, il sistema produttivo milanese risponde privilegiando in modo crescente la domanda di risorse umane a più elevata qualificazione. Nel 2005 aumenta infatti, ulteriormente,

l'incidenza dei laureati sul totale delle assunzioni previste dalle imprese (19,1%, contro il 16,4% del 2004), mentre ancora più elevato è il peso detenuto dall'insieme delle professioni *high skills* (31%).

In questo quadro sostanzialmente positivo - caratterizzato inoltre da un sempre più basso tasso di disoccupazione (4,2%, contro il 4,6% del 2004) - non mancano peraltro motivi di preoccupazione. Il forte incremento registrato dalle *assunzioni a tempo determinato* (+47%), al quale si contrappone il modesto aumento delle *assunzioni a tempo indeterminato* (+3%), viene certamente incontro, specie in un periodo di prolungata stagnazione, alle esigenze di flessibilità delle imprese. Tali tendenze rendono nello stesso sempre più urgente l'attuazione di opportuni interventi di sostegno dei percorsi di lavoro e formazione degli individui al fine di limitare il più possibile il diffondersi (in particolare tra le donne) dei processi di precarizzazione lavorativa.

La dinamica del valore aggiunto e i redditi dei cittadini milanesi

Dopo le frenate del 2002 e 2003, il tasso di crescita del valore aggiunto globale registrato dal sistema economico milanese nel 2004 (ultimo dato disponibile) torna a farsi più sostenuto (+2,1%), mentre molto

ridotto e in contrazione risulta l'aumento del reddito pro-capite (+0,5%). Si tratta di ritmi di sviluppo inferiori a quelli di altre realtà locali più piccole e alle stesse performance del contesto lombardo e nazionale, ma riferiti a valori assoluti molto alti e ormai "assestati", che fanno di Milano la provincia più ricca d'Italia.

Il Rapporto di quest'anno contiene per la prima volta l'analisi dei redditi individuali e famigliari, riferiti alla sola popolazione residente nel comune di Milano, che utilizza i dati desunti da un apposito sistema informativo creato dalla stessa amministrazione comunale. La fotografia scattata al 2003 consente di cogliere l'esistenza di alcune "disuguaglianze" economiche, che si connettono essenzialmente alla differenza di genere (il reddito individuale medio delle donne è inferiore di quasi il 50% a quello degli uomini, una forbice che si allarga nelle classi centrali e "produttive" d'età) e di contesto abitativo (il reddito medio dei residenti della zona più "ricca" supera di oltre tre volte quello dei residenti della zona più "povera"). Emerge inoltre una differenziazione della ricchezza di tipo "etnico", in base alla quale il reddito medio dei cittadini stranieri provenienti dai paesi poveri a maggiore pressione migratoria è nettamente inferiore (di quasi tre volte) al reddito medio dei cittadini italiani (che a loro volta risultano più "poveri" della minoranza di stranieri provenienti dai paesi ricchi).

3. INNOVAZIONE E UNIVERSITÀ

Se l'impresa costituisce il principale agente dell'innovazione tecnologica, l'Università rappresenta il luogo cardine preposto ad alimentare i processi innovativi diffusi attraverso la formazione delle risorse umane di elevata qualità. Innovazione nell'impresa e formazione universitaria concorrono cioè a costruire e qualificare, in modo determinante, i percorsi di crescita della società della conoscenza.

L'innovazione tecnologica

Com'è ben noto, i principali indicatori che convenzionalmente misurano lo stato di salute della società della conoscenza pongono l'Italia in una situazione di relativo arretramento. Il nostro paese è infatti caratterizzato, nel confronto con le altre nazioni europee, da una bassa incidenza sia degli investimenti in ricerca (1,1% del prodotto interno lordo nel 2003, contro una media dell'1,9% dell'Europa a 25) che del numero di laureati (12% circa della popolazione residente, contro la media del 23% dell'Europa a 15). L'indice riassuntivo dell'innovazione (*Summary Innovation Index*) elaborato nell'ambito della Commissione Europea segnala – tra il 2004 e il 2005 – un lieve recupero dell'Italia, che continua comunque ad occupare le posizioni basse della graduatoria.

In un quadro nazionale così attardato, le imprese lombarde e milanesi continuano a detenere una chiara posizione di preminenza per quanto riguarda gli investimenti in innovazione tecnologica (il 22% della spesa nazionale in ricerca e sviluppo si concentra in Lombardia, peso che sale al 31% considerando la sola spesa delle imprese). Analogamente e ancora più può dirsi per l'attività inventiva, il cui output è dato dai brevetti, che nel periodo più recente appare tra l'altro, soprattutto a Milano, particolarmente sostenuta (dal 2003 al 2004 il numero di domande per brevetto

europeo provenienti dall'area milanese cresce del 27%, contro il +22% della media lombarda e il +15% di quella italiana).

L'area milanese e lombarda rappresentano inoltre il cuore del sistema nazionale delle *giovani imprese ad alta tecnologia*, ossia delle imprese "indipendenti" nate nel 1980 o successivamente e operanti nei settori basati sulla scienza (nuovi materiali, biotech, chimica avanzata, ICT, ecc.), che ricoprono un ruolo primario per la diffusione delle innovazioni radicali, la generazione di nuovi segmenti di mercato, la crescita occupazionale e la competitività complessiva del sistema economico. Delle quasi 2000 imprese censite all'inizio del 2004 nell'apposito repertorio nazionale realizzato dal Politecnico di Milano, il 30% risulta localizzato in Lombardia e il 20% nella sola provincia di Milano.

Il sistema universitario

Come ha risposto il sistema della formazione universitaria alle trasformazioni indotte dallo sviluppo della società della conoscenza? Dagli approfondimenti sulle università milanesi contenuti nel Rapporto di quest'anno emergono sostanzialmente due tendenze.

La prima risiede nella vistosa crescita (stimolata anche dai processi di riforma) dell'offerta formativa (corsi di laurea e post-laurea) dei sette atenei sui quali si articola il sistema universitario milanese, che dal 1991 ad oggi si è più che triplicata, inducendo l'aumento del tasso di partecipazione delle giovani generazioni (il 50% dei quali prosegue ormai negli studi universitari, un'incidenza pari soltanto dieci anni fa al 34%). Un'offerta di saperi che appare sempre più professionalmente orientata (come indica in particolare il forte aumento dei master), mentre si riduce la rilevanza dei corsi più lunghi e rivolti agli sbocchi

accademici (dottorati, scuole di specializzazione). Da sottolineare inoltre la significativa ripresa, registrata nell'anno accademico 2004/2005, delle immatricolazioni alle facoltà scientifiche, di fatto stagnanti se non in declino negli anni precedenti, che si affiancano alle lauree "forti" maggiormente richieste (economia e commercio, ingegneria, lettere e filosofia).

Un secondo aspetto riguarda quella che potremmo definire come l' "apertura internazionale" delle università milanesi, ossia la loro propensione ad attrarre i giovani studenti stranieri. Sotto questo profilo – in un contesto universitario italiano

caratterizzato dalla modesta presenza di studenti provenienti dagli altri paesi - Milano appare assai poco internazionalizzata, come indica chiaramente la bassa incidenza degli stranieri su totale delle immatricolazioni (lo 0,5% nell'anno accademico 2003/2004, mentre soltanto l'Università Bocconi supera la soglia dell'1%). Problemi linguistici e burocratici, carenze logistiche e di accoglienza, sembrano costituire i principali fattori che limitano il richiamo di Milano come città universitaria internazionale, e quindi, in qualche modo, il suo grado di cosmopolitismo culturale giovanile.

Parte prima

**L'EVOLUZIONE
DELL'ECONOMIA MILANESE
NEL 2005**

Capitolo 1

IL SISTEMA DELLA IMPRESE

1.1 LA DINAMICA DELLE IMPRESE

Una crescita continua ma lenta è quella che le imprese milanesi hanno avuto nel corso del 2005.

Sono infatti 5.266 le imprese attive² che si aggiungono allo stock esistente, che a fine anno risulta così pari a 338.010 unità, con un incremento percentuale, rispetto all'anno

precedente, dell'1,6%.

Tale variazione, che risulta uguale alla performance delle imprese localizzate sul territorio regionale e superiore a quella delle imprese italiane (1,1%), è tuttavia minore di quella registrata nel 2004 (1,9%), segno dell'attuale momento di incertezza nella crescita dell'economia italiana.

² Sono considerate attive o operanti tutte quelle imprese che alla data di rilevazione risultano esercitare l'attività e non risultano avere procedure concorsuali in atto.

Tab. 1: Imprese attive per area geografica – Anni 2002-2005
(valori assoluti e variazioni percentuali)

Aree geografiche	Attive Valori assoluti				Variazioni %			
	2002	2003	2004	2005	05/04	04/03	03/02	02/01
Milano	322.709	326.437	332.744	338.010	1,6	1,9	1,2	1,5
Lombardia	762.401	771.801	785.771	798.400	1,6	1,8	1,2	1,4
Nord-Ovest	1.313.575	1.324.763	1.343.491	1.361.182	1,3	1,4	0,9	1,1
Nord-Est	1.063.146	1.066.391	1.077.294	1.086.049	0,8	1,0	0,3	0,4
Italia	4.952.053	4.995.738	5.061.859	5.118.498	1,1	1,3	0,9	1,1

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L'andamento descritto viene migliorato dai dati sulle imprese attive del primo trimestre del 2006, che indicano una variazione tendenziale, calcolata sul primo trimestre dello scorso anno, del +1,9% e una congiunturale, calcolata sull'ultimo del 2005, del -0,2%.

A parte Sondrio (0,7%) e Brescia (2,1%), le altre città lombarde hanno riportato incrementi percentuali che si allineano al

dato del capoluogo, mentre, a livello di macro regioni di riferimento, se nel Nord-Ovest la variazione di crescita si è attestata all'1,3%, nel Nord-Est la stessa è stata decisamente più contenuta (0,8%), a conferma della sofferenza dei distretti del made in Italy, particolarmente visibile in Friuli e Veneto.

Tra le principali città italiane, solo Roma e alcune delle principali città del Sud

presentano dati di crescita superiori, mentre stabile rimane il contributo che in termini numerici le imprese milanesi danno

all'insieme di quelle regionali (42,3%) e nazionali (6,6%).

Tab. 2: Imprese attive per provincia - Anni 2002-2005
(valori assoluti e variazioni percentuali)

PROVINCE	Attive Valori assoluti				Variazioni percentuali			
	2002	2003	2004	2005	2002/2001	2003/2002	2004/2003	2005/2004
BERGAMO	78.729	79.918	81.439	82.681	1,7	1,5	1,9	1,5
BRESCIA	99.688	101.739	104.149	106.308	2,0	2,1	2,4	2,1
COMO	41.417	42.009	42.781	43.385	1,3	1,4	1,8	1,4
CREMONA	26.913	27.070	27.569	27.938	1,1	0,6	1,8	1,3
LECCO	22.482	22.809	23.223	23.576	1,4	1,5	1,8	1,5
LODI	14.402	14.610	14.989	15.256	2,0	1,4	2,6	1,8
MANTOVA	38.325	38.568	39.053	39.551	1,5	0,6	1,3	1,3
MILANO	322.709	326.437	332.744	338.010	1,5	1,2	1,9	1,6
PAVIA	42.453	42.473	42.870	43.617	0,3	0,0	0,9	1,7
SONDRIO	15.572	15.590	15.655	15.759	-0,1	0,1	0,4	0,7
VARESE	59.711	60.578	61.299	62.319	1,0	1,5	1,2	1,7
LOMBARDIA	762.401	771.801	785.771	798.400	1,4	1,2	1,8	1,6
BOLOGNA	86.136	86.317	87.256	88.141	0,5	0,2	1,1	1,0
FIRENZE	87.806	88.523	89.659	89.837	1,2	0,8	1,3	0,2
GENOVA	67.252	67.725	68.658	69.217	0,5	0,7	1,4	0,8
NAPOLI	207.025	211.453	216.130	219.857	2,9	2,1	2,2	1,7
ROMA	215.210	221.130	225.394	230.464	1,5	2,8	1,9	2,2
TORINO	188.608	189.888	192.734	195.628	1,2	0,7	1,5	1,5
VENEZIA	70.286	70.088	70.790	70.982	-0,2	-0,3	1,0	0,3

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L'analisi dei flussi di imprese iscritte e cessate e dei relativi tassi demografici evidenzia nel 2005 una ridotta vivacità della dinamica imprenditoriale. La stessa si esplicita nella contrazione del saldo tra iscritte e cessate (da 7.885 a 6.030 unità), determinato in gran parte dall'aumento del 7,7% delle imprese cessate rispetto alle 22.473 del 2004 (pari a 24.218 unità nel 2005) e dalla relativa stabilità di quelle che si sono iscritte nell'anno (30.248 unità rispetto alle 30.358 del 2004). Questo ha

determinato la contrazione del tasso di natalità e l'incremento di quello della mortalità, i quali nel complesso hanno inciso sulla riduzione di mezzo punto percentuale del tasso di crescita (da 1,9% a 1,4%).

Tali andamenti si riscontrano in maniera simile nei diversi comparti produttivi e risultano più accentuati in quello manifatturiero (circa -2,0%) rispetto a quello dei servizi (-0,8%).

Tab. 3: Imprese iscritte, cessate e tassi di natalità, mortalità e crescita (*) per settori di attività economica in provincia di Milano – Anni 2002-2005
(valori assoluti e percentuali)

Settori	Valori assoluti - 2005			Tasso di natalità				Tasso di mortalità				Tasso di crescita			
	Iscritte	Cessate	Saldo	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Agricoltura - pesca	245	240	5	2,1	1,8	1,4	1,9	4,1	2,9	3,4	3,8	-2,0	-1,1	-1,9	-1,9
Estrazione di minerali	2	7	-5	0,8	0,0	0,0	0,0	0,8	0,8	0,0	0,8	0,0	-0,8	0,0	-0,8
Attività manifatturiere	1.668	3.013	-1.345	0,4	0,7	0,7	0,6	2,7	2,0	2,6	2,8	-2,3	-1,3	-1,9	-2,3
Produtz. e distribuz. energia elettrica, gas e acqua	14	28	-14	1,3	1,5	1,6	1,5	3,5	3,1	2,6	4,5	-2,1	-1,6	-1,0	-3,0
Costruzioni	3.808	3.288	520	2,0	2,1	2,9	2,5	4,4	3,4	4,2	4,2	-2,4	-1,3	-1,3	-1,7
Commercio	5.097	6.393	-1.296	0,2	0,8	0,9	0,5	3,1	2,3	2,7	3,0	-2,9	-1,5	-1,8	-2,5
Servizi	7.357	8.575	-1.218	2,8	2,7	2,7	3,1	4,4	4,0	4,3	4,3	-1,6	-1,3	-1,6	-1,2
Imprese non classificate	12.057	2.674	9.383	2,5	2,0	2,6	2,2	3,9	3,7	3,7	4,2	-1,5	-1,7	-1,1	-2,0
TOTALE	30.248	24.218	6.030	5,7	5,9	4,6	1,9	5,7	3,9	4,8	6,3	0,0	2,0	-0,2	-4,4

(*) I tassi citati si ottengono con le seguenti formule:

- tasso di natalità: $TN = \text{iscritte}(t) / \text{registrate}(t-1) * 100$;
- tasso di mortalità: $TM = \text{cessate}(t) / \text{registrate}(t-1) * 100$;
- tasso di crescita: $TC = [\text{iscritte}(t) - \text{cessate}(t)] / \text{registrate}(t-1) * 100$.
- Per il calcolo dei tassi di natalità, mortalità e crescita si è fatto riferimento allo stock di imprese registrate l'anno precedente in quanto non necessariamente le imprese iscritte e cessate faranno (o avranno fatto) parte delle imprese effettivamente attive.

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Il confronto con i flussi imprenditoriali della regione Lombardia e dell'Italia, infine, mette

in luce performance analoghe a quelle registrate nel capoluogo milanese.

Tab. 4: Tassi di natalità, mortalità e crescita per area geografica – Anni 2002-2005 (valori percentuali)

Tassi	Milano				Lombardia				Italia			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Tasso di natalità	7,0	6,6	7,2	7,0	7,3	6,9	7,5	7,4	7,2	6,7	7,2	7,0
Tasso di mortalità	5,9	5,0	5,3	5,6	6,1	5,6	5,6	5,8	6,0	5,4	5,7	5,7
Tasso di crescita	1,1	1,5	1,9	1,4	1,2	1,4	1,9	1,5	1,2	1,2	1,5	1,3

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

1.2 L'EVOLUZIONE PER FORMA GIURIDICA

L'analisi della forma giuridica che le imprese assumono è importante per dare una valutazione del grado di maturità del sistema e della loro capacità di dotarsi di strutture organizzative che siano in grado di garantire loro l'opportunità di competere adeguatamente con gli altri sistemi produttivi, ed in particolare con quelli stranieri, la cui concorrenza è diventata ormai imprescindibile.

I dati che si riferiscono al sistema produttivo milanese mettono chiaramente in luce il

fenomeno del progressivo irrobustimento dello stesso, con le imprese che scelgono sempre più spesso la forma giuridica della società di capitale rispetto a quella della società di persone. La prima, infatti, sebbene più onerosa dal punto di vista contabile e fiscale, risulta per le imprese più funzionale per fronteggiare le complessità gestionali e ampliare le fonti di finanziamento oltre ad essere anche meno impegnativa dal punto di vista della responsabilità patrimoniale.

Tab. 5: Imprese attive suddivise per forma giuridica nella provincia di Milano – Anni 2002-2005 (valori assoluti)

Forme giuridiche	Anni			
	2002	2003	2004	2005
Società di Capitale	90.468	92.496	95.389	99.461
Società di Persone	72.195	72.157	72.185	72.077
Ditte Individuali	151.942	153.549	156.817	158.002
Altre forme giuridiche	8.104	8.235	8.353	8.470
TOTALE	322.709	326.437	332.744	338.010

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Nei quattro anni che vanno dal 2002 al 2005, le società di capitale sono cresciute di quasi 9.000 unità: esse rappresentano ormai il 29,4% delle imprese attive, pari a quasi 95.000 imprese operanti.

Il trend dell'incidenza percentuale delle forme giuridiche sul totale delle imprese attive in provincia di Milano ci dice che anno dopo anno sempre più imprese scelgono questa forma giuridica mentre diminuisce l'interesse per la società personale, il cui numero in valori assoluti si è ridotto

nell'arco di tempo considerato e la cui rilevanza sull'universo delle imprese attive è scesa di oltre un punto percentuale (dal 22,4% al 21,3%).

Infine, nonostante il costante ridimensionamento della forma giuridica della ditta individuale nell'economia milanese (dal 47,1% del 2004 al 46,7% del 2005), prosegue la loro crescita, seppure a ritmi lenti (+1.185 unità), influenzata in gran parte dal continuo sviluppo dell'imprenditoria extracomunitaria.

Tab. 6: Incidenza delle forme giuridiche sul totale delle imprese attive in provincia di Milano, Lombardia, Italia - Anni 2002-2005 (valori percentuali)

Forme giuridiche	Milano				Lombardia				Italia			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Società di Capitale	28,0	28,3	28,7	29,4	20,3	20,8	21,2	21,9	11,5	12,0	12,5	13,1
Società di Persone	22,4	22,1	21,7	21,3	22,9	22,6	22,2	21,9	17,9	17,8	17,7	17,6
Ditte Individuali	47,1	47,0	47,1	46,7	54,8	54,6	54,5	54,2	68,6	68,1	67,8	67,3
Altre forme giuridiche	2,5	2,5	2,5	2,5	2,0	2,0	2,1	2,1	2,0	2,0	2,0	2,0
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

La dinamica sopra descritta è riscontrabile anche nei dati regionali e italiani, sebbene in Lombardia e soprattutto in Italia la

società di capitale sia ancora scelta da pochi imprenditori (rispettivamente il 21,9% e il 13,1% rispetto al 29,4% di quelli milanesi).

1.3 L'ANDAMENTO PER SETTORI

L'analisi settoriale fornisce un quadro preciso di quale tipologia di imprese abbia contribuito più delle altre a concretizzare la crescita dell'intero sistema che, abbiamo già detto, nel 2005 è stata dell'1,6%.

Essa ci consente di affermare che, in

continuità con quanto registrato negli ultimi anni, servizi (3,0%) e costruzioni (3,4%) sono stati i settori che hanno prodotto il maggior risultato positivo; il manifatturiero (-1,4%) è quello che ha sofferto maggiormente mentre il commercio (0,4%) si è fermato ad incrementi minimali.

Tab. 7: Imprese attive per settori di attività economica nella provincia di Milano – Anno 2005 (valori assoluti e percentuali)

Settori	Attive - 2005		Variazioni percentuali		
	Valori assoluti	Pesi %	2003/2002	2004/2003	2005/2004
Agricoltura - pesca	5.740	1,7%	-0,1%	1,6%	1,2%
Estrazione di minerali	114	0,0%	-2,3%	-3,2%	-5,8%
Attività manifatturiere	49.473	14,6%	-1,1%	-1,1%	-1,4%
Prod. e distribuz. energia elettrica, gas e acqua	272	0,1%	5,1%	0,4%	1,1%
Costruzioni	44.963	13,3%	3,4%	4,6%	3,4%
Commercio	89.242	26,4%	0,1%	0,8%	0,4%
Servizi	142.661	42,2%	1,9%	3,6%	3,0%
Imprese non classificate	5.545	1,6%	6,7%	-9,8%	-1,3%
TOTALE	338.010	100%	1,2%	1,9%	1,6%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Seguendo un trend incrementale che dura da più di un decennio ed avviatosi con la deindustrializzazione del sistema produttivo milanese, i servizi rafforzano di anno in anno il loro peso nell'economia del capoluogo, tant'è che, escludendo il commercio, sono il settore in cui hanno scelto di operare 142.661 imprese, oltre il

42% del totale.

Tuttavia, il rallentamento della crescita di nuove imprese, che nel comparto passa dal 3,6% del 2004 al 3%, è riscontrabile in maniera più o meno marcata in tutti i settori di maggiore rilievo.

Tab. 8: Imprese attive del terziario per settori e divisioni economiche in provincia di Milano – Anno 2005 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Settori	Attive - 2005		Variazioni percentuali			
	Valori assoluti	Pesi %	02/01	03/02	04/03	05/04
Commercio ingrosso e dettaglio	89.242	38,5	0,2	0,1	0,8	0,4
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	8.909	3,8	-0,9	0,1	-0,5	0,1
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	42.192	18,2	0,2	0,3	1,3	0,5
Comm.dett.escl.autov;rip.beni pers.	38.141	16,4	0,5	-0,2	0,6	0,4
Alberghi e ristoranti	13.995	6,0	2,0	1,3	2,7	3,5
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	19.206	8,3	2,3	1,2	5,4	3,3
Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	14.096	6,1	0,3	0,3	4,2	0,8
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	42	0,0	10,0	-2,3	0,0	-2,3
Trasporti aerei	43	0,0	2,4	0,0	-2,3	2,4
Attività ausiliarie dei trasp.;ag.viaggi	3.453	1,5	8,2	2,7	2,0	1,7
Poste e telecomunicazioni	1.572	0,7	15,7	10,9	40,8	39,0
Intermediaz.monetaria e finanziaria	9.357	4,0	0,8	-0,2	-0,7	2,2
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	2.463	1,1	-1,4	-1,9	-14,0	-0,6
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	336	0,1	-8,3	-8,1	-7,7	-2,9
Attività ausil. intermediazione finanziaria	6.558	2,8	2,7	1,2	6,2	3,5
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	81.106	35,0	3,1	2,5	4,1	3,5
Attività immobiliari	36.527	15,8	2,6	2,8	5,2	5,5
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	1.124	0,5	5,5	3,6	4,4	2,8
Informatica e attività connesse	10.064	4,3	2,4	1,2	1,7	-0,4
Ricerca e sviluppo	410	0,2	2,7	-1,8	3,5	6,5
Altre attività professionali e imprendit.	32.981	14,2	3,8	2,5	3,7	2,4
Pubbl.amm. e difesa; assic. Sociale obbligatoria	25	0,0	-4,6	-3,8	-12,0	-71,6
Istruzione	1.350	0,6	8,4	7,6	2,9	3,2
Sanità e altri servizi sociali	1.919	0,8	6,7	3,7	7,0	7,2
Altri servizi pubblici,sociali e personali	15.702	6,8	0,9	1,1	2,0	0,3
Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	255	0,1	5,9	3,3	5,9	9,0
Attività organizzazioni associative n.c.a.	101	0,0	-4,5	-4,2	-15,3	-34,8
Attività ricreative, culturali sportive	4.444	1,9	4,0	3,1	7,0	2,5
Altre attività dei servizi	10.902	4,7	-0,2	0,5	0,3	-0,3
Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	0,0	-11,1	-37,5	-20,0	-75,0
TOTALE	231.903	100	1,6	1,2	2,5	2,0

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

I cosiddetti servizi professionali alle imprese, che nel comparto servizi hanno il peso maggiore, fanno registrare una crescita in diminuzione rispetto all'anno passato (4,5%), sebbene ancora ragguardevole (3,5%). Al loro interno cresce ad un ritmo ancora sostenuto l'attività di intermediazione immobiliare (5,5%), ed anche quella di noleggio di macchinari e attrezzature (2,8%), sebbene in maniera inferiore rispetto allo scorso anno (4,4%).

Dopo anni di crescita costante, che nel periodo di boom della net economy si presentava addirittura a due cifre, inverte la tendenza (-0,4 rispetto al 1,7% del 2004), il segmento delle imprese informatiche.

E' interessante, poi, il rafforzamento del settore ricerca e sviluppo, che vede aumentare il numero di imprese del 6,5%, quasi il doppio rispetto all'anno precedente. Infine, rallenta ma permane la crescita nella divisione delle imprese che offrono servizi professionali e imprenditoriali in senso stretto (2,4% rispetto al 3,7%).

La divisione delle imprese di trasporti e di logistica ha registrato buoni livelli di crescita (3,3%) seppure in calo rispetto al 5,4% del 2004, dove il trasporto terrestre ha segnato una forte battuta d'arresto (dal 4,2% allo 0,8%) e le attività ausiliarie dei trasporti e delle agenzie di viaggio hanno confermato

livelli di sviluppo (1,7%) sempre più ridotti rispetto a quelli fatti registrare su finire degli anni novanta e inizio 2000.

Si rafforza per le imprese che operano nel settore della ricezione e della ristorazione il trend positivo degli ultimi anni (3,5%), così come per quelle operanti nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (dal -0,7% al 2,2%), del settore istruzione (dal 2,9% al 3,2%) e dei servizi sanitari e sociali (dal 7% al 7,2%).

Nel commercio le attività all'ingrosso sono quelle che fanno registrare l'incremento migliore (0,5%), ma, rispetto allo scorso anno, per le attività commerciali è stato fondamentalmente un anno di stabilità (0,4% rispetto allo 0,6% per il commercio al dettaglio, dal -0,5% allo 0,1% per le attività di manutenzione e riparazione di autoveicoli).

Per quanto riguarda il comparto manifatturiero – che conta quasi 49.500 imprese ed è il settore storico del capoluogo lombardo – la nuova contrazione fatta registrare nel corso del 2005 ci induce a riflettere con particolare attenzione sui settori che sono stati particolarmente esposti alla concorrenza internazionale e che hanno fatto registrare le performance peggiori.

Tab. 9: Imprese attive del settore manifatturiero per divisione economica nella provincia di Milano – Anno 2005 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Settori	Attive - 2005		Variazioni percentuali			
	Valori assoluti	Pesi %	02/01	03/02	04/03	05/04
Industrie alimentari e delle bevande	3.440	7,0	4,4	5,8	6,9	5,0
Industria del tabacco	1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Industrie tessili	1.720	3,5	-2,3	-0,8	-0,1	-4,5
Confez. articoli vestiario; prep. pellicce	3.238	6,5	-3,5	-2,4	-3,6	-2,6
Prep.e concia cuoio;fabbr. artic. viaggio	1.151	2,3	-2,7	-4,1	-5,1	-3,2
Ind.legno,esclusi mobili; fabbr.in paglia	2.097	4,2	-4,5	-3,0	-5,7	-6,0
Fabbric. pasta-carta,carta e prod. di carta	645	1,3	-1,3	-0,3	-3,8	-2,4
Editoria,stampo e riprod. supp. registrati	4.796	9,7	-0,2	-1,0	-1,2	-0,4

Settori	Attive - 2005		Variazioni percentuali			
	Valori assoluti	Pesi %	02/01	03/02	04/03	05/04
Fabbric. coke,raffinerie, combust. nucleari	68	0,1	1,4	1,4	-2,8	-1,4
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	1.535	3,1	-1,2	-2,5	-1,4	-1,7
Fabbric.artic. in gomma e mat. plastiche	1.671	3,4	-1,3	-1,4	-1,7	-2,6
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	1.156	2,3	-2,1	-1,3	0,8	0,3
Produzione di metalli e loro leghe	594	1,2	-3,6	-3,4	-1,1	-3,7
Fabbricaz.e lav. prod. metallo, escl. macchine	8.814	17,8	-0,5	-0,6	-1,3	-1,1
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	5.215	10,5	-0,2	-2,2	0,7	0,8
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	466	0,9	2,4	5,2	4,9	-0,2
Fabbric.di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	2.653	5,4	-2,5	-1,7	-3,3	-4,5
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	939	1,9	-4,4	-3,4	-8,2	-16,1
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	2.924	5,9	-1,1	-1,0	-0,9	-0,3
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	267	0,5	0,0	1,2	-0,4	3,1
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	306	0,6	2,9	-2,1	5,7	2,7
Fabbric. mobili;altre industrie manifatturiere	5.589	11,3	-1,7	-1,8	-1,1	-0,8
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	188	0,4	2,6	3,8	7,2	5,6
Totale manifatturiero	49.473	100	-1,2	-1,1	-1,1	-1,4

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L'analisi più dettagliata delle singole divisioni ci dice che si tratta in particolare di quei settori peculiari del tessuto produttivo milanese - come il sistema moda, dell'arredamento e della meccanica - che rappresentano parte del made in Italy nel mondo.

E' l'industria del legno che in termini percentuali rispetto allo scorso anno registra la variazione più negativa (-6%), ma, considerato il peso che ha nell'economia milanese, di rilievo è anche la variazione negativa dell'industria dell'abbigliamento (-2,6%) e del tessile in generale (-4,5%), così come quella dell'industria dei prodotti di cuoio e della fabbricazione di articoli da viaggio (-3,2%).

Numeri negativi si riscontrano anche nell'industria della lavorazione e produzione di metalli (-1,1%), mentre quella della fabbricazione di macchine ed apparecchiature meccaniche si mantiene su livelli di crescita inferiori all'unità (0,8%).

L'andamento al ribasso è visibile anche nell'industria della gomma (-2,6%) e della chimica (-1,7%), nonché nell'ambito del cosiddetto manifatturiero avanzato, con il -4,5% del comparto della fabbricazione di macchine e apparecchiature elettroniche, e addirittura con il -16,1% di quello degli apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni, che raddoppia il dato già fortemente negativo dello scorso anno.

Tra i pochi risultati positivi si segnala il dato dell'industria alimentare e delle bevande (5%), in forte crescita da più di un quinquennio, e quello della fabbricazione di mezzi di trasporto (3% circa).

Infine, una nota a parte meritano le costruzioni che, da diversi anni, hanno rappresentato e rappresentano ancora uno dei volani della crescita economica di Milano.

Hanno di sicuro concorso alla performance positiva del settore le numerose opere infrastrutturali in corso di realizzazione sul

territorio milanese (basti pensare solo alla nuova Fiera di Milano, alle tangenziali esterne, al prolungamento di tutte e tre le metropolitane, al completamento del Passante, ecc.), ma anche le manutenzioni

edilizie e i nuovi progetti residenziali (es. Rogoredo–Montecity), le une e le altre sostenute dalle favorevoli condizioni di finanziamento attualmente disponibili.

1.4 IL COMPARTO ARTIGIANO

Le imprese artigiane nel corso dell'ultimo anno hanno sofferto più delle altre imprese il difficile momento congiunturale, e ciò è visibile nella lieve flessione (-0,1%) che il sistema artigiano ha registrato, che fa il seguito alla debole crescita dello scorso anno (0,8%).

Confrontando questo dato con quello dell'intero sistema delle imprese, che ha invece fatto registrare una crescita dell'1,6%, è chiaro che le piccole imprese sono quelle che faticano di più a restare sul mercato nei momenti in cui la concorrenza è aggressiva e più forte è il rischio d'impresa.

Tab. 10: Imprese artigiane per area geografica – Anno 2005
(valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	Attive -2005				Anno 2005				Imprese artigiane sul totale imprese
	Valori assoluti	Variazioni percentuali			Iscritte	Cessate	Tasso di		
		03/02	04/03	05/04					Natalità
Milano	92.642	1,3	0,8	-0,1	7.315	7.342	7,9	7,9	27,4
Bergamo	33.424	0,4	0,2	0,8	2.578	2.307	7,8	7,0	40,4
Brescia	37.018	1,0	1,1	1,0	2.915	2.512	8,0	6,9	34,8
Como	17.761	0,9	1,5	1,1	1.498	1.296	8,6	7,5	40,9
Cremona	9.732	-0,1	2,5	1,4	758	631	8,1	6,7	34,8
Lecco	9.442	1,6	1,9	0,1	606	585	6,5	6,3	40,0
Lodi	5.809	2,8	2,2	2,3	575	432	10,3	7,7	38,1
Mantova	14.041	1,0	1,6	1,7	1.231	994	9,0	7,3	35,5
Pavia	14.919	0,6	1,0	1,0	1.240	1.080	8,5	7,4	34,2
Sondrio	5.271	1,6	1,6	1,1	390	335	7,6	6,5	33,4
Varese	23.961	1,2	0,2	0,3	1.950	1.864	8,1	7,8	38,4
Lombardia	264.020	1,0	1,0	0,9	21.056	19.378	8,1	41,3	33,1
Nord-Ovest	447.173	1,1	1,2	0,9	37.903	33.839	8,6	7,4	33,8
Nord-Est	351.852	1,3	1,7	1,3	30.590	26.100	9,2	7,5	33,0
Italia	1.463.532	1,1	1,3	0,9	121.413	107.978	8,4	0,0	28,6

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

In totale, le imprese artigiane operanti sono 92.642 e rappresentano il 27,4% delle imprese milanesi. Esse, inoltre, rappresentano quasi il 35% delle imprese artigiane lombarde ed il 6,3% di quelle italiane.

Va comunque ricordato che l'artigianato caratterizza maggiormente i sistemi produttivi delle altre province lombarde, dove la quota sul totale delle imprese arriva a rappresentare anche il 40%, come nel caso di Como e Lecco, mentre a Milano, per via della sua specializzazione nel settore terziario e per la presenza di imprese di grandi dimensioni dalla struttura complessa, la sua diffusione assume un'incidenza minore.

Anche quest'anno il comparto artigiano presenta tassi di natalità³ (7,9%) e tassi di mortalità (7,9%) più elevati di quelli registrati nel sistema delle imprese nel suo complesso, determinati dal fatto che se è più semplice entrare nel mercato in quanto le barriere sono minori, è tuttavia più complicato rimanerci, soprattutto quando la competizione e le regole penalizzano la piccola dimensione d'impresa (si pensi, per esempio, alla difficoltà delle PMI di ottenere credito bancario a tassi agevolati senza una corrispondente offerta di garanzie reali).

³ Per le modalità di calcolo dei tassi, si veda la nota alla Tab. 3 di questo capitolo

Tab. 11: Imprese artigiane suddivise per settori in provincia di Milano - Anno 2005
(valori assoluti e percentuali)

Settori	Attive -2005				Iscritte 2005	Cessate 2005	Tassi di		
	Valori assoluti	Variazioni percentuali					Natalità	Mortalità	Crescita
		03/02	04/03	05/04					
Agricoltura, caccia e silvicoltura	711	6,7	9,3	7,6	91	46	13,7	7,0	6,8
Estrazione di minerali	10	0,0	0,0	-9,1	0	0	0,0	0,0	0,0
Attività manifatturiere	24.980	-1,1	-2,0	-2,7	1.517	2.048	5,8	8,0	-2,0
Prod. e distrib. energ. elettr.,gas e acqua	17	0,0	0,0	-5,6	0	0	0,0	0,0	0,0
Costruzioni	32.082	4,7	4,0	2,8	3.526	2.716	11,2	8,7	2,6
Comm. ingr. e dett.; rip.beni pers. e per la cas	6.472	-1,7	-3,3	-3,1	209	447	3,1	6,7	-3,5
Servizi	28.024	0,4	0,9	-0,7	1.879	2.066	6,6	7,3	-0,7
Imprese non classificate	346	36,9	-9,6	10,9	93	19	23,4	6,1	18,6
TOTALE	92.642	1,3	0,8	-0,1	7.315	7.342	7,8	7,9	0,0

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L'analisi del comparto per settori mette in luce il pesante calo nella dinamica delle attività manifatturiere (-2,7%), che amplifica la performance già negativa (-2%) dello scorso anno e ne riduce il peso sul complesso delle artigiane di quasi un punto percentuale, stabilizzandosi intorno al 27%.

Anche le imprese edili, che incidono attualmente sul comparto per il 34,6% e che rappresentano il 71,3% di tutte le imprese di costruzioni milanesi, presentano un dato in chiaroscuro: se la loro crescita continua su livelli elevati (2,8%), soprattutto se paragonata a quella del comparto, si assiste, tuttavia, ad una rapida riduzione della stessa dal 4% dello scorso

anno, che viaggiava addirittura intorno a valori pari al 6% solo quattro anni prima.

In negativo, anche se di poco (-0,7%), la

crescita delle imprese artigiane che operano nei servizi che rappresentano ormai oltre il 30% delle imprese del comparto.

1.5 LE IMPRESE FEMMINILI

Anche nel 2005 le imprese femminili⁴ milanesi godono di buona salute. Esse infatti rappresentano il 20% del totale imprese e crescono ad un ritmo (3,5%) più che doppio di quello dell'intero sistema (1,6%).

Vuoi per la difficoltà a trovare un buon lavoro, vuoi per la maggiore flessibilità che l'attività in proprio consente, le donne scelgono sempre più di fare impresa: questo comporta l'esigenza di una maggiore attenzione verso questa realtà economica da parte delle istituzioni e dei soggetti

⁴ Sono definite imprese femminili dall'Osservatorio sull'imprenditoria femminile di Unioncamere le aziende che hanno come titolare una donna o in cui sia ravvisabile una presenza femminile preponderante (maggiore del 50%) tra i soci o gli amministratori. Inoltre, è importante considerare che le imprese non femminili non si possono identificare automaticamente come "imprese maschili" cioè partecipate in prevalenza da uomini; questo perché sul totale delle imprese giocano un ruolo significativo le imprese partecipate in prevalenza da soggetti giuridici e non solo da persone fisiche.

promotori di politiche economiche e industriali, come anche la necessità di supportare le donne nel portare avanti la loro scelta di diventare imprenditrici attraverso la creazione di una rete di servizi sociali di assistenza all'infanzia e alla persona, senza la quale risulta per loro spesso difficile svolgere un'attività lavorativa.

Un andamento analogo alle 67.531 imprese femminili milanesi hanno avuto le 162.653 imprese femminili lombarde: sono cresciute ad un ritmo più sostenuto (2,8%) di quello del sistema regionale(1,6%), del quale esse rappresentano la quinta parte.

Anche nelle altre province lombarde, con l'esclusione di Sondrio, l'impresa "rosa" ha fatto registrare buoni risultati, in particolare in città come Bergamo, Como, Pavia e Varese, dove la crescita si è attestata oltre il 2,5%.

Il trend appena descritto è riscontrabile anche a livello nazionale e nelle macroaree del nord, dove il fenomeno appare tuttavia più debole nell'area del Nord-Est.

Tab. 12: Imprese attive e imprese femminili attive per area geografica - Anno 2005
(valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	Totale imprese	di cui: imprese femminili		Variazione % 05/04	
		V.A.	%	Totale imprese	Imprese femminili
BERGAMO	82.681	16.469	19,9	1,5	2,8
BRESCIA	106.308	21.865	20,6	2,1	2,6
COMO	43.385	8.419	19,4	1,4	2,8
CREMONA	27.938	5.471	19,6	1,3	1,0
LECCO	23.576	4.810	20,4	1,5	2,4
LODI	15.256	2.935	19,2	1,8	1,7
MANTOVA	39.551	7.786	19,7	1,3	2,3
MILANO	338.010	67.531	20,0	1,6	3,5
PAVIA	43.617	9.966	22,8	1,7	2,5
SONDRIO	15.759	4.150	26,3	0,7	0,2
VARESE	62.319	13.251	21,3	1,7	2,5
LOMBARDIA	798.400	162.653	20,4	1,6	2,8
Nord-est	1.086.049	227.145	20,9	0,8	1,4
Nord-Ovest	1.361.182	301.862	22,2	1,3	2,0
ITALIA	5.118.498	1.219.112	23,8	1,1	2,0

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

La maggior parte delle aziende opera nei settori produttivi tradizionalmente femminili, come il commercio (sia al dettaglio che all'ingrosso) - in cui si concentra quasi il 30% delle aziende - i servizi professionali alle imprese (27,5%) ed i servizi sanitari e sociali (10,2%).

Tuttavia, non va trascurato, anche in

considerazione delle forti variazioni di crescita registrate nell'anno, l'interesse delle donne imprenditrici verso quei settori considerati invece poco femminili, come l'edilizia (dove, per esempio, si concentra il 4% delle aziende e che registra un incremento rispetto all'anno precedente del 7%), i trasporti e la logistica, e l'intermediazione finanziaria.

Tab. 13: Imprese femminili attive per settore economico in provincia di Milano - Anni 2004-2005 (valori assoluti e percentuali)

SETTORI	Valori assoluti		Incidenza % anno 2005	Variazioni % 05/04
	2004	2005		
Agricoltura e pesca	1.140	1.174	1,7	3,0
Estrazione di minerali	12	11	0,0	-8,3
Attività manifatturiere	8.716	8.815	13,1	1,1
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	13	11	0,0	-15,4
Costruzioni	2.398	2.565	3,8	7,0
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	19.600	19.956	29,6	1,8
Alberghi e ristoranti	3.779	3.880	5,7	2,7
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.766	1.980	2,9	12,1
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1.577	1.659	2,5	5,2
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	17.499	18.571	27,5	6,1
Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	19	4	0,0	-78,9
Istruzione	396	408	0,6	3,0
Sanità e altri servizi sociali	586	657	1,0	12,1
Altri servizi pubblici,sociali e personali	6.847	6.885	10,2	0,6
Imprese non classificate	921	955	1,4	3,7
TOTALE	65.269	67.531	100,0	3,5

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

In merito alla tipologia d'impresa che le donne imprenditrici costituiscono, nel 47% dei casi si tratta di una ditta individuale. Tra le società, sono quelle di persona le più scelte (circa il 33%), ma molte (19%) sono

già le donne che danno alla loro attività la forma più solida e funzionale della società di capitale, il cui incremento è stato nel 2005 del 17%.

Tab. 14: Imprese femminili per natura giuridica - Anno 2005 (valori assoluti e percentuali)

FORMA GIURIDICA	2005	Incidenza %	Variazioni % 05/04
Società di capitale	12.810	19,0	17,0
Società di persone	22.076	32,7	0,9
Imprese individuali	31.732	47,0	0,6
Altre forme	913	1,4	2,0
TOTALE	67.531	100	3,5

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

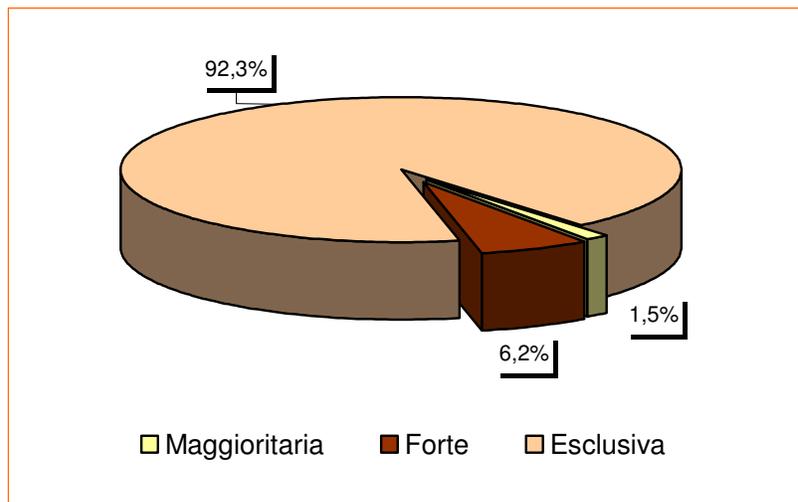
Suddividendo le aziende femminili sulla base del tipo di partecipazione delle donne, che l'Osservatorio sull'imprenditoria femminile di Unioncamere classifica in "esclusiva", "maggioritaria" o "forte"⁵, si può notare

⁵ L'impresa è considerata a conduzione femminile **esclusiva** se è donna il titolare della ditta individuale; se lo è il 100% dei soci delle società di capitali, delle società di persone e delle cooperative; se lo è il 100% degli amministratori delle altre forme giuridiche. Se le quote di controllo sono superiori al 60% (o a 2/3 del capitale sociale

come prevalgano, con il 92,3%, quelle che vedono la presenza esclusiva delle donne stesse, segno evidente che le imprenditrici preferiscono svolgere un ruolo primario all'interno dell'azienda, al quale sono magari arrivate dopo avere svolto per lungo tempo un'attività lavorativa alle dipendenze.

per le società di capitali), il controllo è considerato **forte**. E' a conduzione **maggioritaria**, se il controllo si attesta sopra il 50%.

Graf. 1: Imprese attive per tipologia di presenza femminile – Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Se il focus dell'analisi delle aziende "rosa" viene spostato sulle cariche⁶ (titolare, socio di capitale, socio, amministratore, altro..)

⁶ I dati sulle "Cariche Femminili" forniscono informazioni su tutte le cariche assunte da donne nell'ambito di tutte le imprese non cessate (Registrate) presenti nelle diverse province e sulle donne titolari di azioni/quote di capitale nelle imprese tenute alla presentazione al Registro Imprese dell'elenco dei soci.

che nel complesso le donne ricoprono all'interno di tutte le imprese, un dato, riferito al 2005, contrasta subito con la buona variazione di crescita che le imprese femminili hanno fatto registrare nell'anno e che, come abbiamo ampiamente ricordato è risultata, a Milano, pari al 3,5%: si fa riferimento in particolare alla diminuzione -3,5% dell'insieme delle cariche ricoperte dalle donne rispetto al totale delle cariche che, invece, nello stesso anno è rimasto stabile (0,4%).

Tab. 15: Cariche femminili suddivise per forma giuridica delle imprese - Anni 2005 e 2004 (valori assoluti e percentuali)

Forma giuridica	Valori assoluti		Valori percentuali		Variazioni % '05/'04	
	2005	2004	Pesi % sul totale forma giuridica	Pesi % sul totale imprese	Femmine	Totale
Società di capitale	95.204	101.877	47,3	32,9	-6,6	2,8
Società di persone	65.316	65.394	32,5	37,2	-0,1	-0,6
Imprese individuali	31.990	31.786	15,9	20,2	0,6	0,8
Altre forme	8.612	10.019	4,3	2,4	-14,0	-10,8
TOTALE	201.122	209.076	100	30,1	-3,8	0,4

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L'elaborazione che tiene anche conto delle forme giuridiche ci precisa inoltre che il 47,3% delle cariche femminili è all'interno di

una società di capitali ed è qui che sono state perse la gran parte (-6,6%) di quelle ricoperte l'anno prima.

Tab. 16: Cariche femminili suddivise per età anagrafica - Anno 2005 (valori percentuali)

Classi di età	Valori percentuali		Variazioni % '05/'04	
	Incidenza % sul totale età	Incidenza % sul totale imprese	Femmine	Totale
< 30 anni	7,1	32,0	-12,3	17,8
da 30 a 49 anni	49,3	31,0	-3,6	1,0
da 50 a 69 anni	35,8	29,3	-3,4	-0,5
>= 70 anni	7,9	26,9	0,8	3,9
TOTALE	100	30,1	-3,8	0,4

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Infine, la suddivisione per classi di età mette in luce, in maniera analoga a quanto succede anche per gli uomini, che l'età dai 30 ai 70 anni è quella in cui le donne sono

coinvolte più attivamente nelle imprese, e che, rispetto all'anno precedente, sono state le donne più giovani a perdere la loro carica.

1.6 L'IMPREDITORIA ETNICA

Gli imprenditori stranieri si confermano anche nel 2005 in forte crescita sul territorio milanese, sebbene l'entità della variazione si assesti "solo" intorno al 11,7%, contro il 18% riscontrato nell'anno precedente. Si tratta complessivamente di 19.548 imprese, delle quali ben 18.192 (il 93,1%) sono di titolari con nazionalità extracomunitaria.

Oltre che dalla situazione economica congiunturale, il minore incremento registrato può in parte essere stato determinato anche dall'entrata a pieno regime della legge Bossi-Fini, che lega il rinnovo del permesso di soggiorno degli immigrati nel nostro paese alla presenza di un contratto di lavoro. A livello regionale la crescita per le ditte di titolari extracomunitari è stata del 15,9% (contro il 23% del 2004) e del 15,5% (contro il 21,1%) in Italia.

Prima di proseguire nell'analisi, una premessa è d'obbligo: i dati si riferiscono ai titolari di ditte individuali iscritti nel Registro delle imprese. Questo significa che, dal momento che le imprese vengono classificate in ragione della nazione di nascita del titolare, esiste la possibilità di

considerare straniere quelle imprese i cui titolari sono a tutti gli effetti cittadini italiani ma sono però nati fuori dal territorio nazionale.

Scegliere di fare l'imprenditore è per molti immigrati una scelta obbligata per potere svolgere un lavoro più qualificato di quello che normalmente viene loro offerto, oltre ad essere anche un modo per percorrere la via dell'integrazione nella società che li accoglie e, in alcuni casi, ribaltare i luoghi comuni proponendosi anche come datori di lavoro per i cittadini italiani.

Prendendo in esame le ditte di titolari extracomunitari, è interessante rilevare che, a conferma del fatto che Milano si configura come uno dei luoghi preferiti dai cittadini extracomunitari per "mettersi in proprio", esse rappresentano l'11,5% del totale delle ditte individuali milanesi. In Lombardia la stessa percentuale scende all'8,5% e nelle altre città lombarde si assesta su valori che vanno dal 7,9% di Brescia al 3,6% di Sondrio. In Italia le imprese con titolari cittadini extracomunitari sono circa il 5,8% del totale.

Tab. 17: Ditte individuali con titolare extracomunitario per aree geografiche – Anno 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti	Var. % '05/'04	Peso % sul totale ditte individuali
Milano	18.192	12,4	11,5
Lombardia	36.588	15,9	8,5
Nord-ovest	59.799	16,9	7,4
Nord-est	46.245	17,2	6,7
Italia	200.600	15,5	5,8

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Sempre ragionando in termini di ditte con titolare di nazionalità extracomunitaria, è di rilievo il fatto che le 18.192 imprese milanesi sono localizzate per la maggior

parte (57,7%) sul territorio comunale, costituiscono il 49,7% di quelle Lombarde, il 30,4% di quelle del Nord-Ovest e il 9,1% di tutte quelle italiane.

Tab. 18: Ditte individuali con titolare straniero per principali Paesi di nascita e genere in provincia di Milano – Anno 2005
(valori assoluti e variazioni percentuali)

Paesi	2005		Variazioni Percentuali			2005	
	valori assoluti	peso % sul tot. paesi	03/02	04/03	05/04	peso % maschi sul tot.	peso % comune Milano su tot. prov.
Germania	428	2,2	9,4	6,5	4,6	73,6	35,7
Francia	334	1,7	-1,3	5,1	1,8	71,3	50,6
Gran Bretagna	141	0,7	9,4	-1,4	2,9	69,5	45,4
Belgio	81	0,4	-4,7	4,9	-4,7	72,8	33,3
Polonia	80	0,4	5,1	9,7	17,6	50,0	48,8
Spagna	59	0,3	-1,8	9,3	0,0	42,4	71,2
Grecia	36	0,2	-2,3	-7,0	-10,0	77,8	72,2
Cecoslovacchia	34	0,2	0,0	43,5	3,0	32,4	47,1
Paesi Bassi	32	0,2	-3,3	0,0	10,3	59,4	37,5
Austria	27	0,1	36,8	0,0	3,8	51,9	51,9
Ungheria	20	0,1	-4,5	4,8	-9,1	35,0	55,0
Portogallo	16	0,1	-7,7	16,7	14,3	43,8	62,5
Altri paesi UE	68	0,3	34,1	12,7	9,7	48,5	61,8
Totale UE	1.356	6,9	4,7	5,7	3,4	65,9	46,1
Egitto	3.750	19,2	20,4	22,0	14,6	96,6	67,2
Cina	2.561	13,1	10,2	5,6	10,4	62,0	68,6
Marocco	1.618	8,3	19,2	14,2	15,2	91,9	40,0
Romania	1.159	5,9	31,3	63,9	20,2	88,5	34,1
Perù	912	4,7	24,2	25,3	14,4	71,7	70,7
Albania	809	4,1	38,6	34,8	23,7	93,8	23,9
Senegal	702	3,6	10,2	11,1	4,6	97,7	64,0
Bangladesh	659	3,4	6,4	119,2	13,4	96,4	90,4
Ecuador	512	2,6	41,4	64,0	30,6	74,6	62,9
Tunisia	498	2,5	12,1	11,5	11,9	95,0	39,4
Pakistan	422	2,2	24,4	23,1	8,5	95,5	54,0
Svizzera	404	2,1	2,5	3,8	6,0	77,7	41,6
Brasile	362	1,9	9,7	21,6	14,9	69,6	53,0
Argentina	348	1,8	7,3	9,1	3,6	78,2	46,3
Serbia e Montenegro	307	1,6	1,4	6,7	2,0	70,4	54,4
Ex URSS	249	1,3	23,4	42,3	27,7	49,0	52,6
Sri Lanka	218	1,1	14,9	18,5	13,5	83,5	78,0
Iran	156	0,8	0,6	0,0	-1,3	91,7	66,7
Nigeria	154	0,8	16,4	13,3	6,2	46,8	57,8
Filippine	147	0,8	7,4	17,2	8,1	65,3	78,9
Siria	144	0,7	7,1	29,5	5,9	97,2	31,9
Somalia	132	0,7	14,4	1,6	2,3	69,7	80,3
Bulgaria	130	0,7	34,4	36,6	16,1	70,0	37,7
Etiopia	128	0,7	-1,6	3,1	-2,3	79,7	75,8
Libia	119	0,6	0,0	-3,1	-6,3	85,7	42,0
Turchia	112	0,6	12,5	14,4	8,7	89,3	68,8
Stati Uniti d'America	92	0,5	4,1	13,0	5,7	70,7	59,8
Algeria	88	0,5	3,6	7,0	-4,3	88,6	42,0
Costa d'avorio	84	0,4	11,3	8,7	12,0	86,9	35,7

Paesi	2005		Variazioni Percentuali			2005	
	valori assoluti	peso % sul tot. paesi	03/02	04/03	05/04	peso % maschi sul tot.	peso % comune Milano su tot. prov.
Venezuela	76	0,4	14,9	9,1	-9,5	65,8	44,7
Giappone	74	0,4	9,1	6,9	-3,9	60,8	82,4
Colombia	63	0,3	0,0	42,1	16,7	47,6	58,7
Corea del Sud	62	0,3	0,0	14,6	12,7	58,1	56,5
Giordania	61	0,3	4,7	17,8	15,1	100,0	44,3
Libano	56	0,3	0,0	1,9	3,7	83,9	78,6
Maurizio	47	0,2	24,1	25,0	4,4	72,3	63,8
Altri Paesi extracomunitari	777	4,0	13,3	-5,1	7,9	71,6	55,2
Totale Paesi extracomunitari	18.192	93,1	15,4	19,2	12,4	82,9	57,7
Totale paesi	19.548	100	14,4	18,0	11,7	81,8	56,9

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Per quanto riguarda la loro nazionalità, tra gli imprenditori provenienti dai paesi dell'Unione prevalgono i tedeschi, i francesi e gli inglesi. Tra quelli che arrivano dai paesi industrializzati dell'area extra comunitaria prevalgono gli svizzeri, quelli della ex URSS, gli americani e i giapponesi; appartengono per lo più alle comunità egiziane, cinesi e marocchine, nonché rumene, peruviane e senegalesi coloro che giungono dal resto degli altri paesi extra comunitari.

Si tratta per la maggior parte di titolari uomini, soprattutto nei casi di etnia araba, mentre tra le donne le più intraprendenti sono le cinesi (38%), le peruviane (28,3%) e, in termini relativi, le nigeriane (53,2%).

A livello settoriale, l'iniziativa imprenditoriale dei cittadini extracomunitari nella provincia di Milano si indirizza prevalentemente verso le attività dei servizi, verso l'industria manifatturiera e l'edilizia.

Il terziario nel suo insieme conta 10.808 imprese, che rappresentano il 59,4% del totale delle ditte con titolare extracomunitario. Questa percentuale è la più alta nel confronto con le altre aree territoriali che, fatta eccezione per il Nord Est, presentano allo stesso modo una forte

concentrazione di queste imprese nei servizi: in Lombardia tale incidenza si attesta al 53,5%, lo stesso nel Nord Ovest, nel Nord Est al 42,1% mentre in Italia sale al 57,1%.

Questo è in parte dovuto alla maggiore specializzazione di Milano nel settore terziario, ma anche alle minori barriere all'ingresso in determinati settori dello stesso in cui gli imprenditori extracomunitari sono più attivi.

Il 30,8% delle ditte con titolare extracomunitario esercita un'attività commerciale, spesso di importazione/esportazione dal proprio paese di provenienza, il 3,1% conduce un'attività nel settore dell'accoglienza o della ristorazione, l'11,3% opera nei trasporti e nelle telecomunicazioni (è questo uno dei pochi settori in forte crescita, soprattutto per l'aumento straordinario dei servizi di *phone center* e *internet point*) mentre l'11,5% svolge un'attività che rientra tra i servizi professionali alle imprese, in particolare tra le Altre attività professionali ed imprenditoriali, tra cui rientrano i servizi di pulizia.

Anche nell'ambito degli Altri servizi, e in particolare di quelli alla persona, la presenza di imprese con titolare extracomunitario è importante (2,1%), ma è soprattutto l'edilizia (28,6%) il settore che, per le ragioni che sono già state più volte richiamate, come le scarse barriere all'entrata, interessa la maggior parte degli

imprenditori etnici e in cui si riscontra la variazione più alta rispetto allo scorso anno (18,8%).

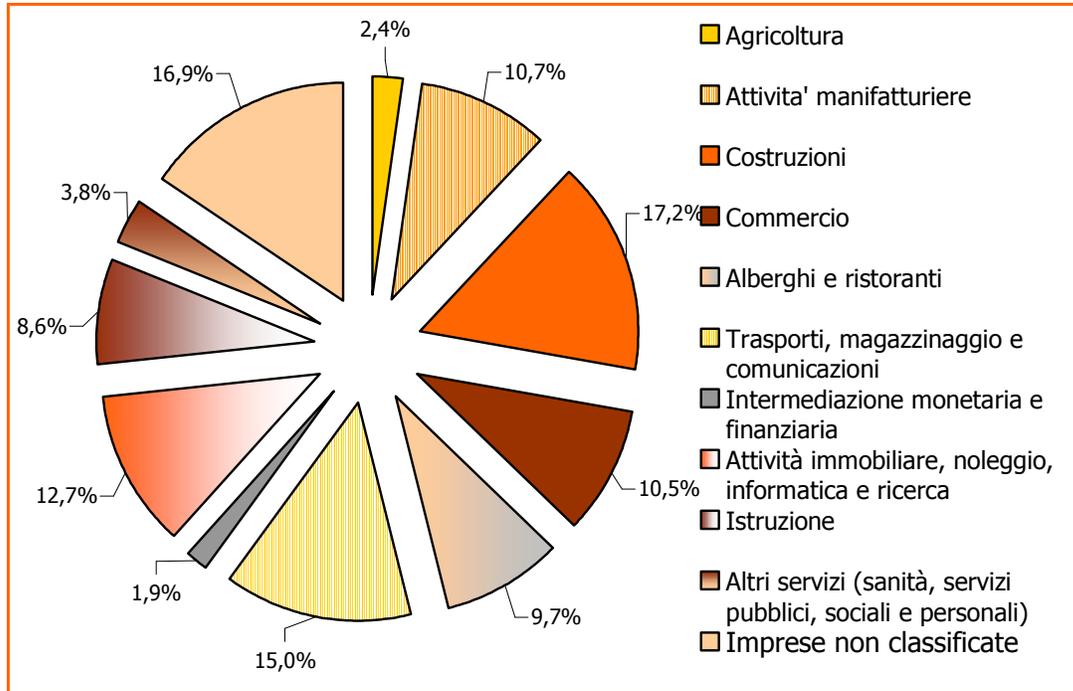
Le attività manifatturiere registrano 1.992 imprese straniere attive (10,9% del totale), un dato di tutto rispetto che conferma il trend positivo degli ultimi anni.

Tab. 19 Ditte individuali con titolare extracomunitario per aree geografiche e per settore di attività economica - Anno 2005
(valori assoluti e valori percentuali)

Settori di attività	MILANO			LOMBARDIA			Nord-Ovest			Nord-est			ITALIA		
	Valori assoluti	Pesi %	Variaz. % 05/04	Valori assoluti	Pesi %	Variaz. % 05/04	Valori assoluti	Pesi %	Variaz. % 05/04	Valori assoluti	Pesi %	Variaz. % 05/04	Valori assoluti	Pesi %	Variaz. % 05/04
Agricoltura	95	0,5	23,4	364	1,0	17,0	906	1,5	11,4	1.165	2,5	3,4	6.463	3,2	5,8
Attività manifatturiere	1.992	10,9	2,9	4.335	11,8	7,9	5.953	10,0	9,2	5.931	12,8	11,6	22.559	11,2	9,3
Costruzioni	5.208	28,6	18,8	12.197	33,3	22,5	20.774	34,7	24,2	19.617	42,4	22,4	56.577	28,2	23,4
Industria	7.201	39,6	13,9	16.534	45,2	18,3	26.730	44,7	20,5	25.549	55,2	19,7	79.146	39,5	19,0
Commercio	5.598	30,8	12,2	11.037	30,2	14,7	20.108	33,6	15,0	12.628	27,3	16,7	84.870	42,3	14,7
Alberghi e ristoranti	565	3,1	5,6	957	2,6	7,0	1.542	2,6	5,3	1.062	2,3	6,2	4.817	2,4	5,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2.053	11,3	27,8	3.744	10,2	26,2	5.069	8,5	25,1	3.103	6,7	16,1	10.931	5,4	24,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	94	0,5	2,2	188	0,5	1,6	315	0,5	2,3	277	0,6	3,4	1.160	0,6	3,2
Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca	2.093	11,5	-0,3	2.916	8,0	4,3	3.758	6,3	6,1	1.504	3,3	13,0	8.045	4,0	6,1
Istruzione	23	0,1	4,5	30	0,1	-6,3	48	0,1	-4,0	30	0,1	20,0	216	0,1	3,8
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, sociali e personali)	382	2,1	6,1	699	1,9	4,8	1.173	2,0	6,2	873	1,9	6,5	4.545	2,3	5,4
Servizi	10.808	59,4	11,4	19.571	53,5	14,0	32.013	53,5	14,3	19.477	42,1	15,0	114.584	57,1	13,9
Imprese non classificate	88	0,5	12,8	119	0,3	-4,8	150	0,3	-12,3	54	0,1	14,9	407	0,2	-2,9
Totale attività	18.192	100	12,4	36.588	100	15,9	59.799	100	16,9	46.245	100	17,2	200.600	100	15,5

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Graf. 2: Incidenza delle ditte straniere con titolare extracomunitario sul totale delle ditte individuali per settore a Milano. - Anno 2005
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

1.7 LE IMPRESE IN FALLIMENTO E IN LIQUIDAZIONE

L'analisi dello stato di attività delle imprese iscritte nel Registro Imprese camerale, ed in particolare l'esame dello stato di liquidazione e di fallimento, fornisce un'ulteriore chiave di lettura per l'approfondimento dello stato di salute del sistema produttivo milanese.

Partendo da una considerazione generale sulla procedura di liquidazione e di fallimento, secondo la quale la prima rappresenta una situazione di "normalità" per l'impresa rispetto alla seconda in cui,

invece, la stessa si muove in un contesto più traumatico, è interessante verificare l'andamento che le stesse hanno avuto nei diversi anni.

Nel corso del 2005, le imprese in fallimento sono passate da 25.574 a 26.552, con un incremento del 3,8%, in linea con quello registrato negli ultimi anni. Tale dato, che risulta inferiore al dato lombardo (4,7%) e analogo a quello italiano (3,7%), è con quello di Como e Sondrio tra quelli più bassi della regione.

Tab. 20: Imprese in stato di fallimento per aree geografiche – Anni 2000-2005
(valori assoluti e valori percentuali)

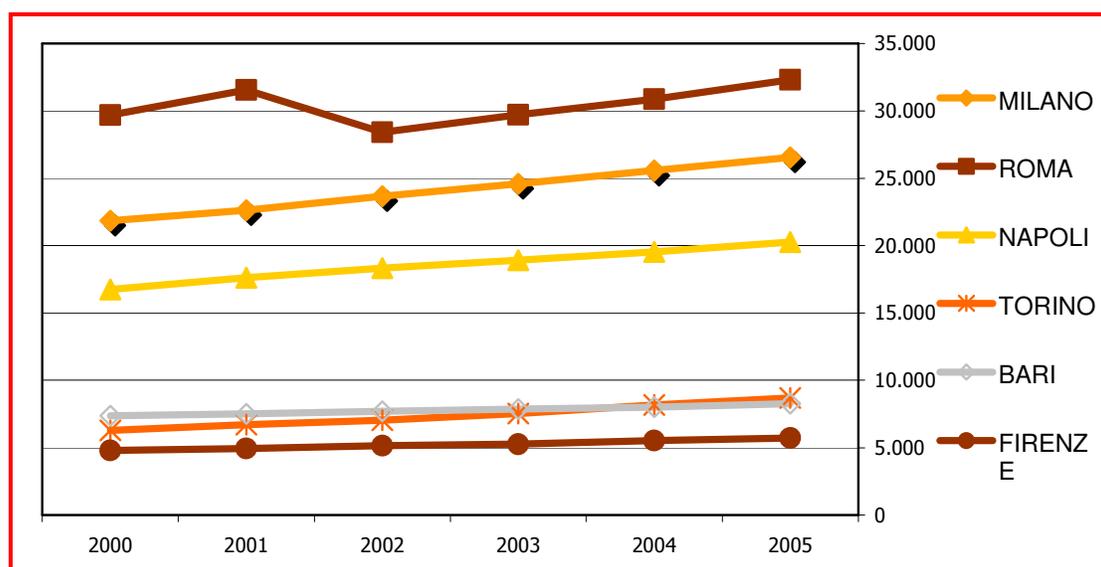
Aree geografiche	Valori assoluti						Variazioni %					
	2005	2004	2003	2002	2001	2000	05/04	04/03	03/02	02/01	01/00	05/00
Bergamo	2.209	2.107	2.095	3.039	3.237	3.168	4,8%	0,6%	-31,1%	-6,1%	2,2%	-30,3%
Brescia	3.091	2.814	2.574	2.657	2.661	2.519	9,8%	9,3%	-3,1%	-0,2%	5,6%	22,7%
Como	2.047	1.975	1.877	1.783	1.698	1.574	3,6%	5,2%	5,3%	5,0%	7,9%	30,1%
Cremona	466	415	387	362	352	312	12,3%	7,2%	6,9%	2,8%	12,8%	49,4%
Lecco	976	918	883	860	819	784	6,3%	4,0%	2,7%	5,0%	4,5%	24,5%
Lodi	538	503	470	439	409	379	7,0%	7,0%	7,1%	7,3%	7,9%	42,0%
Mantova	869	818	768	796	754	723	6,2%	6,5%	-3,5%	5,6%	4,3%	20,2%
Milano	26.552	25.574	24.587	23.668	22.644	21.831	3,8%	4,0%	3,9%	4,5%	3,7%	21,6%
Pavia	1.037	959	875	805	734	672	8,1%	9,6%	8,7%	9,7%	9,2%	54,3%
Sondrio	310	303	293	277	263	254	2,3%	3,4%	5,8%	5,3%	3,5%	22,0%
Varese	3.446	3.302	3.205	3.069	2.945	2.814	4,4%	3,0%	4,4%	4,2%	4,7%	22,5%
Lombardia	41.541	39.688	38.014	37.755	36.516	35.030	4,7%	4,4%	0,7%	3,4%	4,2%	18,6%
Italia	245.008	236.224	228.099	221.166	219.395	210.430	3,7%	3,6%	3,1%	0,8%	4,3%	16,4%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Se il sistema delle imprese milanesi pesa sul totale delle imprese lombarde per il 42,3% e su quello italiano per il 6,6%, l'incidenza delle imprese in fallimento è di gran lunga

superiore, arrivando a sfiorare il 64% delle imprese lombarde per le quali è stata avviata la procedura di fallimento e quasi l'11% di quelle italiane.

Graf. 3 Imprese in stato di fallimento per aree geografiche. - Anni 2000-2005
(valori assoluti)



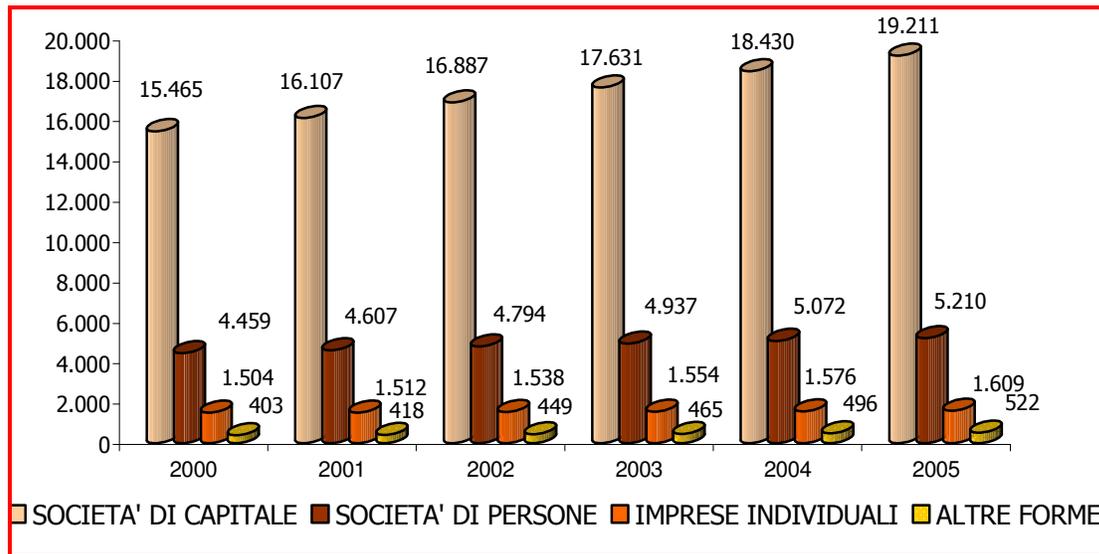
Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Un'incidenza maggiore è riscontrabile solo per Roma con il 13,2% delle imprese in fallimento sul totale italiano, mentre seguono Napoli con l'8,3% e Torino con il 3,6%.

Nel complesso, dunque, presi in esame gli anni recenti, il peso delle imprese in

fallimento sullo stock di quelle registrate cresce dal 5,4% del 2000 per arrivare al 6,1% del 2005, mentre, per quanto riguarda la forma giuridica, l'incidenza delle società di capitali è cresciuta negli stessi anni a scapito delle altre forme giuridiche, passando dal 70,8% di inizio periodo al 72,4% del 2005.

Graf. 4: Imprese in stato di fallimento per forma giuridica a Milano. - Anni 2000-2005 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

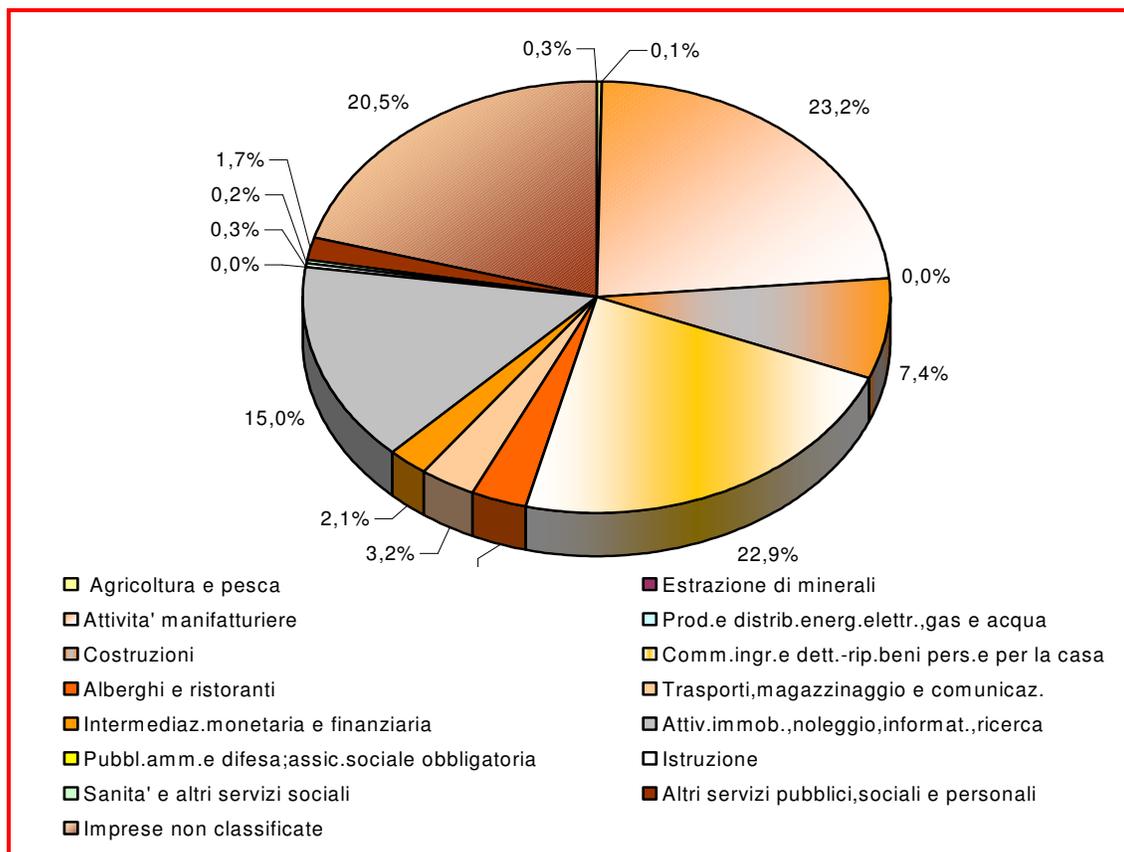
L'analisi settoriale, vista la composizione del sistema produttivo milanese prevalentemente terziaria, mette in evidenza come, in termini assoluti, la maggior parte delle imprese milanesi in fallimento (12.868) appartenga a questo macrosettore.

Tuttavia, la variazione percentuale rispetto al 2004 (3,9%) è analoga a quello del macrosettore Industria (4%), all'interno del quale l'edilizia fa registrare la performance peggiore con l'incremento del 7%, in crescita di quasi un punto e mezzo rispetto

al dato dello scorso anno.

Tra i dati più significativi del comparto terziario sono da considerare inoltre il minor incremento delle imprese in fallimento nell'ambito delle attività commerciali, al dettaglio e all'ingrosso, in cui si registra una variazione del 2,7%, nonché il lieve aumento in quello dei servizi professionali all'impresa (5,1%) e in quello dei trasporti (6%).

Graf. 5: Imprese in stato di fallimento per settore a Milano. - Anno 2005
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L' esame parallelo dei dati delle imprese che sono iscritte nel Registro camerale con lo stato di imprese in liquidazione ci fornisce un ulteriore tassello del quadro dello stato di salute del sistema imprenditoriale milanese.

La liquidazione rappresenta il momento conclusivo della vita dell'impresa e lo stato di liquidazione è la situazione giuridica nella quale l'ente società si viene a trovare in seguito al verificarsi di una qualunque delle cause di scioglimento; tale stato, da

contrapporre allo stato di normale funzionamento, implica una serie di limitazioni ai poteri degli organi sociali e li obbliga al compimento di una serie di atti previsti dalla legge, primo tra i quali la nomina dei liquidatori in sostituzione degli amministratori. Essi dovranno provvedere alla realizzazione delle attività mediante la vendita e all'estinzione dei debiti, attribuire ai soci il residuo attivo e chiedere la cancellazione della società dal Registro delle Imprese.

Tab. 21: Imprese in stato di liquidazione per aree geografiche – Anni 2000-2005
(valori assoluti e valori percentuali)

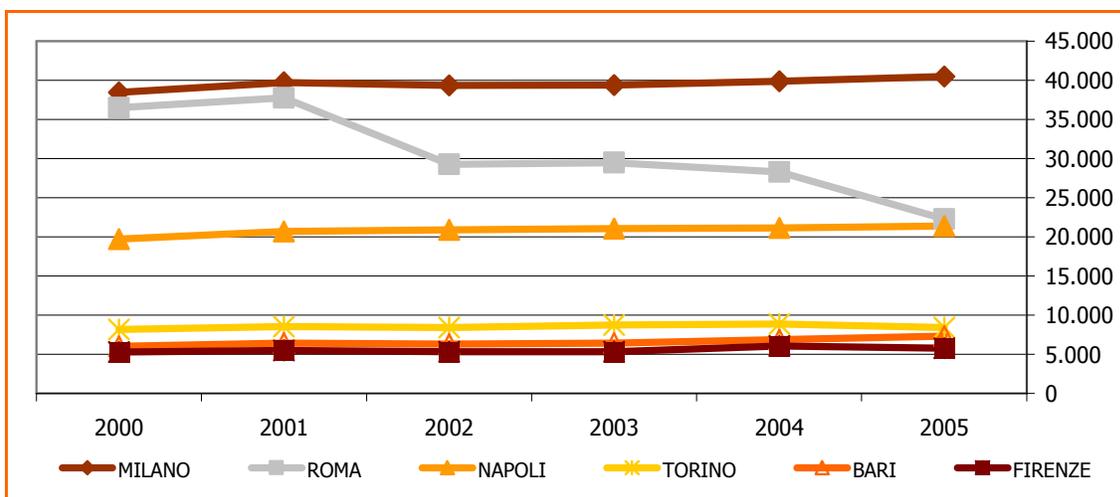
Aree territoriali	Valori assoluti						Variazioni %					
	2005	2004	2003	2002	2001	2000	05/04	04/03	03/02	02/01	01/00	05/00
Bergamo	2.401	2.321	2.235	2.163	2.155	2.077	3,4	3,8	3,3	0,4	3,8	15,6
Brescia	3.408	3.244	3.034	2.890	2.921	2.692	5,1	6,9	5,0	-1,1	8,5	26,6
Como	1.681	1.575	1.628	1.594	1.632	1.641	6,7	-3,3	2,1	-2,3	-0,5	2,4
Cremona	718	662	650	629	593	578	8,5	1,8	3,3	6,1	2,6	24,2
Lecco	902	884	872	828	852	835	2,0	1,4	5,3	-2,8	2,0	8,0
Lodi	798	752	735	706	744	701	6,1	2,3	4,1	-5,1	6,1	13,8
Mantova	853	867	830	826	893	859	-1,6	4,5	0,5	-7,5	4,0	-0,7
Milano	40.497	39.893	39.370	39.340	39.726	38.442	1,5	1,3	0,1	-1,0	3,3	5,3
Pavia	1.599	1.542	1.508	1.432	1.438	1.392	3,7	2,3	5,3	-0,4	3,3	14,9
Sondrio	327	322	327	337	402	397	1,6	-1,5	-3,0	-16,2	1,3	-17,6
Varese	3.048	2.889	2.797	2.816	2.836	2.813	5,5	3,3	-0,7	-0,7	0,8	8,4
Lombardia	56.232	54.951	53.986	53.561	54.192	52.427	2,3	1,8	0,8	-1,2	3,4	7,3
Italia	249.560	250.317	245.766	241.481	253.501	241.819	-0,3	1,9	1,8	-4,7	4,8	3,2

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Le imprese in liquidazione sono alla fine del 2005 quasi 40.500, sono cresciute di poco (1,5%) rispetto all'anno precedente e

rappresentano il 72% del totale regionale in liquidazione, nonché il 16,2% di quello nazionale.

Graf. 6: Imprese in stato di liquidazione per aree geografiche. - Anni 2000-2005
(valori assoluti)



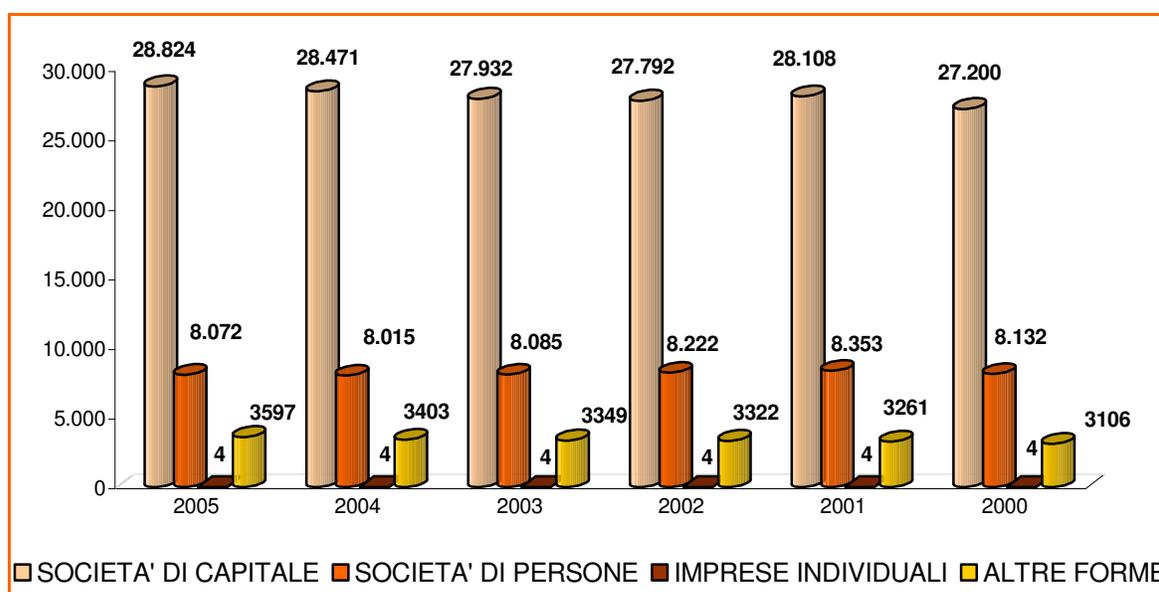
Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Anche nel caso delle imprese in liquidazione, come nel caso di quelle in fallimento, la loro incidenza è maggiore rispetto a quanto si riscontra per le imprese attive, in parte, ma non solo, dovuta al fatto che la maggiore dinamicità del sistema impone lo scotto di un *turn over* più rapido. Ancora una volta è Roma la città che segue Milano nella classifica delle città italiane, ma con un'incidenza sul totale delle imprese in liquidazione nazionali che corrisponde quasi

alla metà (8,9%).

Dal 2000 al 2005, in controtendenza rispetto ai casi di imprese che sono entrate in fallimento, l'incidenza delle società liquidate sullo stock di quelle registrate si è ridotta di valori frazionali passando dal 9,6% al 9,2% in sei anni, mentre la forma giuridica più ricorrente tra le società in stato di liquidazione è quella della società di capitale, il cui peso è rimasto pressoché stabile negli ultimi anni.

Graf. 7: Imprese in stato di liquidazione per forma giuridica in provincia di Milano. - Anni 2000-2005 (valori assoluti)

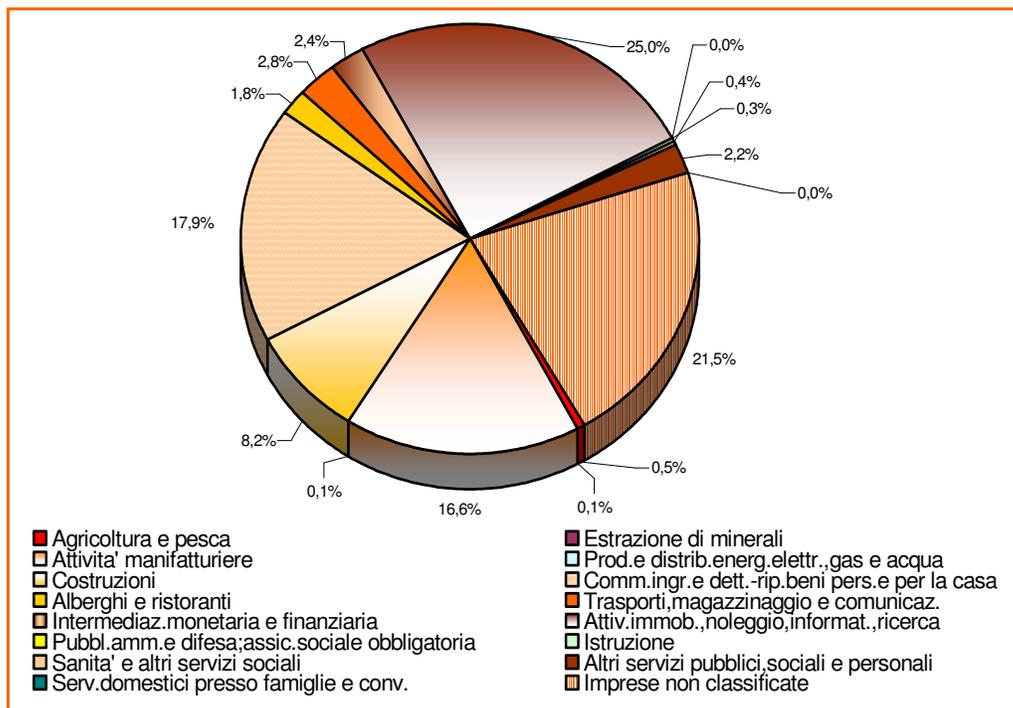


Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Infine, le imprese in stato di liquidazione sono suddivise un po' tra tutti i settori, con punte percentuali di crescita nei settori

ricettivo e alberghiero (11,3%) e in quello dei trasporti 8,4%.

Graf. 8: Imprese in stato di liquidazione per settore in provincia di Milano. – Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Scheda n. 1

ATTRAZIONE E DELOCALIZZAZIONE DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE MILANESE

Attraverso i dati Unioncamere sulla distribuzione territoriale delle unità locali - fonte Registro Imprese/Rea - è possibile osservare sia la capacità di un territorio di attrarre nuova imprenditorialità, che l'attitudine delocalizzativa delle imprese.

Più esattamente, il numero dei dipendenti delle unità locali di imprese extraprovinciali ci permette di valutare il grado di attrazione della provincia di Milano, mentre la sua tendenza delocalizzativa può essere misurata dal numero dei dipendenti delle unità locali create al di fuori dei propri confini amministrativi⁷.

Secondo i numeri a nostra disposizione, che si riferiscono all'anno 2003, l'occupazione creata dalle unità locali di imprese milanesi localizzate fuori dalla provincia conta più di 570 mila dipendenti, pari al 48,1% dei dipendenti totali impiegati da queste stesse imprese, con un aumento, rispetto al 2001, di quasi 13 punti percentuali (era il 35,2%).

Meno forte la capacità delocalizzativa dell'intera Lombardia, che conta circa 517 mila addetti, pari al 20,8% del totale impiegato (era il 17,9% nel 2001).

Un andamento simile si può osservare a livello nazionale: 2.167.142 dipendenti e un'incidenza

⁷ Per essere più chiari, i dati del Registro Imprese qui utilizzati consentono di analizzare il grado di attrazione di una provincia, rapportando il numero di dipendenti che lavorano in unità locali di imprese che hanno sede in un'altra provincia con la totalità dei dipendenti impiegati nel territorio analizzato; mentre, osservando le imprese con sede in una provincia, è possibile valutare il grado di delocalizzazione, rapportando i dipendenti che lavorano in unità locali fuori provincia con la totalità dei dipendenti occupati in queste imprese.

del 19,6%, mentre molto più ridotta appare la tendenza nelle altre aree geografiche di riferimento: Nord-Ovest (14,2%) e Nord-Est (7,4%).

La provincia di Milano conferma, ancora una volta, la sua vigorosa capacità di proiezione al di fuori del proprio ambito amministrativo attraverso la creazione di nuove imprese e di occupazione.

Meno rilevante appare, invece, la capacità di attrazione di Milano, cioè l'occupazione creata sul territorio dalle unità locali di imprese con sede legale fuori dalla provincia, soprattutto se si confronta con le altre province lombarde: in particolare, Milano attrae solo il 15,8% dei dipendenti, contro il 33,9% di Lodi, il 28,8% di Pavia, il 24,2% di Varese.

Ricordiamo, però, che in termini assoluti Milano annovera oltre 190.000 dipendenti "attratti", cioè il 76% dell'occupazione generata da imprese extraprovinciali nella regione.

Tab. 1 - I fenomeni di attrazione e delocalizzazione rispetto al territorio in cui vi è la sede legale per area geografica - Anno 2003 (valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio*		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese con sede nel territorio*	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori Assoluti	Valori %
Milano	190.059	15,8	578.778	48,1
Varese	48.656	24,2	22.071	11,0
Como	29.687	23,0	13.090	10,2
Sondrio	7.899	22,7	2.935	8,4
Bergamo	43.030	15,8	40.688	15,0
Brescia	44.290	14,7	22.668	7,5
Pavia	24.274	28,8	7.846	9,3
Cremona	15.620	24,5	4.510	7,1
Mantova	19.092	21,3	14.155	15,8
Lecco	17.087	22,7	5.956	7,9
Lodi	12.051	33,9	7.078	19,9
Lombardia	249.044	10,0	517.074	20,8
Nord-Ovest	303.688	8,1	534.450	14,2
Nord-Est	295.986	10,9	201.210	7,4
ITALIA**	2.167.142	19,6	2.167.142	19,6

* La somma dei dipendenti extra-provinciali è superiore al totale regionale. La differenza misura il numero di dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia, ma all'interno della regione.

** Tale valore indica il totale dei dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia.

Fonte: Elaborazione Centro Studi Unioncamere su dati Registro Imprese e REA 2003

Capitolo 2

IL MERCATO DEL LAVORO E LA QUALIFICAZIONE DELLE RISORSE UMANE

2.1 SVILUPPI DEL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI MILANO NEL 2005

2.1.1 Introduzione

Il mantenimento su livelli positivi del quadro mondiale produttivo nel corso del 2005 – specie negli Stati Uniti e paesi asiatici, un po' meno nei paesi europei - ha determinato un andamento nel complesso favorevole del mercato del lavoro.

Negli Stati Uniti esso si è confermato positivo per tutto l'anno, con una disoccupazione costantemente in calo secondo tutte le rilevazioni trimestrali, attestandosi a fine anno attorno al 5%. L'occupazione dipendente continua ad espandersi – tranne nel settore agricolo – a ritmi molto elevati (con un incremento medio mensile di 160.000 unità), soprattutto nel settore dei servizi e delle costruzioni, mentre prosegue, di contro, la contrazione della manodopera nel settore manifatturiero.

Nell'area dell'euro il rafforzamento, anche se modesto, dell'attività economica è andato di pari passo con il miglioramento del mercato del lavoro: i dati disponibili di fine anno mostrano, dopo una crescita nulla dell'occupazione nel primo trimestre, un lieve aumento nei trimestri successivi da imputare al settore dei servizi e, nell'ambito delle attività industriali, al comparto delle costruzioni.

Quanto al tasso di disoccupazione esso è diminuito nel corso dell'anno dall'8,6% all'8,3%, in particolare per merito di Francia, Spagna e Germania.

Nel nostro paese, i dati diffusi dall'ISTAT a fine anno sull'andamento dell'economia nel 2005 hanno smorzato in gran parte le previsioni orientate all'ottimismo degli

indicatori qualitativi delle inchieste congiunturali più recenti.

Il quadro di deterioramento è messo in evidenza non solo dalla crescita vicino allo zero registrata dal PIL, ma anche dalla caduta degli investimenti e dalla crescita del deficit commerciale. Le speranze di ripresa sembrano ancora una volta rinviate al 2006; per i primi mesi dell'anno infatti i segnali degli indicatori anticipatori mostrano un certo rafforzamento del tono congiunturale.

Sempre secondo i dati pubblicati dall'ISTAT e riferiti all'evoluzione del mercato del lavoro nel corso del 2005, si può sinteticamente affermare che emerge una situazione nel complesso ancora discreta.

Sulla media dell'intero anno, infatti, sono stati creati 158.000 nuovi posti di lavoro (rispetto ai 163.000 del 2004) con un tasso di crescita dello 0,7% (Tab. 1) identico a quello fatto registrare nel 2004. Sempre nella media dello scorso anno, l'occupazione totale è cresciuta, rispetto al 2004, dell'1,3% nel nord – ovest (+88.000 mila unità); dell'1,1% nel nord – est (+52 mila unità) e dello 0,8% al centro (+38 mila unità). Il numero degli occupati è invece risultato in calo al sud (-20 mila unità).

Per quanto riguarda la crescita tendenziale, nel quarto trimestre del 2005, il numero di occupati è risultato pari a 22.685 mila unità con un incremento, rispetto all'analogo periodo del 2004, dello 0,2% pari a 56 mila unità. La crescita ha riguardato esclusivamente la componente maschile (+74 mila unità pari allo 0,5%), mentre quella femminile è risultata in calo (-18 mila unità pari allo 0,2%). Il risultato totale

risente ancora, anche se in misura minore che nei trimestri precedenti, degli effetti della regolarizzazione dei cittadini stranieri. A livello territoriale l'occupazione è aumentata per entrambi i sessi al nord, per gli uomini nel centro mentre si è ridotta per la componente femminile al centro e per uomini e donne al sud.

In confronto al terzo trimestre del 2005 e in termini destagionalizzati, l'occupazione in Italia ha registrato nell'ultimo trimestre dell'anno un aumento pari allo 0,2%.

Dando uno sguardo al tasso di occupazione, nella media dell'anno esso si è attestato al 57,5% (Tab. 2), invariato rispetto all'anno precedente. A livello territoriale, alla moderata crescita del nord e alla sostanziale stabilità del centro ha fatto riscontro il calo del Mezzogiorno, dovuto alla componente femminile.

Se confrontiamo il tasso di occupazione del quarto trimestre del 2005 rispetto a quello di un anno prima, si manifesta una lieve riduzione totale di un decimo di punto (dal 57,9% al 57,8%) dovuta esclusivamente alla perdita di due decimi di punto (dal 45,9% al 45,7%) del tasso di occupazione femminile.

Questi dati generali sembrerebbero confermare ancora una volta la presenza di due forti dicotomie ormai storiche nel nostro paese, quella territoriale e quella per sesso, evidenziando per le donne del Mezzogiorno d'Italia le difficoltà più grosse nel trovare un'occupazione.

Quanto al tasso di disoccupazione (Tab. 2) esso è sceso al 7,7% dall'8% del 2004 con un calo quindi dello 0,3%; tale riduzione è stata maggiormente evidente per la componente femminile (-0,5%) e nel Mezzogiorno (-0,7%).

Anche il tasso di disoccupazione giovanile, pari al 24%, ha presentato una certa contrazione (-0,3% rispetto alla media dell'anno precedente), molto più marcata al sud e per la componente femminile; continua cioè il fenomeno – ormai di lunga durata - dello scoraggiamento dei giovani nel cercare lavoro, assai forte nelle aree più depresse del paese e nelle donne.

Sempre nell'anno appena concluso – invertendo una tendenza che aveva caratterizzato gli ultimi anni – l'occupazione

dipendente è aumentata, rispetto al 2004, del 2,6% (+416.000 unità), quella indipendente è diminuita del 4,1% (-258.000 unità).

Per quanto riguarda i settori produttivi, l'agricoltura ha fatto registrare una perdita di 43.000 unità pari al 4,3%, l'industria in senso stretto una riduzione dello 0,2% (-8.000 unità) da imputarsi al calo del lavoro autonomo; sempre sostenuto il ritmo di crescita del settore dell'occupazione dipendente nel settore delle costruzioni specie nella prima parte dell'anno (+80.000 unità pari al 4,4%). Il terziario, infine, ha manifestato una crescita dello 0,9%, pari a 130.000 unità, frutto di un andamento assai divergente tra occupati dipendenti in deciso aumento (+2,7% pari a 282.000 unità) e occupati indipendenti in forte calo (-3,6% pari a 152.000 unità).

La propensione a mettersi in proprio sembra dunque avere subito una battuta di arresto in favore di un'occupazione dipendente forse considerata meno carica di rischi e di difficoltà.

Qualche breve osservazione, per concludere, sulle forme contrattuali: l'occupazione a tempo pieno ha fatto registrare una crescita dello 0,5% (pari a 103.000 unità) - dimezzata rispetto a quella dell'anno precedente - mentre quella a tempo parziale ha mostrato un incremento più forte (+1,9% pari a 55.000 unità). Più in particolare in relazione all'occupazione dipendente la crescita su base annua del lavoro a tempo parziale è stata pari al 7,2% (+144.000 unità), con un'incidenza sul totale degli occupati dipendenti pari al 13% (+0,5% rispetto al 2004); tale aumento è dipeso in larga misura dalla componente femminile e dal settore terziario. Quanto al lavoro a tempo determinato esso è aumentato nei confronti dell'anno precedente di 118.000 unità pari al 6,2% ed ha interessato soprattutto gli uomini, il nord del paese e il settore terziario.

L'offerta di lavoro complessiva anche nel corso del 2005 pare avere tenuto abbastanza bene, pur con qualche segnale preoccupante posto in evidenza soprattutto dalla crescita totale dei posti di lavoro inferiore a quella dell'anno precedente, dall'espansione del lavoro a tempo

determinato a scapito di quello indeterminato e dall'incremento di coloro – specie donne e giovani meridionali – che sono scoraggiati dall'entrare nel mercato del lavoro.

Secondo autorevoli previsioni (ISAE) nel corso del 2006, una fase di prevedibile

ripresa economica che dovrebbe portare a un incremento del PIL a fine anno dell'1,4%, dovrebbe accompagnarsi ad una ripresa dell'occupazione ed a una riduzione, sia pure minima (-0,1%) del tasso di disoccupazione.

Tab. 1: Occupati per sesso, condizione nella professione e settore di attività in Italia - Anno 2005 (valori assoluti in migliaia e variazioni %)

	Anno 2005	Variazioni % 2005-2004
TOTALE	22.563	0,7
<i>di cui</i>		
Maschi	13.738	0,9
Femmine	8.825	0,5
Dipendenti	16.534	2,6
Indipendenti	6.029	-4,1
<i>Di cui</i>		
Agricoltura	947	-4,3
Industria in senso stretto	5.028	-0,2
Costruzioni	1.913	4,4
Servizi	14.675	0,9

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 2: Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso in Italia - Anno 2005 (valori assoluti e variazioni %)

	Anno 2005	Variazioni % 2005-2004
Tasso di attività		
Maschi	74,4	-0,1
Femmine	50,4	-0,3
Totale	62,4	-0,2
Tasso di occupazione		
Maschi	69,7	0,0
Femmine	45,3	0,0
Totale	57,5	0,0
Tasso di disoccupazione		
Maschi	6,2	-0,2
Femmine	10,1	-0,5
Totale	7,7	-0,3

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

2.1.2 Il quadro generale

Se il quadro economico generale del paese nel 2005 non ha mostrato, nelle sue diverse variabili macroeconomiche, spunti particolarmente favorevoli, la situazione in Lombardia si è evoluta in modo quasi analogo, semmai con una presenza più incisiva nell'ultima parte dell'anno di valori orientati alla positività e quindi forieri di una auspicabile inversione di tendenza da realizzarsi nel corso del 2006; le aspettative degli imprenditori lombardi sono infatti decisamente ottimistiche per tutti e quattro gli indicatori fondamentali (produzione, fatturato, ordini e occupazione).

Secondo i dati desunti dalle consuete indagini congiunturali trimestrali, relativi alla produzione industriale, dopo i primi tre trimestri durante i quali la stagnazione produttiva è stato il denominatore comune, il quarto trimestre si è chiuso con un incremento dell'1,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente e dell'1,6% rispetto al terzo trimestre, realizzando così una crescita media annua per il 2005 pari allo 0,2%.

Anche l'artigianato manifatturiero lombardo – dopo quattro anni di trend negativo – ha invertito nell'ultimo trimestre dello scorso anno presentando valori produttivi in crescita e prospettive buone anche per il 2006 anche se con un ottimismo più contenuto.

In Lombardia, nel quarto trimestre del 2005, più di 4,2 milioni di persone sono risultate occupate. Il loro numero è aumentato di circa 15 mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente frutto di un forte aumento dei lavoratori dipendenti (+104 mila) e di una perdita secca di quelli indipendenti (-88 mila). L'incremento ha riguardato maggiormente la componente femminile (+12 mila unità) rispetto a quella maschile (+3 mila unità). (Tab. 3 e 3 bis)

Gli occupati dipendenti hanno raggiunto il 75,6% del totale, con un incremento di 2,1 punti percentuali rispetto al quarto trimestre del 2004, sostanzialmente in linea con le tendenze che si sono registrate a livello nazionale. Il tasso di femminilizzazione dell'occupazione lombarda è risultato pari al

41,6%, sostanzialmente costante rispetto al trimestre precedente (Tab. 4).

E' stata rilevata inoltre una lieve diminuzione del peso degli occupati nel settore industriale, che è passato dal 38,7% dell'analogo trimestre dell'anno precedente al 38,4% (Tab. 4 e 4 bis).

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate di circa 13 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2004; tale aumento è dovuto principalmente alla componente maschile del mercato del lavoro lombardo (+11 mila unità), mentre per la componente femminile l'incremento è stato più contenuto (+2 mila).

Complessivamente quindi le forze di lavoro sono aumentate di 28 mila unità, dividendosi quasi equamente tra componente maschile e femminile (Tab. 3).

A livello regionale (Tab. 3 bis) il *tasso di occupazione* si è attestato nel IV trimestre dello scorso anno al 65,8% con un lieve incremento (+0,1%) rispetto al quarto trimestre del 2004. Incremento quasi identico si è verificato per il *tasso di attività* (+0,2%).

Quanto infine al *tasso di disoccupazione*, esso ha subito un aumento significativo (dal 4,2% al 4,5%) dovuto principalmente alla componente maschile il cui tasso è passato dal 3,1% al 3,5%.

Secondo i dati ISTAT sulle forze di lavoro, in provincia di Milano gli occupati complessivi nel 2005 sono risultati pari a 1.756.000 unità, di cui 997.000 maschi e 759.000 femmine. Il confronto con il 2004 mostra un aumento occupazionale di 43.000 unità, pari al 2,5% (rispetto al 3,8% realizzato nel 2004 nei confronti del 2003). Tale crescita è stata trainata in modo meno significativo dalla componente maschile (+1,7%) rispetto a quella femminile (+3,5%) (Tab. 5).

Tale incremento risulta pari oltre il doppio dell'incremento totale registrato in Lombardia, ciò a conferma non solo del peso decisivo di Milano sull'intera situazione occupazionale regionale ma anche di una sua evoluzione, nel corso del 2005, marcatamente più positiva di quella regionale.

Dall'analisi dei dati proposti sia

dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Milano che dall'ISTAT, si può sottolineare, per quanto attiene alla dinamica dei principali settori produttivi, una crescita più sostenuta nelle attività terziarie (+41 mila unità pari al 3,5%) trainata prevalentemente dalla crescita degli occupati nei servizi legati al turismo e quelli pubblici.

Anche l'industria nel suo complesso ha manifestato una debole ma significativa crescita dei livelli occupazionali (quasi l'1% pari a 4 mila unità) che ha interessato sia l'industria manifatturiera – invertendo così la tendenza negativa che si era consolidata negli ultimi anni - sia quella delle costruzioni.

Quanto al settore agricolo continua l'emorragia di lavoratori (-2 mila unità) anche se meno marcata di quella dell'anno precedente.

La suddivisione dei lavoratori per posizione nell'occupazione (Tab. 5) pone in evidenza una crescita superiore degli occupati dipendenti (+42 mila pari al 3,2%) che degli indipendenti (+mille). La crescita degli occupati dipendenti ha interessato tutti i principali settori produttivi; diversamente, per gli occupati indipendenti, si è assistito ad un calo nell'industria (-3,8%), compensato però da un aumento nelle attività terziarie.

L'andamento occupazionale discretamente positivo avvenuto nel 2005 si rileva anche dai due indicatori sintetici: il tasso di occupazione e quello di disoccupazione (Tab. 6).

Rispetto alla media del 2004, infatti, il *tasso*

di occupazione della popolazione in età lavorativa (15 – 64 anni) è cresciuto nel corso del 2005 di 0,7 punti percentuali (dal 66% al 66,7%); tale crescita ha interessato in modo esclusivo la componente femminile (+1,3%) rispetto a quella maschile rimasta invariata, consolidando i rispettivi tassi che si sono attestati alla fine del 2005 rispettivamente al 58,2% e al 75,1%.

Secondo l'ultima rilevazione delle forze di lavoro, le persone che hanno cercato attivamente un'occupazione in provincia di Milano sono risultate pari a 77 mila unità con una lieve prevalenza delle donne sugli uomini. La dinamica manifestata nel periodo considerato indica, rispetto all'anno precedente, un calo di 6.000 unità, per la stragrande maggioranza donne. Tale diminuzione, inoltre, ha interessato sia persone con esperienza lavorativa che quelle che si presentano per la prima volta sul mercato del lavoro.

Anche dalla considerazione dell'andamento negativo del numero dei lavoratori in cerca di occupazione, discende la significativa riduzione del *tasso di disoccupazione* che è passato dal 4,6% della media del 2004 al 4,2% dell'ultima rilevazione disponibile per il 2005.

In particolare, il tasso di disoccupazione della componente femminile ha subito una riduzione di un punto percentuale (dal 6% al 5%), mentre il tasso maschile è rimasto praticamente immutato al 3,6%), riducendo in tal modo notevolmente la "forbice" esistente tra i tassi dei due sessi (da 2,4 punti a 1,4 punti).

Tab. 3: Popolazione per condizione professionale e sesso in Lombardia - Anno 2004 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Periodo di riferimento	Forze di lavoro			Non forze di lavoro	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale				
Maschi e Femmine							
1° trim	4.132	176	4.308	4.815	68,4	65,6	4,1
2° trim.	4.147	161	4.308	4.871	67,9	65,4	3,7
3° trim.	4.125	177	4.302	4.916	67,9	65,0	4,1
4° trim	4.203	186	4.389	4.886	68,8	65,9	4,2

Periodo di riferimento	Forze di lavoro		Totale	Non forze di lavoro	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione					
Maschi							
1° trim.	2.402	80	2.482	1.958	77,8	75,3	3,2
2° trim.	2.447	66	2.513	1.962	78,0	75,9	2,6
3° trim.	2.431	65	2.496	2.001	77,6	75,6	2,6
4° trim.	2.457	78	2.535	1.992	78,2	75,7	3,1
Femmine							
1° trim.	1.731	96	1.827	2.857	58,9	55,8	5,3
2° trim.	1.700	95	1.794	2.909	57,7	54,7	5,3
3° trim.	1.694	112	1.806	2.915	57,9	54,3	6,2
4° trim.	1.746	108	1.854	2.893	59,3	55,8	5,8

Fonte: ISTAT rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 3 bis: Popolazione per condizione professionale e sesso in Lombardia - Anno 2005 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Periodo di riferimento	Forze di lavoro		Totale	Non forze di lavoro	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione					
Maschi e femmine							
1° trim	4.212	168	4.380	4.928	68,6	65,9	3,8
2° trim.	4.181	176	4.357	4.980	68,0	65,3	4,0
3° trim.	4.164	172	4.336	5.029	67,6	64,9	4,0
4° trim	4.218	199	4.417	4.963	69,0	65,8	4,5
Maschi							
1° trim.	2.472	71	2.543	2.003	78,3	76,1	2,8
2° trim.	2.466	80	2.547	2.015	78,0	75,6	3,2
3° trim.	2.461	78	2.540	2.038	77,8	75,4	3,1
4° trim.	2.460	89	2.550	2.036	78,2	75,4	3,5
Femmine							
1° trim.	1.741	97	1.838	2.925	58,6	55,5	5,3
2° trim.	1.714	95	1.810	2.965	57,8	54,7	5,3
3° trim.	1.703	94	1.797	2.991	57,2	54,2	5,2
4° trim.	1.758	110	1.868	2.926	59,5	56,0	5,9

Fonte: ISTAT - rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 4: Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione in Lombardia - Anno 2004 (valori assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	Agricoltura	Industria	di cui Costruzioni	Servizi	di cui Commercio	TOTALE		Totale
						Dipendenti	Indipendenti	
Maschi e femmine								
1° trim.	66	1.549	302	2.517	609	3.024	1.108	4.132
2° trim.	68	1.601	324	2.478	605	3.052	1.095	4.147
3° trim.	80	1.588	323	2.456	585	3.074	1.050	4.125
4° trim.	77	1.626	318	2.500	559	3.088	1.115	4.203
Maschi								
1° trim.	54	1.125	276	1.222	333	1.648	753	2.402
2° trim.	56	1.183	299	1.209	334	1.693	754	2.447
3° trim.	63	1.161	295	1.207	320	1.705	726	2.431
4° trim.	63	1.188	295	1.206	316	1.683	774	2.457
Femmine								
1° trim.	12	424	27	1.295	276	1.376	354	1.731
2° trim.	12	418	25	1.269	271	1.359	340	1.700
3° trim.	17	427	28	1.249	265	1.370	324	1.694
4° trim.	14	438	23	1.293	243	1.405	341	1.746

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 4 bis: Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione in Lombardia - Anno 2005 (valori assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	Agricoltura	Industria	di cui Costruzioni	Servizi	di cui Commercio	TOTALE		Totale
						Dipendenti	Indipendenti	
Maschi e femmine								
1° trim.	68	1.613	359	2.531	584	3.133	1.079	4.212
2° trim.	70	1.603	338	2.507	612	3.156	1.025	4.181
3° trim.	76	1.633	324	2.456	585	3.159	1.005	4.164
4° trim.	70	1.621	334	2.527	564	3.192	1.027	4.218
Maschi								
1° trim.	57	1.210	331	1.205	329	1.730	741	2.472
2° trim.	59	1.191	312	1.217	345	1.757	710	2.466
3° trim.	61	1.192	296	1.208	340	1.753	709	2.461
4° trim.	56	1.182	308	1.222	327	1.744	716	2.460
Femmine								
1° trim.	11	403	28	1.326	256	1.403	338	1.741
2° trim.	11	413	26	1.290	267	1.399	316	1.714
3° trim.	14	441	27	1.248	245	1.407	296	1.703
4° trim.	14	439	25	1.305	236	1.447	311	1.758

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

2.1.3 I principali indicatori provinciali

Definito il quadro generale, diamo uno sguardo in particolare ai più importanti indicatori provinciali; essi in generale mostrano valori migliori di quelli che avevano caratterizzato il biennio precedente anche se non mancano alcune ombre.

- a) *avviamenti*: il numero degli avviamenti registrati nel corso del 2005 ha superato le 537 mila unità con un incremento di circa il 17% - superiore alla media per le donne e inferiore per la componente maschile - rispetto all'anno precedente (Tab. 7); si tratta di un aumento decisamente inferiore a quello verificato tra il 2003 e il 2004 che risultò essere quasi del 40%. Un elemento preoccupante è certamente dato dal forte aumento del processo di flessibilità dei rapporti di lavoro: la quota infatti degli avviamenti con contratto a tempo determinato è passata dal 51% al 65% del totale e, in valori assoluti, da 235 mila a 348 mila; mentre gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato sono cresciuti rispetto all'anno precedente solo del 3% circa, quelli a tempo determinato sono aumentati di oltre il 47% ed hanno interessato in modo particolare la componente femminile. Per quanto attiene ai lavoratori extracomunitari, gli avviamenti che li riguardano sono cresciuti "solo" del 13%, rispetto alla crescita vertiginosa che si era verificata tra il 2003 e il 2004; in cifra assoluta si tratta di oltre 118 mila avviamenti che coprono la quota del 22% del totale degli avviamenti, percentuale analoga a quella dell'anno precedente.
- b) *avviati*: considerato l'elevato numero degli avviamenti registrato lo scorso anno, anche il numero degli avviati è stato globalmente rilevante pari a oltre 415 mila unità, con un incremento, nei confronti del 2004, del 7,5% (Tab. 8); va certamente posto in evidenza che il rapporto avviamenti/avviati che sintetizza il grado di precarietà del

lavoro in provincia si è ulteriormente aggravato raggiungendo, nella media d'anno, un valore pari a 1,29 rispetto all'1,18 di un anno prima. Se misuriamo tale indicatore negli ultimi due anni (dal primo trimestre 2004 al quarto trimestre 2005) la situazione appare ancora più seria, esso è aumentato in modo preoccupante da 1,17 a 1,53. L'incremento di flessibilità ha interessato sia la componente maschile che, con valori lievemente superiori, quella femminile. Quanto agli avviati di provenienza extracomunitaria il loro numero in assoluto è rimasto invariato, così come la loro quota sul totale degli avviati; da sottolineare per questi lavoratori il forte incremento dei contratti a tempo determinato e il collocamento ancora più marcato nelle fasce basse dei profili professionali specie nell'edilizia e nei servizi. L'osservazione della dinamica tendenziale delle principali qualifiche professionali mostra, infine, un andamento negativo per operai e impiegati esecutivi e - fatto positivo e in controtendenza rispetto all'andamento dell'anno precedente - una crescita per le professioni di elevata specializzazione.

- c) *cassa integrazione*: nel 2005 le ore globali autorizzate di Cassa Integrazione sono state poco più di 9 milioni (Tab. 9) con una diminuzione del 26,8% rispetto al 2004, portandosi su valori persino inferiori a quelli del 2003. Tale diminuzione è stata, sia pur di poco, più rilevante nella gestione ordinaria rispetto a quella straordinaria. La dinamica delle due figure professionali principali è risultata abbastanza dissimile anche se entrambe sono state caratterizzate dal segno meno, molto più forte è stata infatti la diminuzione per gli impiegati rispetto a quella per gli operai. Da segnalare che l'ultimo trimestre dell'anno mostra, in controtendenza rispetto al dato globale, un certo incremento delle ore di Cassa rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente dovuto in modo precipuo alla gestione straordinaria. Per quanto

attiene al numero dei lavoratori coinvolti nella CIG (Tab. 10), il dato annuale mostra una decisa flessione rispetto all'anno precedente (-1.943), equamente suddivisa tra gestione ordinaria e straordinaria, diminuzione che ha maggiormente interessato gli impiegati rispetto agli operai. Considerando invece la dinamica tendenziale trimestrale (ultimo 2005 su ultimo 2004), ci troviamo in presenza di un deciso aumento specie per le figure professionali operaie.

- d) *mobilità*: alla fine dell'anno 2005 lo stock degli iscritti alle liste di mobilità in provincia di Milano – secondo i dati dell'Osservatorio Provinciale – è risultato complessivamente di 18.797 unità, con

una leggera prevalenza di maschi nei confronti delle femmine, rispetto alle 17.780 di fine 2004 (+ 5,7%). Prendendo in esame la dinamica tendenziale della provenienza degli iscritti secondo i principali settori produttivi, si constata una crescita sensibile del settore industriale e una certa stazionarietà per i servizi. Più interessante è risultata la dinamica secondo le principali qualifiche professionali, risultano infatti più penalizzate e quindi in crescita le figure operaie (generici e specializzati) e gli impiegati esecutivi; un minore incremento è stato evidenziato per gli operai qualificati e gli intermedi mentre si è verificata una certa diminuzione per quadri direttivi e impiegati di concetto.

Tab. 5: Mercato del lavoro: sintesi delle principali variabili in provincia di Milano – Anni 2004-2005 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

	Valori assoluti		Variazioni assolute 2005/2004
	2005	2004	
OCCUPATI (A)			
Totale	1.756	1.713	+43
Maschi	997	980	+17
Femmine	759	733	+26
Dipendenti	1.325	1.283	+42
Indipendenti	431	430	+1
Agricoltura	5	7	-2
Industria	545	541	+4
Servizi	1.206	1.165	+41
DISOCCUPATI (B)			
Totale	77	83	-6
Maschi	37	37	--
Femmine	40	47	-7
FORZE DI LAVORO (A+B)			
Totale	1.833	1.796	+37
Maschi	1.034	1.016	+18
Femmine	799	780	+19

Fonte: ISTAT - rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 6: Tasso di attività, tasso di occupazione, tasso di disoccupazione in provincia di Milano – Anni 2004 e 2005 (valori percentuali)

	2005	2004
TASSO DI ATTIVITÀ (**)		
Totale	69,6	69,2
Maschi	77,9	77,9
Femmine	61,3	60,6
TASSO DI OCCUPAZIONE (***)		
Totale	66,7	66,0
Maschi	75,1	75,1
Femmine	58,2	56,9
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (****)		
Totale	4,2	4,6
Maschi	3,6	3,6
Femmine	5,0	6,0

(**) rapporto tra forze di lavoro e popolazione tra 15 e 64 anni

(***) rapporto tra occupati e popolazione tra 15 e 64 anni

(****) rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 7: Provincia di Milano –Avviamenti al lavoro in provincia di Milano – Anni 2004 e 2005 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti		Variazioni % 2005/2004
	2005	2004	
TOTALE	537.194	458.510	+17,1
<i>di cui</i>			
Maschi	299.494	261.183	+14,6
Femmine	237.700	197.308	+20,4
Comunitari	418.656	353.740	+18,3
Extracomunitari	118.538	104.770	+13,1
Contratto tempo ind.	188.847	183.166	+3,1
Contratto tempo det.	348.325	235.772	+47,7

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 8: Avviati al lavoro in Provincia di Milano – Anni 2004 e 2005
(valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti		Variazioni % 2005/2004
	2005	2004	
TOTALE	415.211	386.027	+7,5
<i>di cui</i>			
Maschi	236.553	223.660	+5,7
Femmine	178.658	162.772	+9,7
Comunitari	329.502	300.645	+9,5
Extracomunitari	85.709	85.802	-0,1

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 9: Cassa Integrazione Guadagni (in ore) in Provincia di Milano – Anni 2004 e 2005
(valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti		Variazioni % 2005/2004
	2005	2004	
TOTALE	9.154.362	12.495.907	-26,8
<i>Di cui</i>			
Ordinaria	4.168.402	5.968.538	-30,2
Straordinaria	4.985.960	6.527.369	-23,7
Operai	6.554.705	7.657.123	-14,4
Impiegati	2.599.657	4.838.784	-46,3

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 10: Cassa Integrazione Guadagni (lavoratori coinvolti) in Provincia di Milano – Anni 2004 e 2005
(valori assoluti e variazioni percentuali)

	TOTALE	Cassa integrazione		Operai	Impiegati
		Ordinaria	Straordinaria		
Anno 2005	5.322	2.423	2.898	3.810	1.511
Anno 2004	7.265	3.470	3.794	4.451	2.813
Variazioni assolute 2005/2004	-1.943	-1.047	-896	-641	-1.302

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

2.1.4 Conclusioni

Una valutazione completa dello stato di salute del mercato del lavoro a Milano non può prescindere da una analisi dei numerosi aspetti qualitativi che paiono concorrere ad attenuare le considerazioni ottimistiche che i soli numeri – specie le rilevazioni dell'ISTAT sulle forze di lavoro – sembrerebbero avvalorare.

Alla luce infatti di oltre un milione di segnalazioni fornite ai Centri per l'Impiego dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della provincia da circa 90 mila imprese e dalle indagini congiunturali di associazioni imprenditoriali (Assolombarda e AIMB), emergono diverse considerazioni che sono in conflitto con le letture ottimistiche che danno il mercato del lavoro milanese in crescita nel 2005 e concorrono invece a formare un giudizio preoccupato sulla situazione del lavoro a Milano.

E' abbastanza scontato che la presenza di un forte apparato produttivo renda meno difficile che altrove trovare lavoro a Milano, ma trovare un posto stabile è divenuta, nell'anno appena concluso, una prerogativa di solo circa un terzo dei nuovi avviati, mentre solo tre anni prima lo era di quasi la metà.

Senza voler demonizzare la flessibilità del lavoro e passare sopra l'indubbio successo dell'istituto del part-time o mettere in discussione le leggi che hanno definito caratteristiche e tipologie del lavoro atipico, non dimenticando che, tra l'altro, essa ha certamente contribuito a fare emergere, almeno in parte, ampie fasce di mercato del lavoro sommerso, bisogna altresì sottolineare che il carattere discontinuo del lavoro – cui probabilmente molte aziende ricorrono per trovare soluzioni ai loro problemi gestionali data l'incertezza del quadro macroeconomico e i margini di profitto sempre più ridotti - sta interessando una fascia crescente di lavoratori a Milano, anche provvisti di elevata professionalità.

Questa situazione di precarietà non solo toglie a molti giovani prospettive di futuro certe, ma interessa sempre più anche persone appartenenti alle classi centrali di età che, qualora dovessero perdere un posto di lavoro stabile, rischierebbero di

trovarsi relegate a lungo o per sempre nella sacca del lavoro precario.

Un'altra caratteristica, a un tempo importante e preoccupante, interessa l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro a Milano: a prima vista, osservando gli avviamenti per fasce di età, si nota come l'incidenza delle fasce giovanili sia andata progressivamente diminuendo fino a ridursi nell'ultimo biennio a ben poca cosa; in realtà nello stesso periodo è cresciuto parallelamente l'utilizzo dei giovani con contratto parasubordinato. Il recente passaggio dai co.co.co. ai co.co.pro. ha allargato l'area delle collaborazioni occasionali, a cui si deve aggiungere sia l'esistenza di un'area di lavoro informale in servizi tradizionali e di punta sia una crescita dei percorsi di alternanza studio/lavoro.

Da ultimo, assai importante, è aumentato fortemente l'uso del tirocinio anche dopo la fine dei percorsi formativi, fenomeno alimentato sia dalle imprese che dai giovani in cerca di prima occupazione.

Se, da un lato, è fuor di dubbio che il tirocinio aiuta i giovani ad avvicinarsi al mondo delle imprese, dall'altra, l'uso talora improprio di questo istituto finalizzato ad assumere forza lavoro qualificata a basso costo, a scapito dell'aspetto formativo, rischia di alimentare un mercato del lavoro parallelo che porta sempre meno ad un inserimento lavorativo stabile.

Rimane da ultimo da porsi alcuni interrogativi di più ampia portata generati da una crescente diffusione di forme di lavoro precario o comunque discontinuo: dal lato dei lavoratori quali possono essere gli effetti sul loro potere di acquisto e quindi sul loro tenore di vita; dal lato delle imprese può indurre a disincentivare politiche di valorizzazione del capitale umano e modificare le politiche di investimento in tecnologia e R&S; dal lato del paese in generale può indurre effetti negativi sul sistema del welfare e sui sistemi previdenziali.

In definitiva i numeri sono certamente importanti ma non possono essere considerati in modo isolato o peggior avulso da un contesto di elementi qualitativi; questi ultimi anzi debbono concorrere ad una più

esatta interpretazione delle cifre e fornire valutazioni più corrette ed esaustive dei

fenomeni in corso.

2.2 LA STRUTTURA PROFESSIONALE

Il basso assorbimento di capitale umano di livello elevato (high skills) è sempre stato considerato uno degli elementi che vincolano la crescita economica e lo sviluppo competitivo del sistema produttivo italiano, caratterizzato com'è da specializzazioni "tradizionali", ridotte dimensioni aziendali e scarsa propensione all'innovazione; anche la parte più dinamica del "sistema Italia" vale a dire l'imprenditoria milanese soffre di tale distorsione e i dati del *Sistema Informativo Excelsior* che si riferiscono al 2005 ne danno puntuale conferma anche se non mancano elementi di una qualche positività.

L'evoluzione della domanda di capitale umano espressa dalle imprese in provincia di Milano si concretizza sia attraverso l'analisi dei livelli professionali in entrata nei diversi settori economici, nonché attraverso l'esame dei livelli di istruzione richiesti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'insieme del gruppo professionale dei dirigenti, dei professionisti di elevata specializzazione e dei tecnici, quella cioè che potremmo definire il cervello delle imprese milanesi, ha visto diminuire la propria incidenza, sul totale dei nuovi assunti dipendenti, del 1,2% tra il 2004 e il 2005, passando dal 31,9% al 30,7% (Tab. 11), con una perdita in cifra assoluta di oltre 1.500 unità.

Si tratta di personale quasi esclusivamente laureato o diplomato, che viene assunto nella maggioranza dei casi con contratto a tempo indeterminato e per il quale sembra contare, più che in passato il possesso di una precedente esperienza lavorativa. A conferma della particolare attenzione delle imprese milanesi nei confronti della qualificazione di tali figure "strategiche", è sufficiente sottolineare che per ben il 37% di costoro sono previsti, dopo l'assunzione, ulteriori interventi formativi.

All'interno di questa vasta categoria vi sono comunque notevoli differenze (Tab. 11): il calo più consistente ha interessato le professioni tecniche (-15,2%) in particolare i tecnici della contabilità, dell'amministrazione e gli agenti di vendita; le professioni scientifiche, al contrario, sono cresciute in modo significativo (+4,6%) specie nel settore dell'informatica (analisti e programmatori); anche il numero dei dirigenti – soprattutto quelli dell'area della gestione dei processi produttivi – è lievemente aumentato (+0,5%).

Alcune interessanti e più ottimistiche considerazioni possono essere fatte prendendo in esame – all'interno del gruppo di più elevata qualifica professionale - le assunzioni previste in relazione alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa (Tab. 13): si tratta di circa 8.500 nuovi assunti – pari a circa il 50% delle assunzioni "high skills", percentuale superiore sia a quella lombarda che a quella nazionale – collocati in modo preminente nella ricerca, progettazione e controllo delle innovazioni del processo produttivo. Siamo di fronte a un elemento decisamente positivo che conferma non solo l'attenzione particolare che le imprese milanesi pongono al tema dell'innovazione ma anche quanto in questo campo Milano sia decisiva rispetto alla Lombardia e all'Italia con rispettivamente i due terzi e il 20% circa dei nuovi assunti in questo settore altamente strategico. Sono altresì significative e altrettanto importanti le assunzioni nel campo del marketing, della logistica e dello sviluppo delle risorse umane.

A conferma dell'esistenza di profondi processi di riqualificazione e riorganizzazione delle fasi produttive in atto in provincia di Milano, soprattutto nell'industria e forse anche dell'esistenza di fenomeni, anche se non troppo numerosi, di

decentramento e delocalizzazione produttiva, è da segnalare la graduale diminuzione nelle assunzioni di figure operaie (-5,1%), specie tra gli specializzati e i montatori di impianti e una contrazione assai più consistente per i conducenti di autocarri e camion.

Passando ad analizzare l'altro aspetto, una delle novità più rilevanti emerse dall'indagine *Unioncamere – Excelsior 2005* riguarda certamente la richiesta da parte delle imprese milanesi per il 2005 di un numero crescente di nuovi assunti fornito di livello di formazione scolastica universitaria. (Tab. 12)

A conferma che nella metropoli lombarda si vanno sempre più concentrando le funzioni di indirizzo strategico del sistema economico, si pongono i dati dei laureati richiesti dalle aziende per il 2005 (Tab. 12); essi rappresentano infatti una quota pari al 19,1% delle nuove assunzioni (più del doppio della media italiana), rispetto al 16,4% dell'anno precedente. In termini quantitativi questo significa che tra i 55.500 nuovi assunti, per oltre 10.500 viene richiesto un titolo universitario.

Le lauree più richieste continuano ad essere quelle ad indirizzo economico – statistico (4.270 nuovi assunti pari al 40% di tutti i laureati richiesti); piuttosto alta (oltre 1.600 unità) è anche la richiesta di ingegneri elettronici ed informatici. Da sottolineare che quasi l'80% dei nuovi assunti laureati è stato richiesto da aziende medio – grandi e che la percentuale di assorbimento da parte dell'industria tende a crescere anche se in cifre assolute (7.550 unità) il settore

terziario continua a fare la parte del leone. Contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale dove i nuovi assunti diplomati hanno fatto registrare l'incremento più sostenuto, a Milano la richiesta di nuovi assunti diplomati ha subito una certa battuta di arresto (-7,3% rispetto al 2004), pur conservando con oltre 20 mila nuovi ingressi la quota più importante dei nuovi assunti pari al 37,3%. All'interno di questo livello si evidenzia una diminuzione di richieste per l'indirizzo amministrativo–commerciale - che resta pur tuttavia, con quasi 7 mila assunzioni, il più richiesto dalle imprese – a tutto vantaggio di diplomi meno legati ad attività di tipo trasversale quali il meccanico e turistico-alberghiero. A livello dimensionale si conferma la propensione da parte delle piccole imprese ad avvalersi delle figure provviste di tali titoli di studio.

In notevole flessione si presenta anche la richiesta di nuovi assunti – circa 9 mila pari al 16,3% del totale - provvisti di qualifica professionale (-12,2% rispetto all'anno precedente); si conferma importante la domanda negli indirizzi amministrativo–commerciale e turistico–alberghiero.

Il livello minimo, infine, della scuola dell'obbligo riguarda così non più del 27,3% dei nuovi assunti (circa 15 mila unità), con una perdita dell'8,4% rispetto al 2004. Se si tiene presente che a livello nazionale tale percentuale – sia pure in diminuzione – è ancora del 37,5%, risulta marcatamente evidente quanta strada la provincia di Milano stia percorrendo, in posizione di leadership nei confronti del resto del Paese, verso un impiego sempre più qualificato della nuova forza lavoro.

Tab. 11: Assunzioni programmate dalle imprese di dirigenti, impiegati di elevata specializzazione e tecnici (secondo la classificazione ISCO) in provincia di Milano - Anni 2004 e 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Totale assunzioni			
	2005		2004	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Totale assunzioni	55.500	100,	58.840	100,
Dirigenti e direttori	600	1,1	570	0,9
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	5.640	10,2	5.390	9,1
Professioni tecniche	10.810	19,5	12.740	21,8
Totale dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici	17.050	30,7	18.690	31,9

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2004/2005

Tab. 12: Assunzioni previste dalle imprese secondo il titolo di studio espressamente segnalato dalle imprese in provincia di Milano – Anni 2004 e 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Totale assunzioni			
	2005		2004	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Totale assunzioni	55.500	100,0	58.840	100,0
Laurea	10.580	19,1	9.658	16,4
Diploma	20.680	37,3	22.292	37,9
Qualifica professionale	9.040	16,3	10.293	17,5
Scuola dell'obbligo	15.210	27,3	16.597	28,2

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2004/2005

Tab. 13: Assunzioni previste dalle imprese con riferimento alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa in provincia di Milano – Anno 2005 (valori assoluti e percentuali)

Professioni	Totale assunzioni 2005	Incidenza per migliaia di assunzioni complessive	Incidenza per migliaia di assunzioni di figure High Skills	Lombardia	Nord Ovest	Italia
(a) Professioni della ricerca e della progettazione	3.666	66,1	215,0	5.041	7.353	18.528
(b) Professioni per l'innovazione nel processo produttivo	1.820	32,8	106,7	3.153	5.271	12.723
(c) Professioni per la promozione, il marketing e la comunicazione	1.624	29,3	95,2	2.225	2.949	6.636
(d) Professioni per l'innovazione nella logistica e nella distribuzione	534	9,6	31,3	947	1.169	2.446
(e) Professioni per lo sviluppo delle risorse umane e la formaz. aziendale	932	16,8	54,7	1.183	1.850	4.369
Tot. Professioni per l'innovazione produttiva e organizzativa (a+b+c+d+e)	8.576	154,5	502,9	12.549	18.592	44.702
Totale High Skill (ISCO 1+2+3)	17.053	307,3	1000,0	26.693	39.333	109.729
TOTALE	55.498	1000,0		119.063	188.223	647.736

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2005

2.3 LA FORMAZIONE DELLE IMPRESE

Il grado di efficienza e competitività di ogni sistema economico, alle prese con fenomeni di competizione sempre più accesi a livello mondiale, viene determinato sempre più dal valore del capitale umano; è per questo quindi che anche le imprese che concorrono a formare il sistema imprenditoriale milanese, destinano in misura crescente ingenti risorse finanziarie nella formazione dei propri lavoratori. Su questo terreno considerazioni assai significative possono essere desunte dai dati forniti dal *Sistema Informativo Excelsior*.

Non essendo ancora disponibili i dati che si riferiscono al 2005, le valutazioni debbono necessariamente essere fatte sulle cifre del 2004.

Quell'anno le aziende milanesi hanno speso oltre 237 milioni di Euro per la formazione dei propri lavoratori dipendenti (Tab. 14 e 14 bis). I programmi di formazione hanno interessato circa 274 mila unità (+ 3,5% rispetto al 2003), vale a dire quasi il 24% del totale dei dipendenti (percentuale simile a quella fatta registrare l'anno precedente); in Lombardia i lavoratori dipendenti formati sono stati 487 mila (quasi 11 mila in più nei confronti dell'anno precedente pari a un incremento percentuale del 2,3% inferiore a quello verificatosi a Milano; quanto al costo sostenuto dalle imprese lombarde, siamo sempre di fronte a cifre assai cospicue (oltre 384 milioni di Euro) ma in decisa flessione (-8,2%) rispetto al 2003.

Il costo pro capite sostenuto dalle aziende milanesi è stato pari a circa 860 Euro, in crescita rispetto alla cifra impegnata l'anno precedente e decisamente superiore a quella sostenuta dalle imprese lombarde (790 Euro circa) che ha mostrato inoltre una decisa flessione rispetto a quella del 2003.

Rispetto all'anno precedente i valori monetari assoluti sono cresciuti a Milano anche se in modo non cospicuo (circa 11 milioni di Euro pari ad un incremento del 4,9%); a livello regionale al contrario si è palesata una contrazione piuttosto sostenuta (-8,2%), dopo il forte aumento che si era registrato l'anno precedente.

Il contributo dei fondi pubblici alla formazione ha continuato a perdere importanza: in provincia di Milano si è trattato di una cifra di poco superiore ai 13 milioni di Euro (Tab. 14 e 14 bis) con una flessione di oltre il 10% rispetto al 2003 a fronte di un incremento dei fondi propri pari al 6%; a livello regionale abbiamo assistito addirittura a un crollo di tale partecipazione (-49,5% rispetto all'anno precedente), con valori assoluti decisamente irrilevanti pari a poco più di 20 milioni di Euro.

Ad una analisi dei diversi settori produttivi, risulta di immediata evidenza (Tab. 14) quanto prevalga, sia per numero di dipendenti formati (oltre 140 mila pari a quasi il 50% del totale) che per investimento finanziario (circa 135 milioni di Euro), il comparto dei servizi, sia quelli tradizionali che quelli innovativi e di servizio alle imprese. E' nel comparto turistico però che si sono verificati gli incrementi più importanti in termini di persone coinvolte (oltre 14 mila rispetto alle circa 8 mila dell'anno precedente), mentre, al contrario, l'impegno economico è risultato di molto inferiore.

Nel settore industriale entrambe le variabili sono presenti in crescita sia in termini assoluti che percentuali nei confronti del 2003. In decisa controtendenza il comparto dell'edilizia nel quale è stato ridotto drasticamente l'impegno delle aziende a formare i propri dipendenti sia per numero di addetti coinvolti (-circa 1.500) che per impegno finanziario.

Per quanto riguarda le dimensioni aziendali, quelle di medio-grande dimensione continuano a fare la parte del leone con oltre 210.000 addetti coinvolti, pari al 77,4% del totale e con un impegno finanziario di circa 185 milioni di Euro; rispetto all'anno precedente, comunque, pare essere di fronte, su entrambi i fattori, ad un momento di stasi se non di lieve ma significativa diminuzione, dopo un biennio precedente che era stato caratterizzato da una crescita molto robusta.

Una sottolineatura di rilievo va fatta per le

micro e piccole imprese: esse hanno infatti coinvolto in processi formativi nel 2004 oltre 60 mila lavoratori dipendenti rispetto ai circa 46 mila del 2003, a cui ha corrisposto anche un notevole aumento delle risorse finanziarie impegnate (da 38 a 51 milioni di Euro).

Indipendentemente dal livello di istruzione "in ingresso" dei neo assunti, resta assai elevata da parte delle imprese milanesi l'attenzione alla formazione continua dei dipendenti; la diminuzione dei fondi pubblici non ha inciso granchè in quanto sono stati

in gran parte compensati dall'aumento dei fondi propri. Come è nell'ordine naturale delle cose economiche, settori che avevano spinto molto in passato (leggi terziario e grandi imprese) si sono presi una pausa di riflessione, mentre altri ambiti, come l'industria e le piccole imprese, dopo un certo ritardo accumulato negli scorsi anni sembrano ora avere imboccato la strada della giusta attenzione ai problemi della formazione permanente vista come chiave di volta fondamentale per il successo dell'attività economica.

Tab. 14: Numero di formati e costo della formazione per settore di attività e classi dimensionali in provincia di Milano – Anno 2004
(valori assoluti in migliaia di euro)

	Formati dipendenti	Costo totale formazione	Fondi pubblici	Fondi propri
Totale	274.061	237.190	13.044	224.146
Industria	81.690	66.844	4.836	62.008
Costruzioni	4.978	2.799	115	2.684
Commercio	32.294	25.476	680	24.796
Turismo	14.873	6.681	458	6.223
Servizi	140.226	135.391	6.955	128.436
1 - 9 dipendenti	29.580	27.474	153	27.321
10 - 49 dipendenti	32.172	24.011	1.020	22.991
>= 50 dipendenti	212.309	185.705	11.871	173.834

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Tab. 14 bis: Numero di formati e costo della formazione per area geografica – Anno 2004
(valori assoluti in migliaia di euro)

Area geografica	Formati dipendenti	Costo totale formazione	Fondi pubblici	Fondi propri
Milano	274.061	237.190	13.044	224.146
Varese	35.320	22.599	1.361	21.238
Como	17.650	11.087	520	10.568
Sondrio	6.402	4.619	167	4.452
Bergamo	46.091	33.648	1.870	31.778
Brescia	50.646	37.365	1.934	35.432
Pavia	12.674	8.992	435	8.557
Cremona	9.936	7.209	271	6.939
Mantova	17.554	10.002	469	9.532
Lecco	11.351	7.210	428	6.782
Lodi	5.905	4.486	226	4.260
Lombardia	487.590	384.408	20.724	363.683
Nord Ovest	752.769	604.537	38.048	566.489
Italia	1.988.113	1.603.388	104.377	1.499.011

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Capitolo 3

LA DINAMICA CONGIUNTURALE

3.1 IL QUADRO GENERALE

Nel 2005 l'economia mondiale ha continuato la fase espansiva avviata nel corso dell'anno precedente. Gli indicatori fondamentali, prodotto interno lordo e commercio di beni e servizi hanno evidenziato una progressione della dinamica (+5% e +7% circa secondo la Banca d'Italia e l'ISAE) identica per intensità a quella sperimentata nel 2004. La costante che ha caratterizzato l'anno appena trascorso è rappresentata da una crescita indotta dalla forza di trascinamento delle economie di Cina e Stati Uniti, mentre è rimasta sostanzialmente asfittica la ricchezza prodotta dall'euro zona e più in generale dall'Unione Europea.

Nonostante il verificarsi di alcune tensioni sui mercati delle materie prime e degli squilibri economici tra le diverse aree mondiali, il contesto generale di riferimento ha mantenuto la medesima struttura dello scorso anno, sebbene nel corso del 2005 si siano accentuate alcune delle differenze nelle tipologie di sviluppo tra le aree economiche mondiali.

In dettaglio, osserviamo che i divari di crescita tra le diverse aree del mondo si sono ulteriormente consolidati. Negli Stati Uniti gli indicatori macroeconomici, PIL (+3,5%) e produzione industriale (+3,2%), proseguono nella loro dinamica positiva sostenuti dalla forte spinta dei consumi delle famiglie, dall'incremento dei valori immobiliari e dall'espansione dell'occupazione. Nell'area asiatica, il prodotto interno lordo di Cina (+9,9%), India (+8%) e Corea del Sud (+4%) si è mantenuto su livelli straordinariamente elevati, mentre l'incremento registrato in Giappone (+2,7%) sembra indicare la fine della recessione per l'economia nipponica. E' continuato, inoltre, il processo di finanziamento del deficit estero statunitense

(pari a circa il 6% del PIL) da parte delle economie asiatiche, e della Cina in particolare, sia mediante il prestito di risorse finanziarie per l'acquisizione dei fattori produttivi sia attraverso l'accumulo e la gestione delle riserve valutarie in dollari.

Lo scenario dell'economia mondiale si arricchisce ulteriormente con i dati contenuti nel World Economic Outlook di aprile del Fondo Monetario Internazionale ed elaborati da "Il Sole 24 Ore"⁸. Attraverso la metodologia di calcolo della parità del potere di acquisto, che non utilizza i tassi di cambio di mercato, ma il livello dei prezzi interni, si è ridisegnata una nuova mappa dell'economia mondiale in termini di contributo alla formazione del PIL.

I dati forniti dal Fondo Monetario Internazionale tracciano, infatti, un quadro interessante dal punto di vista geoeconomico. La Tab. 1 evidenzia che nel 2005 l'economia cinese, con 9.406 miliardi di dollari, ha ormai sorpassato in valore la ricchezza prodotta dall'area dell'Unione Economica e Monetaria, ferma a 9.040 miliardi di dollari. In termini di quota percentuale, la Cina contribuisce al 15,4% alla formazione del PIL mondiale, mentre l'area euro è ferma al 14,8%⁹. E' interessante osservare, inoltre, come la quarta e la quinta area protagoniste della crescita economica siano rispettivamente il Giappone, con 3.909 miliardi di dollari, e

⁸ Il Sole 24 Ore del 22 aprile 2006.

⁹ I dati esposti in tabella sono calcolati utilizzando la parità di potere di acquisto e non i tassi di cambio di mercato. In particolare nel caso della Cina, le autorità monetarie hanno imposto un cambio dello Yuan nei confronti del dollaro sottovalutato tra il 40% ed il 60%

l'India con 3.064 miliardi di dollari. Il baricentro mondiale si sta spostando quindi sempre di più verso l'area asiatica, ed in

questo senso tendono le performance produttive ottenute dalla Cina, dall'India e dal Giappone.

Tab. 1: Prodotto interno lordo a parità di potere di acquisto per aree geografiche – Anno 2005 (Purchasing Power Parity)

Aree geografiche	Miliardi di dollari	Quota %
USA	12.277	20,1
Cina	9.406	15,4
UEM	9.040	14,8
- Germania	2.504	4,1
- Francia	1.832	3,0
- Italia	1.649	2,7
- Spagna	1.099	1,8
Giappone	3.909	6,4
India	3.064	5,9
Regno Unito	1.832	3,0
Brasile	1.588	2,6
Russia	1.588	2,6
Canada	1.099	1,8
Messico	1.099	1,8

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati FMI

L'area asiatica si sta rivelando sempre di più come il motore del ciclo espansivo dell'economia mondiale. Se da un lato la crescente domanda di materie prime e di risorse energetiche ha contribuito all'espansione del ciclo dei prezzi delle commodity, dall'altro la produzione e l'ampia offerta sui mercati mondiali di manufatti a basso costo unitario ha contribuito a contenere la dinamica inflazionistica indotta dal rialzo dei prezzi delle materie prime.

In generale, il 2005 si è rivelato per il continente asiatico un periodo particolarmente importante sia per l'integrazione dei modelli di sviluppo dei due giganti economici, Cina e India, sia per l'espansione delle relazioni commerciali e valutarie tra i paesi emergenti dell'area. I percorsi di specializzazione economica intrapresi dall'economia cinese, basata principalmente sulla produzione manifatturiera, e da quella indiana, che sta orientando la sua crescita sul terziario, si

stanno rivelando complementari a livello continentale. Le sinergie tra i due sistemi economici, derivanti anche dalla vicinanza geografica, porterà in un prossimo futuro ad un ulteriore aumento dei flussi commerciali e di capitali verso le rispettive economie, provenienti sia dall'Asia che dall'esterno del continente, con un indubbio vantaggio per il sistema economico mondiale sia in termini di ampliamento dei flussi in valore delle merci e dei servizi che di stabilizzazione del sistema dei prezzi.

Le prospettive di sviluppo che si aprono per le economie dei paesi europei sono quindi molto ampie e promettenti e potrebbero fornire ad alcune nazioni, come l'Italia, un valido aiuto per uscire da una situazione stagnante. Occorre rilevare, infatti, che anche nel 2005 permane un gap macroeconomico tra l'Europa e gli Stati Uniti. I paesi dell'Unione Europea e dell'area euro, pur avendo registrato sia un aumento del prodotto interno lordo (rispettivamente +1,5% e +1,3%) che della produzione

industriale (rispettivamente +1% e +1,1%), sono ancora ben lontani dalle performance esibite dagli Stati Uniti che hanno conseguito per entrambe le grandezze un tasso di sviluppo che è quasi il triplo di quello europeo (rispettivamente +3,5% in termini di PIL e +3,3% la produzione industriale).

In ambito continentale la ripresa dell'economia è quindi ancora incerta. Per i paesi dell'euro zona il 2005 si è chiuso, infatti, con un rallentamento della crescita del PIL determinato da un peggioramento del contributo delle esportazioni nette. Le difficoltà di espansione dell'area della moneta unica derivano dalla dicotomia dei modelli di sviluppo dei singoli stati membri. Mentre alcuni paesi (Germania, Austria e Olanda) sono caratterizzati da una crescita delle esportazioni nette e da una debole domanda interna, in altre economie (Francia, Spagna, Finlandia, Grecia) l'aumento del reddito nazionale si è basato sulla dinamica della domanda interna a svantaggio dell'internazionalizzazione commerciale. Il quadro di dettaglio per l'area UEM, indicato nella Tab. 1, mostra una situazione non facile per i singoli stati membri. Pertanto, la performance del PIL registrata in Germania (+0,9%),

determinata da un apporto non sufficiente dei consumi e delle esportazioni nette, si colloca ad un livello nettamente inferiore sia rispetto alla variazione media dell'Unione Europea (+1,6%) che dell'area UEM (+1,3%). Invece, sia per la Francia che per la Spagna la dinamica sostenuta dei consumi delle famiglie ha contribuito in misura determinante alla crescita della ricchezza nazionale (rispettivamente +1,4% e +3,4%).

Possiamo rilevare, inoltre, che anche nell'ambito del commercio estero la performance della UEM è inferiore rispetto all'incremento medio registrato dall'economia mondiale. Nonostante il deprezzamento del tasso di cambio reale dell'euro, che avrebbe dovuto favorire la competitività dei manufatti europei, la crescita dell'export (+3,8%) è stata largamente inferiore al ritmo di espansione del commercio internazionale.

Nell'ambito della produzione industriale, invece, la situazione appare differenziata. L'incremento registrato in Germania (+3,4%) è, infatti, superiore al dato dell'area UEM (+1,1%), mentre è sostanzialmente ferma la situazione francese ed inferiore alla media dell'euro zona l'aumento spagnolo (+0,6%).

Tab. 2: Prodotto interno lordo, produzione industriale, esportazioni, tasso di disoccupazione per aree geografiche - Anno 2005 (variazioni percentuali)

Aree geografiche	PIL	Produzione Industriale*	Produzione Industriale Manifatturiera*	Esportazioni (a prezzi correnti)	Tasso di disoccupazione
Stati Uniti**	3,5	3,3	4,0	10,6	5,1
Giappone	2,7	1,4	1,4	6,9	4,4
Cina	9,9	32,5	n.d.	29,9	4,2
UE 25	1,6	1,0	1,2	7,2	n.d.
UEM	1,3	1,1	1,2	6,1	8,6
Germania	0,9	3,4	3,8	6,7	9,5
Francia	1,4	0,0	0,0	1,7	9,0
Italia	0,1	-0,8	-1,4	4,0	7,5
Spagna	3,4	0,6	-0,1	2,3	9,2
Regno Unito	1,8	-1,5	-0,6	9,3	4,8

* dati corretti per i giorni lavorativi

** dati della produzione industriale destagionalizzati

Fonte: Commissione Europea - Interim Forecast, febbraio 2006, Banca d'Italia, Istat, Eurostat - "Euro Indicators gennaio 2006, Prometeia" Rapporto di Previsione, marzo 2006, Federal Reserve U.S. Department of Commerce

Analizzando nel dettaglio la congiuntura dell'economia italiana, la situazione generale del paese è arrivata ad un punto di stallo, con accenti particolarmente preoccupanti per alcuni degli indicatori principali, riferibili sia all'economia che alla finanza pubblica. Nel corso del 2005, la dinamica del prodotto interno lordo si è arrestata. La crescita intorno allo zero dell'attività economica unita alla flessione, per il quinto anno consecutivo, della produzione industriale (-0,8%), particolarmente preoccupante in ambito manifatturiero (-1,4%), fotografa una situazione non buona per l'economia italiana.

Esaminando le determinanti della mancata crescita italiana, possiamo fare riferimento, secondo gli schemi della contabilità nazionale, sia alla domanda che alla formazione del valore aggiunto nazionale. Sul primo fronte, la flessione del PIL è stata evitata solo grazie ai consumi collettivi e all'accumulazione di scorte. Sono le voci meno virtuose, in quanto riflettono, la prima, un aumento della spesa pubblica, e la seconda, un accumulo dei magazzini delle imprese. Dal lato dell'offerta, che misura il contributo dei singoli settori alla crescita complessiva del reddito nazionale, sono in flessione sia il settore dell'agricoltura (-2,3 %) che l'industria in senso stretto (-2,3%), mentre crescono i servizi ed in particolare le costruzioni (+0,7%)¹⁰.

La situazione generale dell'Italia è ulteriormente aggravata dal sensibile aumento della spesa pubblica. I dati certificati dall'Eurostat indicano un rapporto tra deficit e PIL pari al 4,1% con un avanzo primario delle amministrazioni pubbliche in forte contrazione. La conseguenza immediata, dopo dieci anni consecutivi di riduzioni, è una risalita dello stock del debito pubblico dal 103,8% del 2004 al 106,4% del 2005.

Occorre fare una riflessione in merito alle difficoltà mostrate dal nostro sistema economico nel corso degli ultimi anni. È evidente che la situazione congiunturale internazionale ha penalizzato sia l'Italia che le altre grandi economie dell'Europa,

Germania e Francia in primo luogo, ma non la Spagna. La mancata crescita del PIL e la flessione della produzione industriale nell'ultimo quinquennio evidenziano il rischio che le difficoltà della nostra economia non siano legate solo a fattori di natura congiunturale, ma riflettano anche debolezze di tipo strutturale e di composizione dei settori.

Il contesto entro cui effettuare un'analisi della struttura e del mix produttivo dell'industria italiana dovrebbe tenere conto del processo di globalizzazione intra europeo in termini di regole, politica monetaria e standard legali, che l'Italia e gli altri paesi hanno sperimentato con la creazione dell'area della moneta unica. Uno studio recente dell'ISAE¹¹, che compara la situazione industriale italiana con sette paesi europei, ha evidenziato che i sistemi manifatturieri europei, già dopo il 1995, hanno mostrato un processo di divergenza graduale, che sia dal punto di vista strutturale che della composizione dei settori si è accentuato con la costituzione dell'euro. Per quanto concerne l'Italia, tra il 2000 ed il 2005, il nostro paese ha fortemente accentuato, rispetto ai maggiori partner europei, la dissomiglianza del proprio mix produttivo. Nel quinquennio considerato, la produzione manifatturiera italiana è diminuita cumulativamente del 5,8%, mentre quella complessiva dei paesi europei con cui viene effettuato il confronto è aumentata del 2,7%. I comparti industriali in cui l'Italia ha evidenziato un gap produttivo sono stati quelli a maggior contenuto tecnologico, in cui il nostro paese scontava già una debolezza sostanziale. Le industrie di tipo tradizionale, che sono state sottoposte, invece, a pressioni competitive internazionali da parte dei paesi emergenti, hanno esibito in Italia una tenuta migliore della produzione rispetto ai paesi dell'Unione Europea. In definitiva lo studio evidenzia che il pattern produttivo italiano, specializzato nei settori a basso contenuto tecnologico, ne è uscito rafforzato

¹⁰ Istat – Conti Nazionali

¹¹ Rapporto ISAE . Le previsioni per l'economia italiana. L'industria tra stasi e modifiche strutturali, febbraio 2006

allontanando quindi il paese dai settori hi-tech. A ciò bisogna aggiungere che i dati dell'interscambio estero dimostrano ormai che una ragguardevole quota della domanda interna di beni di investimento e di beni di consumo, soprattutto durevoli, è soddisfatta dalle importazioni.

Il quadro complessivo delle difficoltà economiche nazionali si è riflesso, seppure in misura minore, anche nei confronti della provincia di Milano. Il monitoraggio sull'evoluzione dell'economia provinciale, effettuato trimestralmente dall'osservatorio congiunturale della Camera di Commercio di Milano, evidenzia che nel 2005 le performance esibite dai settori oggetto delle rilevazioni congiunturali: industria, artigianato, commercio al dettaglio, servizi, interscambio estero e imprenditorialità, non siano state complessivamente soddisfacenti. La *locomotiva milanese* chiude il 2005 con una crescita limitata dell'attività economica generale che tuttavia deve essere contestualizzata nell'ambito delle oggettive difficoltà dell'economia nazionale. Il quadro di sintesi è per certi versi analogo a quello delineato nella scorsa edizione del rapporto, sebbene vi siano delle sfumature diverse rispetto al quadro provinciale del 2004.

A fronte di un settore industriale che, seppure di poco, registra una tenuta della produzione (+0,4%) e del fatturato¹² (+0,8%), si rileva un'ulteriore flessione dei

¹² Variazioni percentuali calcolate su dati corretti per il numero dei giorni lavorativi.

volumi fisici prodotti dall'artigianato manifatturiero (-2,4%), mentre il dato veramente positivo, se confermato nel corso dell'anno dall'Istat, è la forte progressione delle esportazioni¹³ (+7,7%).

Per quanto riguarda il terziario, la situazione complessiva mette in luce un aumento delle vendite del commercio al dettaglio (+0,9%), sostenuto esclusivamente dal fatturato della grande distribuzione e dai consumi alimentari, mentre il settore dei servizi – il grande malato dell'economia milanese – non registra sostanzialmente alcuna crescita del proprio volume di affari (+0,1%). L'immobilismo dei servizi nel 2005, con una crescita molto prossima allo zero, suscita non poche apprensioni se consideriamo che il settore aveva già sperimentato nel 2004 una cospicua flessione del fatturato in tutti i comparti di attività oggetto dell'indagine congiunturale.

Sul fronte della demografia d'impresa lo sviluppo del tessuto imprenditoriale, sebbene sia positivo, mostra un segnale di rallentamento rispetto al 2004, con un tasso di sviluppo (+1,4%) che si colloca ad un livello intermedio tra il dato regionale, (+1,55%) e quello nazionale, (+1,34%). Nei confronti del 2004, il flusso delle iscrizioni registra un arretramento di un centinaio di unità, mentre aumentano le cessazioni d'impresa (+1.745 unità).

¹³ Le variazioni sono calcolate su dati provvisori Istat a valori correnti che possono subire assestamenti durante l'anno.

3.2 LA CONGIUNTURA MANIFATTURIERA

L'auspicata ripresa dell'attività industriale non si è ancora verificata nell'area milanese. Nel 2005, l'aumento della produzione industriale è stato circoscritto, infatti, a pochi decimi di punto e si è assestato su di un livello che in termini di variazioni tendenziali corrette per i giorni lavorativi (+0,4%)¹⁴ è coerente con i dati medi dell'ultimo triennio. Tuttavia, la performance provinciale si mantiene su di un livello doppio rispetto all'analoga grandezza espressa dalla Lombardia (+0,2%). E' da rilevare, inoltre, che sia la situazione milanese che quella della regione sono in controtendenza rispetto al quadro nazionale in cui si registra, per il quinto anno consecutivo, un sensibile arretramento della produzione generale di manufatti (-0,8%) che diminuisce ulteriormente nell'ambito dell'industria in senso stretto (-1,4%).

Ritornando all'esame delle principali variabili della congiuntura manifatturiera (Graf. 1), possiamo osservare che rispetto all'anno precedente l'indicatore del fatturato mostra un buon aumento (+0,8% deflazionato e corretto per i giorni lavorativi) con una performance dissonante rispetto all'analoga grandezza regionale che subisce, invece, una sensibile flessione (-0,6%). La

determinante principale dell'incremento del fatturato deve essere ricercata nel massiccio ricorso al ciclo delle scorte e del magazzino che, soprattutto nel corso del quarto trimestre, ha permesso al sistema manifatturiero di soddisfare gli ordinativi e di incrementare il volume della produzione. Sia i dati relativi alle scorte di materie prime che i giorni di produzione assicurata dallo stock delle giacenze di magazzino mostrano, infatti, una forte flessione di entrambi gli indicatori nel corso del 2005.

La scomposizione dell'indicatore del fatturato nelle componenti interna ed estera rivela che la progressione è riconducibile alla performance del mercato estero (+0,5%), mentre le vendite domestiche subiscono un lieve arretramento (-0,1%). Dal punto di vista numerico, la situazione milanese rispecchia parzialmente, quella della Lombardia, dove rispetto alla crescita, seppure limitata, del fatturato estero (+0,2%) si verifica una sensibile flessione della componente interna (-1,2%).

Nell'ambito della consueta batteria di indicatori utilizzata per l'analisi e la descrizione della congiuntura manifatturiera, gli ordini hanno registrato la performance migliore (+6,7%), superiore di oltre un punto percentuale rispetto all'analoga grandezza regionale (+5,7%). La dinamica degli ordinativi mostra, tuttavia, un segnale di rallentamento rispetto all'ottima progressione evidenziata dall'indicatore nella scorsa edizione del rapporto. La decelerazione si inserisce nel quadro della crescita frenata che ha caratterizzato l'intero ciclo della produzione industriale milanese nel 2005.

La lettura di sintesi degli indicatori congiunturali indica che nel 2005 l'attività industriale a livello locale, pur avendo ormai superato stabilmente la fase di recessione, non si è ancora incanalata verso un robusto livello di espansione. Sia gli aumenti della produzione che del fatturato indicano uno sviluppo dell'attività produttiva ancora compresso, derivante da un quadro nazionale della produzione manifatturiera

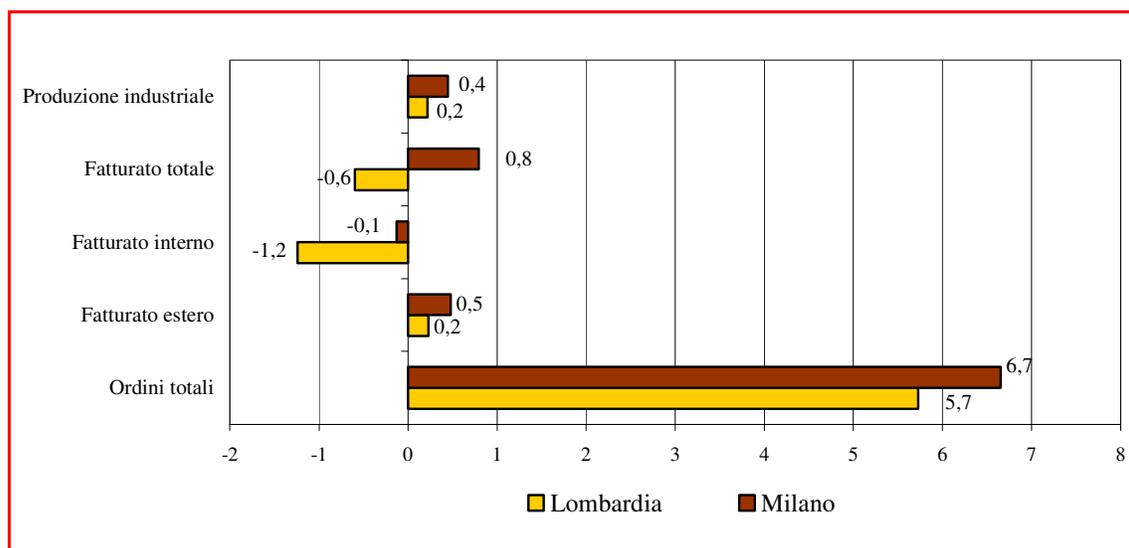
¹⁴ Al fine di uniformare la metodologia di raccolta dei dati con le analoghe indagini nazionali condotte dall'Istat e rendere confrontabili i dati a livello territoriale, le variazioni tendenziali (riferite al corrispondente periodo dell'anno precedente) sono state calcolate, dove non altrimenti indicato, sui numeri indici corretti per i giorni lavorativi. Per gli indicatori di carattere monetario, fatturato e ordini, i relativi numeri indici oltre ad essere corretti per i giorni lavorativi sono state deflazionati al fine di eliminare le distorsioni indotte dalle variazioni dei prezzi dei prodotti finiti

Le variazioni congiunturali (riferite al periodo precedente del medesimo anno) sono espresse, dove non altrimenti indicato, al netto della componente stagionale.

ampiamente deficitario su cui gravano, direttamente o indirettamente, degli elementi perturbativi della crescita: la

progressione del debito pubblico, l'incremento dei prezzi del greggio e l'aumento dei tassi di interesse.

Graf. 1: Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini in provincia di Milano e in Lombardia – Anno 2005
(variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi e deflazionate)



Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera Unioncamere Lombardia

3.3 L'EVOLUZIONE DELLA CONGIUNTURA MANIFATTURIERA

Il 2005 è stato caratterizzato da una dinamica della produzione industriale che si è espressa attraverso un sentiero di crescita costante nel corso dell'anno.

La valutazione dell'entità e delle variazioni reali della produzione manifatturiera sono svolte analizzando da un lato le variazioni tendenziali corrette per i giorni lavorativi che, riferite al corrispondente periodo dell'anno precedente, misurano la crescita o la flessione dei volumi fisici prodotti. Dall'altro ricorriamo all'analisi dell'indice della produzione manifatturiera destagionalizzato che ci fornisce una visione di sintesi sull'evoluzione in atto del ciclo-trend della produzione industriale.

Ritornando ai dati tendenziali, le variazioni trimestrali evidenziano una netta flessione nel corso del primo trimestre (-1,5%) come

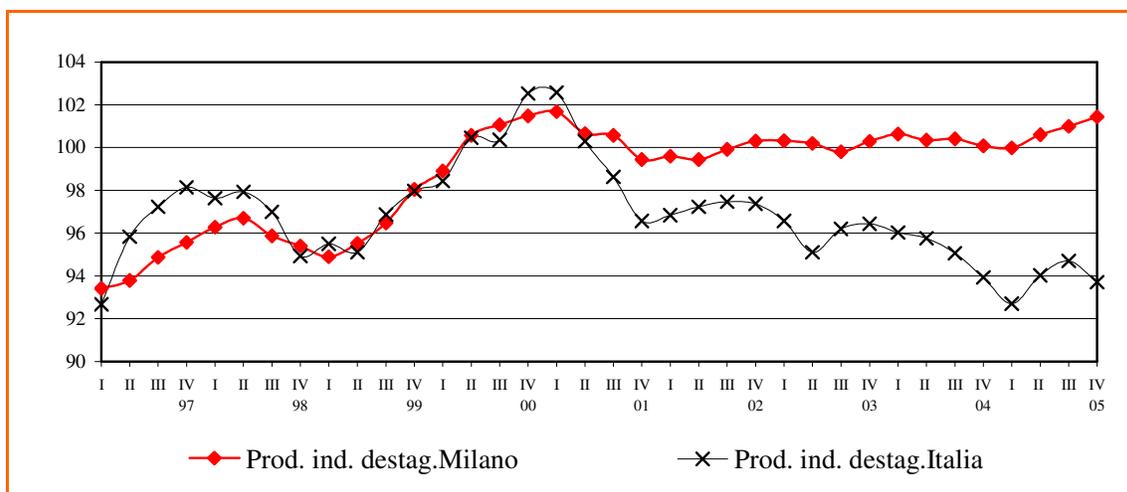
punto apicale di trascinamento della contrazione produttiva che aveva caratterizzato l'ultimo trimestre del 2004. L'inversione di tendenza si è manifestata invece nel corso del trimestre successivo (+0,2%); l'andamento si è successivamente irrobustito tra luglio e settembre (+1,1%) per raggiungere il punto di massima espansione nel quarto trimestre (+1,6%). L'analisi fin qui effettuata, utilizzando i dati tendenziali, non permette, tuttavia, di identificare con precisione il ciclo-trend della produzione industriale milanese. Per comprendere in quale punto si trovi l'industria manifatturiera milanese, si è provveduto ad utilizzare un'analisi grafica, per il periodo 1995 – 2005, dell'indice della produzione industriale destagionalizzato e corretto per i giorni di lavoro effettivo

(Graf. 2).

Rispetto a quanto evidenziato dal rapporto dell'anno precedente, il ciclo-trend della produzione industriale sta risalendo verso valori superiori a quelli assunti dall'indice nell'anno base. La fase di stagnazione produttiva subita dal sistema manifatturiero milanese nel corso del periodo 2001-2004, che in alcuni periodi ha assunto anche dei tratti recessivi, è definitivamente superata, tuttavia la crescita effettiva del 2005 è iniziata solo nella seconda metà dell'anno. Il dato milanese del 2005, come accennato

in precedenza, è comunque in controtendenza rispetto all'andamento della produzione industriale nazionale. Tra il 2001 ed il 2005 la divaricazione tra la dimensione locale e nazionale delle due grandezze si è ampliata sempre di più. Nell'arco temporale considerato la produzione industriale milanese è riuscita in qualche misura a contenere i fattori negativi di contesto, mentre il dato nazionale dell'attività manifatturiera mostra un declivio allarmante.

Graf. 2: Numeri indice della produzione industriale (base 2000 = 100) in provincia di Milano e in Italia - Anni 1997-2005



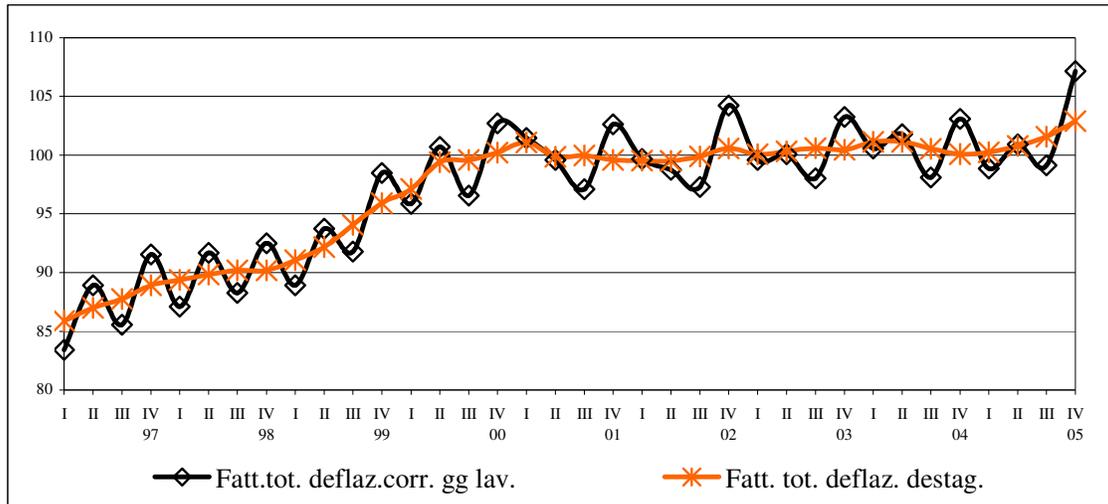
Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat e Unioncamere Lombardia

Continuando nell'analisi degli altri indicatori congiunturali, il fatturato e gli ordini hanno evidenziato entrambi un aumento complessivo.

L'analisi delle variazioni tendenziali trimestrali del fatturato, deflazionate e corrette per i giorni lavorativi, evidenzia un andamento differenziato nel corso dell'anno. Tra il primo ed il secondo trimestre le vendite totali hanno registrato una cospicua flessione (rispettivamente $-1,7\%$ e $-0,9\%$) con un trend che, tuttavia, indicava già da fine giugno una decelerazione della dinamica negativa. Il recupero del fatturato è avvenuto pertanto nel terzo ($+1\%$) e soprattutto nel quarto trimestre ($+3,9\%$). Il forte recupero di fine anno ha contribuito in misura determinante alla performance media complessiva dell'indicatore.

Per i medesimi scopi di valutazione del ciclo-trend, si è provveduto a destagionalizzare l'indice del fatturato totale e a deflazionarlo per eliminare le distorsioni puramente nominali indotte dalla variazione dei prezzi dei prodotti finiti. L'andamento assunto dall'indicatore mostra una stretta correlazione con i movimenti della produzione industriale. Già dal secondo trimestre il valore assunto dall'indice inizia a discostarsi in misura significativa dalla quota cento assunta dalla base nell'anno 2000. Tuttavia, è nel quarto trimestre che l'escursione raggiunge il massimo scostamento con un livello pari a 107,2 fornendo quindi un forte impulso all'innalzamento del dato medio annuo (Graf.3).

Graf. 3: Numeri indice del fatturato in provincia di Milano (base 2000 = 100) - Anni 1997 – 2005



Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera Unioncamere Lombardia

3.4 LA CONGIUNTURA DEI SETTORI INDUSTRIALI

L'aumento dei volumi fisici prodotti e la buona progressione del fatturato si sono distribuiti in maniera differenziata all'interno dei settori industriali.

Tra i rami di attività economica che hanno registrato, rispetto alla media provinciale, le performance migliori sia in termini di produzione che di fatturato, vi sono i mezzi di trasporto (+2,8% e +3,8%), la chimica (+2,1% e +4%) e l'alimentare (+2% e +3,5%). Più limitate sono state, invece, le performance del settore siderurgico che ha registrato un aumento dei volumi fisici prodotti di solo cinque decimi di punto, in linea con il dato medio complessivo, mentre il fatturato ha evidenziato un robusto aumento (+5,2%).

L'attività manifatturiera che caratterizza il tessuto produttivo milanese, ossia la meccanica, ha subito una flessione della produzione industriale di quattro decimi di punto, mentre il fatturato (+4%) è aumentato ad un tasso decisamente

superiore rispetto al dato medio milanese.

I settori che costituiscono l'area delle attività manifatturiere tradizionali hanno evidenziato delle performance differenziate. La produzione di mobili e arredi ha, infatti, incrementato sia i volumi fisici prodotti (+0,5%) che le vendite (+5,2%), mentre la filiera industriale del sistema moda ha subito nel complesso un arretramento. Continua, infatti, sia per l'abbigliamento sia per le pelli e calzature che per il tessile il trend discendente tracciato - quasi senza interruzione - dal 2003. Tutti i settori hanno registrato una battuta d'arresto sia nell'ambito della produzione che del fatturato.

In particolare, l'analisi per ramo di attività mostra una pesante flessione di entrambe le grandezze nel comparto delle pelli-calzature (-4,8% e -3,8% rispettivamente) e dell'abbigliamento (-2,9% e -4,2%), mentre sono più limitate nell'ambito del settore tessile (-1,7% e -0,6%).

Tab. 3: Produzione industriale e fatturato totale per settori industriali in provincia di Milano – Anno 2005 (variazioni percentuali)¹⁵

Settori	Produzione industriale					Fatturato totale				
	1 tr. 2005	2 tr. 2005	3 tr. 2005	4 tr. 2005	Media annua	1 tr. 2005	2 tr. 2005	3 tr. 2005	4 tr. 2005	Media annua
Siderurgia	-2,0	-2,9	-1,4	8,1	0,5	7,2	4,6	1,2	8,0	5,2
Minerali non metalliferi	0,2	-1,0	0,7	2,5	0,6	-1,6	-2,6	0,9	6,3	0,8
Chimica	-1,9	3,7	6,0	0,4	2,1	5,5	2,4	4,5	3,6	4,0
Meccanica	-1,6	-0,6	0,1	0,2	-0,4	0,0	0,7	2,8	4,5	2,0
Mezzi di trasporto	6,8	4,3	0,7	-0,7	2,8	6,8	4,4	1,9	2,1	3,8
Alimentari	1,7	4,2	-1,1	3,4	2,0	4,1	3,7	2,0	4,4	3,5
Tessile	-6,1	0,2	-1,4	0,4	-1,7	-8,3	1,9	-1,2	5,4	-0,6
Pelli e calzature	-11,4	-4,6	-3,7	0,4	-4,8	-13,4	-1,8	-2,3	5,8	-2,9
Abbigliamento	-4,9	-2,7	-2,2	-5,2	-3,8	-10,3	-5,6	-3,8	3,0	-4,2
Legno e mobili	-1,2	2,5	-1,9	2,8	0,5	-0,7	5,3	9,2	7,0	5,2
Carta – editoria	-2,7	0,8	-0,3	-1,1	-0,8	-2,0	0,7	-1,7	-0,9	-1,0
Gomma -plastica	-2,0	1,2	-3,8	1,7	-0,7	-0,2	1,5	-6,6	1,3	-1,0
Varie	-2,2	-8,8	-0,8	-0,6	-3,1	-7,0	-17,1	1,2	-0,5	-5,8

Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera Unioncamere Lombardia

¹⁵ Non corrette per i giorni lavorativi.

3.5 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

L'aumento della produzione industriale, del fatturato e degli ordini che ha contraddistinto l'attività manifatturiera della provincia non ha lambito il comparto dell'artigianato; la crisi produttiva che investe il settore non accenna a diminuire d'intensità (Tab.4).

Gelando le aspettative suscitate da un inizio di rallentamento del trend negativo, nel 2005 i principali indicatori congiunturali hanno evidenziato, senza alcuna esclusione, un netto arretramento del settore nel suo complesso. I dati medi annuali evidenziano una netta flessione sia della produzione industriale (-2,4%), sia del fatturato (-2,5%) che degli ordini (-7,7%).

Rispetto allo scorso anno il quadro generale è ulteriormente peggiorato: tra il primo ed il terzo trimestre del 2005 la caduta dei volumi produttivi mostra un andamento

sostenuto e costante. La dinamica della produzione industriale registra una secca flessione dell'attività nei primi tre mesi dell'anno (-2,8%) con una continuazione del trend discendente sia nel secondo che nel terzo trimestre (-3,3% e -3%) ed un deciso rallentamento dell'intensità negli ultimi novanta giorni (-0,5%).

In maniera del tutto analoga si è registrata una pesante flessione del fatturato totale. La brusca accelerazione in negativo subita dall'indicatore nel corso del 2005 testimonia una fase di crisi produttiva che difficilmente potrà essere riassorbita in tempi brevi. L'indicatore relativo al fatturato rivela che, durante i primi tre mesi dell'anno, la flessione si è mantenuta intorno ai tre punti percentuali, per poi ampliarsi nel secondo trimestre (-4,3%) fino a ridursi significativamente a fine dicembre (-2,3%).

In analogia con quanto si è verificato a livello di industria manifatturiera, la composizione delle vendite tra fatturato interno ed estero mostra che la componente maggiormente dinamica è stata quella estera. La variazione media annua delle

vendite sviluppate nel mercato estero è, infatti, positiva (+1,5%), di altro tenore è stato invece il comportamento del mercato domestico (-2,6%) con una flessione superiore al dato medio provinciale.

Tab. 4: Variazioni tendenziali trimestrali e media annua della produzione industriale, del fatturato e degli ordini in provincia di Milano - Anno 2005 (variazioni percentuali).

	1 Trim. 2005	2 Trim. 2005	3 Trim. 2005	4 Trim. 2005	Media annua
Produzione industriale	-2,8	-3,3	-3,0	-0,5	-2,4
Fatturato totale	-2,8	-4,3	-2,3	-0,5	-2,5
Fatturato interno	-3,1	-4,3	-2,6	-0,4	-2,6
Fatturato estero	-3,6	1,7	0,8	7,5	1,5
Ordini totali	-9,4	-9,1	-8,1	-3,8	-7,7
Ordini interni	-8,4	-8,2	-7,7	-2,4	-6,7
Ordini esteri	1,0	1,6	3,9	8,3	3,7

Fonte: Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale artigianato manifatturiero

3.6 LE ALTRE CONGIUNTURE: IL COMMERCIO E I SERVIZI A MILANO

3.6.1 La congiuntura del commercio

L'andamento del commercio milanese nel 2005 registra una performance che nel complesso è positiva (+0,6%), soprattutto se paragonata alla flessione delle vendite che si è registrata in Italia (-0,7%), mentre nelle aree geografiche di riferimento della provincia, Nord Ovest (-0,2%) e Nord Est (-0,1%), la dinamica regressiva è stata più contenuta. Dal confronto con le altre aree del paese emerge che la performance di Milano è dovuta sia all'apporto decisivo della grande distribuzione e dei consumi alimentari, sia alla minore contrazione delle vendite registrate dagli esercizi commerciali del dettaglio tradizionale (Tab. 5).

Nel corso del 2005, l'evoluzione della

congiuntura del commercio ha evidenziato un trend non lineare con espansioni e riduzioni del ciclo delle vendite. Il dettaglio delle performance trimestrali registra un avvio positivo delle vendite durante il primo trimestre (+0,9%), a fronte di un andamento, invece, particolarmente deludente per l'intero territorio italiano. Tuttavia, sia nel secondo che nel terzo trimestre il volume delle vendite ha subito una brusca riduzione (rispettivamente -0,4% e -0,1%) riportandosi in linea con gli andamenti negativi degli altri sistemi territoriali. Tra settembre e dicembre, invece, l'area milanese ha beneficiato di una robusta progressione del fatturato (+1,8%) che ha contribuito in misura determinante alla performance annuale.

Tab. 5: Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue delle vendite per area geografica - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Aree Geografiche	1 trim. 2005	2 trim. 2005	3 trim. 2005	4 trim. 2005	Media Annuale
Milano	0,9	-0,4	-0,1	1,8	0,6
Nord Ovest	-0,1	-1,0	-2,6	1,0	-0,2
Nord Est	-0,8	-0,8	-1,7	1,5	-0,1
Italia	-0,9	-1,3	-0,9	0,4	-0,7

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio e sovracampionamento per Milano

L'esame delle performance annuali delle diverse tipologie distributive (Tab. 6) rileva che la differenza principale tra il sistema del commercio al dettaglio milanese rispetto a quello italiano e delle altre aree geografiche, a parità di incremento medio annuo delle vendite della grande distribuzione (+1,8%), risiede nella minore contrazione del

fatturato registrato dal dettaglio tradizionale (-1%). Infatti, sia nelle macro regioni dell'Italia settentrionale, Nord Ovest (-2,4%) e Nord Est (-1,9%), che a livello italiano (-2,5%), la piccola distribuzione evidenzia una flessione del fatturato che è di gran lunga superiore al dato dell'area milanese.

Tab. 6: Variazioni medie annue delle vendite per area geografica e per tipologia distributiva - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Tipologie distributive	Aree geografiche			
	Milano	Nord Ovest	Nord Est	Italia
Piccola Distribuzione	-1,0	-2,4	-1,9	-2,5
Media Distribuzione	-1,5	-1,5	-1,1	-1,5
Grande Distribuzione	1,8	2,0	1,7	1,6

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio e sovracampionamento per Milano

La disamina dettagliata delle variazioni tendenziali trimestrali mostra che in ambito milanese sia i piccoli esercizi commerciali che la media distribuzione si trovano in una situazione alquanto negativa (Tab.7). Tra gennaio e giugno, in entrambe le tipologie distributive, il fatturato ha subito una flessione media di oltre due punti percentuali. Nella seconda parte del 2005, invece, la dinamica è stata altalenante. Il dettaglio tradizionale ha evidenziato, infatti, una significativa decelerazione del trend negativo nel terzo trimestre (-0,4%) ed un recupero di redditività nel corso del quarto (+0,5%). Per quanto riguarda la media

distribuzione, invece, la fase di contrazione delle vendite è continuata anche nel periodo luglio-settembre (-1,3%) per poi arrestarsi a fine anno (+0,2%).

A livello di tipologia distributiva, la grande distribuzione costituisce ormai l'unico punto di tenuta del commercio milanese. Il dettaglio trimestrale mostra che il 2005 si è aperto con una decisa progressione delle vendite (+3,2%). La capacità espansiva del fatturato si è successivamente smorzata e la progressione del trend ha mostrato un rallentamento della dinamica sia nel secondo (+0,9%) che nel terzo trimestre (+0,4%). Tra settembre e dicembre, invece,

con l'apporto delle vendite di fine anno, l'indicatore del fatturato ha evidenziato una

decisa ripresa (+2,8%) simile alla variazione registrata in sede nazionale.

Tab. 7: Variazioni tendenziali delle vendite per tipologia distributiva e area geografica - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Tipologie distributive	Milano				Nord Ovest				Nord Est				Italia			
	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim
Piccola Distribuzione	-2,0	-2,1	-0,4	0,5	-3,1	-3,3	-2,4	-0,6	-2,4	-2,7	-1,3	-1,0	-3,1	-3,2	-2,2	-1,5
Media Distribuzione	-2,6	-2,2	-1,3	0,2	-2,6	-2,3	-1,2	0,1	-1,7	-2,4	-0,4	0,1	-2,1	-2,1	-1,5	-0,3
Grande Distribuzione	3,2	0,9	0,4	2,8	3,1	1,2	0,9	2,6	0,7	1,3	1,0	3,8	1,8	1,0	0,7	2,8

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio e sovracampionamento per Milano

A livello di comparto merceologico, come evidenziato dalla Tab. 8, il commercio al dettaglio milanese di prodotti alimentari ha registrato un robusto incremento delle vendite (+2,3%). L'aumento settoriale della merceologia si pone in controtendenza rispetto al trend regressivo che ha caratterizzato sia le aree territoriali di riferimento della provincia, Nord Ovest (-0,3%) e Nord Est (-0,9%), che l'Italia nel suo complesso (-1,3%).

Il commercio al dettaglio non alimentare ha subito, invece, una cospicua flessione dell'attività economica. L'arretramento complessivo del comparto (-0,9%) si inserisce nella flessione generalizzata che ha investito, seppure con intensità diverse, le ripartizioni territoriali del Nord Ovest (-1,1%) e del Nord Est (-0,9%). Tuttavia, è in ambito nazionale che il settore registra la performance peggiore (-1,4%).

Dall'esame delle differenti merceologie che compongono il commercio al dettaglio non alimentare, si osserva che a livello milanese continua il trend negativo dell'abbigliamento e dei relativi accessori (-2,1%), che per intensità è simile al dato complessivo dell'Italia (-2,2%). Possiamo rilevare, inoltre, che la flessione evidenziata dal settore nell'area milanese è superiore di

cinque decimi di punto rispetto alla variazione esibita dalle regioni nord occidentali e di un punto mezzo rispetto al dato del Nord Est.

Proseguendo nell'esame dei comparti merceologici, il commercio degli elettrodomestici e dei prodotti non alimentari consegue l'unico incremento apprezzabile delle vendite (+0,5%). L'aumento medio annuo ottenuto dal settore è particolarmente interessante se contestualizzato rispetto alle dinamiche territoriali in atto. La performance provinciale rispecchia, infatti il dato del Nord Ovest (+0,4%), mentre l'arretramento subito dal settore nel Nord Est (-0,7%) è conforme al trend complessivo dell'Italia (-0,6%).

La performance complessiva del segmento degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini continua nel trend positivo tracciato nel 2004, esibendo un'espansione delle vendite. A livello milanese, il settore registra un tasso medio di incremento del fatturato (+3%) che è superiore di quattro decimi di punto rispetto al dato complessivo del Nord Italia, mentre il divario si amplia ulteriormente di quattro decimi se consideriamo l'intero territorio nazionale (+2,2%)

Tab. 8: Variazioni medie annue delle vendite per area geografica e comparto merceologico - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Comparti merceologici	Aree geografiche			
	Milano	Nord Ovest	Nord Est	Italia
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	2,3	-0,3	-0,9	-1,3
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	-0,9	-1,1	-0,8	-1,4
- di cui: abbigliamento ed accessori	-2,1	-1,6	-0,5	-2,2
- di cui: prodotti per la casa ed elettrodomestici	0,5	0,4	-0,7	-0,6
- di cui: altri prodotti non alimentari	-1,0	-1,7	-1,0	-1,5
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	3,0	2,6	2,6	2,2

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio e sovracampionamento per Milano

L'analisi delle variazioni tendenziali trimestrali, illustrata dalla Tab. 9, rileva che a Milano la progressione dei consumi alimentari ha seguito un andamento non uniforme. L'esame dettagliato delle performance trimestrali, evidenzia una fortissima espansione del fatturato durante i primi tre mesi (+3,9%) a cui ha fatto seguito però una sostanziale stagnazione delle vendite nel corso del secondo trimestre (-0,1%). L'accelerazione è proseguita, invece, ad un tasso molto sostenuto nel corso dei successivi novanta giorni (+3,5%) per poi rallentare, pur rimanendo positiva, tra settembre e dicembre (+2%).

Il netto arretramento delle vendite del commercio al dettaglio di abbigliamento e relativi accessori è stato caratterizzato, invece, da un trend regressivo particolarmente sostenuto durante i primi nove mesi dell'anno. L'andamento evidenziato dal settore mostra una costante riduzione del fatturato. Il 2005 si è aperto per il comparto con una diminuzione delle vendite di circa due punti percentuali che si è consolidata durante il secondo trimestre (-2,4%) ed ulteriormente ampliata nel corso del terzo dove si è registrato il punto di massima flessione (-4,1%). La fase di

contrazione si è definitivamente arrestata solo nel quarto trimestre con il riposizionamento dell'indicatore del fatturato su valori positivi (+0,1%).

Per quanto riguarda il commercio al dettaglio dei prodotti per la casa e degli elettrodomestici, l'esame delle variazioni tendenziale indica un aumento delle vendite tra gennaio e giugno, con un incremento analogo sia nel primo che nel secondo trimestre (+1% e +1,1% rispettivamente), mentre tra luglio e settembre l'indicatore del fatturato ha evidenziato una sensibile flessione (-1,4%) per ritornare ad essere positivo nel corso del quarto trimestre (+1,2%).

Per il settore dei supermercati, ipermercati e grandi magazzini il primo trimestre ha registrato una fortissima ripresa delle vendite (+4,8%) che si è tuttavia ridotta di intensità nel corso dei trimestri successivi. Complessivamente tra aprile e settembre, le vendite del settore, pur evidenziando un segno positivo in termini di variazioni tendenziali, hanno rallentato sensibilmente il ritmo di espansione (+2,5% e +1,3% rispettivamente), mentre solo nel quarto trimestre la dinamica ha ripreso il suo ritmo di crescita (+3,3%).

Tab. 9: Variazioni tendenziali delle vendite per area geografica e per comparto merceologico - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Comparti merceologici	Aree geografiche															
	Milano				Nord Ovest				Nord Est				Italia			
	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	3,9	-0,1	3,5	2,0	0,6	-1,5	-0,8	0,4	-1,3	-0,6	-1,1	0,4	-1,0	-1,6	-1,7	-0,8
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari, di cui	-1,3	-1,2	-2,1	1,2	-1,7	-1,8	-1,7	0,7	-1,4	-1,6	-0,5	-0,1	-2,0	-2,0	-1,5	-0,2
- abbigliamento ed accessori	-1,9	-2,4	-4,1	0,1	-3,9	-1,8	-1,6	0,9	-1,7	-3,0	0,6	-0,3	-3,5	-3,3	-2,1	0,2
- prodotti per la casa ed elettrodomestici	1,0	1,1	-1,4	1,2	0,7	-0,3	-0,9	2,0	-1,4	-0,5	-0,2	0,6	-1,6	-1,1	-0,5	0,9
- altri prodotti non alimentari	-2,2	-1,9	-1,6	1,6	-2,0	-2,6	-2,0	-0,1	-1,3	-1,5	-1,3	-0,6	-1,6	-1,9	-1,8	-0,8
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	4,8	2,5	1,3	3,3	4,0	1,9	2,0	2,5	1,7	1,5	1,8	1,9	2,7	1,3	1,7	3,2

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio e sovracampionamento per Milano

3.6.2 La congiuntura dei servizi

Il settore dei servizi registra nel 2005 una stagnazione sostanziale del giro d'affari (+0,1%). La crescita del fatturato prossima allo zero indica tuttavia un primo accenno di recupero della redditività rispetto alla flessione che ha investito il settore nel biennio 2003-2004. Tuttavia, la situazione dei servizi milanesi è migliore rispetto alle marcate flessioni che il settore ha subito in Italia (-1,3%) e nelle ripartizioni territoriali di riferimento della provincia; i dati complessivi evidenziati dal Nord Ovest (-1%) e dal Nord Est (-0,7%) fotografano, infatti, un comparto in forte affanno, con difficoltà crescenti in termini di ripresa complessiva.

Nel corso del 2005 l'evoluzione della congiuntura, analizzata attraverso le variazioni tendenziali trimestrali, mostra un andamento oscillante, con un primo trimestre positivo (+0,7%), una flessione tra aprile e giugno (-1%) ed una crescita di cinque decimi di punto nel terzo trimestre. A fine anno, invece, la progressione del giro d'affari si è definitivamente arrestata e tale performance accomuna l'area milanese alle altre partizioni dell'Italia settentrionale.

Nelle altre aree geografiche oggetto della nostra analisi, Nord Ovest e Nord Est, i primi nove mesi dell'anno hanno evidenziato un'evoluzione negativa della congiuntura che si è però differenziata per intensità tra le due zone. Il dettaglio territoriale rivela che nelle regioni nord occidentali le flessioni maggiori si sono concentrate tra il primo ed il secondo trimestre (rispettivamente -1,3% e -2,2%), mentre l'intensità dell'arretramento si è ridotta notevolmente tra luglio e settembre (-0,4%). Nel Nord Est, invece, dopo un avvio d'anno particolarmente pesante (-1,3%), l'erosione del volume d'affari si è mantenuta costante nei due trimestri successivi (-0,7% e -0,8%).

In ambito nazionale, la negatività del trend si è espressa attraverso un rallentamento costante della dinamica. Le variazioni tendenziali trimestrali indicano che in Italia i servizi hanno subito una forte contrazione del giro d'affari nei primi sei mesi dell'anno. I dati puntuali mostrano un cospicuo arretramento del fatturato sia nel primo (-2,2%) che nel secondo trimestre (-1,8%), mentre le variazioni del terzo (-0,7%) e del quarto trimestre (-0,4%) indicano l'inizio di una fase di decelerazione (Tab. 10).

Tab. 10: Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue del volume di affari per area geografica - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Aree geografiche	1 Trim. 2005	2 Trim. 2005	3 Trim. 2005	4 Trim. 2005	Media Annuale
Milano	0,7	-1,0	0,5	0,0	0,1
Nord Ovest	-1,5	-2,2	-0,4	0,0	-1,0
Nord Est	-1,3	-0,7	-0,8	0,0	-0,7
Italia	-2,2	-1,8	-0,7	-0,4	-1,3

Fonte: Unioncamere Indagine Congiunturale sui Servizi e sovracampionamento per Milano

Dal confronto tra livello territoriale e tipologia dimensionale d'impresa, emerge che per Milano la sostanziale tenuta del settore, rispetto alle deludenti performance delle altre aree del paese e dell'Italia nel suo complesso, è ascrivibile sia alla classe dimensionale medio-piccola (+0,3%) che alle imprese con oltre cinquanta addetti (+0,2%), mentre le piccole imprese hanno registrato una contrazione del giro d'affari di quattro decimi di punto (Tab.11).

La situazione milanese si configura, tuttavia, in modo alquanto diverso rispetto alle performance dimensionali evidenziate dalle altre aree geografiche e dall'Italia nel suo complesso. Mentre nell'area milanese il debole incremento si è distribuito tra le due classi dimensionali maggiori, nel resto del

paese l'aumento del fatturato si è concentrato nelle imprese con oltre cinquanta addetti. L'analisi incrociata tra dimensione d'impresa e area geografica mostra che sono le imprese medio-grandi del Nord Ovest che hanno registrato la performance migliore (+0,8%), mentre è di cinque decimi di punto l'aumento verificatosi sia nel Nord Est che in Italia.

Il quadro sovra provinciale si completa osservando che le flessioni maggiori sono state subite dalle imprese di piccole dimensioni localizzate nel Nord Ovest (-2,5%), mentre nel Nord Est sono le imprese medio-piccole ad aver registrato una secca riduzione dei margini di profitto (-1,3%).

Tab. 11: Variazioni medie annue del volume di affari per area geografica e per classe dimensionale - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Classi dimensionali	Milano	Nord Ovest	Nord Est	Italia
da 1 a 9 addetti	-0,4	-2,5	-0,9	-2,3
da 10 a 49 addetti	0,3	-0,5	-1,3	-1,2
oltre 50 addetti	0,2	0,8	0,5	0,5

Fonte: Unioncamere Indagine Congiunturale sui Servizi e sovracampionamento per Milano

L'analisi delle variazioni tendenziali trimestrali per classe dimensionale indica per le imprese milanesi dei servizi un trend altalenante in tutte le tipologie considerate (Tab. 12).

La flessione del fatturato per le piccole imprese deve essere ricondotta sia alla sensibile riduzione del giro d'affari del secondo trimestre (-1,9%) che alla contrazione registrata nel quarto (-0,5%). Le performance tendenziali dei primi tre

mesi (+0,7%) e del periodo luglio-settembre (+0,1%) sono state quindi in grado di circoscrivere le perdite di fatturato a quattro decimi di punto.

Nell'ambito delle imprese tra i dieci e i quarantanove addetti, il trend trimestrale ha evidenziato una robusta progressione del fatturato tra gennaio e marzo (+2,4%), mentre nel secondo trimestre l'indicatore si

è riportato su di un livello negativo (-1,4%) per poi crescere debolmente tra luglio e settembre (+0,2%) ed arrestarsi definitivamente a fine anno.

Le imprese di dimensione maggiore hanno evidenziato invece una contrazione del giro d'affari nel primo trimestre (-1%), con un recupero generalizzato della performance nel corso degli ultimi nove mesi del 2005.

Tab. 12: Variazioni tendenziali del volume di affari per area geografica e per classe dimensionale - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Classi dimensionali	Aree geografiche															
	Milano				Nord Ovest				Nord Est				Italia			
	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim
da 1 a 9 addetti	0,7	-1,9	0,1	-0,5	-4,5	-3,2	-1,6	-0,9	-1,3	-0,9	-0,9	-0,4	-3,6	-2,6	-1,4	-1,4
da 10 a 49 addetti	2,4	-1,4	0,2	0,0	0,7	-2,8	-0,2	0,1	-1,8	-0,9	-1,2	-1,3	-1,7	-2,0	-0,6	-0,4
oltre 50 addetti	-1,0	0,4	1,1	0,5	0,5	0,1	1,4	1,3	-0,8	0,0	-0,1	2,7	-0,4	0,0	0,5	1,7

Fonte: Unioncamere Indagine Congiunturale sui Servizi e sovracampionamento per Milano

La disaggregazione del settore per comparto di attività economica mostra un aumento del volume d'affari in cinque sub settori sui sette monitorati nell'area milanese (Tab. 13).

Le uniche eccezioni in negativo sono rappresentate dall'attività legate ai trasporti e alle attività postali (-1,4%) e dall'area della ristorazione, alberghi e servizi turistici (-0,9%) che subiscono un pesante ridimensionamento del giro d'affari. Le rispettive flessioni, infatti, si sono riflesse in misura determinante sulla performance complessiva dei servizi.

L'aumento del giro d'affari che si è manifestato nel 2005 ha interessato prevalentemente gli altri servizi (+0,6%), i servizi avanzati (+0,4%) ed il comparto dell'informatica e telecomunicazioni (+0,3%).

L'aumento del fatturato evidenziato dai tre comparti è stato, infatti, ben superiore rispetto alla variazione media complessiva,

mentre più limitato è stato l'apporto fornito dal commercio all'ingrosso e di autoveicoli (+0,2%).

Le aree territoriali con cui Milano si confronta, Nord Ovest e Nord Est, hanno evidenziato nel corso del 2005 una flessione generalizzata del giro d'affari in tutti i sub settori oggetto dell'indagine congiunturale. Nelle regioni del Nord Ovest sono le attività legate all'ospitalità, ristorazione e turismo ad aver evidenziato le maggiori contrazioni (-4,1%), mentre è stato di oltre un punto percentuale la riduzione del fatturato per il comparto dei servizi avanzati e del commercio all'ingrosso di autoveicoli. Il Nord Est, invece, oltre ad esibire pesanti arretramenti nel ramo economico della ristorazione, alberghi e servizi turistici (-1,9%), mostra anche delle sensibili contrazioni sia nell'ambito dei trasporti e attività postali (-1,3%) che dei servizi alla persona (-1%).

Tab. 13: Variazioni medie annue del volume di affari per area geografica e comparto di attività economica - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Comparti di attività economica	Aree geografiche			
	Milano	Nord Ovest	Nord Est	Italia
Commercio all'ingrosso e di autoveicoli	0,2	-1,1	-0,7	-1,5
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	-0,9	-4,1	-1,9	-3,3
Trasporti e attività postali	-1,4	-0,2	-1,3	-1,0
Informatica e telecomunicazioni	0,3	-0,3	0,0	-0,1
Servizi avanzati	0,4	-1,3	0,3	-0,9
Altri servizi	0,6	-0,7	-0,5	-0,3
Servizi alle persone	0,0	-0,1	-1,0	-0,3

Fonte: Unioncamere Indagine Congiunturale sui Servizi e sovracampionamento per Milano

L'analisi dei dati trimestrali tendenziali per comparto di attività economica, illustrata nella Tab. 14, permette di rilevare che nell'area milanese il settore dei trasporti è stato caratterizzato da un trend negativo in tutti i trimestri oggetto della rilevazione. Tuttavia, la dinamica negativa si è contraddistinta per un rallentamento

costante dell'intensità, particolarmente significativa nel corso del quarto trimestre (-0,1%). La contrazione del comparto della ristorazione e dell'ospitalità è ascrivibile, invece, alla secca flessione del giro d'affari che ha colpito il settore nella seconda parte dell'anno (-2,8% nel terzo trimestre e -2,4% nel quarto).

Tab. 14: Variazioni tendenziali del volume di affari per area geografica e comparto di attività economica - Anno 2005 (variazioni percentuali).

Comparti di attività economica	Aree geografiche															
	Milano				Nord Ovest				Nord Est				Italia			
	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim
Commercio all'ingrosso e di autoveicoli	2,1	-1,9	0,7	-0,2	-1,3	-3,3	0,5	-0,1	-0,7	-0,4	-1,1	-0,5	-2,3	-2,4	-0,6	-0,6
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	1,1	0,4	-2,8	-2,4	-5,3	-1,9	-5,9	-3,2	-2,7	-3,2	-0,1	-1,7	-4,5	-2,7	-2,6	-3,5
Trasporti e attività postali	-2,5	-1,3	-1,6	-0,1	0,3	-1,5	-0,7	1,2	-4,1	-0,9	-0,6	0,6	-1,8	-1,7	-0,9	0,4
Informatica e telecomunicazioni	1,1	-1,9	0,1	1,7	1,6	-2,0	-1,7	1,1	0,0	-0,9	-0,6	1,4	0,9	-1,2	-1,3	1,2
Servizi avanzati	-0,3	0,6	1,3	0,1	-3,6	-0,9	-1,1	0,4	-0,3	0,6	0,3	0,6	-2,4	-0,6	-0,3	-0,3
Altri servizi	-1,4	1,5	0,9	1,4	-1,2	-1,0	-0,6	0,0	-2,1	-0,9	-0,4	1,6	-1,2	-0,9	-0,1	1,1
Servizi alle persone	0,0	-1,9	2,2	-0,5	-0,9	1,1	0,1	-0,6	-1,9	-2,0	-1,5	1,6	-2,0	0,3	0,1	0,6

Fonte: Unioncamere Indagine Congiunturale sui Servizi e sovracampionamento per Milano

3.7 LA PREVISIONE PER IL 2006

3.7.1 Scenario generale

La previsione per il 2006 sconta le attese di una crescita diffusa a livello mondiale su cui sono presenti forti rischi espliciti ed impliciti di tensioni nel mercato dell'energia e delle materie prime. L'acuirsi delle tensioni nell'area mediorientale, il confronto tra USA ed Iran, il persistere della crisi in Nigeria¹⁶ contribuiranno a tenere alto nel 2006 il prezzo medio del greggio, stimato dal Fondo Monetario Internazionale nel World Economic Outlook di aprile 2006 tra i 60 e i 66 dollari al barile.

Nell'ambito dei mercati finanziari, le attese sui tassi incorporano già dei rialzi sia negli Stati Uniti che nella UEM. Le manovre restrittive intraprese dalle banche centrali sono interpretate dagli operatori come delle azioni cautelari finalizzate alla sterilizzazione degli effetti di una possibile ripresa dell'inflazione. Di pari passo sembrano dirigersi le aspettative sui mercati delle commodity. In questo settore sono presenti forti acquisti di beni rifugio: oro, argento, platino che costituiscono una valida alternativa agli investimenti in materie prime i cui prezzi sono previsti in ulteriore rialzo nel 2006 con una crescita stimata del 10% circa¹⁷.

Nel 2006 lo scenario internazionale prevede pertanto una crescita del PIL mondiale superiore al 4%¹⁸ ed una decelerazione della dinamica nell'anno successivo.

Le previsioni macroeconomiche relative all'area euro e agli Stati Uniti indicano una diminuzione del gap della crescita economica, che comunque continuerà a persistere, tra i due motori del mondo occidentale. L'indicatore anticipatore

dell'attività economica di Euroframe¹⁹ di marzo 2006 segnala una ripresa del PIL dell'Unione Economica Monetaria già nel primo semestre dell'anno (+1% la crescita congiunturale, sia nel primo che nel secondo trimestre 2006) derivante da una ripresa delle vendite del commercio al dettaglio e della produzione industriale. Dal lato delle variabili esogene l'area della moneta unica dovrebbe trarre beneficio dal miglioramento del rapporto di cambio dell'euro nei confronti del dollaro e da un possibile rallentamento dei prezzi delle materie prime. Il dettaglio previsivo per l'area UEM stima una crescita del prodotto interno lordo del 2% ed un aumento degli investimenti del 3,7%, mentre la domanda interna dovrebbe aumentare al 2,2%.

Per quanto concerne il PIL dell'Italia, le previsioni più recenti espresse dai principali istituti economici, sia nazionali che internazionali, ritengono che l'aumento complessivo del prodotto interno lordo per il 2006 sia insufficiente a stabilizzare il rapporto con il debito pubblico. In dettaglio, osserviamo che le proiezioni più recenti del PIL formulate a maggio dalla Commissione Europea e dall'istituto Ref.Irs stimano una crescita compresa tra 1,3% e 1,4%, coerente con le previsioni di aprile del Fondo Monetario Internazionale, ma lontani dalla stima elaborata da Prometeia che valuta un incremento del reddito nazionale circoscritto all'1%. L'intervallo di previsione è sostanzialmente allineato alle previsioni formulate a febbraio dall'ISAE e a dicembre dal Centro Studi Confindustria che si discostano solo di un decimo di punto dall'ipotesi più favorevole.

A questo quadro di sintesi, si aggiunge, tuttavia, il nodo dello sfondamento dei conti pubblici con un rapporto tra deficit e

¹⁶ La produzione complessiva di greggio dei due paesi è pari al 22% del totale OPEC.

¹⁷ Rapporto Previsivo Prometeia, dicembre 2005

¹⁸ 4,3% per ISAE e Prometeia, 4,9% Fondo Monetario Internazionale

¹⁹ Si tratta di un indicatore pubblicato mensilmente e commissionato dal Financial Times e Financial Times Deutschland ad un gruppo di istituti di ricerca e previsioni europei, tra cui Prometeia per l'Italia

prodotto interno lordo che nel 2006, salvo manovre finanziarie correttive, è destinato a collocarsi su di un livello abbondantemente superiore alla soglia ammessa dagli accordi comunitari. Su questa stima concordano sia la Commissione Europea che i principali istituti di previsione nazionali. Il dettaglio contenuto nella Tab. 15 mostra un rapporto tra deficit e PIL valutato al 4,1% da parte della Commissione Europea nelle sue "Previsioni di Primavera", sui cui è sostanzialmente allineato anche il Fondo Monetario Internazionale, indicando un valore del 4%. Sono più pessimistiche, invece, le valutazioni elaborate da due dei principali previsori nazionali: Prometeia ritiene congruo un indebitamento delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL pari al 4,8%, mentre l'istituto Ref.Irs. nelle sue previsioni di maggio valuta la medesima grandezza al 5,1%. Infine, il Centro Studi Confindustria e l'OCSE indicano una percentuale compresa tra il 4,2% e il 4,3%.

Riguardo la situazione dei conti finanziari dell'Italia, i dati diffusi dall'Eurostat collocano il debito pubblico al 106,4% del PIL con il rischio concreto di una risalita ulteriore dello stock debitorio nel 2006 al 107,4%. Qualora la BCE dovesse decidere, come è probabile, ulteriori aumenti dei tassi di interesse nel corso dell'anno la spesa per interessi a servizio del debito subirà un'ulteriore crescita comprimendo l'espansione del reddito nazionale.

Le notizie migliori provengono, invece, dalla produzione industriale che rispetto all'anno precedente ha ripreso a crescere: nel periodo gennaio-marzo 2006, infatti, l'indice generale è tornato positivo (+4,8% il dato grezzo, +2,9% il dato corretto per i giorni lavorativi) ed il dettaglio per le attività manifatturiere mostra una ripresa diffusa in quasi tutti i settori, ad eccezione del sistema moda, con una buona crescita tendenziale complessiva (+2,3% corretto per i giorni lavorativi).

Tab.15: Previsioni sul prodotto interno lordo e indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per l'Italia - Anni 2006-2007
(variazioni percentuali).

	PIL		Indebitamento netto delle Amm.Pubbliche.	
	2006	2007	2006	2007
Commissione Europea maggio 2006	1,3	1,2	- 4,1	- 4,5
Ref.Irs maggio 2006	1,4	1,3	- 5,1	- 5,0
Prometeia aprile 2006	1,0	1,2	- 4,8	- 4,4
FMI aprile 2006*	1,2	1,4	- 4,0	- 4,3
ISAE febbraio 2006	1,3	1,4	- 3,9	- 4,2°
Centro Studi Confindustria dicembre 2005	1,3	1,2	- 4,3	- 3,5
CER novembre 2005	1,2	1,4	- 4,7	- 4,7
OCSE novembre 2005	1,1	1,5	- 4,2	- 4,8

Fonte: ISAE, FMI World Economic Outlook aprile 2006, Commissione Europea "Previsioni di Primavera"

3.7.2 Scenario locale e prime proiezioni territoriali

La ripresa della produzione industriale in sede nazionale (i dati disponibili sono relativi al primo trimestre dell'anno) si è riflessa anche in ambito provinciale e regionale. I dati della congiuntura manifatturiera del primo trimestre del 2006 mostrano per Milano un miglioramento dell'indice della produzione industriale sia su base tendenziale²⁰ (+2,9% grezzo e +1,6% corretto per i giorni lavorativi) sia su base congiunturale²¹ (+0,3% destagionalizzato). Dal confronto con la Lombardia emerge che la produzione industriale milanese ha conseguito un incremento inferiore di nove decimi di punto rispetto alla variazione media della regione (+2,5% corretta per i giorni lavorativi).

La performance provinciale, in termini di variazioni tendenziali corrette per i giorni lavorativi, può essere valutata in senso positivo se teniamo in debito conto le caratteristiche terziarie dell'economia milanese ed il peso delle province a più alto tasso di industrializzazione sul dato medio della Lombardia. Pertanto, la progressione della produzione industriale milanese pur essendo inferiore al dato medio della regione deve essere contestualizzata rispetto a questi due importanti elementi. Il dettaglio per area territoriale indica, infatti, una forte accelerazione dei volumi fisici prodotti sia da Bergamo (+4,6%) che da Brescia (+3,9%).

Il dettaglio per l'area milanese evidenzia che, rispetto al primo trimestre dell'anno precedente, l'incremento della produzione ha interessato tutte le tipologie d'impresa, con una progressione della crescita correlata alla dimensione; pertanto l'aumento minore è stato registrato dalle piccole imprese (+2,2%), mentre la performance si eleva notevolmente sia nell'ambito della media (+3,1%) che della grande impresa industriale (+3,8%).

A livello settoriale, l'incremento dei volumi

fisici prodotti ha interessato dieci settori sui tredici monitorati. In tale contesto, le produzioni caratteristiche della provincia, chimica (+4,3%) e meccanica (3,3%), conseguono delle ottime performance. Per quanto concerne il settore del made in Italy, si rileva una contrazione per le industrie dell'abbigliamento (-0,4%), mentre la dinamica è positiva sia per il comparto del tessile (+3,7%) che per il settore delle pelli e calzature (+1,7%). Nell'ambito delle industrie tradizionali sono molto positive le performance esibite dall'alimentare (+2%) e dal legno-arredo (+3,8%). Completano il quadro settoriale gli incrementi registrati dalla siderurgia (+3,7%), dal settore della gomma-plastica (+2,3%) e dal comparto dei prodotti della carta e dell'editoria (+2,7%), mentre è rilevante la flessione dei mezzi di trasporto (-1,5%).

Per quanto concerne il fatturato, la variazione tendenziale dell'indicatore, corretto per i giorni lavorativi e deflazionato per i prezzi dei prodotti finiti, indica un'ottima performance (+2,8%) superiore al dato della produzione industriale. La scomposizione dell'indicatore nelle sue due componenti, interna ed estera, indica che la performance complessiva è stata trainata, secondo le aspettative, dal mercato estero (+2,9%), tuttavia in questo primo trimestre del 2006 anche le vendite del mercato domestico hanno ripreso a crescere (+1,5%). Il quadro del primo trimestre è completato dall'esame della variabile relativa agli ordini che indica una robusta espansione tendenziale (+8,2%) spinta in misura prevalente dalla domanda estera (+10,8%).

Nell'ambito del commercio al dettaglio i dati del primo trimestre confermano le previsioni ottimistiche effettuate dagli operatori a fine anno. Rispetto all'analogo periodo del 2005, le vendite del settore hanno registrato un aumento complessivo (+1,4%) che si è diffuso in tutti i comparti oggetto della rilevazione congiunturale, mentre a livello dimensionale l'incremento ha interessato soprattutto la piccola e la grande distribuzione.

La suddivisione tra dettaglio alimentare e non alimentare indica una netta prevalenza del secondo macrosettore nell'ambito della

²⁰ Variazione riferita allo stesso trimestre dell'anno precedente.

²¹ Variazione riferita al trimestre precedente.

dinamica generale; la performance è superiore, infatti, di tre decimi di punto (+1,5%) rispetto al dato totale della provincia, mentre è più limitato l'apporto del commercio alimentare (+1,2%).

Per quanto concerne il commercio non alimentare, la variazione complessiva è stata influenzata in misura determinante dalla buona performance del comparto degli altri prodotti non alimentari (+2,1%) e dall'incremento registrato dal settore dei prodotti per la casa ed elettrodomestici (+1%). È da segnalare, inoltre, che continua la ripresa della redditività per le imprese che operano nell'ambito del commercio dell'abbigliamento ed accessori (+0,7%). Tuttavia, la performance migliore è esibita dal segmento degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini che registrano complessivamente un'espansione delle vendite corrispondente alla variazione provinciale (+1,5%), ma con una dinamica in rallentamento rispetto alle variazioni trimestrali esibite nel corso del 2005.

L'analisi per classe dimensionale evidenzia una ripresa che si è diffusa in due delle tre tipologie monitorate dall'indagine, con un buona espansione delle vendite sia da parte del piccolo dettaglio tradizionale (+1,4%) che della grande distribuzione (+1,9%) dove l'aumento del fatturato si diffonde in misura quasi omogenea tra i diversi settori merceologici che compongono la tipologia. In tale ambito, la performance migliore è evidenziata dalla commercializzazione degli altri prodotti non alimentari (+2,8%) e dal macro comparto alimentare (+2,6%). Molto più limitato è stato, invece, l'aumento per la media distribuzione (+0,2%) in cui si è verificata una sensibile flessione delle vendite delle imprese operanti nel commercio alimentare (-1,5%) ed una contrazione del fatturato delle medie superfici del segmento dei supermercati (-0,5%)

Relativamente al settore dei servizi, il primo trimestre del 2006 mostra una decisa inversione del trend che ha caratterizzato il comparto negli ultimi due anni.

La robusta espansione del giro d'affari (+2,5%) costituisce un buon viatico per una ripresa duratura nel corso dell'anno. La disamina dettagliata evidenzia una ripresa generalizzata diffusa in tutti i comparti di attività economica e nelle tre classi dimensionali oggetto dell'indagine congiunturale.

Il dettaglio sub settoriale mostra una robusta espansione del fatturato sia nel settore dei trasporti e attività postali (+3,6%) sia nell'ambito del commercio all'ingrosso e di autoveicoli (+3,4%) che nel comparto degli altri servizi (+3,2%). Sono rilevanti, inoltre, gli incrementi che si sono registrati sia nell'area delle attività economiche legate alla ristorazione, ospitalità e servizi turistici (+1,9%) che nell'ambito delle imprese operanti nel campo dell'informatica e delle telecomunicazioni (+1,5%), mentre sono circoscritti a pochi decimi di punto gli aumenti delle imprese dei servizi avanzati e dei servizi alla persona (rispettivamente +0,2% e +0,3%).

In ambito dimensionale, i dati del primo trimestre 2006 indicano una crescita del giro d'affari che ha coinvolto tutte le classi dimensionali. Tuttavia, l'analisi dettagliata per tipologia d'impresa indica un aumento del fatturato che è strettamente correlato alla dimensione. In particolare, per le micro imprese (+1,5%) la variazione del fatturato è di gran lunga inferiore rispetto al dato complessivo della provincia, mentre è sostanzialmente allineata alla performance settoriale la dinamica delle imprese medio-piccole (+2,4%). Di diverso tenore è, invece, la performance delle imprese oltre i cinquanta dipendenti. La forte progressione del giro d'affari (+3,7%) ha contribuito in misura determinante all'espansione del dato complessivo; in particolare in questa tipologia d'impresa sono nettamente superiori, rispetto al dato complessivo e di settore, le performance esibite dalle grandi imprese dei servizi operanti nel comparto degli alberghi, ristoranti e servizi turistici (+5,5%) e nel commercio all'ingrosso e di autoveicoli (+4,3%).

3.7.3 Il tema della previsione

A distanza di un anno dalle previsioni formulate per i diversi settori che compongono l'economia milanese, possiamo osservare che i dati a consuntivo hanno confermato sia il trend del commercio al dettaglio che quello dei servizi, mentre è stato recuperato il quadro produttivo relativo all'industria manifatturiera che appariva in peggioramento.

Il quadro previsivo si baserà pertanto per il settore industriale sia sull'analisi delle aspettative degli imprenditori che sull'esame del ciclo e del trend della produzione industriale. Per i il commercio al dettaglio e i servizi utilizzeremo, invece, solo lo strumento delle previsioni formulate dagli operatori economici

Lo scenario di sintesi per l'economia provinciale indica una ripresa della produzione industriale ed una visione antitetica sullo sviluppo del proprio business da parte degli operatori del commercio al dettaglio e dei servizi. Le previsioni delle imprese del commercio sono, infatti, improntate all'ottimismo, in particolare nel comparto degli alimentari, mentre nell'ambito dei servizi sono di tipo prudentiale e riflettono la stagnazione del giro d'affari dell'ultimo anno.

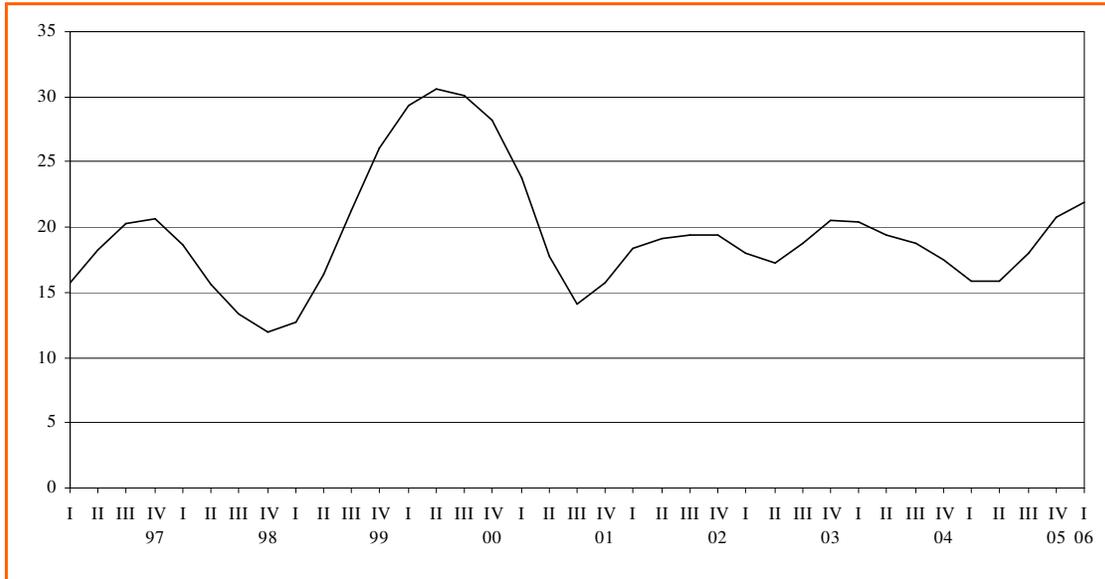
Per il primo dei settori analizzati, l'industria manifatturiera, la lettura integrata degli indicatori principali, produzione, fatturato e ordini, traccia un quadro sostanzialmente positivo. L'uscita dal momento recessivo è ormai consolidato, mentre il cospicuo aumento del fatturato e degli ordinativi, che in questa fase non si riverbera ancora in un

incremento della produzione di pari livello, ma è prodromo ad un'ulteriore espansione nel secondo trimestre, suggerisce come chiave interpretativa che il sistema industriale sta ricorrendo in misura massiccia alle scorte accumulate e al magazzino per far fronte alle richieste. Infatti, i dati relativi alle scorte di materie prime e ai giorni di produzione assicurata dallo stock delle giacenze di magazzino mostrano una forte flessione dei rispettivi indicatori nel corso del primo trimestre del 2006.

Il quadro previsivo per il prossimo trimestre parte quindi dall'assunto che si renderà necessario nell'immediato ricostituire, almeno parzialmente, le scorte utilizzate, fornendo quindi un nuovo input alla produzione industriale. Tuttavia, dal punto di vista delle analisi quantitative occorre verificare in primo luogo quale siano le aspettative degli operatori sulla produzione industriale ed in quale fase del ciclo della produzione si trovi il sistema manifatturiero milanese.

Riguardo le aspettative sulla produzione le valutazioni espresse dagli imprenditori sono in fase di miglioramento e la fiducia degli operatori appare in ripresa. Dopo una fase di stand by previsivo e di attesa sull'evoluzione economica espressa sia nel primo che nel secondo trimestre del 2005, l'indicatore ha registrato una discreta progressione che è continuata anche nel primo trimestre del 2006. Il clima di fiducia che si è determinato converge pertanto verso quella fase analizzata in precedenza in cui al decumulo delle scorte di magazzino farebbe seguito un aumento della produzione industriale.

Graf. 4: Aspettative sulla produzione industriale in provincia di Milano (dati trimestrali destagionalizzati) - Anni 1997 – 2006



Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia

L'analisi del ciclo²² della produzione

²² Per l'individuazione della componente di trend è stato applicato alla serie già destagionalizzata il filtro di Hodrick-Prescott. Il filtro di Hodrick - Prescott è un metodo flessibile di detrendizzazione ampiamente utilizzato nelle ricerche empiriche macro economiche. Supponendo che la serie originale (x_t) sia composta da una componente di trend (g_t) da una componente ciclica (c_t) si ha che $x_t = g_t + c_t$.

Il filtro isola la componente ciclica attraverso la minimizzazione degli scarti della serie dal trend stesso sotto il vincolo che le sue accelerazioni siano sufficientemente contenute:

$$\text{Min}_{\{g_t\}} \sum_{t=1}^T (x_t - g_t)^2 + \lambda \sum_{t=2}^{T-1} [(g_{t+1} + g_t) - (g_t - g_{t-1})]^2$$

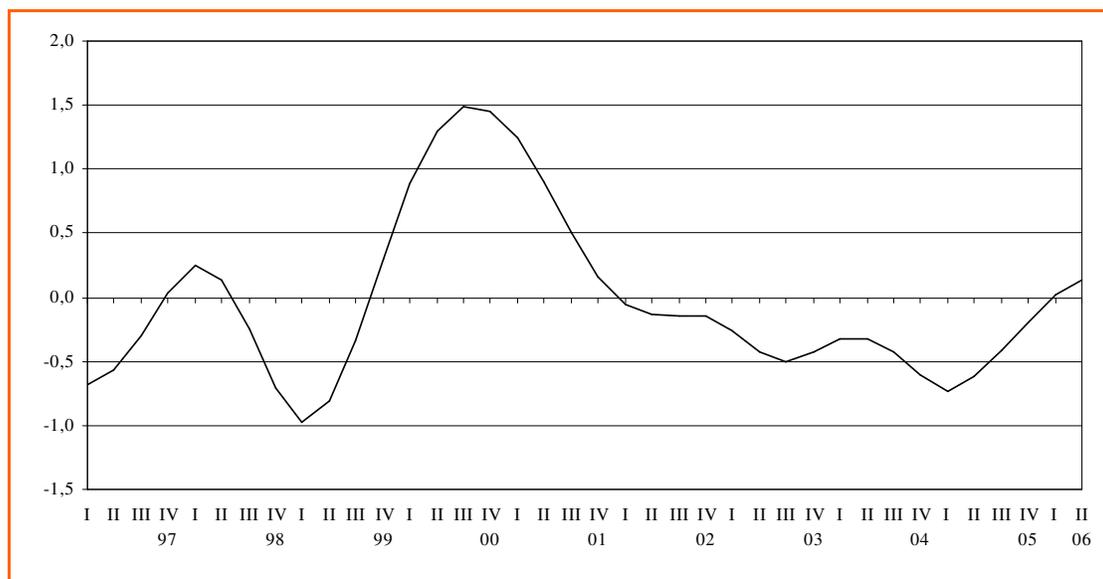
dove λ è un parametro positivo che assegna un peso alla variabilità della componente di trend, più alto è il suo valore più il trend risulta liscio.

Se $\lambda=0$ la componente di trend è uguale alla serie originaria, ma se λ tende all'infinito il trend coincide con il trend lineare.

industriale, come evidenziato nel Graf. 5, indica che il sistema manifatturiero milanese durante il primo trimestre del 2006 ha nettamente migliorato la sua posizione rispetto al quarto trimestre del 2005.

La proiezione del ciclo evidenziata dalla grafica mostra che l'industria milanese sta continuando nella fase di crescita della produzione industriale, nel secondo trimestre del 2006 dovrebbe quindi perdurare la crescita produttiva. Le nostre previsioni per il secondo trimestre del 2006, alla luce anche dei dati positivi a nazionali e regionali, stimano quindi un'ulteriore crescita della produzione industriale.

La differenza fra la serie destagionalizzata ed il suo trend costituisce una stima della componente ciclica e della componente irregolare.

Graf. 5: Ciclo della produzione industriale per la provincia di Milano - Anni 1997-2006

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia

Per il settore del commercio al dettaglio, le previsioni formulate dagli operatori in merito ad un'espansione delle vendite nel corso del secondo trimestre del 2006 sono improntate all'ottimismo. L'analisi delle valutazioni qualitative indica che siamo in presenza di un saldo totale delle risposte, intesa come differenza tra ipotesi di aumento e di diminuzione del fatturato, positivo (33%) con oltre la metà delle imprese del campione (52%) che prevede un aumento del proprio fatturato durante il secondo trimestre del 2006, mentre poco meno di un terzo degli operatori prefigurano un quadro di sostanziale stabilità delle vendite.

La macro suddivisione tra dettaglio alimentare e non alimentare mostra una visione antitetica tra le due tipologie di imprese. Nell'ambito alimentare, sono nettamente prevalenti i giudizi che riflettono un aumento delle vendite nel prossimo trimestre (69%) e ciò garantisce un saldo positivo delle risposte (60%) che si colloca ad un livello decisamente superiore rispetto al dato generale. Il livello positivo della previsione subisce, invece, un forte calo tra gli operatori del commercio non alimentare.

Le previsioni qualitative, pur indicando un miglioramento del clima di fiducia degli operatori con un saldo delle risposte complessivamente positivo (27%), contengono ancora una cospicua quota di imprese che prefigurano un quadro di sostanziale stabilità (42%).

Il dettaglio sub settoriale evidenzia un saldo delle risposte molto al di sotto della media per le imprese del settore dell'abbigliamento (11%), con circa un terzo degli operatori che stimano una stabilità del giro d'affari e una rilevante percentuale di imprese (29%) che prevedono una flessione. Si mantiene positivo, invece, il saldo delle aspettative espresse dagli operatori del settore dei prodotti per la casa ed elettrodomestici (43%); in questo ramo d'attività, infatti, oltre la metà degli intervistati si attende un aumento nel secondo trimestre del 2006. Il quadro generale si completa ulteriormente se consideriamo le imprese operanti nell'ambito del segmento di vendita coperto dai supermercati, ipermercati e grandi magazzini. Il differenziale di valutazione tra previsioni di incremento e di contrazione è ancora ampiamente positivo (21%), con una netta divaricazione dei giudizi tra

ipotesi di aumento (58%) e di diminuzione delle vendite nei prossimi tre mesi (38%).

In ambito dimensionale, le previsioni delle piccole e delle medie imprese commerciali sono orientate verso una stabilità del fatturato (53% e 47% degli operatori intervistati) con una drastica riduzione dei rispettivi saldi (22% e 26%), mentre l'aumento delle vendite è previsto dalla grande distribuzione (62%) che si riflette nella valutazione complessiva del proprio saldo (40%); occorre segnalare, tuttavia, che in tale tipologia distributiva la quota di operatori che si attende una contrazione del proprio fatturato (22%) è superiore di quattro punti rispetto al dato complessivo.

Nell'ambito dei servizi, il quadro previsivo tracciato dagli operatori del settore per il secondo trimestre 2006 è in miglioramento con una quota ridotta di imprese che prevedono una diminuzione del fatturato (7%) ed una notevole frazione di operatori che prefigurano un'espansione del giro d'affari nel secondo trimestre. Tuttavia, è da rilevare che le stime formulate da metà degli operatori sono ancora di tipo prudenziale ed orientate verso una stabilità del giro d'affari e sono ampiamente diffuse sia a livello di settore che di classe dimensionale. È da segnalare, inoltre, che le previsioni degli imprenditori riflettono e sono condizionate dalle performance conseguite nel corso del trimestre precedente.

A livello quantitativo il saldo percentuale delle risposte, inteso come differenza tra ipotesi di aumento e diminuzione, si

mantiene in ambito milanese ancora su valori molto positivi (36%).

Il dettaglio per ramo di attività economica evidenzia un saldo positivo superiore al dato provinciale sia per il comparto del commercio all'ingrosso e di autoveicoli (43%) sia per il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni (41%) che per i servizi avanzati (31%), mentre i saldi peggiori, inferiori al dato medio provinciale, sono espressi dai servizi alle persone (12%), dagli altri servizi (21%), dai trasporti (21%) e dal settore degli alberghi, ristoranti e servizi turistici (30%). I dati di questi ultimi comparti sono tuttavia fortemente condizionati dalla prevalenza di aspettative di stabilità del giro d'affari e da un quota superiore di imprese che prevedono una diminuzione del fatturato (14% per i primi due comparti e 13% per il terzo); gli operatori esprimono quindi in realtà una valutazione di sostanziale stagnazione del fatturato per il secondo trimestre del 2006.

A livello di classe dimensionale, le previsioni più ottimistiche sono formulate, invece, dalle imprese con oltre cinquanta dipendenti (45%) in cui si riflette la maggiore quota di imprese che prefigura un aumento del giro d'affari nel secondo trimestre (50%), mentre i saldi percentuali complessivi diminuiscono sensibilmente se consideriamo le imprese medio-piccole (38%) e le micro imprese dei servizi (25%) in cui sono prevalenti le previsioni di tipo prudenziale orientate verso una stabilità del giro d'affari (rispettivamente 50% e 56%).

Capitolo 4

VALORE AGGIUNTO, REDDITI E COESIONE SOCIALE

4.1 IL VALORE AGGIUNTO PROVINCIALE

Il valore aggiunto consente di misurare la crescita del sistema economico in termini di ricchezza prodotta, cioè di "nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali".²³

Si tratta di un indicatore quantitativo importante per la stima del grado di sviluppo e del livello di benessere raggiunto dalle diverse aree geografiche italiane.

In questo paragrafo sarà illustrato l'andamento del valore aggiunto nella provincia di Milano nel periodo 1995-2004,

²³ Secondo la definizione dell'Istat, il valore aggiunto è l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato

con particolare attenzione a quest'ultimo anno e con gli opportuni confronti territoriali; sarà inoltre analizzata l'evoluzione del reddito pro-capite.

La provincia di Milano, nel 2004, ha prodotto un reddito complessivo di 124.465 milioni di euro, facendo registrare un incremento positivo del 2,1%, che inverte una certa tendenza al rallentamento che aveva caratterizzato gli ultimi anni.

Performance migliori si rilevano, però, a livello regionale (+3,9%), dove alcune province - Bergamo, Pavia, Brescia, Cremona e Lodi - hanno ottenuto tassi di crescita superiori al 5%.

Altrettanto solidi i risultati che contraddistinguono le macroaree territoriali del Nord-Ovest (+3,7%) e del Nord Est (+3,3%).

Sebbene, a livello regionale, le province più piccole appaiano maggiormente dinamiche, bisogna sottolineare come Milano abbia generato quasi la metà della ricchezza della Lombardia (48%) e il 10% di quella nazionale, come del resto accade già da qualche anno.

Tab. 1: Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica e ripartizione geografica. - Anno 2004*(valori assoluti in milioni di euro correnti* e variazioni percentuali)*

Aree geografiche	Valori assoluti 2004				Variazioni percentuali 2004/2003			
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Milano	319,0	38.127,5	86.018,5	124.465,0	-3,2	5,0	0,9	2,1
Varese	60,7	7.305,3	12.474,9	19.840,9	-2,1	3,7	3,4	3,5
Como	86,7	4.612,1	7.677,2	12.376,0	-2,0	3,0	1,3	1,9
Sondrio	91,3	967,5	2.990,4	4.049,2	2,9	7,9	2,8	3,9
Bergamo	312,5	10.646,6	15.462,4	26.421,5	-1,0	9,0	8,8	8,8
Brescia	844,9	10.599,5	18.560,8	30.005,2	-1,8	5,7	7,7	6,7
Pavia	426,7	3.026,7	7.439,4	10.892,8	8,6	5,7	3,0	4,0
Cremona	591,6	2.745,7	5.168,3	8.505,6	0,3	9,1	8,0	7,8
Mantova	721,3	4.136,9	6.029,4	10.887,6	1,1	8,0	2,6	4,5
Lecco	30,8	3.184,5	4.456,9	7.672,2	2,0	5,1	4,5	4,7
Lodi	236,5	1.684,7	2.846,8	4.768,0	0,0	5,3	7,8	6,5
Lombardia	3.722,0	87.036,0	169.125,0	259.883,0	0,4	5,7	3,1	3,9
Nord-Ovest	6.348,0	127.588,0	272.467,0	406.403,0	-0,2	5,3	3,1	3,7
Nord-Est	8.001,0	87.509,0	184.776,0	280.286,0	5,1	2,6	3,5	3,3
ITALIA	31.894,0	336.006,0	895.532,0	1.263.432,0	3,0	3,7	3,7	3,7

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Unioncamere-Tagliacarne

L'analisi settoriale mostra dei valori in totale controtendenza rispetto a quanto accaduto nel recente passato: l'industria si caratterizza per una crescita del 5%, che costituisce il risultato migliore da sei anni a questa parte (nel 1998 si registrò un tasso del +6,6%). Tale sviluppo, dovuto anche alla buona performance del settore delle costruzioni (+4,2%), è certamente sorprendente considerato l'andamento piuttosto lento della produzione industriale nel 2004 (+0,9%).

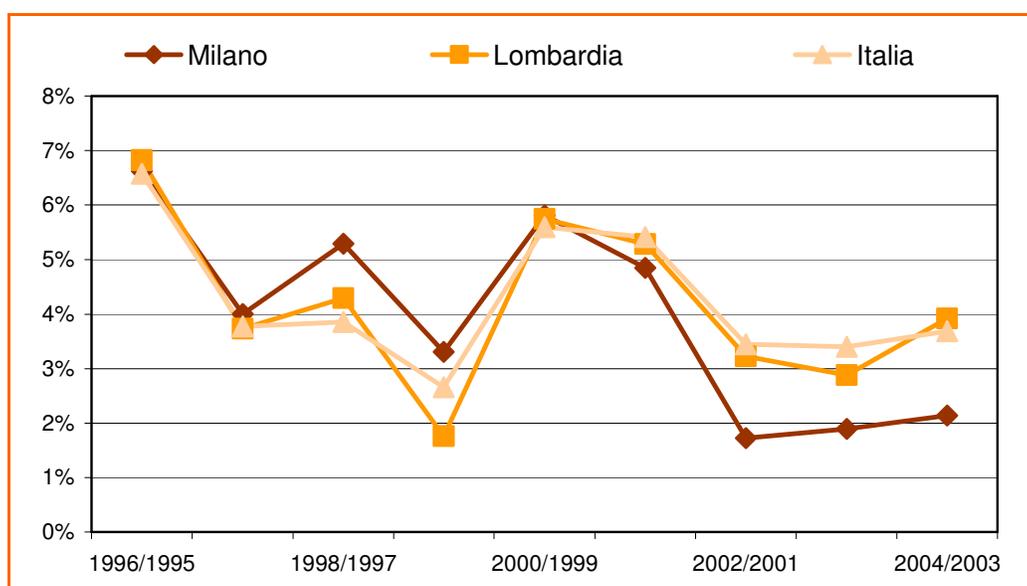
Viceversa, assai statico appare il terziario, che registra un incremento nel reddito prodotto pari allo 0,9%, mentre prima costituiva il segmento più "florido", con variazioni positive superiori all'industria, come, d'altronde, è logico attendersi in

un'economia terziarizzata quale quella milanese.

Negli ultimi tre anni, il reddito prodotto dai servizi ha subito una contrazione costante, che si è fatta più forte proprio nel 2004, toccando il livello più basso del periodo analizzato (1995-2004).

Questa decelerazione si accompagna ad una compressione del volume d'affari dell'intero settore: infatti, i dati congiunturali mostrano, sempre nel 2004, una flessione dello 0,6%, che potrebbe spiegare, in parte, questa più modesta redditività del terziario.

Più remunerativo il settore dei servizi nelle altre aree geografiche considerate: dalla regione Lombardia (+3,1%) all'Italia (+3,7%), passando per il Nord-Ovest e il Nord-Est (+3,1% e +3,5%).

Graf. 1: Variazioni del valore aggiunto per ripartizione geografica – Anni 1995-2004 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Unioncamere-Tagliacarne

L'analisi del ciclo 1995-2004, nonostante alcune frenate, mostra un aumento costante del valore aggiunto milanese, che

non fa rilevare alcun valore negativo, fatta eccezione per l'agricoltura.

Tab. 2: Valore aggiunto della provincia di Milano per settore. - Anni 1995-2004²⁴ (variazioni percentuali)

Settori di attività economica	Variazioni %								
	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	01/02	03/02	04/03
Agricoltura	8,9	37,0	-13,7	3,9	3,3	5,7	6,6	-4,4	-3,2
Industria	2,9	1,4	6,6	0,3	1,7	1,5	1,0	2,1	5,0
Servizi	8,6	5,2	4,8	4,8	7,8	6,4	2,0	1,8	0,9
Totale	6,6	4,0	5,3	3,3	5,8	4,8	1,7	1,9	2,1

Fonte: Elaborazione Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Unioncamere-Tagliacarne

²⁴ I dati delle serie storiche pubblicati nelle precedenti edizioni del rapporto Milano Produttiva presentano delle divergenze rispetto agli attuali perché sono frutto di stime che hanno portato ad aggiustamenti successivi.

Anche i dati del 2004, come già indicato, sono pertanto da considerarsi provvisori.

Dal 1995 il reddito provinciale milanese è cresciuto del 42% circa; tale sviluppo è stato determinato prevalentemente dall'espansione del terziario, che ha incrementato in misura cospicua la ricchezza generata (+51%), mentre l'industria ha fornito un contributo più modesto pari al 25%.

Nonostante i servizi presentino una crescita ridimensionata rispetto al passato,

rimangono la sezione che incide maggiormente sulla produzione di ricchezza: rappresentano, infatti, quasi il 70% del totale.

L'industria, invece, ha un peso più contenuto (30% circa), che fa di Milano la provincia meno industrializzata, se paragonata a città "manifatturiere" come Bergamo (40,3%), Como (37,3%) e Brescia (35,3%).

Tab. 3: Valore aggiunto per settori della provincia di Milano. - Anni 1995-2004
(composizione percentuale)

Settori di attività economica	Composizione percentuale									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Industria	34,8	33,6	32,8	33,2	32,2	31,0	30,0	29,7	29,8	30,6
Servizi	64,9	66,1	66,9	66,6	67,5	68,8	69,8	70,0	69,9	69,1

Fonte: Elaborazione Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Unioncamere-Tagliacarne

Nel corso degli anni, il settore dei servizi ha acquistato a Milano un'importanza crescente, a cui si è accompagnato il già citato ridimensionamento dell'apparato industriale, che tuttavia appare ancora vitale producendo poco meno di un terzo del valore aggiunto della provincia.

Infine, confrontando il reddito totale prodotto dalle altre province italiane, possiamo osservare come il capoluogo ambrosiano sia seguito a ruota da Roma - che è cresciuta più di Milano nel periodo considerato - Torino e Napoli. La prima

provincia lombarda per valore aggiunto, dopo Milano, è Brescia, che si conferma al quinto posto, con 30 miliardi di euro circa.

Tra le prime quindici province d'Italia, si notano solo due città del Sud: Napoli - ben piazzata al quarto posto - e Bari, mentre numerose sono quelle che occupano gli ultimi posti della classifica nazionale: Oristano, Enna, Vibo Valentia e Crotone, con Isernia che chiude con soli 1.715 milioni di euro, confermandosi anche nel 2004 come la più povera d'Italia.

Tab. 4: Valore aggiunto delle prime 15 province italiane. - Anni 1995 e 2004
(valori in milioni di euro correnti* e variazioni percentuali)

Province	Anno 2004	Anno 1995	Variazioni % 2004/1995
Milano	124.465,0	87.859,0	41,7
Roma	104.923,8	69.991,4	49,9
Torino	54.547,5	41.125,6	32,6
Napoli	42.429,0	28.693,0	47,9
Brescia	30.005,2	19.738,5	52,0
Bologna	27.890,0	19.309,6	44,4
Firenze	27.778,0	17.935,2	54,9
Bergamo	26.421,5	17.174,0	53,8
Bari	24.089,0	16.186,3	48,8
Padova	21.955,8	14.336,3	53,1
Verona	20.838,1	14.466,8	44,0
Genova	20.709,0	14.378,5	44,0
Vicenza	20.566,2	14.627,0	40,6
Venezia	20.093,2	14.506,3	38,5
Varese	19.840,9	13.885,3	42,9

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Unioncamere-Tagliacarne

Il reddito pro-capite

I dati sul reddito per abitante confermano il primato di Milano come provincia più

opulenta d'Italia: con 30.629 euro di ricchezza prodotta supera ampiamente il valore medio nazionale, che si attesta sui 20mila euro.

Tab. 5: Valore aggiunto pro-capite per area geografica - Anni 1995-2004
(variazioni percentuali)

Aree geografiche	Variazioni percentuali									
	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	02/01	03/02	04/03	04/95
Milano	6,7	3,5	4,8	3,2	4,9	5,1	2,3	1,1	0,5	36,9
Varese	6,4	4,4	3,7	1,2	4,3	3,0	6,6	1,6	2,0	38,1
Como	6,7	3,2	2,7	-3,1	7,1	5,5	1,4	2,0	0,1	28,3
Sondrio	6,6	3,9	4,2	0,3	4,7	5,5	1,7	5,7	3,6	42,3
Bergamo	6,3	3,1	2,7	0,8	4,3	3,7	5,4	2,3	7,0	41,6
Brescia	7,7	1,0	3,5	0,7	5,7	7,8	-0,5	2,8	5,0	38,7
Pavia	8,5	2,4	2,0	-0,7	1,0	8,5	10,1	-1,9	2,6	36,7
Cremona	7,8	3,1	2,0	-0,2	5,1	2,2	8,6	2,8	6,7	44,9
Mantova	6,4	3,6	2,7	-2,3	4,5	4,6	7,9	6,4	3,3	43,6
Nord-Ovest	6,6	3,5	3,8	2,2	4,9	5,4	3,2	1,9	2,4	39,3
Nord-Est	7,0	3,0	3,3	2,3	5,8	3,9	3,2	2,0	1,9	37,2
Italia	6,6	3,7	3,9	2,8	5,2	5,7	3,9	2,6	2,6	43,6

Fonte: Elaborazione Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Unioncamere-Tagliacarne

L'andamento del reddito pro-capite milanese mostra, nel 2004, una crescita ridotta, inferiore all'1%, evidenziando il persistere di un ciclo discendente che, cominciato nel 2002, ha fatto registrare la variazione, comunque positiva, più bassa degli ultimi nove anni.

Le altre province lombarde raggiungono risultati assai più apprezzabili - fatta eccezione per Como - con i picchi di Bergamo (+7%) e Cremona (+6,7%). Inoltre, nel periodo 1995-2004, Milano risulta essere una delle province che ha prosperato di meno (hanno fatto peggio solo Como e Cremona).

Questo scenario si ripete anche nel confronto con il resto d'Italia: il valore

aggiunto pro-capite di Firenze è aumentato, nei nove anni, del 53,8%, quello di Roma del 51,8%, di Bolzano del 48%, di Bologna del 40,8%.

Probabilmente ci troviamo di fronte ad un assestamento del livello del reddito prodotto a Milano, che, dopo un periodo di sviluppo sostenuto, che ha portato la città a conquistare, e a mantenere nel tempo, il primo posto nella classifica nazionale, ha esaurito la sua capacità di espansione, in parte naturalmente, in parte condizionato dalla congiuntura negativa.

Oggi, appaiono molto più dinamiche le altre realtà locali, soprattutto le operose cittadine di provincia, che stanno colmando il gap che le separava da Milano.

Tab. 6: Valore aggiunto pro-capite delle prime dieci e delle ultime dieci province italiane. Anno 2004 (valori correnti in euro*)

Posizione graduatoria	Province	Reddito pro-capite (in euro)	Posizione graduatoria	Province	Reddito pro-capite (in euro)
1	Milano	30.629	94	Trapani	13.561
2	Bolzano	29.953	95	Palermo	13.360
3	Bologna	28.332	96	Napoli	13.253
4	Modena	27.691	97	Vibo Valentia	12.885
5	Firenze	27.585	98	Cosenza	12.759
6	Mantova	26.873	99	Foggia	12.734
7	Roma	26.350	100	Lecce	12.601
8	Parma	26.024	101	Agrigento	12.597
9	Aosta	25.407	102	Enna	12.421
10	Bergamo	24.988	103	Crotone	12.288

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Unioncamere-Tagliacarne

Nella graduatoria nazionale per reddito pro-capite, le prime dieci province sono tutte localizzate nell'Italia centro-settentrionale. Dopo Milano, i capoluoghi italiani più prosperosi sono Bolzano e Bologna, che confermano da alcuni anni le loro posizioni. Inoltre, nella top ten ci sono ben tre città lombarde: oltre a Milano, Bergamo, che è una new entry d'eccellenza, che guadagna ben dieci posti (nel 2003 era ventesima) scalzando Ravenna, e Mantova, che perde però un gradino.

Migliora anche la capitale, che passa dall'ottavo al settimo posto, mentre Parma scende dal sesto all'ottavo.

Una caratteristica del gruppo di testa rimane la forte variabilità esistente al suo interno: si passa, infatti, dai 30.629 euro di Milano ai 24.988 euro di Bergamo, con uno scarto del 18%, mentre meno accentuato è il divario tra la provincia di Trapani (94°) e quella di Crotone (ultima), che si assesta su un più ragionevole 9%.

Anche nel gruppo di coda ci sono stati dei

cambiamenti nell'ultimo anno: Trapani è entrata nella compagine perdendo tre posizioni (è passata dal 91° al 94°), Napoli ha perso un posto, Crotone si conferma ultima da tre anni.

Nella classifica generale, la prima città del sud è, anche per il 2004, Isernia che si

colloca al 64° posto con 18.670 euro per abitante; purtroppo, le province meridionali, comprese Napoli e Bari, che pure esibiscono buoni risultati per quanto riguarda il valore aggiunto totale, si collocano nelle ultime posizioni, con miglioramenti scarsi o inesistenti rispetto al 1995.

4.2 IL REDDITO DEI MILANESI

4.2.1 I redditi individuali

I dati analizzati nella presente sezione sono tratti dal Data Warehouse del Progetto AMeRiCA (Anagrafe Milanese e Redditi Individuali con Archivi) nato da un'iniziativa del Settore Statistica del Comune di Milano in collaborazione con il Dipartimento di Statistica dell'Università di Milano Bicocca e l'Agenzia delle Entrate.

Il progetto AMeRiCA si propone di fornire informazioni statistico-descrittive sui redditi reali percepiti dai cittadini e dalle famiglie milanesi, a partire dall'integrazione e dall'elaborazione dei dati degli archivi amministrativi dell'Anagrafe del Comune di Milano e dell'Agenzia delle Entrate²⁵.

²⁵ Per ulteriori dettagli sulla natura del Data Warehouse e sulla popolazione di riferimento si rimanda alla nota metodologica a fine paragrafo.

I dati e i risultati presentati in questa sezione fanno riferimento all'anno di imposta 2003.

Al 31 dicembre 2003 risultano iscritti all'Anagrafe del Comune di Milano 1.279.182 cittadini (al netto di convivenze, soggetti iscritti alla lista A.I.R.E²⁶, soggetti irreperibili al censimento 2001, ultracentenari e senza fissa dimora), 827.740 dei quali hanno presentato un modello dichiarativo per l'anno di imposta 2003²⁷.

²⁶ Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero

²⁷ Al 31 dicembre 2003 la popolazione netta residente a Milano e iscritta all'Anagrafe ammontava ad un totale di 1.279.182 cittadini, dei quali 676.303 donne e 602.879 uomini. Il confronto tra la popolazione netta e i dati provenienti dalle dichiarazioni, ha evidenziato 827.740 residenti a cui è attribuibile un modello dichiarativo (che, in valori percentuali, costituiscono il 64,7% della popolazione netta). Risultano quindi 451.442 residenti senza modello dichiarativo. Quest'ultimo dato comprende anche la popolazione tra 0 e 14 anni (fisiologicamente non dichiarante), la popolazione residente con più di 65 anni che percepisce contributi previdenziali per i quali non esiste l'obbligo di dichiarazione, oltre ai cittadini percettori di redditi da lavoro autonomo e occasionale con importi non comportanti obbligo di dichiarazione, e cittadini residenti destinatari di pensioni sociali, di invalidità o di accompagnamento. Dall'analisi della distribuzione di frequenza dei soggetti senza modello dichiarativo, risulta infatti sovra rappresentata, rispetto alle restanti classi, la popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni (146.205 soggetti in valori assoluti) che

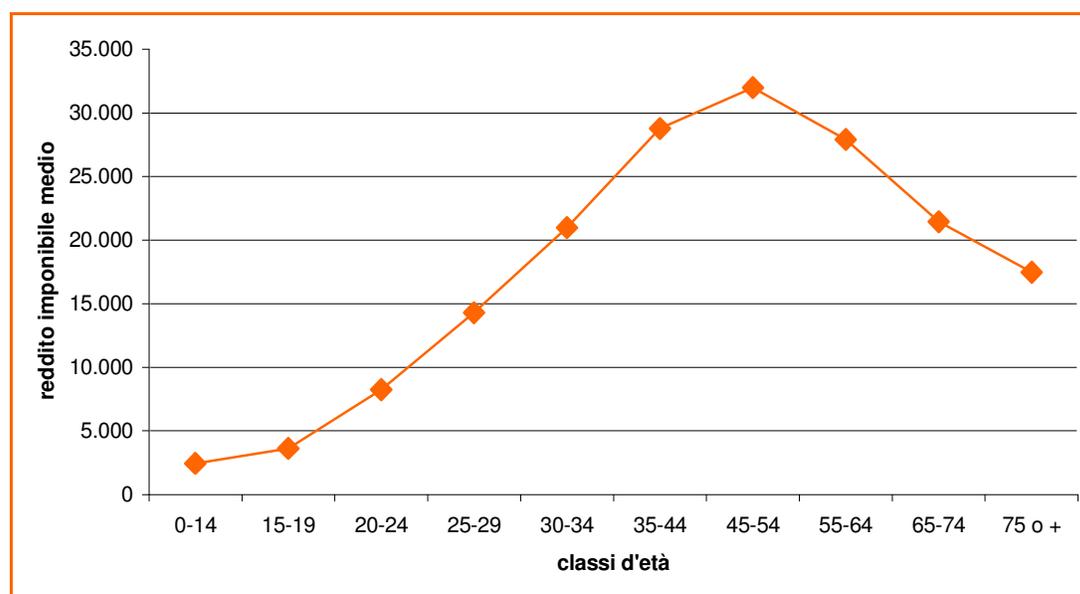
costituisce ben il 32,4% del totale dei soggetti senza modello dichiarativo. La popolazione con più di 65 anni rappresenta invece l'11,1% (in valori assoluti 50092 individui) della popolazione che non ha presentato un modello dichiarativo (presumibilmente la gran parte di tali soggetti è destinataria di contributi previdenziali per cui non è previsto l'obbligo di dichiarazione). Su questa fascia di popolazione saranno disponibili informazioni più dettagliate nelle fasi successive del progetto AMeRiCA che consentiranno l'integrazione nel Data Warehouse dei dati degli archivi amministrativi Inps. Per quanto concerne invece la popolazione in età attiva che non ha presentato alcun modello dichiarativo, pur non escludendo l'esistenza di forme di evasione fiscale e lavoro sommerso, è lecito ipotizzare che una parte consistente di tali soggetti percepisca redditi prodotti da lavoro autonomo e occasionale (il cui importo non comporta l'obbligo di dichiarazione), o altre tipologie di reddito esenti da obblighi dichiarativi. Analizzando i dichiaranti totali in base alla tipologia di modello presentato, risulta che il 36,7% dei

Dall'analisi del reddito imponibile medio²⁸ dei residenti milanesi classificati in base alla variabile età, risulta una tendenza alla crescita dei redditi medi al crescere dell'età, fino al livello massimo di reddito (pari a 31.984 euro) percepito tra i 45 e i 54 anni. Oltre i 54 anni, al crescere dell'età anagrafica si registra, al contrario, una diminuzione del reddito imponibile medio (che per la popolazione più anziana risulta pari a 17.468 euro).

dichiaranti ha presentato il modello 730, 31,6% si è avvalso di quanto dichiarato dal datore di lavoro all'interno del modello 770 (Quadro SA) e il 30,8% ha presentato il modello Unico.

²⁸ Il reddito imponibile è la risultante della sottrazione dal reddito complessivo, degli oneri deducibili (spese e deduzioni per la progressività dell'imposizione) e del reddito della prima casa. Costituisce quindi il reddito che rimane effettivamente disponibile al contribuente e su cui si applica l'IRPEF in sede di denuncia dei redditi o di dichiarazione sostitutiva.

Graf 2: Reddito imponibile medio per classi di età nel comune di Milano – Anno 2003 (valori assoluti)



Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

I percettori milanesi dispongono nel 2003 di un reddito imponibile medio pari a 23.609 euro.

Nello specifico, le donne percepiscono un reddito imponibile medio pari a 16.197 euro, a fronte di 31.346 euro degli uomini percettori.

In base alle variabili genere ed età, risulta evidente come la differenza tra i redditi percepiti dalla popolazione femminile e da quella maschile (pur essendo sempre a vantaggio di quest'ultima) risulti più contenuta nelle classi d'età più giovani (fino

ai 24 anni) e tenda invece a crescere in modo più consistente nelle classi d'età centrali.

La massima differenza di genere tra i redditi imponibili medi percepiti, si registra tra i 55 e i 64 anni, quando la popolazione femminile percepisce un reddito imponibile medio pari a 16.363 euro, a fronte di 40.316 euro della popolazione maschile.

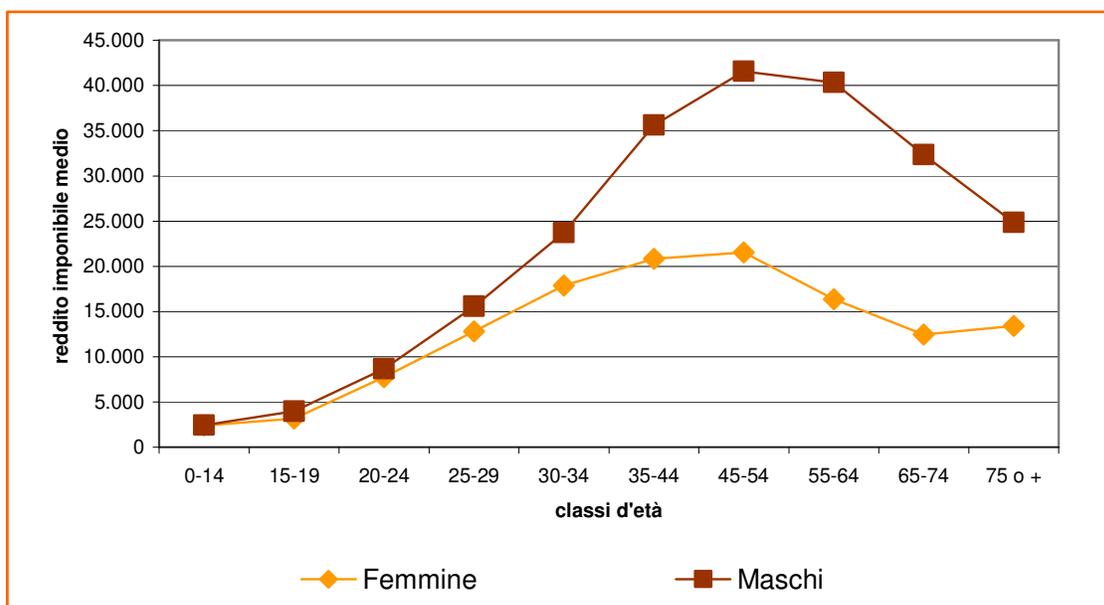
In entrambi i casi è tra i 45 e i 54 anni che si registrano i livelli più alti di reddito imponibile percepito, pari a 21.525 euro per le donne e 41.546 euro per gli uomini.

Tab. 7: Reddito imponibile medio stratificato per classi di età e genere dei percettori nel comune di Milano – Anno 2003 (valori assoluti)

Classe età	Femmine	Maschi	Totale
0-14	2.423	2.446	2.434
15-19	3.190	3.955	3.624
20-24	7.721	8.666	8.234
25-29	12.835	15.564	14.303
30-34	17.880	23.694	20.976
35-44	20.816	35.623	28.772
45-54	21.525	41.546	31.984
55-64	16.363	40.316	27.928
65-74	12.450	32.347	21.461
75 o +	13.415	24.825	17.468
Totale	16.197	31.346	23.609

Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Graf. 3: Reddito imponibile medio stratificato per classi di età e genere dei percettori nel comune di Milano – Anno 2003 (valori assoluti)



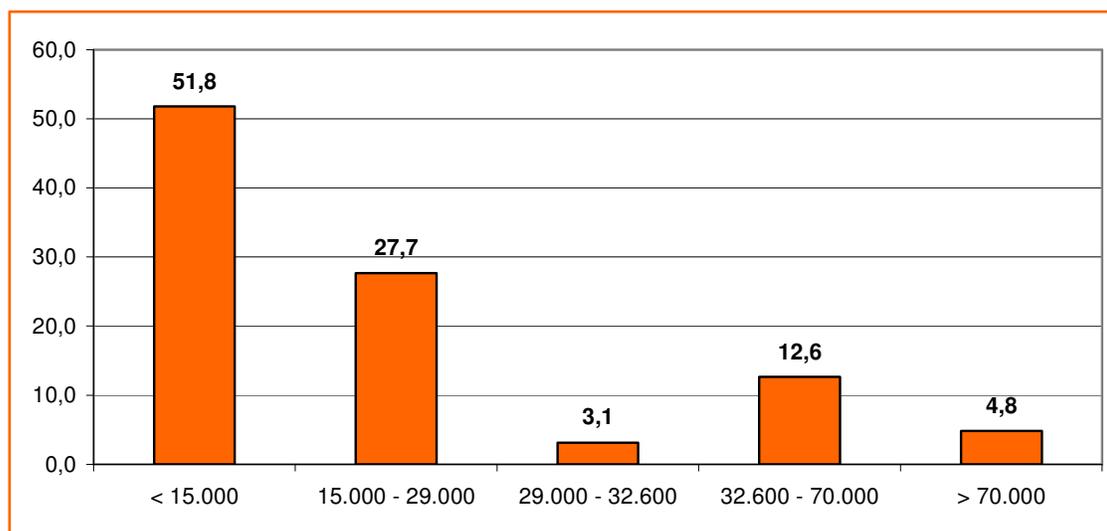
Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

L'analisi della distribuzione percentuale della popolazione per fasce di reddito²⁹, evidenzia come la maggior parte dei percettori milanesi (79,5%) si collochi nelle fasce al di sotto dei 29.000 euro, nello specifico il 51,8% dei dichiaranti (428.625 dichiaranti) si colloca nella prima fascia (meno di 15.000 euro), mentre il 27,7% (228.965

dichiaranti) si colloca nella fascia compresa tra 15.000 e 29.000 euro.

La fascia intermedia (tra 29.000 e 32.600) è la meno rappresentata (il 3,1% dei dichiaranti, pari, in valori assoluti a 25.950 individui), mentre nelle ultime due fasce di reddito si colloca complessivamente il 17,4% dei dichiaranti (104.566 individui, pari al 12,6% dei dichiaranti nella fascia compresa tra 32.600 e 70.000 euro e i restanti 39.634 individui, pari al 4,8%, nella fascia con più di 70.000 euro).

²⁹ Le fasce di reddito sono state costruite sulla base degli scaglioni per il calcolo delle aliquote 2003

Graf.4: Distribuzione di frequenza della popolazione per fasce di reddito nel comune di Milano – Anno 2003 (valori percentuali)

Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Tab. 8: Distribuzione del reddito imponibile totale per fasce di reddito

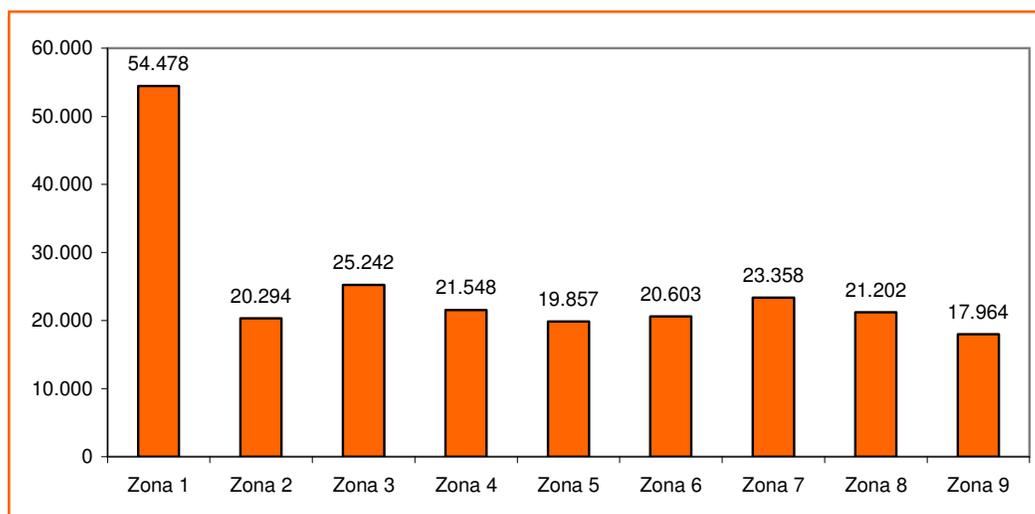
Fasce di reddito	Numerosità	%	Reddito imponibile totale	%
meno di 15.000	428.625	51,8	2.922.271.337	15,0
15.000-29.000	228.965	27,7	4.721.747.701	24,2
29.000-32.600	25.950	3,1	797.460.526	4,1
32.600-70.000	104.566	12,6	4.764.958.250	24,4
più di 70.000	39.634	4,8	6.335.656.695	32,4
Dichiaranti	827.740	100		
Non dichiaranti	451.442			
Totale	1.279.182		19.542.094.509	100,0

Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Incrociando la numerosità dei cittadini inseriti in ciascuna fascia di reddito con la distribuzione del reddito imponibile totale, risulta che il 51,8% dei dichiaranti (collocato nella fascia di reddito inferiore a 15.000 euro) dispone soltanto del 15% del reddito imponibile totale, mentre i dichiaranti che si collocano nella fascia di reddito più alta dispongono di ben il 32,4% del reddito imponibile totale, pur costituendo soltanto il

4,8% della popolazione dichiarante. Risulta inoltre interessante rilevare la disuguaglianza esistente tra i dichiaranti che si collocano nella fascia di reddito compresa tra 15.000 e 29.000 euro e quelli che si collocano nella fascia 32.600-70.000 euro: dispongono entrambi di circa il 24% del reddito imponibile totale, ma la numerosità dei primi è più del doppio di quella dei secondi.

Graf.5: Reddito imponibile medio per zone nel comune di Milano – Anno 2003
(valori assoluti)



Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Il reddito imponibile medio più elevato (54.478 euro) è associato ai residenti nella Zona 1, corrispondente al centro storico, delimitato dalla prima cerchia dei bastioni.

A notevole distanza, con un reddito medio pari a 25.242 euro, seguono i residenti in Zona 3 (Città Studi e Lambrate) e i residenti in Zona 7 (San Siro, Baggio, Trenno) con un reddito di 23.358 euro.

I redditi imponibili più contenuti sono associati alla Zona 9 (corrispondente ad

Affori, Bruzzano, Comasina e Bovisasca) e alla zona 5 (Vigentina, Chiaravalle e Gratosoglio) con redditi medi rispettivamente pari a 17.964 euro e 19.857 euro. Nella fascia intermedia si collocano la Zona 2 (Stazione Centrale, Greco e Crescenzano), la Zona 4 (Vittoria, Forlanini, Molise e Rogoredo) la Zona 6 (Barona e Lorenteggio) e la Zona 8 (Fiera, Gallarate, Quarto Oggiaro e Roserio).

Tab. 9: Distribuzione per zone del reddito imponibile totale

Zone	Popolazione	Dichiaranti	% dichiaranti	Dich/pop	Reddito imponibile totale	%
1	98.636	58.511	7	59,3%	3.187.586.728	16,3
2	134.163	87.176	11	65,0%	1.769.139.149	9,1
3	138.011	88.798	11	64,3%	2.241.398.030	11,5
4	146.794	95.887	12	65,3%	2.066.138.307	10,6
5	115.012	74.920	9	65,1%	1.487.649.241	7,6
6	146.039	95.556	12	65,4%	1.968.738.955	10,1
7	167.713	108.075	13	64,4%	2.524.448.808	12,9
8	172.003	112.573	14	65,4%	2.386.809.016	12,2
9	159.888	105.801	13	66,2%	1.900.633.872	9,7
Totale	1.278.259	827.297	100	64,7%	19.532.542.106	100
Mancanti	923					
Totale	1.279.182					

Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Analizzando la distribuzione per zone del reddito medio complessivamente prodotto, risulta che la zona 1 (che ospita il 7% dei dichiaranti), con un reddito imponibile superiore a 3 milioni di euro, assorbe ben il 16,3% del reddito imponibile totalmente dichiarato dai residenti milanesi nel 2003. In posizione opposta si colloca invece la zona 5, in cui risiede il 9% della popolazione dichiarante, e che assorbe soltanto il 7,6% del reddito imponibile totale. La zona 9 e la zona 2 (in cui risiedono rispettivamente il 10% e il 13% della popolazione dichiarante) dispongono del 9,7% e del 9,1% del reddito imponibile totale. Tra le altre zone degna di nota risulta la zona 7 in cui risiede il 13% della popolazione dichiarante e che assorbe il 12,9% del reddito imponibile complessivo.

Analizzando i residenti nel Comune di Milano sulla base della variabile cittadinanza (distinguendo in prima approssimazione soltanto tra cittadini italiani e stranieri senza declinazioni più specifiche in merito a quest'ultima categoria), risulta che i cittadini italiani hanno a disposizione un reddito imponibile medio pari a 24.219 euro, a fronte dei 14.587 euro dei residenti con cittadinanza straniera.

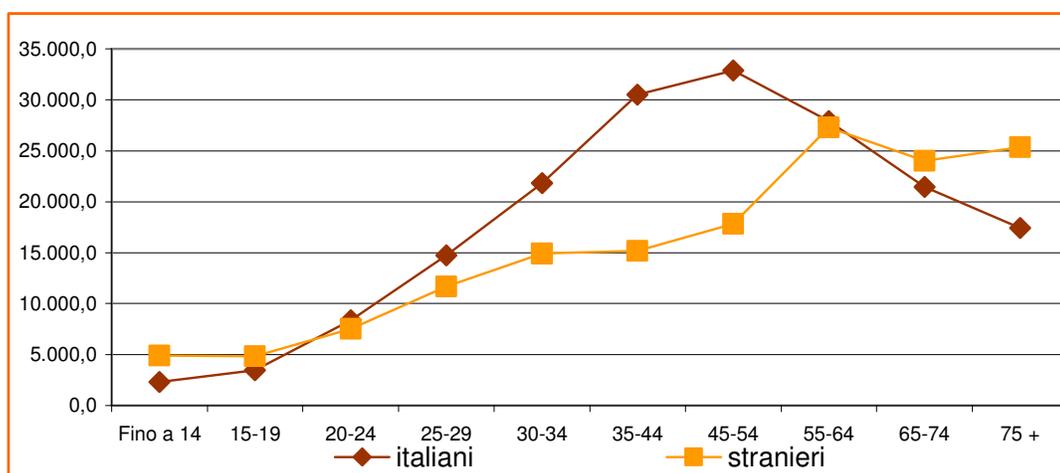
Introducendo nell'analisi, oltre alla cittadinanza, anche la variabile età, notiamo che per quanto concerne le fasce più giovani della popolazione (fino a 19 anni d'età) i redditi medi più elevati sono

associati ai residenti stranieri (presumibilmente a causa del precoce inserimento nel mercato del lavoro a discapito di una lunga istruzione, dei soggetti stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria). Tale tendenza si inverte invece tra i 20 e i 54 anni, quando il reddito medio imponibile dei cittadini milanesi con cittadinanza italiana risulta superiore rispetto a quello dei cittadini stranieri.

La distanza tra il reddito imponibile medio dei cittadini italiani e stranieri tende ad aumentare al crescere dell'età, fino alla fascia tra i 55 e i 64 anni, quando la distanza diminuisce ed entrambi i redditi medi si assestano attorno a quota 27.000 euro (nello specifico 27.935 euro per i cittadini italiani e 27.305 euro per i cittadini stranieri). A partire dai 65 anni, il reddito medio dei cittadini stranieri (presentando una tendenza alla diminuzione più contenuta) risulta superiore a quello dei residenti italiani.

Tale fenomeno potrebbe essere imputato alla minore presenza nelle classi di età più anziane della popolazione straniera, di cittadini provenienti da paesi a forte pressione migratoria (considerata la giovane età media di tale popolazione), a fronte di una più consistente presenza di cittadini stranieri provenienti da Paesi a elevato reddito.

Graf.6: Reddito imponibile medio dei cittadini milanesi, italiani e stranieri per fasce d'età – Anno 2003 (valori assoluti)



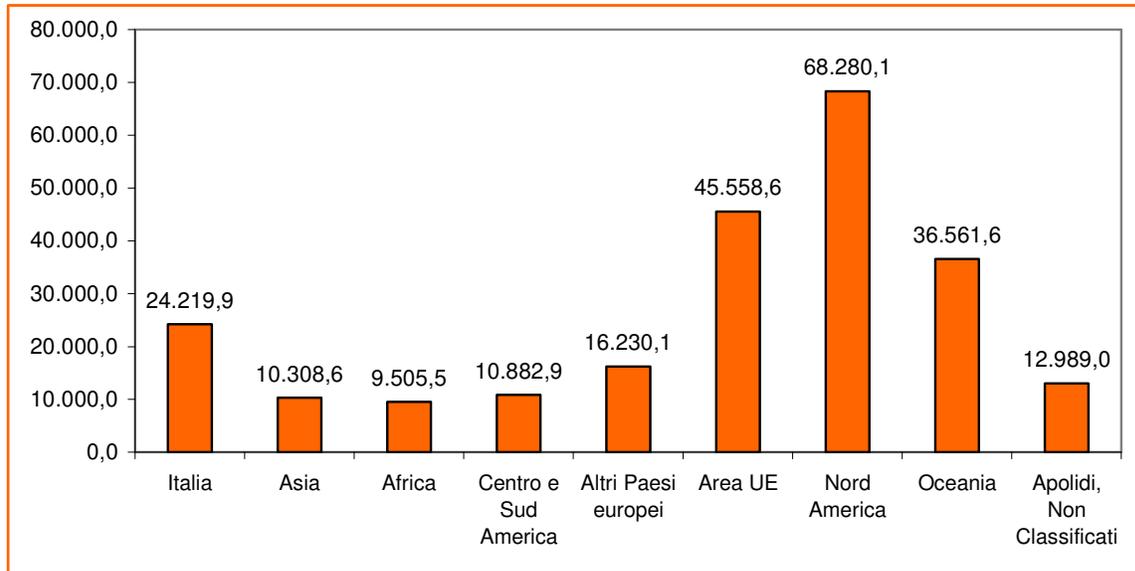
Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Articolando la variabile cittadinanza in macro aree di provenienza, i redditi imponibili medi più elevati risultano associati a percettori stranieri non provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Nord America, Europa, Oceania), seguiti dai

percettori con cittadinanza italiana.

I redditi imponibili medi più bassi sono associati invece a soggetti provenienti da aree a forte pressione migratoria (Africa, Asia, Centro e Sud America).

Graf.7: Reddito imponibile medio per cittadinanza dei residenti milanesi – Anno 2003 (valori assoluti)



Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Analizzando nel dettaglio i cittadini stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria (selezionati sulla base delle nazionalità maggiormente presenti nell'area milanese), si evince che il reddito medio imponibile associabile a tale fascia di popolazione è pari a 8.878,3 euro.

Nello specifico, i percettori con reddito imponibile medio più alto sono i residenti di nazionalità rumena (10.231 euro) seguiti dai

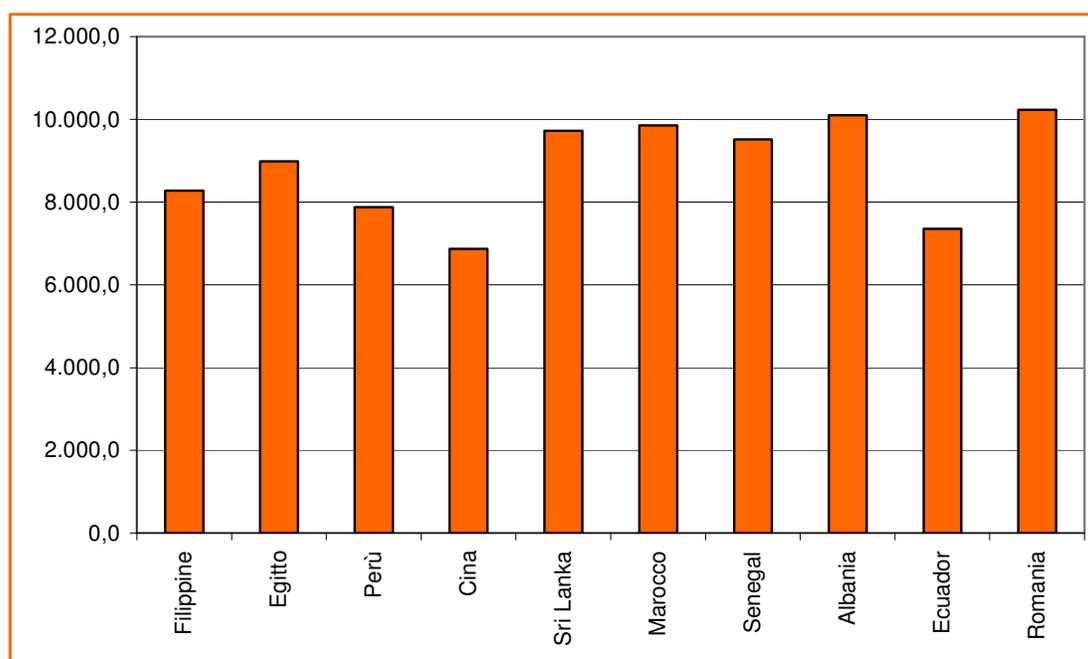
residenti di nazionalità albanese (10.097 euro).

Il reddito medio più basso si registra tra i residenti a Milano con nazionalità cinese (tale fenomeno potrebbe essere legato a casi di evasione fiscale e lavoro sommerso la cui diffusione risulta frequente in attività di ethnic business, notevolmente praticate dalla popolazione migrante cinese).

Tab. 10: Numerosità e reddito imponibile medio dei cittadini stranieri in base alle principali nazionalità - comune di Milano – Anno 2003 (valori assoluti)

Nazionalità	Numerosità	Reddito imponibile medio
Filippine	7.388	8.279
Egitto	6.513	8.988
Perù	5.034	7.877
Cina	4.385	6.869
Sri Lanka	2.967	9.721
Marocco	2.097	9.851
Senegal	1.180	9.516
Albania	1.467	10.098
Ecuador	3.549	7.352
Romania	1.971	10.232
Totale	36.551	8.878,3

Fonte: Progetto AMerICA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Graf.8: Reddito imponibile medio dei cittadini stranieri in base alle principali nazionalità nel comune di Milano – Anno 2003 (valori assoluti)

Fonte: Progetto AMerICA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

I dati dell’Agenzia delle Entrate permettono di analizzare la popolazione dei dichiaranti milanesi sulla base della principale fonte di reddito.

Per la maggior parte dei cittadini milanesi (83,6%) la principale fonte di reddito è un’occupazione di tipo dipendente (a tal proposito è significativo specificare che tra chi dichiara un reddito da lavoro dipendente sono presenti anche i pensionati che percepiscono contributi con obbligo di dichiarazione).

Il 68,6% dei residenti dichiaranti percepisce un reddito (escluso quello patrimoniale) proveniente esclusivamente da lavoro dipendente o ad esso assimilabile. Il 6,7% dei residenti dichiaranti possiede un reddito da lavoro autonomo o da impresa, mentre per il 3,4% dei dichiaranti, i redditi

patrimoniali (derivanti dalla somma di redditi dominicali³⁰, agrari e da fabbricati) costituiscono l’unica fonte di reddito.

Nella voce “altre tipologie di reddito” (nella quale rientra il 5,8% dei dichiaranti) sono compresi i redditi derivanti dalla vendita anche parziale di terreni o immobili, gli introiti derivanti da attività commerciali non esercitate abitualmente, le erogazioni per l’esercizio di attività sportiva, i redditi provenienti da tassazione separata e i redditi da capitale non inclusi nella voce redditi da impresa (come ad esempio i redditi derivanti dal possesso di quote societarie a titolo di investimento).

³⁰ Remunerazione della proprietà del terreno, indipendentemente dalle coltivazioni effettuate

Tab. 11: Principale fonte di reddito dei percettori milanesi per genere – Anno 2003
(valori assoluti e percentuali)

Fonte di reddito principale	Totale valori assoluti	Valori percentuali		
		Femmine	Masch	Totale %
Redditi da lavoro dipendente	124.424	11,2	19,0	15,0
Redditi solo da lavoro dipendente	567.823	73,1	63,9	68,6
Redditi -positivi- da lavoro autonomo	27.131	2,5	4,1	3,3
Redditi -positivi- da impresa	26.653	1,3	5,2	3,2
Redditi da impresa o da lavoro autonomo negativi ³¹	1.993	0,2	0,3	0,2
Altre tipologie di reddito -positivi- prevalenti	47.450	5,8	5,7	5,7
Altre tipologie di reddito -negativi- prevalenti	1.118	0,1	0,1	0,1
Solo redditi patrimoniali	28.171	5,4	1,3	3,4
Redditi nulli	2.977	0,3	0,4	0,4
Totale	827.740	100	100	100

Fonte: Progetto AMerICA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

³¹ La tipologia “redditi da impresa o da lavoro autonomo negativi” comprende le dichiarazioni presentate da soggetti che concludono l’annualità in perdita (fa cioè riferimento ai casi in cui le spese rendicontabili raggiungono un importo superiore a quello del fatturato)

Analizzando la fonte di reddito principale in relazione alla variabile genere, si nota una maggiore incidenza tra le donne dei redditi solo da lavoro dipendente (che costituiscono la fonte di reddito prevalente per 73,1% delle donne e 63,9% degli uomini) e di redditi di origine esclusivamente patrimoniale (fonte di reddito principale per il 5,4% delle donne e l'1,3% degli uomini). Per quanto concerne invece la prevalenza di redditi da lavoro autonomo e da impresa si registra un'incidenza maggiore sul totale tra

i percettori maschili (9,6% a fronte del 4% del totale delle donne dichiaranti).

L'analisi in base alla variabile età conferma la centralità dei redditi da lavoro dipendente, che costituiscono la principale fonte di reddito in tutte le fasce d'età.

Il lavoro autonomo e i redditi da impresa risultano significativi come principale fonte di reddito soprattutto per i dichiaranti di età compresa tra i 30 e i 64 anni.

Tab. 12: Principale fonte di reddito dei percettori milanesi per età – Anno 2003
(valori percentuali)

Tipologie di reddito	Classi di età										Totale
	0-15	15-19	20-24	25-29	30-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 +	
Redditi da lavoro dipendente	1,8	2,2	6,6	13,0	17,1	19,2	18,0	15,4	13,3	10,1	15,0
Redditi solo da lavoro dipendente	89,2	90,2	81,3	72,3	64,9	58,8	58,0	63,8	77,6	85,2	68,6
Redditi -positivi- da lavoro autonomo	0,0	0,1	0,5	2,2	5,1	6,1	5,3	2,8	1,1	0,3	3,3
Redditi -positivi- da impresa	0,0	0,3	1,1	2,4	3,7	5,1	5,6	4,1	1,1	0,2	3,2
Redditi da impresa o da lavoro autonomo negativi	0,0	0,1	0,2	0,3	0,3	0,4	0,4	0,2	0,0	0,0	0,2
Altre tipologie di reddito -positivi- prevalenti	3,6	4,5	7,6	7,2	6,4	7,4	7,7	6,8	3,0	1,6	5,7
Altre tipologie di reddito -negativi- prevalenti	0,0	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,0	0,0	0,1
Solo redditi patrimoniali	5,1	1,9	1,9	1,5	1,5	2,4	4,5	6,5	3,8	2,6	3,4
Redditi nulli ³²	0,3	0,6	0,6	0,9	0,7	0,5	0,3	0,2	0,1	0,0	0,4
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Progetto AMeRICA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

³² La tipologia "reddito nullo" fa riferimento a individui che abbiano presentato un modello fiscale dichiarando reddito nullo, caso riconducibile prevalentemente alla presentazione della dichiarazione per fruire di esenzioni e sovvenzioni pur non avendo reddito effettivo.

4.2.2 I redditi delle famiglie

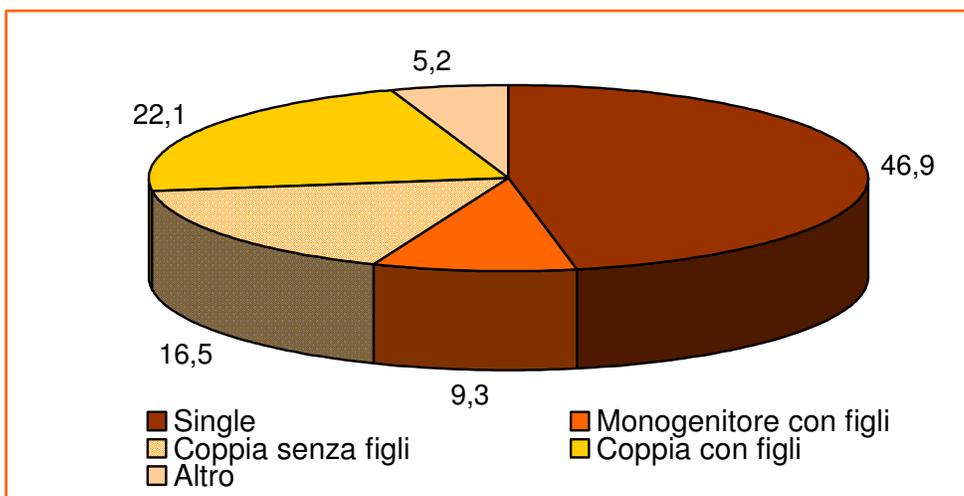
A partire dai dati dell'Anagrafe del Comune di Milano è stato possibile aggregare i dati individuali sulla base della comune matricola di famiglia e risalire quindi alle famiglie anagrafiche residenti nel Comune di Milano. La denominazione "famiglia anagrafica" fa riferimento ad un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozioni, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune. Tecnicamente per la determinazione dei componenti della famiglia anagrafica si fa riferimento a quanto indicato dal Certificato di Stato di Famiglia.

Sommando i redditi individuali dei soggetti

caratterizzati dalla stessa matricola di famiglia, è possibile risalire ai redditi famigliari, anche se la mancanza di alcune voci di reddito escluse dai modelli dichiarativi considerati dal progetto AMeRiCA potrebbe comportare una sottostima del reddito familiare reale.

Sono state individuate complessivamente 654.788 famiglie, delle quali 307.196 (pari al 46,9%) composte da un solo individuo. La seconda tipologia per incidenza sul totale (22,1%) è la famiglia composta da una coppia con figli. Seguono le coppie senza figli (16,5% del totale), i nuclei monogenitoriali con figli (pari al 9,3% delle famiglie totali) e altre tipologie di famiglia (5,2%).

Graf.9: Tipologia delle famiglie milanesi residenti nel comune di Milano – Anno 2003 (valori percentuali)

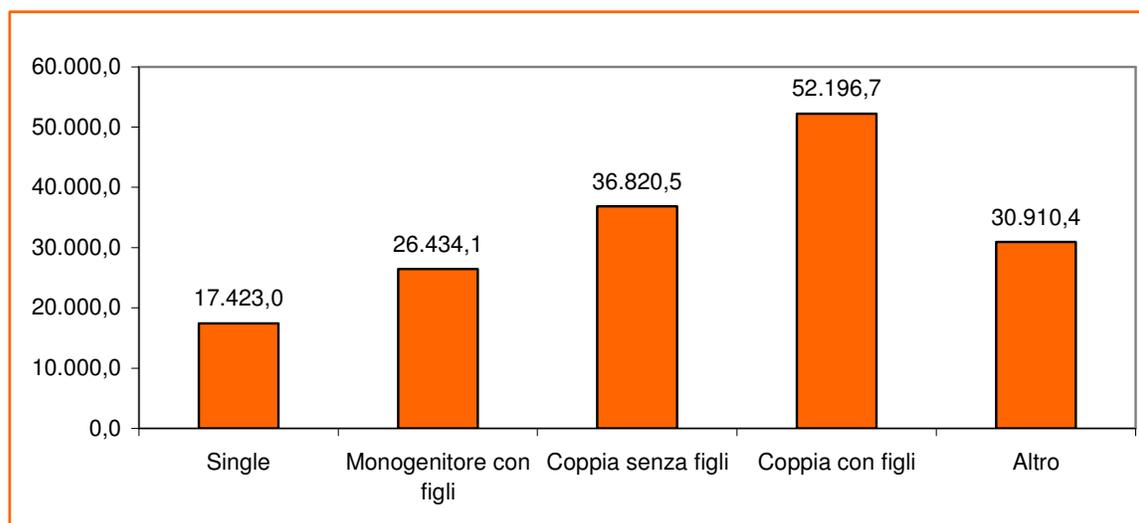


Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

In generale, le famiglie milanesi hanno a disposizione un reddito medio pari a 29.844 euro.

Il reddito medio più elevato è associato alla tipologia familiare "coppia con figli", che

dispone di 52.196 euro, mentre il reddito medio più basso è associato alle famiglie monopersonali, che hanno a disposizione 17.423 euro.

Graf.10: Reddito imponibile medio familiare per tipologia di famiglia nel comune di Milano – Anno 2003 (valori assoluti)

Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

I dati anagrafici disponibili consentono di articolare ulteriormente le tipologie familiari (passando da cinque a dodici tipologie), consentendo analisi più dettagliate sia in termini demografici che in relazione ai redditi medi a disposizione delle famiglie residenti nel Comune di Milano. Articolando in modo più dettagliato le famiglie milanesi, la tipologia più numerosa risulta essere quella costituita dalle donne

single capofamiglia (27,1% delle famiglie totali), seguita dalle coppie con figli senza altri componenti (21,3%).

Altre tipologie numericamente rilevanti sono gli uomini single capofamiglia, che rappresentano il 19,4% del totale delle famiglie residenti, e le coppie senza figli e senza altri componenti, pari al 16% delle famiglie totali.

Tab. 13: Tipologie familiari per numerosità e reddito imponibile medio nel comune di Milano – Anno 2003 (valori assoluti e percentuali)

Tipologia familiare	Numerosità	Peso %	Reddito imponibile medio
Uomo single capo famiglia	126.710	19,4	22.531,9
Donna single capo famiglia	177.306	27,1	13.939,8
Uomo single non capo famiglia	1.227	0,2	10.096,0
Donna single non capo famiglia	1.953	0,3	6.788,1
Monogenitore uomo capofamiglia con figli	10.949	1,7	41.232,7
Monogenitore donna capofamiglia con figli	49.007	7,5	23.403,2

Tipologia familiare	Numerosità Peso %		Reddito imponibile medio
Monogenitore uomo o donna (marito o moglie) non capofamiglia con figli	948	0,1	12.196,2
Coppia senza figli senza altri componenti	104.921	16,0	36.654,5
Coppia senza figli con altri componenti	2.854	0,4	42.922,5
Coppia con figli senza altri componenti	139.361	21,3	52.415,5
Coppia con figli con altri componenti	5.388	0,8	46.537,9
Non classificabile	34.164	5,2	30.910,4
Totale	654.788	100,0	29.844,7

Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Il reddito imponibile medio più elevato risulta associato alla tipologia familiare della coppia con figli. Nel dettaglio la coppia con figli senza altri componenti dispone di 52.415 euro, mentre i nuclei composti dalla coppia con figli e altri componenti hanno a disposizione un reddito medio pari a 46.537 euro.

Le coppie senza figli con altri componenti dispongono di un reddito imponibile medio pari a 42.922 euro, a fronte di 36.654 associati alle coppie senza figli senza altri componenti.

Significativo risulta il divario tra il reddito medio imponibile degli uomini single

capofamiglia (pari a 22.531 euro) e quello delle donne single capofamiglia (13.939 euro). Analoghe differenze si riscontrano tra la tipologia familiare dell'uomo monogenitore capofamiglia con figli, a cui è associato un reddito imponibile medio pari a 41.232 euro, e la tipologia nella quale è una donna ad essere l'unico genitore capofamiglia con figli, che dispone invece di 23.403 euro.

I redditi più contenuti sono associati alle tipologie familiari il cui soggetto principale non risultano capofamiglia (uomo o donna single non capofamiglia e monogenitore non capofamiglia con figli).

Tab. 14: Reddito medio familiare pro capite per tipologia di famiglia

	Percentile 25	Percentile 50	Percentile 75	Percentile 95	Media	Numero famiglie
Famiglia Unipersonale	7.213	14.450	24.816	62.591	23.140	231.302
Monogenitore con figli	4.633	9.643	16.762	36.705	13.846	52.212
Coppia senza figli	6.930	11.831	21.433	54.222	19.327	101.538
Coppia con figli	5.680	10.614	17.740	41.976	15.588	138.135
Altro	4.359	8.884	15.711	37.497	13.566	30.229
Totale	28.814	55.422	96.462	232.991	19.156	553.416

Fonte: Progetto AMeRiCA - elaborazioni Dip. di Statistica, Università degli Studi Milano Bicocca su dati del Comune di Milano - Agenzia delle Entrate

Articolando la distribuzione del reddito medio delle famiglie milanesi in percentili³³, notiamo che il 25% delle famiglie unipersonali (57.825 famiglie, pari a poco più del 10% delle famiglie residenti a Milano) dispone di un reddito annuale

³³ Il concetto di "percentile" generalizza quello di mediana: la mediana è il dato che delimita il primo 50% dei dati ordinati dai rimanenti dati; il percentile di ordine p è il dato che delimita il primo $p\%$ dei dati ordinati dai rimanenti dati (ad esempio il percentile 25 delimita il primo 25% dei dati ordinati)

complessivo inferiore a 7.213 euro e che, al contrario, solo il 25% delle famiglie con un solo componente dispone di un reddito superiore a 24.816 euro.

Altrettanto ridotti appaiono i redditi medi disponibili a buona parte dei nuclei monogenitore con figli: il 50% di tali nuclei ha infatti a disposizione un reddito procapite inferiore a 9.643 euro.

Il 25% delle coppie senza figli ha invece a disposizione un reddito medio pro capite pari a 6.930 euro, che complessivamente considerato, costituisce un reddito medio per i due coniugi pari a 13.860 euro.

Nota metodologica

Il progetto AMeRiCA consente di ampliare e innovare i dati attualmente disponibili relativi ai redditi reali attraverso due significative novità di natura metodologica:

- la rilevazione sull'universo complessivo della popolazione milanese permette di superare i limiti dei dati tradizionali derivanti da analisi di tipo campionario;
- l'integrazione dei dati dell'Anagrafe e dell'Agenzia delle Entrate consente di stimare la ricchezza a partire dal reddito dichiarato e non a partire dai consumi e dalla spesa.

Ulteriori sviluppi futuri del progetto consentiranno una conoscenza sempre più dettagliata dei redditi reali percepiti dai cittadini milanesi attraverso l'ulteriore integrazione dei dati sull'occupazione, provenienti dai Centri per l'Impiego e dei dati Inps (in particolar modo dei dati relativi ai soggetti che percepiscono contributi previdenziali per i quali non è previsto l'obbligo di dichiarazione).

L'integrazione di dati che, provenendo da fonti diverse, presentano eterogeneità sintattiche e semantiche e che necessitano di operazioni di normalizzazione e omogeneizzazione dei formati e delle classificazioni e la possibilità di integrare in futuro ulteriori fonti, hanno portato alla creazione di una Data Warehouse³⁴ che consente di effettuare analisi separate o aggregate dei dati.

La popolazione di riferimento è quella fornita dall'Anagrafe del Comune di Milano (estratta in data 31 dicembre), dalla quale derivano inoltre tutte le informazioni di natura anagrafica sui residenti (età, genere, nazionalità, stato civile).

A partire dallo stock dei cittadini residenti è stata calcolata una popolazione netta, escludendo dall'analisi:

- Cittadini iscritti alla lista A.I.R.E. (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) poiché perlopiù percettori di reddito non prodotto in Italia;
- Cittadini risultati irreperibili al censimento 2001;
- Cittadini ultracentenari per i quali non è stato tempestivamente segnalato o registrato il decesso (si è deciso di porre la soglia a 110 anni);
- Cittadini appartenenti a convivenze, come ricoveri per anziani, orfanotrofi, conventi,
- Cittadini senza fissa dimora ovvero non aventi un domicilio valido.

I dati provenienti dall'Agenzia delle Entrate e considerati nel Data Warehouse AMeRiCA fanno riferimento alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche ed al modello presentato dal sostituto d'imposta. Nello specifico, si ricorda che:

- il Modello UNICO per le persone fisiche è un modello dichiarativo tramite il quale è possibile effettuare più dichiarazioni fiscali. E' composto da un modello base e da diversi allegati a seconda del tipo di reddito da dichiarare;
- il Modello 730 è un modello di dichiarazione che consente di assolvere gli obblighi fiscali con modalità semplificate. Può essere presentato da: lavoratori dipendenti, collaboratori coordinati e continuativi e pensionati;
- il Modello 770 è la dichiarazione con la quale il datore di lavoro comunica l'ammontare complessivo dei compensi e delle altre somme erogate ai propri dipendenti e ai prestatori di lavoro autonomo che abbiano svolto attività per l'azienda, nonché delle imposte sostitutive e delle ritenute effettuate sui redditi diversi e sui redditi di capitale. Si compone di un modello base con i dati identificativi del dichiarante (il datore di lavoro) e di 21 quadri staccati. Tra questi, il Quadro SA contiene le informazioni relative ai redditi da lavoro dipendente e ai redditi assimilati.

Dall'ambito di analisi restano pertanto escluse tutte le dichiarazioni dei redditi relative alle persone giuridiche.

E' importante considerare inoltre che il Data Warehouse del Progetto AMeRiCA non considera i redditi prodotti da lavoro autonomo e occasionale il cui importo non comporta l'obbligo di dichiarazione, altre tipologie di reddito come i trattamenti di fine rapporto, le pensioni sociali, di invalidità o di accompagnamento (ottenibili solo includendo i dati Inps) oltre ad eventuali redditi da lavoro sommerso.

³⁴ Inmon, che per primo ha parlato esplicitamente di data warehouse, lo definisce come una raccolta di dati integrata, subject oriented, time variant e non-volatile di supporto ai processi decisionali. Nel data warehouse confluiscono dati provenienti da più sistemi transazionali e da fonti esterne, con l'obiettivo di fornire dati che abbiano una struttura in grado di favorire la produzione di informazioni.

Scheda n. 2**LA COESIONE SOCIALE A MILANO: UN' INDAGINE CAMPIONARIA**

Di coesione sociale in termini appropriati ed approfonditi si parla sempre meno nel nostro paese, rimanendo tale tematica spesso confinata come materia per esperti – sociologi, economisti o politologi che siano – o motivo di estemporanee generiche considerazioni a seguito di appelli ricorrenti del Pontefice o del Presidente della Repubblica.

Fra le tante definizioni di coesione sociale che sono state elaborate anche a livello internazionale, credo che possa essere accettata una formulazione sintetica che suoni pressappoco così:

"la coesione sociale rappresenta un legame di solidarietà e un obiettivo di equilibrio tra i gruppi sociali che si esprime attraverso l'impegno a ridurre i divari territoriali e a garantire uguali opportunità per le persone. Essa si pone i seguenti traguardi:

- 1. tutelare efficacemente i ceti sociali più vulnerabili;*
- 2. favorire l'occupazione, la formazione e i diritti dei lavoratori;*
- 3. accrescere le pari opportunità;*
- 4. garantire un livello sufficiente di tutela in materia di sicurezza;*
- 5. lottare contro l'esclusione e la discriminazione.*

Nel nostro paese – secondo gli studi più attenti, in particolare quelli del CENSIS - è in atto una lenta ma inarrestabile metamorfosi della coesione sociale in cui si intrecciano processi di sfaldamento degli assetti passati, fondati sul welfare pubblico e le macro organizzazioni politiche e di rappresentanza, accanto ad una faticosa emersione di nuovi assetti percorsi da una progressiva atomizzazione della società.

Se l'individualismo sempre più spinto è certamente all'origine dei processi di rottura con il passato, esso porta altresì alla nascita di nuove modalità di coesione sociale che bene si contemperano con il primato della responsabilizzazione individuale, della libertà di scelta e dell'autonomia e che trovano sostanza soprattutto nella tenuta e nel rilancio delle reti familiari e nella diffusione di una pluralità di comportamenti improntati alla relazionalità e alle aggregazioni dal basso.

La domanda cruciale che ci si deve porre oggi è: chi e in che modo è in grado di dare senso di appartenenza collettiva e unità d'intenti al sociale senza intaccare l'ormai radicata e irreversibile autonomia individuale e senza che quest'ultima diventi una "guerra" di tutti contro tutti o, per dirla con Hobbes, "homo homini lupus".

La Camera di Commercio di Milano – nel considerare assai importante il tema della coesione sociale per il futuro della comunità milanese - ha voluto porre, ad un campione significativo di cittadini e imprenditori, alcune domande, attraverso le quali poter avere una percezione, quanto più possibile vicina alla realtà, degli obiettivi, delle priorità e dei timori che percorrono il corpo sociale della città. ()*

Milano sta attraversando senza alcun dubbio un momento particolarmente difficile e carico di problemi e di tensioni che rischiano di metterne in crisi la coesione sociale - fattore storicamente forte della città fino ad un recente passato - ma anche ricco di risorse inesprese, non solo economiche ma anche morali, sia individuali che collettive.

In sintesi sembra essere giunto alla conclusione un lungo ciclo caratterizzato da una forte comunità di intenti dei milanesi, contraddistinto dalla corsa all'arricchimento, al raggiungimento di più alti livelli di reddito e di consumo, all'ingresso nella "cittadella dei diritti" come accesso alla tranquillità economica, con la copertura dello Stato (leggi welfare pubblico) e delle macro organizzazioni sociali e degli interessi (leggi partiti, sindacati).

Nel momento attuale nel quale l'individualismo a Milano sta raggiungendo l'apice della sua forza e sta erodendo i tradizionali collanti collettivi, non poteva che spezzarsi la dialettica – in passato così proficua – tra arricchimento individuale e coesione collettiva.

Risulta con grande chiarezza dall'indagine della Camera di Commercio che nel capoluogo lombardo la società si sta muovendo in altra direzione rispetto alle dinamiche stataliste tradizionali: non solo la rappresentanza politica, sempre più frammentata sia a livello nazionale che locale, stenta ad attirare la fiducia dei cittadini milanesi - anche se una quota non indifferente di essi desidererebbe ripristinare la statualità come baluardo dei diritti e della protezione sociale - ma anche una gran parte degli stessi dichiara di riporre maggior fiducia in organismi che rappresentano la società quali espressione della libera iniziativa dei cittadini, dal terzo settore alle organizzazioni di volontariato, sostenendo la necessità di ridisegnare in basso il potere e le funzioni ad esso connesse a favore dei soggetti che lo esercitano in modo orizzontale.

Un altro aspetto interessante emerso dall'indagine camerale è il riaffiorare dei problemi sociali ed economici nella loro concretezza: la certezza del lavoro, il superamento della disoccupazione e della precarietà, la vivibilità e la sicurezza urbana, sono questi gli aspetti che possono alzare, secondo gli intervistati, il livello di coesione sociale a Milano.

Più in particolare si deve sottolineare come il nostro campione abbia posto un accento particolarmente forte, per quanto attiene all'occupazione, alla problematica giovani/lavoro e al superamento del lavoro sommerso e, per ciò che riguarda il rapporto con la realtà territoriale urbana, alla preoccupazione per il decadimento di alcune aree della città e all'emergenza abitativa soprattutto per i giovani e gli anziani.

La realtà quindi si è già incaricata di fare piazza pulita di talune semplificazioni sul ruolo propulsivo dell'economia immateriale e delle reti virtuali a scapito dell'economia materiale "dei campanili e delle ciminiere"- come si era soliti dire in passato - con i suoi connotati di solidità e identità concreta.

Ancora un elemento fondamentale è venuto alla luce dalle risposte fornite da cittadini e imprenditori della capitale lombarda - a conferma che elementi tradizionali del collante sociale a Milano sono vivi e vegeti - vale a dire la vitalità della famiglia e del suo ruolo. Essa infatti è stato il vero punto di tenuta della coesione sociale - una sorta di "tutor" secondo una definizione del CENSIS - che ha consentito di assorbire e ammortizzare, almeno in parte e con notevole stress, i processi accelerati di cambiamento nei diversi ambiti, internalizzando una pluralità di funzioni di tutela e copertura dei suoi membri, specie i giovani senza lavoro o con un'occupazione precaria e gli anziani bisognosi di assistenza.

Un'ultima annotazione parte dalla scarsa attenzione che il campione di cittadini e imprenditori milanesi, interrogati in merito, ha posto al tema dell'integrazione sociale degli immigrati. Si tratta certamente di un punto molto delicato e "sensibile" ma di un problema che, qualora dovesse essere rimosso o comunque affrontato in modo episodico o sull'onda di situazioni drammatiche, potrebbe mettere in seria difficoltà un recupero possibile di un più alto grado di coesione sociale a Milano, città che ha sempre posseduto in passato strumenti efficaci per proporsi come una comunità sufficientemente coesa.

() chi fosse interessato al testo integrale della ricerca dal titolo " Coesione sociale e senso di appartenenza alla comunità-" può leggerlo ed eventualmente scaricarlo all'indirizzo: <http://www.mi.camcom.it/show.jsp?page=416910>*

Capitolo 5

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE

5.1 IL QUADRO GENERALE

Nel corso del 2005, il commercio mondiale ha registrato un rallentamento della crescita che, dopo l'ottimo rendimento del 2004 (+11%), si è attestata intorno al 6,5%. Questa decelerazione è stata determinata da un più contenuto ritmo di sviluppo dell'economia mondiale, in particolare degli Stati Uniti e di alcuni Paesi emergenti asiatici.³⁵

In tale contesto internazionale, il commercio estero dell'Unione Europea a 25 Paesi ha registrato - a prezzi correnti - un

incremento delle esportazioni rispetto al 2004 pari al 7,2%, accompagnato però da un più sostenuto aumento delle importazioni del 12,4%.

Il deficit commerciale dell'Unione si è attestato intorno ai 27 miliardi di euro, mentre i 12 Paesi dell'area Euro hanno evidenziato un avanzo di 77 miliardi di euro. Tra i risultati nazionali, si possono osservare il surplus della Germania (158 miliardi di euro), dell'Olanda (34,7 miliardi) e dell'Irlanda (34 miliardi); il disavanzo più cospicuo è stato, invece, subito dal Regno Unito (-100 miliardi di euro), a cui seguono la Spagna (-73,5 miliardi) e la Francia (-30 miliardi).

³⁵ Cfr. *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori, Ice-Prometeia*

Tab. 1: Esportazioni e importazioni a prezzi correnti dei Paesi dell'Unione Europea a 25 – Anni 2004 e 2005 (valori assoluti in miliardi di euro e variazioni percentuali)

Paesi	Importazioni			Esportazioni		
	2004	2005	Var.% 05/04	2004	2005	Var.% 05/04
Belgio	229,6	257,3	12,1	246,7	267,4	8,4
Rep.Ceca	56,2	61,9	10,1	55,5	63,2	13,9
Danimarca	54,8	61,5	12,2	62	69	11,3
Germania	575,4	622,2	8,1	731,5	780,2	6,7
Estonia	6,7	8,1	20,9	4,8	6,2	29,2
Grecia	42,3	43,5	2,8	12,3	13,8	12,2
Spagna	207,7	223,7	7,7	146,8	150,2	2,3
Francia	278,6	399,7	43,5	363,5	369,7	1,7
Irlanda	49,7	53,9	8,5	84,2	87,9	4,4
Italia	285,6	305,70	7,0	284,4	295,7	4,0
Cipro	4,4	5,0	13,6	0,8	1,1	37,5
Lettonia	5,7	6,9	21,1	3,2	4,1	28,1
Lituania	10,0	12,4	24,0	7,5	9,5	26,7
Lussemburgo	16,1	17,1	6,2	13,1	14,8	13,0
Ungheria	48,7	53,1	9,0	44,7	50,2	12,3
Malta	2,9	2,9	0,0	2	1,8	-10,0

Paesi	Importazioni			Esportazioni		
	2004	2005	Var.% 05/04	2004	2005	Var.% 05/04
Olanda	257	287,8	12,0	287,3	322,5	12,3
Austria	96,4	101,2	5,0	95,2	99,8	4,8
Polonia	72,1	81,2	12,6	60,3	71,9	19,2
Portogallo	44,2	49,1	11,1	28,8	30,7	6,6
Slovenia	14,3	16,2	13,3	13,2	15,4	16,7
Slovacchia	23,7	28,4	19,8	22,1	25,7	16,3
Finlandia	41,4	47,4	14,5	49,5	53,1	7,3
Svezia	80,7	89,1	10,4	99,1	104,5	5,4
Regno Unito	378,4	405,5	7,2	279,4	305,3	9,3
Unione Europea (a 25 Paesi)	2.882,6	3.240,8	12,4	2.997,9	3.213,7	7,2
Euro Zona	2.124	2.408,6	13,4	2.343,3	2.485,8	6,1

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat

Il commercio estero italiano presenta un'espansione delle esportazioni del 4%, ma un più cospicuo incremento delle importazioni (+7%).

La bilancia commerciale mostra un passivo prossimo ai 10 miliardi di euro, che peggiora notevolmente il precedente deficit.

In questo quadro, la provincia di Milano ha fatto registrare un saldo negativo tra export e import pari a oltre 35 miliardi di euro, che, tuttavia, risulta diminuito rispetto all'anno precedente di circa 675 milioni di euro.

Le importazioni continuano a salire (+2,9%), ma ad un tasso assai più contenuto rispetto alla Lombardia (+4,3%) e all'Italia (+7%).

Molto buono risulta l'andamento delle esportazioni, che presentano uno sviluppo del 7,7%, che migliora di più di un punto percentuale il già ragguardevole risultato regionale (+6,6%), ed è nettamente superiore a quello nazionale.

Appare dunque ribaltato lo schema che aveva visto nel 2004 l'export milanese arrancare, mentre la Lombardia e il Paese acceleravano.

Il buon esito dei flussi esportativi milanesi è stato determinato prevalentemente dalle ottime performance del settore dei prodotti chimici (+20,1%), dei prodotti alimentari (+10,6%) e delle macchine e

apparecchiature elettriche (+7,5%).

Come accennato, altrettanto proficua è stata la prestazione della regione Lombardia, influenzata indubbiamente da Milano, che genera quasi la metà dell'export regionale (46%); lodevoli i risultati delle province di Bergamo (+7,2%), Cremona (+5,7%), Brescia (+3,7%) e Pavia (+2%).

Inoltre, con riferimento alle macro ripartizioni geografiche, notiamo come l'export del Nord-Ovest, grazie anche al contributo della Lombardia, sia cresciuto in maniera più che doppia rispetto al Nord-Est, che pure segnala un valore positivo.

Nella graduatoria delle maggiori province esportatrici italiane, Milano occupa il primo posto, esportando il 13,1% del totale nazionale, seguita, a buona distanza, da Torino (5,3%) e Vicenza (3,8%).

Buone le posizioni di Bergamo e Brescia - in realtà tra le prime venti posizioni troviamo ben cinque province lombarde - mentre altre grandi città come Roma e Napoli occupano rispettivamente solo il dodicesimo e il sedicesimo posto.

Rispetto al 2004, le città che crescono maggiormente, e più di Milano, sono Reggio Emilia, Varese e Udine, oltre a Siracusa e Cagliari che, sebbene incidano in maniera limitata sulle esportazioni italiane, mostrano

dei tassi di variazione straordinari (+ 58,7% e 46,4%).

Concludiamo questo quadro introduttivo con un breve cenno all'interscambio dei servizi nella provincia di Milano, che nel 2005 ha

registrato una crescita delle esportazioni pari al 33,2%, dovuta principalmente, come vedremo meglio in seguito, all'espansione dei servizi finanziari e delle comunicazioni.

Tab. 2: Interscambio commerciale per aree geografiche - Anni 2004 e 2005*
(valori in euro e variazioni percentuali)

Aree Geografiche	Anno 2004		Anno 2005		Var. % 2005/2004	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Milano	72.282.180.083	35.989.876.265	74.377.290.963	38.760.550.465	2,9	7,7
Varese	5.107.056.670	7.073.604.914	5.486.653.238	7.737.616.164	7,4	9,4
Como	2.593.683.797	4.488.185.977	2.552.972.698	4.441.367.717	-1,6	-1,0
Sondrio	396.904.376	446.366.380	422.317.502	508.271.795	6,4	13,9
Bergamo	6.321.634.325	9.605.428.165	7.052.226.218	10.294.002.552	11,6	7,2
Brescia	6.245.251.677	9.724.194.226	6.649.366.630	10.080.178.682	6,5	3,7
Pavia	4.860.484.640	2.650.777.934	4.973.524.380	2.702.923.851	2,3	2,0
Cremona	2.441.907.384	1.864.410.980	2.803.635.654	1.969.971.938	14,8	5,7
Mantova	2.795.135.857	3.898.543.821	2.980.626.224	4.067.536.831	6,6	4,3
Lecco	1.481.389.507	2.544.834.321	1.596.910.652	2.819.080.101	7,8	10,8
Lodi	1.287.624.260	916.072.831	1.429.306.124	1.037.685.238	11,0	13,3
Lombardia	105.813.252.576	79.202.295.814	110.324.830.283	84.419.185.334	4,3	6,6
Nord-Ovest	136.489.376.429	114.535.059.110	142.120.547.578	120.895.381.015	4,1	5,6
Nord-Est	61.455.866.987	89.550.351.804	64.635.922.206	91.588.235.809	5,2	2,3
ITALIA	285.634.441.583	284.413.361.016	305.685.535.036	295.738.934.239	7,0	4,0

* Dati 2005 provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

Tab. 3. Principali province esportatrici italiane - Anni 2004 e 2005*
(valori assoluti in euro e valori percentuali)

Province	Esportazioni		Var. % 2005/2004	Composizioni %	
	2005	2004		2005	2004
Milano	38.760.550.465	35.989.876.265	7,7	13,1	12,7
Torino	15.721.071.536	15.852.268.091	-0,8	5,3	5,6
Vicenza	11.119.018.199	12.011.864.996	-7,4	3,8	4,2
Bergamo	10.294.002.552	9.605.428.165	7,2	3,5	3,4
Brescia	10.080.178.682	9.724.194.226	3,7	3,4	3,4
Bologna	9.183.199.023	8.599.702.473	6,8	3,1	3,0
Modena	8.821.992.193	8.402.210.746	5,0	3,0	3,0
Varese	7.737.616.164	7.073.604.914	9,4	2,6	2,5
Verona	6.761.439.072	6.620.850.690	2,1	2,3	2,3
Reggio Emilia	6.419.801.141	5.822.937.652	10,3	2,2	2,0
Padova	6.160.851.183	6.026.660.782	2,2	2,1	2,1
Roma	5.290.876.316	5.565.062.934	-4,9	1,8	2,0
Cuneo	4.992.087.082	4.848.311.950	3,0	1,7	1,7
Siracusa	4.639.034.449	2.923.781.486	58,7	1,6	1,0
Como	4.441.367.717	4.488.185.977	-1,0	1,5	1,6
Napoli	4.213.123.715	3.982.135.325	5,8	1,4	1,4
Venezia	4.200.604.226	4.319.727.434	-2,8	1,4	1,5
Udine	4.107.343.230	3.693.366.192	11,2	1,4	1,3
Mantova	4.067.536.831	3.898.543.821	4,3	1,4	1,4
Chieti	3.722.717.928	3.465.815.598	7,4	1,3	1,2
Cagliari	3.231.381.285	2.207.164.024	46,4	1,1	0,8
Altre province	121.773.141.250	119.291.667.275	2,1	41,2	41,9
Italia	295.738.934.239	284.413.361.016	4,0	100,0	100,0

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

Per arricchire l'analisi dell'interscambio commerciale utilizzeremo, come fatto di consueto negli ultimi anni, alcuni indicatori di internazionalizzazione, vale a dire il tasso di apertura, di copertura, di propensione all'export e all'import³⁶.

Poiché i dati a nostra disposizione sul valore aggiunto provinciale, necessari per calcolare la maggioranza degli indicatori (apertura, propensione all'export e all'import) sono aggiornati al 2004, è questo l'ultimo anno che prenderemo in considerazione per la

³⁶ *Tasso di apertura*: rapporto percentuale tra somma delle importazioni ed esportazioni e valore aggiunto
Tasso di copertura: rapporto percentuale tra esportazioni e importazioni

Propensione all'export: rapporto percentuale tra esportazioni e valore aggiunto
Propensione all'import: rapporto percentuale tra importazioni e valore aggiunto

loro analisi; diverso è il calcolo del tasso di copertura, che sarà pertanto aggiornato al 2005.

Il tasso di copertura, dopo un costante trend calante che si è manifestato a partire dall'anno 2002 e che ha interessato entrambe le aree geografiche prese in considerazione, ha evidenziato, per la provincia di Milano, una ripresa interessante nell'ultimo anno, che riflette il buon corso delle esportazioni e il ridimensionamento delle importazioni. Abbastanza negativo era stato invece il valore del 2004, quando la copertura delle esportazioni rispetto alle importazioni aveva subito una flessione del 3,5%. Non frena, invece, la propria discesa l'indice italiano, diminuito al 96,7%, che tuttavia continua a offrire un livello di copertura apprezzabile, nonostante l'aumento del deficit commerciale.

Il tasso di apertura commerciale di Milano mostra, relativamente all'anno 2004, un

elevato grado di internazionalizzazione della provincia. L'indicatore, infatti, dopo la brusca flessione del 2003, è tornato a crescere e ha toccato quota 87%, presentando, inoltre, valori assai superiori alla media nazionale (45,1%).

L'analisi dell'indice, scomposto nelle sue due componenti - propensione all'export e all'import - mostra come siano soprattutto le importazioni a guidare l'apertura internazionale milanese. Infatti, la propensione alle esportazioni continua la fase decrescente cominciata nel 2002, anche se l'ultima diminuzione rilevata è solo dello 0,6%; al contrario, la propensione all'import è aumentata di quasi tre punti percentuali (58,1%).

In conclusione, Milano, nonostante la competizione globale, si conferma provincia fortemente internazionalizzata, con una buona apertura nei confronti dei mercati esteri.

Tab. 4: Tassi di copertura e di apertura, propensione all'import e all'export per area geografica - Anni 2000-2004 (valori percentuali)

Anni	Tasso				Propensione			
	di copertura		di apertura		alle esportazioni		alle importazioni	
	Milano	Italia	Milano	Italia	Milano	Italia	Milano	Italia
2000	53,2	100,7	91,1	48,0	31,6	24,1	59,5	23,9
2001	56,0	103,5	91,1	47,1	32,7	24,0	58,4	23,2
2002	55,6	103,0	86,7	45,0	31,0	22,8	55,7	22,2
2003	53,3	100,6	84,8	43,3	29,5	21,7	55,3	21,6
2004	49,8	99,6	87,0	45,1	28,9	22,5	58,1	22,6
2005	52,1	96,7	-	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat e Istituto Tagliacarne

5.2 IL COMMERCIO ESTERO PER AREE GEOGRAFICHE

La provincia di Milano continua a trovare nel continente europeo il migliore partner commerciale, sia per quanto riguarda le esportazioni (più del 65% del totale nel 2005), che le importazioni (77,8%). E all'interno dell'Europa, sono i Paesi dell'Unione a 25 i maggiori destinatari degli scambi milanesi, sebbene la loro rilevanza si stia affievolendo: infatti, l'export comunitario attualmente rappresenta il 50,3% del totale provinciale contro il 51,1% del 2004; così come la quota dell'import si è ridotta dal 69,2% al 65,4%.

Nel corso del 2005, il commercio con l'Europa intera ha registrato uno sviluppo significativo, grazie soprattutto alla crescita dell'export (+8,6%), mentre l'import si è mantenuto su un livello pressoché stazionario (+0,5%).

Buono l'andamento delle esportazioni verso l'UE (+5,9%) e delle importazioni, che calano del 2,7%.

Guardando più dettagliatamente all'**export**, è aumentato abbondantemente il flusso commerciale in direzione della Francia (+16,3%) e della Spagna (+6%), mentre invariati si sono mantenuti gli scambi con la Germania; di segno negativo il Regno Unito (-1,7%). La Francia si conferma come nostro principale mercato di sbocco, con una quota sul totale dell'export pari al 12,6%, seguita dalla Germania (10,8%). Le merci che vendiamo ai francesi e ai tedeschi sono soprattutto le macchine elettriche ed elettroniche, i prodotti chimici e i siderurgici, gli apparecchi meccanici, vale a dire le voci più importanti del nostro commercio estero. Variazioni positive hanno caratterizzato altri Paesi comunitari, come l'Austria (+14%), i Paesi Bassi (+17,7%) e il Belgio, il quale fa registrare un'espansione del 50% delle esportazioni, sovvertendo i risultati sfavorevoli del 2004.

Tra gli Stati europei non comunitari, si può notare il rialzo dell'export verso la Svizzera

(+12,1%), tradizionale alleato commerciale della provincia milanese, la Russia (+30,5%), che si conferma ottimo partner, e la Turchia (+20,5%).

Osservando il resto del mondo, Milano ha accresciuto in maniera apprezzabile il commercio verso le Americhe (+14,5%); il risultato migliore è stato sicuramente ottenuto nell'area Nafta (+15,1%), in particolare negli Stati Uniti, dove l'acquisto di merci italiane è cresciuto del 13,6%, influenzando positivamente, in termini di composizione geografica, la quota delle esportazioni ivi dirette (dal 7,9% sul totale esportato del 2004 all'8,3% del 2005).

Per quanto riguarda l'America Latina, gli scambi più intensi hanno interessato il Brasile, con un aumento del 16,6%, e l'Argentina (+5,9%); mentre il Venezuela evidenzia un risultato negativo (-2,8%).

In rallentamento rispetto al 2004 appaiono, invece, i flussi verso l'Asia (+1%), cui è destinato il 15,5% delle esportazioni milanesi. La causa principale di tale decelerazione è da individuarsi nella flessione della domanda cinese (-1,4%) e di quella proveniente da Hong Kong (-0,7%).

Di diverso tenore l'export verso il Giappone (+12,8%) e la Corea del Sud (+22%), che rappresentano due dei più importanti mercati del continente asiatico.

Per quanto riguarda i Paesi del Medio Oriente, aumentano le esportazioni verso l'Arabia Saudita (+18,7%) e gli Emirati Arabi Uniti (+5,9%), mentre l'Iran, che è il primo partner mediorientale della provincia milanese, segna una flessione del 2,8%.

Infine, presenta una contrazione la domanda proveniente dai Paesi africani (-5,1%); per quanto riguarda più nello specifico il Nord Africa, osserviamo una brusca riduzione delle esportazioni dirette in Libia (-63,2%) e in Marocco (-13,1%).

L'andamento delle **importazioni** è stato caratterizzato da un ridimensionamento dei flussi a livello europeo, mentre è cresciuta la domanda di merci e prodotti provenienti dai Paesi asiatici e dall'Africa.

Più esattamente, i dati in nostro possesso mostrano un aumento dell'import dall'Asia (+8,6%), in modo particolare dal Medio Oriente: Iran (+196,5%), Emirati Arabi Uniti (+41,1%) e Arabia Saudita (+32,8%); si tratta fondamentalmente di petrolio e suoi derivati.

Notevoli anche le importazioni dall'Estremo Oriente, soprattutto dalla Corea del Sud (+30,8%) e dalla Cina (+16,5%), mentre sono in netto calo quelle dal Giappone (-26,4%).

In rilevante aumento le merci provenienti dal continente africano (+82,6%), in particolare dai paesi settentrionali, Libia (+351%) e Algeria (+110%); i prodotti prevalentemente introdotti sono carbone, petrolio, gas naturale e altri minerali non energetici (materie prime).

Molto ridimensionato il traffico dalle Americhe (+1,3%), e al suo interno, quello

dagli Stati Uniti (+1,3%).

Come accennato in apertura, a livello comunitario si registra un calo dell'import (-2,7%), determinato in prevalenza dal crollo della Spagna (-14,7%), della Francia (-13,7%), della Gran Bretagna (-6,5%), della Germania (-1,2%). Questi ultimi quattro Paesi, insieme all'Olanda, costituiscono i migliori fornitori della provincia milanese, dai quali acquista quasi la metà delle merci importate.

In totale controtendenza si mostrano i Paesi dell'Europa Orientale entrati a far parte dell'Unione Europea - Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia - che fanno segnare aumenti dell'import a due cifre, pur ricordando che si tratta di mercati ancora poco sviluppati per volume di scambi.

Abbastanza cospicuo lo sviluppo delle importazioni dai Paesi europei extracomunitari (+21,3%), soprattutto dalla Russia (+31,4%) e dalla Svizzera (+7,5%). Evidentemente molte imprese milanesi hanno cominciato ad acquistare da quei Paesi - Cina e Europa Orientale - che offrono prezzi più concorrenziali, a scapito dei tradizionali partner europei.

Tab. 5: Interscambio commerciale per aree geo-economiche della provincia di Milano - Anno 2005* (valori in euro e valori percentuali)

PAESI	Valori assoluti Anno 2005			Anno 2005 composizione %		Var. % 2005/2004	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Import	Export
Francia	8.036.068.251	4.896.670.336	-3.139.397.915	10,8	12,6	-13,7	16,3
Paesi Bassi	7.204.590.457	794.002.523	-6.410.587.934	9,7	2	1,8	17,7
Germania	16.632.958.904	4.184.016.160	-12.448.942.744	22,4	10,8	-1,2	0
Regno Unito	3.582.761.033	1.821.479.127	-1.761.281.906	4,8	4,7	-6,5	-1,7
Irlanda	1.784.832.621	162.458.008	-1.622.374.613	2,4	0,4	9,9	-23
Danimarca	394.194.431	207.377.190	-186.817.241	0,5	0,5	0	8,3
Grecia	164.477.304	605.976.297	441.498.993	0,2	1,6	-1,1	-12,4
Portogallo	217.746.617	322.924.393	105.177.776	0,3	0,8	-21,7	4,1
Spagna	2.289.383.132	2.304.282.496	14.899.364	3,1	5,9	-14,7	6
Belgio	3.111.045.836	1.059.389.940	-2.051.655.896	4,2	2,7	0,4	49,7
Lussemburgo	664.044.206	117.097.442	-546.946.764	0,9	0,3	20,2	21,1
Svezia	745.378.088	262.987.108	-482.390.980	1	0,7	-7,1	-0,3
Finlandia	527.469.350	181.341.785	-346.127.565	0,7	0,5	29,5	2,8
Austria	1.374.589.061	757.074.492	-617.514.569	1,8	2	-6,6	14
Malta	31.542.345	79.060.029	47.517.684	0	0,2	11,3	-40,9
Estonia	3.983.180	26.465.702	22.482.522	0	0,1	7,3	26,7
Lettonia	3.093.637	19.621.662	16.528.025	0	0,1	-69,2	-12,5
Lituania	8.315.635	29.234.599	20.918.964	0	0,1	-29,8	-37,5
Polonia	369.133.872	484.573.181	115.439.309	0,5	1,3	46,3	-1
Repubblica Ceca	549.334.107	388.178.084	-161.156.023	0,7	1	37,4	-19,6
Slovacchia	267.730.450	136.915.129	-130.815.321	0,4	0,4	56,4	31,2
Ungheria	512.811.936	386.052.521	-126.759.415	0,7	1	16,1	-5
Slovenia	167.600.912	223.607.306	56.006.394	0,2	0,6	20,4	5,9
Cipro	1.317.647	40.479.060	39.161.413	0	0,1	-42,5	-46,1
Provviste di bordo UE	0	3.157.141	3.157.141	0	0	-	-31,5
Unione Europea 25	48.644.403.012	19.494.421.711	-29.149.981.301	65,4	50,3	-2,7	5,9
Federazione Russia	3.954.262.453	856.929.700	-3.097.332.753	5,3	2,2	31,4	30,5
Svizzera	3.026.489.095	2.666.806.047	-359.683.048	4,1	6,9	7,5	12,1
Turchia	423.992.224	1.053.212.665	629.220.441	0,6	2,7	8,5	20,5
Altri paesi europei	8.152.422.351	5.811.678.420	-2.340.743.931	2,4	3,7	31,2	23,1
EUROPA	64.201.569.135	29.883.048.543	-34.318.520.592	77,8	65,8	0,5	8,6
Stati Uniti	3.008.740.478	3.230.012.957	221.272.479	4	8,3	1,3	13,6
Canada	163.306.488	402.744.022	239.437.534	0,2	1	-1,6	18,6
Messico	80.657.616	417.098.388	336.440.772	0,1	1,1	29,5	23,5
NAFTA	3.252.704.582	4.049.855.367	797.150.785	4,4	10,4	1,7	15,1
Centro-Sud America	959.935.293	910.382.179	-49.553.114	1,3	2,3	0,1	11,9
AMERICA	4.212.639.875	4.960.237.546	747.597.671	5,7	12,8	1,3	14,5
Medio Oriente	624.592.847	1.895.908.913	1.271.316.066	0,8	4,9	34	1,4
India	390.562.637	338.218.667	-52.343.970	0,5	0,9	9,8	37,3
Cina	3.158.075.265	923.302.352	-2.234.772.913	4,2	2,4	16,5	-1,4
Giappone	1.322.570.605	868.861.674	-453.708.931	1,8	2,2	-26,4	12,8
Singapore	91.179.101	199.431.418	108.252.317	0,1	0,5	-7,7	-22,4
Corea del Sud	2.647.830.205	501.196.318	-2.146.633.887	3,6	1,3	30,8	22,3
Taiwan	473.663.059	240.247.443	-233.415.616	0,6	0,6	5,7	1,2
Hong Kong	204.952.027	411.382.465	206.430.438	0,3	1,1	-24,5	-0,7
Asia Centrale	686.666.220	547.455.640	-139.210.580	0,9	1,4	25,4	28,2
Asia Orientale	8.808.149.089	3.559.739.367	-5.248.409.722	11,8	9,2	6,1	-2,4
ASIA	10.119.408.156	6.003.103.920	-4.116.304.236	13,6	15,5	8,6	1
AFRICA	2.126.240.729	1.650.814.872	-475.425.857	2,9	4,3	82,6	-5,1
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	54.591.295	639.229.933	584.638.638	0,1	1,6	3,6	29,4
MONDO	74.377.290.963	38.760.550.465	-35.616.740.498	100	100	2,9	7,7

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

Tab. 6: Primi 30 Paesi per valore delle esportazioni e delle importazioni. Provincia di Milano – Anni 2004 e 2005* (valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

Paesi	Esportazioni			Paesi	Importazioni		
	2004	2005	var. %		2004	2005	var. %
1 Francia	4.211.569.889	4.896.670.336	16,3	1 Germania	16.841.836.943	16.632.958.904	-1,2
2 Germania	4.182.795.129	4.184.016.160	0,0	2 Francia	9.307.795.735	8.036.068.251	-13,7
3 Stati Uniti d'America	2.842.567.456	3.230.012.957	13,6	3 Paesi Bassi	7.074.251.341	7.204.590.457	1,8
4 Svizzera	2.379.246.182	2.666.806.047	12,1	4 Russia	3.008.958.903	3.954.262.453	31,4
5 Spagna	2.172.849.594	2.304.282.496	6,0	5 Regno Unito	3.830.669.446	3.582.761.033	-6,5
6 Regno Unito	1.852.339.090	1.821.479.127	-1,7	6 Cina	2.710.929.592	3.158.075.265	16,5
7 Belgio	707.515.135	1.059.389.940	49,7	7 Belgio	3.097.347.559	3.111.045.836	0,4
8 Turchia	874.024.984	1.053.212.665	20,5	8 Svizzera	2.815.862.651	3.026.489.095	7,5
9 Cina	936.276.545	923.302.352	-1,4	9 Stati Uniti d'America	2.971.466.454	3.008.740.478	1,3
10 Giappone	770.042.597	868.861.674	12,8	10 Corea del Sud	2.024.956.971	2.647.830.205	30,8
11 Russia	656.555.571	856.929.700	30,5	11 Spagna	2.684.117.689	2.289.383.132	-14,7
12 Paesi Bassi	674.560.304	794.002.523	17,7	12 Irlanda	1.624.029.643	1.784.832.621	9,9
13 Austria	664.232.665	757.074.492	14,0	13 Austria	1.471.071.801	1.374.589.061	-6,6
14 Grecia	691.672.558	605.976.297	-12,4	14 Giappone	1.795.788.667	1.322.570.605	-26,4
15 Australia	398.593.000	504.757.774	26,6	15 Norvegia	742.583.661	1.008.735.533	35,8
16 Corea del Sud	409.810.316	501.196.318	22,3	16 Libia	169.139.977	763.023.108	351,1
17 Polonia	489.259.512	484.573.181	-1,0	17 Svezia	802.565.692	745.378.088	-7,1
18 Romania	323.634.203	442.057.439	36,6	18 Lussemburgo	552.564.175	664.044.206	20,2
19 Messico	337.742.134	417.098.388	23,5	19 Repubblica Ceca	399.921.559	549.334.107	37,4
20 Brasile	355.810.764	414.935.772	16,6	20 Finlandia	407.171.343	527.469.350	29,5
21 Hong Kong	414.084.496	411.382.465	-0,7	21 Ungheria	441.743.200	512.811.936	16,1
22 Canada	339.550.953	402.744.022	18,6	22 Taiwan	448.259.994	473.663.059	5,7
23 Iran	409.426.422	397.996.129	-2,8	23 Cile	428.874.096	450.465.328	5,0
24 Repubblica Ceca	482.976.768	388.178.084	-19,6	24 Turchia	390.935.475	423.992.224	8,5
25 Ungheria	406.392.929	386.052.521	-5,0	25 Danimarca	394.319.575	394.194.431	0,0
26 Emirati Arabi Uniti	348.431.277	368.969.499	5,9	26 India	355.628.357	390.562.637	9,8
27 India	246.327.098	338.218.667	37,3	27 Polonia	252.263.415	369.133.872	46,3
28 Israele	248.663.090	327.070.249	31,5	28 Algeria	165.936.252	349.493.372	110,6
29 Portogallo	310.128.380	322.924.393	4,1	29 Thailandia	370.382.957	325.678.700	-12,1
30 Arabia Saudita	271.583.991	322.500.515	18,7	30 Romania	208.941.878	277.988.297	33,0

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

5.3 L'INTERSCAMBIO PER SETTORI MERCEOLOGICI

I settori produttivi maggiormente rappresentativi dell'export milanese, cioè la chimica (21,5% del totale esportato), l'elettronica (19,6%), la meccanica (18,7%), i prodotti siderurgici (9,3%) e la filiera tessile-abbigliamento (7,3%) sono stati caratterizzati complessivamente da andamenti positivi.

L'industria chimica, che rappresenta attualmente la voce principale delle esportazioni provinciali, ha segnato un aumento dei movimenti in uscita pari al 20,1%, che costituisce la migliore performance di settore. Inoltre, il deficit commerciale del comparto, pur essendo ancora elevato, registra una diminuzione di circa 388 milioni di euro, passando da 6.343 milioni di euro a circa 5.955 milioni.

Per quanto riguarda le importazioni, hanno subito un incremento pari al 7,6%, approssimativamente in linea con quanto registrato nel 2004.

Le esportazioni di **apparecchiature elettriche ed elettroniche** sono cresciute del 7,5%, mettendo a segno un buon risultato, a cui si accompagna una compressione delle merci in entrata (+0,5%). Il saldo passivo del settore rimane pesante - ha superato i 13 miliardi di euro - ma è calato di circa 500 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Sostanzialmente stazionaria rimane l'incidenza sul totale dell'export milanese, mentre diminuisce l'incidenza delle importazioni di circa sei decimi di punto.

Le macchine e gli apparecchi meccanici confermano un incremento dei flussi esportativi pari all'1,1%, mentre gli acquisti dall'estero subiscono una diminuzione minima dello 0,1%. Il settore presenta un saldo positivo che supera il miliardo di euro e che migliora l'avanzo del 2004; tuttavia, esso appare leggermente ridimensionato, essendo la sua incidenza sull'export totale diminuita dell'1,2%.

Il comparto dei **prodotti di metallo e siderurgici** presenta una crescita delle esportazioni del 3,1% e delle importazioni del 4,4%, che non aiuta a ridurre il disavanzo commerciale che ha toccato quota 1.440 milioni di euro.

I prodotti tessili e l'abbigliamento evidenziano un buon progresso delle merci in uscita (+3%), cui segue un aumento dell'import del 3,3%. La bilancia commerciale del settore presenta un surplus di 522 milioni di euro, che migliora il precedente.

Infine, un cenno al settore dei **mezzi di trasporto**, che ha registrato un incremento delle esportazioni pari al 5,7%, che costituisce un risultato importante considerata la cattiva prestazione del 2004. All'aumento dell'export si è accompagnata una rilevante contrazione delle importazioni (-18,2%), che ha consentito di ridurre notevolmente - di quasi 1 miliardo e 900 milioni di euro - il deficit commerciale, che nondimeno rimane sui 6 miliardi di euro.

Tab. 7: Interscambio commerciale per settori merceologici nella provincia di Milano – Anni 2004 e 2005* (Valori in euro e variazioni percentuali)

Settori	Anno 2004			Anno 2005			Var. % 2004/2005
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	701.401.573	166.845.121	-534.556.452	695.152.292	156.182.784	-538.969.508	-0,9 -6,4
Prodotti della pesca e della piscicoltura	92.550.128	4.462.901	-88.087.227	105.484.741	3.404.538	-102.080.203	14 -23,7
Minerali energetici e non energetici	4.973.126.724	174.917.012	-4.798.209.712	7.325.836.044	187.085.931	-7.138.750.113	47,3 7
Prodotti trasformati e manifatti	65.713.748.239	35.566.276.639	-30.147.471.600	65.448.966.720	38.293.927.569	-27.155.039.151	-0,4 7,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.661.740.702	1.076.829.194	-1.584.911.508	2.520.835.044	1.191.015.782	-1.329.819.262	-5,3 10,6
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	2.239.873.877	2.754.278.799	514.404.922	2.314.809.735	2.836.836.723	522.026.988	3,3 3
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	695.433.848	645.058.277	-50.375.571	737.610.667	681.659.493	-55.951.174	6,1 5,7
Legno e prodotti in legno	227.041.647	103.936.895	-123.104.752	241.581.036	107.978.204	-133.602.832	6,4 3,9
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	1.393.777.063	822.686.960	-571.090.103	1.366.449.668	885.028.786	-481.420.882	-2 7,6
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	364.840.993	217.405.257	-147.435.736	360.925.360	274.721.050	-86.204.310	-1,1 26,4
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	13.289.342.715	6.945.917.543	-6.343.425.172	14.297.232.486	8.341.966.656	-5.955.265.830	7,6 20,1
Articoli in gomma e materie plastiche	1.311.926.327	1.485.251.800	173.325.473	1.381.483.460	1.551.258.094	169.774.634	5,3 4,4
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	606.579.699	549.325.846	-57.253.853	605.492.595	537.548.503	-67.944.092	-0,2 -2,1
Metalli e prodotti in metallo	4.843.644.294	3.505.769.937	-1.337.874.357	5.056.278.466	3.615.491.089	-1.440.787.377	4,4 3,1
Macchine ed apparecchi meccanici	6.102.438.983	7.181.164.052	1.078.725.069	6.093.780.353	7.261.770.322	1.167.989.969	-0,1 1,1
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	20.708.053.640	7.072.934.254	-13.635.119.386	20.801.649.269	7.602.855.930	-13.198.793.339	0,5 7,5
Mezzi di trasporto	9.963.733.738	1.533.570.140	-8.430.163.598	8.153.334.324	1.620.622.209	-6.532.712.115	-18,2 5,7
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	1.305.320.713	1.672.147.685	366.826.972	1.517.504.257	1.785.174.728	267.670.471	16,3 6,8
Energia elettrica, gas e acqua	255.607.525	3.110.800	-252.496.725	318.403.726	33.036.288	-285.367.438	24,6 962
Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	514.709.259	31.043.016	-483.666.243	443.608.530	43.539.930	-400.068.600	-13,8 40,3
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	11.545.992	22.812.685	11.266.693	19.219.441	24.493.269	5.273.828	66,5 7,4
Merchi dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	19.490.643	20.408.091	917.448	20.619.469	18.880.156	-1.739.313	5,8 -7,5
Totale settori	72.282.180.083	35.989.876.265	-36.292.303.818	74.377.290.963	38.760.550.465	-35.616.740.498	2,9 7,7

*Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

Tab. 8: Interscambio commerciale per settori merceologici nella provincia di Milano – Anni 2004 e 2005* (composizione percentuale)

Settori	Import		Export	
	2004	2005	2004	2005
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	1,0	0,9	0,5	0,4
Prodotti della pesca e della piscicoltura	0,1	0,1	0,0	0,0
Minerali energetici e non energetici	6,9	9,8	0,5	0,5
Prodotti trasformati e manufatti	90,9	88,0	98,8	98,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,7	3,4	3,0	3,1
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	3,1	3,1	7,7	7,3
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	1,0	1,0	1,8	1,8
Legno e prodotti in legno	0,3	0,3	0,3	0,3
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	1,9	1,8	2,3	2,3
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0,5	0,5	0,6	0,7
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	18,4	19,2	19,3	21,5
Articoli in gomma e materie plastiche	1,8	1,9	4,1	4,0
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,8	0,8	1,5	1,4
Metalli e prodotti in metallo	6,7	6,8	9,7	9,3
Macchine ed apparecchi meccanici	8,4	8,2	20,0	18,7
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	28,6	28,0	19,7	19,6
Mezzi di trasporto	13,8	11,0	4,3	4,2
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	1,8	2,0	4,6	4,6
Energia elettrica, gas e acqua	0,4	0,4	0,0	0,1
Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	0,7	0,6	0,1	0,1
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	0,0	0,0	0,1	0,1
Merchi dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	0,0	0,0	0,1	0,0
Totale settori	100,0	100,0	100,0	100,0

*Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

L'analisi del commercio estero milanese per settori può essere approfondita attraverso l'individuazione dettagliata delle merci maggiormente esportate e importate. La graduatoria della Tab. seguente mostra i primi 30 prodotti della bilancia commerciale provinciale: si tratta delle voci più significative, che per valori rappresentano il 78,3% delle esportazioni e l'83,3% delle importazioni.

Per quanto riguarda l'export, nelle prime dieci posizioni ritroviamo i beni tipici della produzione industriale milanese: chimica e farmaceutica, meccanica, siderurgia, materie plastiche, abbigliamento, elettronica. Tale sottogruppo riunisce il 45% dei flussi in uscita dalla provincia e ha registrato nell'ultimo anno uno sviluppo pari all'8,6%.

Più precisamente, al primo posto troviamo i prodotti farmaceutici, con oltre 4 miliardi di euro e una variazione percentuale positiva pari al 40,2%. Seguono, al secondo e terzo posto, i prodotti dell'industria meccanica, vale a dire le macchine per impieghi speciali e generali, che registrano rispettivamente una contrazione del 2,8% e un incremento del 2% rispetto al 2004. I prodotti chimici di base e l'abbigliamento hanno aumentato le vendite estere dell'8,1% e del 10,8%; negativi gli andamenti della componentistica elettronica, che cala del 12%.

Il secondo sottoinsieme vede raggruppati svariati prodotti ad elevato contenuto tecnologico – radiodiffusione e telefonia, informatica, strumenti di precisione e controllo – che, insieme ai mobili e alle macchine utensili, costituiscono il 20% dei beni esportati e fanno osservare una buona performance complessiva (+10,8%).

Nello specifico, tutti i prodotti hanno registrato delle variazioni positive, con gli incrementi maggiori per gli apparecchi trasmettenti per radiodiffusione e televisione (+54,4%), i motori elettrici (+17,5%), le macchine utensili (+16,1%), gli strumenti di misurazione (+9,2%). L'unico dato negativo riguarda le macchine per ufficio e i sistemi informatici che hanno subito una flessione del 7,4%.

Infine, la nostra classifica vede negli ultimi dieci posti i prodotti del manifatturiero

tradizionale: tessuti, autoveicoli, gioielleria, alimentari. Questo gruppo rappresenta il 12,8% del totale export e ha avuto un andamento nel complesso positivo, con una crescita del 2,2%.

Nel dettaglio, possiamo notare come il commercio di autoveicoli continui a essere caratterizzato da un brusco decremento (-18,5%), come già rilevato nel 2004, mentre sono positive le esportazioni dei componenti per autoveicoli (+5,9%). I prodotti alimentari e i gioielli sono i manufatti che, invece, hanno mostrato, nel gruppo di coda, i risultati migliori (+13,5% e +11,4%).

Per quanto riguarda le importazioni, il primo prodotto acquistato è il petrolio, con oltre 7 miliardi di euro e un aumento della domanda pari quasi al 50%, determinata dai sostenuti consumi energetici.

Segue l'import degli autoveicoli, che però è molto rallentato rispetto al 2004 (-22,3%), pur continuando a costituire una voce importante, che incide per il 10,4% sul totale dei volumi in entrata.

Nelle prime dieci posizioni della nostra graduatoria si collocano alcuni prodotti caratterizzati da un più elevato contenuto tecnologico, che presentano nel complesso una contrazione, a volte minima, altre volte più consistente, dei flussi in ingresso: le macchine per ufficio e i sistemi informatici (-0,2%), gli apparecchi riceventi per radiodiffusione (-5,2%), i componenti elettronici (-8,9%). Diverso è, invece, l'andamento degli apparecchi trasmettenti per radiodiffusione, i cui acquisti sono aumentati del 10,1%, così come in crescita sono le importazioni dei prodotti farmaceutici (+17,1%) e chimici di base e non (+1,2% e +1,4%).

Scorrendo verso il basso l'elenco delle merci più importate, notiamo l'aumento degli acquisti di apparecchi medicali (+8,2%) e di prodotti siderurgici (+8,2%), mentre cala la richiesta di strumenti di precisione (-4,4%). Infine, registriamo nella parte finale la diminuzione delle importazioni dei prodotti agricoli (-3,5%); al contrario, cresce l'acquisto all'estero di carni e prodotti a base di carni e di altri prodotti alimentari (rispettivamente +2,8% e +3,8%).

Tab. 9: Primi 30 settori per valore delle esportazioni e delle importazioni. Provincia di Milano – Anni 2004 e 2005* (valori in euro e variazioni percentuali)

Settori di attività economica	Export			Settori di attività economica	Import		
	2005	2004	Var. % 05/04		2005	2004	Var. % 05/04
1 Prodotti farmaceutici	4.063.320.401	2.898.222.975	40,2	1 Petrolio greggio e gas naturale	7.219.238.308	4.833.667.390	49,4
2 Altre macchine per impieghi speciali	2.386.329.930	2.454.272.500	-2,8	2 Autoveicoli	6.443.255.056	8.289.629.023	-22,3
3 Altre macchine di impiego generale	1.984.657.508	1.945.833.287	2,0	3 Prodotti farmaceutici	5.971.317.571	5.098.836.875	17,1
4 Prodotti chimici di base	1.966.179.613	1.818.261.003	8,1	4 Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	5.616.563.833	5.630.062.400	-0,2
5 Macchine produzione energia meccanica	1.413.945.785	1.424.637.371	-0,8	5 Prodotti chimici di base	4.694.700.265	4.639.962.218	1,2
6 Articoli di abbigliamento	1.379.882.469	1.245.380.823	10,8	6 Apparecchi trasmettenti per radiodiffusione, televisione e telefonia	3.654.258.213	3.318.097.472	10,1
7 Altri prodotti di metallo	1.219.623.757	1.149.679.203	6,1	7 Apparecchi riceventi per radiodiffusione e televisione	2.582.093.476	2.723.602.459	-5,2
8 Articoli di materie plastiche	1.146.245.678	1.099.868.939	4,2	8 Valvole e tubi elettronici	1.969.818.962	2.162.902.940	-8,9
9 Valvole e tubi elettronici	1.025.314.646	1.165.010.019	-12,0	9 Altri prodotti chimici	1.930.687.198	1.904.576.831	1,4
10 Saponi e detersivi	1.010.692.028	996.391.209	1,4	10 Metalli di base non ferrosi	1.794.079.210	1.663.678.913	7,8
11 Apparecchi trasmettenti per radiodiffusione, televisione e telefonia	961.204.063	622.404.820	54,4	11 Altre macchine di impiego generale	1.778.225.214	1.820.844.708	-2,3
12 Mobili	943.232.503	890.055.956	6,0	12 Prodotti della siderurgia	1.630.829.264	1.507.515.614	8,2
13 Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	932.507.908	1.007.076.320	-7,4	13 Apparecchi medicali e chirurgici	1.613.025.751	1.491.239.458	8,2
14 Apparecchiature distribuzione controllo elettricità	813.435.149	758.813.361	7,2	14 Macchine e apparecchi per la produzione di energia meccanica	1.514.254.663	1.545.706.502	-2,0
15 Strumenti di misurazione e controllo	764.705.190	700.431.554	9,2	15 Articoli di abbigliamento	1.263.517.799	1.203.558.015	5,0
16 Macchine utensili	758.609.469	653.176.136	16,1	16 Altre macchine per impieghi speciali	1.255.846.025	1.216.215.345	3,3
17 Apparecchi riceventi radiodiffusione e televisione	755.080.268	680.056.755	11,0	17 Strumenti di misurazione e controllo	1.253.205.137	1.311.098.666	-4,4
18 Altri prodotti chimici	633.166.525	599.659.295	5,6	18 Apparecchiature distribuzione e controllo elettricità	1.145.501.468	1.111.824.247	3,0
19 Motori, generatori e trasformatori elettrici	616.424.491	524.492.089	17,5	19 Saponi e detersivi	1.000.148.253	951.799.639	5,1
20 Apparecchi per uso domestico	613.990.847	594.181.930	3,3	20 Articoli di materie plastiche	985.223.082	936.670.042	5,2
21 Metalli di base non ferrosi	611.780.892	558.921.213	9,5	21 Motori, generatori e trasformatori elettrici	850.655.660	772.853.602	10,1
22 Tessuti	590.687.248	593.567.715	-0,5	22 Macchine utensili	777.169.188	759.795.133	2,3
23 Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	574.283.207	542.348.638	5,9	23 Parti ed accessori per autoveicoli	749.654.406	747.987.663	0,2
24 Gioielli e articoli di oreficeria	483.760.597	434.070.293	11,4	24 Pasta da carta, carta e cartone	731.474.378	803.449.380	-9,0
25 Autoveicoli	482.755.417	592.283.728	-18,5	25 Orologi	648.238.864	628.138.725	3,2
26 Altri prodotti alimentari	477.551.093	420.681.663	13,5	26 Apparecchi per uso domestico	634.975.507	605.634.462	4,8
27 Pitture, vernici e smalti	452.565.030	413.322.784	9,5	27 Apparecchi elettrici n.c.a.	600.225.766	603.505.494	-0,5
28 Tubi	446.710.825	483.104.249	-7,5	28 Prodotti dell'agricoltura	598.466.058	619.970.921	-3,5
29 Articoli di coltelleria	430.892.157	425.564.549	1,3	29 Carni e prodotti a base di carne	560.723.228	545.610.147	2,8
30 Articoli di gomma	405.012.416	385.382.861	5,1	30 Altri prodotti alimentari	522.438.752	503.374.354	3,8

*Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

5.4 IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI SECONDO LA TASSONOMIA DI PAVITT

Per analizzare la componente high-tech delle importazioni ed esportazioni milanesi utilizzeremo, come di consueto, la tassonomia di Pavitt, che raggruppa le attività manifatturiere in base al grado di intensità tecnologica, distinguendo tra settori tradizionali, ad economia di scala, dei fornitori specializzati e basati sulla scienza. I settori ad alta tecnologia, dopo tre anni di performance negative, manifestano un'espansione notevole dell'export (+20,8%), che supera di molto il dato

medio dell'intero comparto manifatturiero. Allo sviluppo delle esportazioni fa da riflesso un ridimensionamento delle importazioni, che tuttavia continuano ad aumentare (+4,8%), mentre a livello complessivo sono in diminuzione (-0,4%).

La bilancia commerciale presenta, in valori assoluti, un saldo negativo di circa 12 miliardi e 600 milioni di euro, che comunque risulta ridotto rispetto al 2004, quando superava i 13 miliardi.

Tab. 10: Interscambio per settori merceologici secondo la tassonomia di Pavitt nella provincia di Milano – Anni 2004 e 2005
(valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

Settori	Anno 2004			Anno 2005			variazioni % 2005/2004	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export
Tradizionali	8.006.624.584	7.972.832.638	-33.791.946	8.287.265.391	8.349.587.923	62.322.532	3,5	4,7
Economia di Scala	26.928.084.998	11.249.246.081	-15.678.838.917	25.296.836.927	11.720.967.608	-13.575.869.319	-6,1	4,2
Specializzati	10.169.828.542	8.959.882.498	-1.209.946.044	10.256.864.506	9.303.424.191	-953.440.315	0,9	3,8
Basati sulla Scienza	20.609.210.115	7.384.315.422	-13.224.894.693	21.607.999.896	8.919.947.847	-12.688.052.049	4,8	20,8
Totale Manifatturiero	65.713.748.239	35.566.276.639	-30.147.471.600	65.448.966.720	38.293.927.569	-27.155.039.151	-0,4	7,7

Fonte: Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

Analizzando più nel dettaglio la composizione dei settori basati sulla scienza, possiamo riscontrare come il grande merito della crescita descritta sia attribuibile al commercio degli apparecchi trasmettenti per le telecomunicazioni, i cui flussi esportativi sono cresciuti del 54,4%, dei prodotti farmaceutici, in grossa espansione (+40,4%), degli apparecchi riceventi per radiodiffusione, televisione e telefonia (+11%), degli strumenti di misura e controllo (+9,2%) e infine degli aeromobili e dei veicoli spaziali, che, pur trattandosi di una quota minima delle esportazioni milanesi, esibiscono un aumento dell'export superiore al 55%.

Di tenore negativo l'export degli altri sub settori high-tech: la componentistica elettronica (-12%) e le macchine per ufficio e i sistemi informatici (-7,4%).

Quella dell'high-tech costituisce la prestazione migliore all'interno dell'industria manifatturiera, laddove, in verità, tutte e quattro le categorie considerate riportano un esito positivo. Più nello specifico, sono in crescita le esportazioni dei fornitori specializzati (+3,8%) - apparecchi medicali e chirurgici (+9,6%) e apparecchiature per il controllo dell'elettricità (+7,2%), in particolare - di quelli ad economia di scala (+4,2%) - unico gruppo a registrare un calo considerevole anche delle importazioni

(-6,1%) - e infine dei tradizionali (+4,7%). Tra i settori ad economia di scala segnaliamo, considerato il valore esportato, il dato dei prodotti chimici (+8,1%), della plastica e gomma (+4,4%), dei prodotti metallurgici (+3,7%); invece, passando ai tradizionali, l'export dei mobili (+6,8%), del tessile (+3%), dei prodotti siderurgici (+2%).

Per quanto riguarda le importazioni, la divisione high-tech manifesta un rialzo dei flussi pari al 4,8%, influenzato soprattutto dalle importazioni dei sub settori più importanti: farmaceutica (+17%) e telecomunicazioni (+10%). In calo, invece, l'import dei componenti elettronici (-8,9%) e degli strumenti di precisione (-4,4%).

Tab. 11: Interscambio per sub-settori merceologici secondo la tassonomia di Pavitt nella provincia di Milano – Anni 2004 e 2005
(valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

Settori	Valori assoluti 2005*			Variazioni % 2005/2004	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
Carni e prodotti a base di carne	560.723.228	121.302.421	-439420807	2,8	-5
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	316.548.635	2.935.179	-313613456	16,9	-2,4
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	124.708.506	22.976.451	-101732055	7,9	4,4
Oli e grassi vegetali e animali	214.482.060	196.440.713	-18041347	-26,4	18,1
Prodotti lattiero-caseari e gelati	244.075.015	109.883.690	-134191325	-18,7	5
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	170.379.477	29.474.868	-140904609	2,9	57,8
Alimenti per animali	55.256.062	15.786.935	-39469127	-13,3	4,9
Altri prodotti alimentari	522.438.752	477.551.093	-44887659	3,8	13,5
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	2.314.809.735	2.836.836.723	522026988	3,3	3
Cuoio e prodotti di cuoio, pelle e similari	737.610.667	681.659.493	-55951174	6,1	5,7
Legno e prodotti di legno	241.581.036	107.978.204	-133602832	6,4	3,9
Prodotti ceramici non refrattari, non destinati all'edilizia; prodotti ceramici refrattari	113.708.160	58.208.522	-55499638	11,7	-4
Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti	3.228.586	27.720.518	24491932	-30,1	-10
Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.146.861.748	1.875.496.685	728634937	-2,3	2,6
Altri mezzi di trasporto n.c.a.	3.349.467	161.700	-3187767	45,3	0,2
Mobili e altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	1.517.504.257	1.785.174.728	267670471	16,3	6,8
Totale Settori Tradizionali	8.287.265.391	8.349.587.923	62322532	3,5	4,7
Bevande	287.811.177	214.604.859	-73.206.318	6,7	8,1
Tabacco e prodotti a base di tabacco	24.412.132	59.573	-24.352.559	-82	-81,9
Pasta da carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e stampa	1.366.449.668	885.028.786	-481.420.882	-2	7,6
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	360.925.360	274.721.050	-86.204.310	-1,1	26,4
Prodotti chimici di base	4.694.700.265	1.966.179.613	-2.728.520.652	1,2	8,1
Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e mastici	337.461.376	452.565.030	115.103.654	3,5	9,5
Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura; profumi e prodotti per toiletta	1.000.148.253	1.010.692.028	10.543.775	5,1	1,4
Altri prodotti chimici	1.930.687.198	633.166.525	-1.297.520.673	1,4	5,6
Fibre sintetiche e artificiali	204.755.621	132.937.843	-71.817.778	-3,2	7,2
Articoli di gomma e materie plastiche	1.381.483.460	1.551.258.094	169.774.634	5,3	4,4
Vetro e prodotti in vetro	290.134.174	242.160.905	-47.973.269	-6,5	-8,8
Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia, in terracotta	1.921.278	619.937	-1.301.341	45,6	-9,6
Cemento, calce e gesso	10.727.410	1.335.067	-9.392.343	-6,1	37,9
Prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso	19.354.277	48.355.409	29.001.132	8,1	10,5
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite	4.373.953	11.513.727	7.139.774	-17,3	-5,8
Altri prodotti in minerali non metalliferi	162.044.757	147.634.418	-14.410.339	5,2	9,6
Prodotti della metallurgia	3.909.416.718	1.739.994.404	-2.169.422.314	6,5	3,7
Armi, sistemi d'arma e munizioni	5.570.079	5.915.581	345.502	-18,8	-52,5
Apparecchi per uso domestico	634.975.507	613.990.847	-20.984.660	4,8	3,3

Settori	Valori assoluti 2005*			Variazioni % 2005/2004	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
Apparecchi di illuminazione e lampade elettriche	282.320.168	318.887.433	36.567.265	5,5	-0,8
Orologi	648.238.864	188.200.982	-460.037.882	3,2	-3,5
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7.214.466.233	1.069.665.244	-6.144.800.989	-20,4	-6,9
Navi e imbarcazioni	50.806.753	51.388.609	581.856	5,4	46,8
Cicli e motocicli	473.652.246	160.091.644	-313.560.602	-24,7	22
Totale Settori Economia di Scala	25.296.836.927	11.720.967.608	-13.575.869.319	-6,1	4,2
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli	1.514.254.663	1.413.945.785	-100.308.878	-2	-0,8
Altre macchine di impiego generale	1.778.225.214	1.984.657.508	206.432.294	-2,3	2
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	127.739.677	98.321.202	-29.418.475	-13,3	1,8
Macchine utensili	777.169.188	758.609.469	-18.559.719	2,3	16,1
Altre macchine per impieghi speciali	1.255.846.025	2.386.329.930	1.130.483.905	3,3	-2,8
Motori, generatori e trasformatori elettrici	850.655.660	616.424.491	-234.231.169	10,1	17,5
Apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	1.145.501.468	813.435.149	-332.066.319	3	7,2
Fili e cavi isolati	168.136.070	308.070.978	139.934.908	-27,1	34,8
Pile e accumulatori elettrici	138.548.677	47.159.359	-91.389.318	-11,7	-13,8
Apparecchi elettrici n.c.a.	600.225.766	374.042.073	-226.183.693	-0,5	2,9
Apparecchi medicali e chirurgici e apparecchi ortopedici	1.613.025.751	400.047.464	-1.212.978.287	8,2	9,6
Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	279.057.224	97.775.926	-181.281.298	-6,8	12,7
Locomotive, anche da manovra, e materiale rotabile ferrotranviario	8.479.123	4.604.857	-3.874.266	-36,8	22,2
Totale Specializzati	10.256.864.506	9.303.424.191	-953.440.315	0,9	3,8
Fitofarmaci ed altri prodotti chimici per l'agricoltura	158.162.202	83.105.216	-75.056.986	0,9	-13,5
Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	5.971.317.571	4.063.320.401	-1.907.997.170	17,1	40,2
Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	5.616.563.833	932.507.908	-4.684.055.925	-0,2	-7,4
Valvole e tubi elettronici ed altri componenti elettronici	1.969.818.962	1.025.314.646	-944.504.316	-8,9	-12
Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e la televisione e apparecchi per la telefonia	3.654.258.213	961.204.063	-2.693.054.150	10,1	54,4
Apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione; apparecchi per la registrazione e la riproduzione del suono o dell'immagine e prodotti connessi	2.582.093.476	755.080.268	-1.827.013.208	-5,2	11
Strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili (escluse le apparecchiature di controllo dei processi industriali)	1.253.205.137	764.705.190	-488.499.947	-4,4	9,2
Aeromobili e veicoli spaziali	402.580.502	334.710.155	-67.870.347	93,6	55,7
Totale Settori Basati sulla Scienza	21.607.999.896	8.919.947.847	-12.688.052.049	4,8	20,8
Totale manifatturiero	65.448.966.720	38.293.927.569	-27.155.039.151	-0,4	7,7

* Dati provvisori

Fonte: Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

L'esportazione dei prodotti ad elevato contenuto tecnologico è considerato come un parametro significativo per misurare la capacità competitiva di un territorio: la provincia di Milano, che negli ultimi anni aveva mostrato una crisi della capacità di esportare tecnologia, considerato il prevalere dei settori tradizionali e ad

economia di scala, contraddistinti da un minore livello di intensità tecnologica, nel 2005 vede ricomporsi la propria struttura esportativa, con un aumento dell'incidenza del comparto basato sulla scienza – dal 20,8% al 23,3% – rispetto al totale manifatturiero esportato, come meglio chiarisce la tabella seguente:

Tab. 12: Interscambio per settori merceologici secondo la tassonomia di Pavitt nella provincia di Milano – Anni 2004 e 2005* (valori percentuali)

Settori	Incidenza % sul totale manifatturiero			
	Anno 2004		Anno 2005	
	Import	Export	Import	Export
Tradizionali	12,2	22,4	12,7	21,8
Economia di Scala	41,0	31,6	38,7	30,6
Specializzati	15,5	25,2	15,7	24,3
Basati sulla Scienza	31,4	20,8	33,0	23,3
Totale Manifatturiero	100,0	100,0	100,0	100,0

* Dati provvisori

Fonte: Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

All'interno del settore ad elevata tecnologia, le componenti più importanti sono costituite dai prodotti farmaceutici (45,6% del totale high-tech esportato), dall'elettronica (11,5%), dagli apparecchi per le telecomunicazioni (10,8%) e dall'informatica (10,5%).

Nel complesso, il raggruppamento prevalente rimane quello dell'economia di scala, se pure rimpicciolitosi, che rappresenta il 30,6% delle merci esportate; seguono gli specializzati con una quota del 24,3%.

Nel confronto tra la provincia di Milano e l'Italia, possiamo osservare come l'export manifatturiero ambrosiano incida per il 13,4% sul totale nazionale e consegua un aumento, rispetto al 2004, di 4 decimi di punto. In questa cornice, constatiamo un progresso della quota delle esportazioni high-tech provinciali sul nazionale di quasi 4 punti percentuali, che passa dal 29,5% al 33,4% e inverte il trend al ribasso che aveva contraddistinto gli ultimi anni.

I settori ad economia di scala presentano

una situazione di totale stabilità, sempre relativamente alla loro incidenza percentuale sul totale delle esportazioni italiane, come pure abbastanza statici sembrano i rimanenti due gruppi, che segnalano variazioni positive e negative non superiori ai 5 decimi di punto.

In generale, possiamo notare, scorrendo le quattro categorie Pavitt, a partire da quelle a minore intensità tecnologica, che sia la quota di export che di import della provincia di Milano sul totale nazionale salgono man mano che si accresce l'intensità tecnologica, passando dal 9,5% dell'import e dal 10% dell'export dei settori tradizionali al 29,5% e 33,4% rispettivamente dei settori basati sulla scienza.

In particolare, evidenziamo - nel settore high-tech - il segmento delle macchine per ufficio e sistemi informatici, che genera il 45,8% delle esportazioni italiane, degli apparecchi riceventi e trasmettenti per radiodiffusione (52,5% e 35,2%), dei prodotti farmaceutici (36,5%), dei componenti elettronici (34,2%).

Tab. 13: Interscambio per settori merceologici secondo la tassonomia di Pavitt nella provincia di Milano – Anni 2004 e 2005* (valori percentuali)

Settori	Composizione %				Incidenza % Milano/Italia			
	Import		Export		Import		Export	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Carni e prodotti a base di carne	0,8	0,9	0,4	0,3	12,3	12,2	7,7	7,3
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	0,4	0,5	0	0	11,3	12,3	1,1	1
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	0,2	0,2	0,1	0,1	9,4	10,6	1,1	1,2
Oli e grassi vegetali e animali	0,4	0,3	0,5	0,5	11,2	8,4	13,6	13,9
Prodotti lattiero-caseari e gelati	0,5	0,4	0,3	0,3	10,4	8,7	7,4	7,6
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	0,3	0,3	0,1	0,1	35,4	36,5	2,7	4,2
Alimenti per animali	0,1	0,1	0	0	12,7	10,2	7,4	8,1
Altri prodotti alimentari	0,8	0,8	1,2	1,2	21,3	23,2	9,8	10,8
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	3,4	3,5	7,7	7,4	15,4	15,3	10,5	10,9
Cuoio e prodotti di cuoio, pelle e similari	1,1	1,1	1,8	1,8	11,3	11,4	5,1	5,5
Legno e prodotti di legno	0,3	0,4	0,3	0,3	6,5	6,9	7,5	8,1
Prodotti ceramici non refrattari, non destinati all'edilizia; prodotti ceramici refrattari	0,2	0,2	0,2	0,2	17,8	18	7,6	7,9
Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti	0	0	0,1	0,1	4,4	3,1	0,9	0,8
Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,8	1,8	5,1	4,9	26	24	14,8	14,6
Altri mezzi di trasporto n.c.a.	0	0	0	0	11,4	13,4	0,7	0,7
Mobili e altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	2	2,3	4,7	4,7	28	29,8	11	12
Totale Settori Tradizionali	12,2	12,7	22,4	21,8	15,7	15,7	9,5	10
Bevande	0,4	0,4	0,6	0,6	22,5	23,1	5	5,3
Tabacco e prodotti a base di tabacco	0,2	0	0	0	8,9	1,4	2	0,3
Pasta da carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e stampa	2,1	2,1	2,3	2,3	21,9	20,9	13,3	13,9
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0,6	0,6	0,6	0,7	7,7	6,5	3,5	2,8
Prodotti chimici di base	7,1	7,2	5,1	5,1	25,9	24,5	19,7	19,9
Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e mastici	0,5	0,5	1,2	1,2	38,7	38,3	32	33,1
Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura; profumi e prodotti per toletta	1,4	1,5	2,8	2,6	49,1	50,1	32,8	31,6
Altri prodotti chimici	2,9	2,9	1,7	1,7	41,8	42,8	21,8	20,7
Fibre sintetiche e artificiali	0,3	0,3	0,3	0,3	14,4	15,4	11,8	12,3
Articoli di gomma e materie plastiche	2	2,1	4,2	4,1	21,8	22	13,9	14,1
Vetro e prodotti in vetro	0,5	0,4	0,7	0,6	22,6	22	13,1	12,6
Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia, in terracotta	0	0	0	0	6,3	7,3	2,4	2,1
Cemento, calce e gesso	0	0	0	0	4,5	3,8	0,9	1
Prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso	0	0	0,1	0,1	16,9	18,6	12,8	14,9
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite	0	0	0	0	5,3	3,6	0,8	0,8
Altri prodotti in minerali non metalliferi	0,2	0,2	0,4	0,4	30,4	30,4	19	19,7
Prodotti della metallurgia	5,6	6	4,7	4,5	14,6	14,6	11,2	10,2
Armi, sistemi d'arma e munizioni	0	0	0	0	2,5	2,6	2	1
Apparecchi per uso domestico	0,9	1	1,7	1,6	35,4	33,4	8,3	8,9
Apparecchi di illuminazione e lampade elettriche	0,4	0,4	0,9	0,8	37,5	35,8	22,6	22,3
Orologi	1	1	0,5	0,5	67,7	66,1	33,3	32,5
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	13,8	11	3,2	2,8	26,5	20,7	5	4,6
Navi e imbarcazioni	0,1	0,1	0,1	0,1	3,5	4,2	1,1	1,7

Settori	Composizione %				Incidenza % Milano/Italia			
	Import		Export		Import		Export	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Cicli e motocicli	1	0,7	0,4	0,4	41,2	29,8	6,4	7,8
Totale Settori Economia di Scala	41	38,7	31,6	30,6	23,4	21,1	11	10,7
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli	2,4	2,3	4	3,7	24,8	23,1	11	10,9
Altre macchine di impiego generale	2,8	2,7	5,5	5,2	33,7	35,5	14,7	14,4
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	0,2	0,2	0,3	0,3	22,1	21,8	3,6	3,4
Macchine utensili	1,2	1,2	1,8	2	37,2	36	12	13,5
Altre macchine per impieghi speciali	1,9	1,9	6,9	6,2	25,1	25,2	15,6	14,6
Motori, generatori e trasformatori elettrici	1,2	1,3	1,5	1,6	39,2	38,4	20,2	20,4
Apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	1,7	1,8	2,1	2,1	47,7	48,3	28,7	29,4
Fili e cavi isolati	0,4	0,3	0,6	0,8	31,6	23,3	17,5	21,5
Pile e accumulatori elettrici	0,2	0,2	0,2	0,1	38,3	34	14,4	12,4
Apparecchi elettrici n.c.a.	0,9	0,9	1	1	37	36	21,6	20,9
Apparecchi medicali e chirurgici e apparecchi ortopedici	2,3	2,5	1	1	49,5	47,9	20,7	20,8
Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	0,5	0,4	0,2	0,3	29,4	27,5	4,6	4,7
Locomotive, anche da manovra, e materiale rotabile ferroviario	0	0	0	0	3,8	2,6	0,7	1
Totale Specializzati	15,5	15,7	25,2	24,3	33,2	32,7	14,2	14,2
Fitofarmaci ed altri prodotti chimici per l'agricoltura	0,2	0,2	0,3	0,2	33,8	33,8	21,9	20,8
Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	7,8	9,1	8,1	10,6	44,3	48	30	36,5
Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	8,6	8,6	2,8	2,4	72,5	71,6	48,8	45,8
Valvole e tubi elettronici ed altri componenti elettronici	3,3	3	3,3	2,7	63,4	59,9	34,6	34,2
Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e la televisione e apparecchi per la telefonia	5	5,6	1,7	2,5	55,5	64	26,7	35,2
Apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione; apparecchi per la registrazione e la riproduzione del suono o dell'immagine e prodotti connessi	4,1	3,9	1,9	2	61,2	58,5	48,8	52,5
Strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili (escluse le apparecchiature di controllo dei processi industriali)	2	1,9	2	2	42,9	40,4	28,7	28,9
Aeromobili e veicoli spaziali	0,3	0,6	0,6	0,9	7,3	13,6	6,5	10
Totale Settori Basati sulla Scienza	31,4	33	20,8	23,3	52,2	53,7	29,5	33,4
Totale manifatturiero	100	100	100	100	27,9	26,8	13	13,4

* Dati provvisori

Fonte: Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

5.5 L'INTERSCAMBIO DEI SERVIZI

L'interscambio dei servizi ha registrato, nel 2005, un deficit di 45 milioni di euro. Ciononostante, le esportazioni, rispetto all'anno precedente, hanno avuto un incremento pari al 33,2%, a cui si è accompagnato, però, un altrettanto considerevole aumento delle importazioni (+21,8%).

Il buon andamento dell'export è dovuto soprattutto ai sorprendenti risultati del settore dei servizi finanziari (+599,6%) e delle comunicazioni (+28,6%), i quali fanno riportare rispettivamente un surplus di 438 milioni e di 148 milioni di euro. Inoltre, i servizi finanziari hanno incrementato assai cospicuamente la loro incidenza sul totale dei servizi esportati, rappresentandone attualmente il 18%.

Molto positivo è stato il segmento degli altri servizi alle imprese, che comprende le attività di marketing, pubblicità, consulenza e così via, che hanno accresciuto i flussi esportativi del 20,2%; il settore, in valori assoluti, ha esportato per 9 miliardi e 400 milioni di euro, concentrando più del 50% dell'export terziario milanese.

I viaggi all'estero, che costituiscono il terzo settore delle esportazioni della provincia, hanno colto una variazione positiva minima rispetto al 2004 (+0,8%). In flessione si

presentano, invece, le costruzioni (-13,4%), che vedono, inoltre, ridotta la loro incidenza sul totale export, che passa dal 6,7% al 4,3%; peggiore la performance delle royalties e licenze (-25,4%).

L'aumento delle importazioni è stato determinato, anche in questo caso, prevalentemente dai servizi finanziari, che hanno registrato un rialzo superiore al 300%, mentre gli altri due settori più significativi dell'import milanese, vale a dire gli altri servizi alle imprese e i viaggi all'estero, hanno visto aumentare in maniera più contenuta i flussi importativi (rispettivamente +16,2% e +2%).

Tali settori hanno visto anche una modifica della loro incidenza sul totale dei servizi importati: è infatti diminuita la quota degli altri servizi alle imprese (dal 49,8% al 47,5%) e quella dei viaggi all'estero (di quasi 3 punti), a vantaggio dei servizi finanziari, che triplicano la loro rilevanza (dal 4,5% al 15,5%).

Tutti gli altri settori presentano un aumento delle importazioni, che va dal 5,5% delle royalties e licenze al 33,7% dei servizi informatici, mentre in flessione si presenta l'import delle costruzioni (-32%) e dei servizi personali (-21%).

Tab. 14: Interscambio dei servizi nella provincia di Milano – Anni 2004 e 2005*
(valori assoluti e valori percentuali)

Settori	Valori assoluti (migliaia di euro)			Composizione %				Variazioni %	
	Export	Import	Saldo	Export		Import		2005/2004	
	Anno 2005			2005	2004	2005	2004	Export	Import
Assicurazioni	423.097	534.909	-111.812	2,4	2,4	3	3,2	28,6	13,4
Comunicazioni	1.021.701	873.419	148.282	5,7	6,2	4,8	5,5	21,8	6,8
Costruzioni	778.355	806.611	-28.256	4,3	6,7	4,5	8	-13,4	-32
Royalties e licenze	209.568	744.691	-535.123	1,2	2,1	4,1	4,8	-25,4	5,5
Servizi finanziari	3.237.438	2.798.552	438.886	18	3,4	15,5	4,5	599,6	322,9
Servizi informatici	239.151	691.951	-452.800	1,3	1,6	3,8	3,5	7,8	33,7
Servizi per il governo	26.196	6.352	19.844	0,1	0,1	0	0	41,6	-13,9
Servizi personali	140.454	403.662	-263.208	0,8	1	2,2	3,5	2,9	-21
Viaggi all'estero	2.521.909	2.609.954	-88.045	14	18,5	14,5	17,3	0,8	2
Altri servizi alle imprese	9.400.501	8.573.517	826.984	52,2	57,9	47,5	49,8	20,2	16,2
Totale	17.998.370	18.043.618	-45.248	100	100	100	100	33,2	21,8

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati UIC

Capitolo 6

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE TRAMITE INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

6.1 INTRODUZIONE

Il presente capitolo analizza la struttura e le tendenze recenti dell'internazionalizzazione tramite investimenti diretti all'estero (IDE) delle imprese della provincia di Milano, con riferimento ad entrambi i lati dell'internazionalizzazione, ovvero sia alle partecipazioni assunte da imprese milanesi in imprese estere, sia alle partecipazioni di multinazionali estere in imprese milanesi. Questo argomento da anni è puntualmente presentato nel rapporto Milano Produttiva basando le analisi sulle informazioni contenute nella banca dati Reprint, sviluppata presso il Politecnico di Milano nell'ambito delle ricerche sull'internazionalizzazione dell'industria italiana promosse in passato dal CNEL e dall'ICE (la più recente è pubblicata in Mariotti e Mutinelli, 2005).

Grazie al supporto dell'ICE e della Camera di Commercio di Milano, da alcuni anni il campo di indagine della banca dati, in precedenza limitato alle sole attività manifatturiere, si è esteso all'intero sistema delle imprese industriali e all'insieme dei servizi che ne supportano le attività. In modo puntuale, con riferimento alla classificazione Ateco adottata dall'Istat, le rilevazioni della banca dati abbracciano attualmente i seguenti settori:

- industria estrattiva e manifatturiera (cod. 11-37);

- energia, gas, acqua (cod. 40-41);
- costruzioni (cod. 45);
- commercio all'ingrosso (cod. 50-51);
- logistica e trasporti (cod. 60-63, escluso 63.3);
- servizi di telecomunicazione (cod. 64.2);
- software e servizi di informatica (cod. 72);
- altri servizi professionali (cod. 71, 73, 74).

Sia per l'insieme, sia per ciascuno di questi settori, vieppiù disaggregati, le informazioni contenute nella banca dati consentono di analizzare la consistenza, la dinamica evolutiva, la qualità e le caratteristiche economiche della multinazionalizzazione attiva (in uscita) e passiva (in entrata) della nostra struttura industriale. In particolare, per ciascuna impresa – casa madre e partecipata – coinvolta nei processi considerati, vengono reperiti i dati economici essenziali (fatturato, dipendenti, tipologia produttiva, localizzazione delle attività, struttura proprietaria, ecc.), con riguardo a tutti gli assets che definiscono la sua dimensione multinazionale, siano essi relativi ad attività produttive, commerciali, di ricerca e di servizio.

Le analisi seguenti faranno dunque riferimento a tutte e sole le attività sopra indicate.

6.2 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

L'aggiornamento all'inizio del 2005 della banca dati *Reprint* consente di delineare il sottostante quadro generale della multinazionalizzazione attiva e passiva delle imprese italiane (tab. 1). Le imprese all'estero comunque partecipate da imprese italiane sono 16.832 (tale dato include partecipazioni di controllo, paritarie e minoritarie). Le imprese investitrici ammontano a 5.750 unità, tra gruppi finanziario-industriali ed imprese autonome. I dipendenti totali all'estero sono pari a 1.084.417 unità, mentre il fatturato realizzato dalle affiliate estere nel 2004 è stato di 275 miliardi di euro. Le

partecipazioni di controllo riguardano lo 85,6% delle imprese partecipate, lo 80,6% dei dipendenti e lo 81,3% del fatturato totale. Sul fronte opposto, le imprese italiane partecipate dall'estero sono 7.181, con l'intervento di 3.873 gruppi multinazionali esteri. Il totale dei dipendenti in Italia è di 920.575 unità, mentre il fatturato 2004 delle imprese partecipate è stato di oltre 382 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo sono in questo caso nettamente preponderanti, dato che esse riguardano il 92,2% delle imprese partecipate dall'estero, lo 86,8% dei dipendenti e lo 86,2% del fatturato totale.

Tab. 1: Quadro generale delle partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		(b)/(a)
	N.	%	N.	%	
Totale					
Imprese investitrici (N.)	5.750	100,0	3.873	100,0	1,48
Imprese partecipate (N.)	16.832	100,0	7.181	100,0	2,34
Dipendenti (N.)	1.084.417	100,0	920.575	100,0	1,18
Fatturato (Mln di euro)	275.086	100,0	382.267	100,0	0,72
Partecipazioni di controllo					
Imprese investitrici (N.)	4.825	83,9	3.691	95,3	1,31
Imprese partecipate (N.)	14.416	85,6	6.623	92,2	2,18
Dipendenti (N.)	873.983	80,6	798.922	86,8	1,09
Fatturato (Mln di euro)	223.670	81,3	329.425	86,2	0,68
Partecipazioni paritarie e minoritarie					
Imprese investitrici (N.)	1.388	24,1	373	9,6	3,72
Imprese partecipate (N.)	2.416	14,4	558	7,8	4,33
Dipendenti (N.)	210.434	19,4	121.653	13,2	1,73
Fatturato (Mln di euro)	51.416	18,7	52.842	13,8	0,97

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Il quadro delineato, rimasto stabile negli ultimi anni, segue un periodo di rilevanti mutamenti per l'integrazione internazionale dell'industria italiana, a causa principalmente dell'espansione multinazionale delle nostre imprese. Dalla metà degli anni ottanta, infatti, ha preso avvio una fase di inseguimento multinazionale che vede il saldo tra i dipendenti nelle partecipazioni dirette estere in uscita ed in entrata divenire favorevole al lato dell'investimento italiano all'estero.

Le partecipazioni in entrata, tuttavia, sembrano ancora caratterizzarsi per un maggiore spessore strategico. Il confronto basato sui dipendenti collegati a tutte le partecipazioni estere in entrata ed in uscita premia il lato dell'uscita, grazie alla presenza di una significativa componente di partecipazioni italiane in paesi con funzione di produzione – dati i prezzi relativi di capitale e lavoro – polarizzata su tecnologie utilizzatrici di lavoro. In termini di fatturato,

la consistenza delle partecipazioni in entrata sopravanza ancora nettamente quella delle partecipazioni in uscita.

La composizione settoriale vede l'assoluta prevalenza, sia in uscita che in entrata, dell'industria manifatturiera, se pur con una non trascurabile differenza in termini di incidenza relativa: riferendoci ai dipendenti, la quota di questo comparto sul totale è del 78,5% in uscita, ma scende al 65,1% in entrata. Di tale differenza beneficiano, sul lato delle partecipazioni dall'estero, i diversi settori dei servizi. Tra essi, comparativamente alla consistenza delle partecipazioni in uscita, assumono rilevanza i servizi professionali, i servizi di logistica e trasporto ed i servizi di informatica e di telecomunicazione (particolarmente nel sottoinsieme delle partecipazioni di controllo); più equilibrata, se pur con un saldo sempre favorevole all'entrata, la consistenza delle attività commerciali.

6.3 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE MILANESI: IL QUADRO DI SINTESI

La Lombardia e in essa la provincia di Milano rappresentano un'area cruciale nel contesto nazionale anche nel campo dei processi di multinazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri, così come per la maggior parte degli indicatori di attività economica e industriale (tab. 2).

Sempre con riferimento a tutti e soli i settori di attività considerati dalla banca dati Reprint, sono infatti 2.018 le imprese lombarde attive sulla scena internazionale all'inizio del 2005 tramite almeno un'impresa controllata o partecipata all'estero; esse costituiscono il 35,1% di tutte le multinazionali italiane. Le imprese estere partecipate da imprese lombarde

sono 6.164, occupano oltre 386mila dipendenti e il loro fatturato ha sfiorato nel 2004 gli 82,7 miliardi di euro. L'incidenza della Lombardia sul totale nazionale è dunque pari rispettivamente al 36,6% delle imprese partecipate, al 35,6% dei loro dipendenti e al 30,1% del fatturato. Le partecipazioni di controllo attribuibili a imprese lombarde riguardano 5.208 imprese estere, con 288 mila dipendenti e un fatturato 2004 di 63,6 miliardi di euro. Le quote sul totale nazionale sono pari rispettivamente al 36,1% delle imprese partecipate, al 33% dei dipendenti e al 28,5% del fatturato.

Tab. 2: L'internazionalizzazione delle imprese lombarde e milanesi al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Provincia di Milano				Lombardia			
	Totale		Partecipazioni di controllo		Totale		Partecipazioni di controllo	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia
Partecipazioni all'estero (in uscita)								
Imprese investitrici	980	17,0	859	14,9	2.018	35,1	1.791	31,1
Imprese partecipate	3.469	20,6	2.891	20,1	6.164	36,6	5.208	36,1
Dipendenti	237.227	21,9	167.837	19,2	386.228	35,6	288.092	33,0
Fatturato (Mln. euro)	47.552	17,3	34.609	15,5	82.675	30,1	63.693	28,5
Partecipazioni estere (in entrata)								
Imprese partecipate	2.996	41,7	2.854	43,1	3.719	51,8	3.514	53,1
Stabilimenti	720	18,3	666	18,9	1.370	34,9	1.242	35,3
Dipendenti	336.300	36,5	310.201	38,8	427.498	46,4	395.052	49,4
Fatturato (Mln. euro)	153.474	40,1	142.644	43,3	176.945	46,3	164.040	49,8

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Le multinazionali milanesi censite all'inizio del 2005 (ovvero le imprese con *headquarters* in provincia di Milano che a tale data contano almeno un'impresa partecipata all'estero e che non sono a loro volta controllate da soggetti esteri) sono invece 980; 3.469 le imprese estere partecipate, con 237.227 dipendenti e un fatturato 2004 di 47,6 miliardi di euro. L'incidenza della provincia di Milano sul totale nazionale è pari al 17% in relazione al numero dei soggetti investitori e al 17,3% per fatturato realizzato all'estero, ma raggiunge il 20,6% in relazione al numero delle imprese estere partecipate e il 21,9% in funzione dei dipendenti all'estero³⁷. Le imprese milanesi con almeno un'impresa controllata all'estero sono 859; le controllate estere sono in tutto 2.891, con quasi 168mila dipendenti e un fatturato 2004 di

34,6 miliardi di euro. L'incidenza sul totale nazionale scende al 14,9% delle imprese investitrici, al 20,1% delle imprese estere partecipate, al 19,2% dei dipendenti e al 15,5% del fatturato³⁸.

Ancor più rilevante l'incidenza di Milano e della Lombardia sul totale nazionale sul versante dell'internazionalizzazione passiva. Le imprese a partecipazione estera localizzate in regione sono 3.719, pari al 51,8% del totale nazionale; esse occupano oltre 427 mila dipendenti (il 46,4% del totale) e nel 2004 hanno fatturato quasi 177 miliardi di euro (46,3%). Le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano sono invece 2.996, con oltre 336mila dipendenti e un fatturato riferito al 2004 di circa 153 miliardi di euro; l'incidenza sul totale nazionale risulta pari al 41,7% delle imprese partecipate, al 36,5%

³⁷ Il lettore avrà potuto constatare come il fatturato medio delle partecipate estere delle imprese milanesi sia inferiore alla media nazionale; tale situazione è però determinata principalmente dall'assai elevato fatturato per addetto delle partecipate estere del gruppo ENI (attribuite al Lazio) e del gruppo Fiat (attribuite a Torino).

³⁸ La rilevanza assunta per la provincia di Milano dalle partecipazioni non di controllo è peraltro sostanzialmente determinata dal fatto che le controllate estere di ST Microelectronics sono attribuite solo pariteticamente a Milano (la sede italiana è ad Agrate) essendo il gruppo di proprietà congiunta italo-francese.

dei dipendenti e al 40,1% del fatturato. L'incidenza di Milano e della Lombardia sul totale nazionale sale ulteriormente se si considerano le sole partecipazioni di controllo, modalità di investimento di gran lunga preferita dalle imprese multinazionali presenti in regione e nel suo capoluogo. Le 2.854 imprese a controllo estero con sede in provincia di Milano rappresentano infatti il 43,1% del totale nazionale, mentre il peso della Lombardia (3.514 imprese a controllo estero con sede nella regione) sale al 53,1%.

Prima di procedere nell'analisi è necessario osservare come l'occupazione e il fatturato delle imprese a partecipazione estera siano rilevabili solo a livello di impresa e non a livello di stabilimento o unità locale, essendo di fatto impossibile monitorare l'occupazione di ogni singola unità locale per l'intero universo delle imprese censite dalla banca dati. Di conseguenza, a ciascuna provincia o regione sono integralmente attribuiti i dipendenti e il fatturato delle imprese che in essa hanno la propria principale sede operativa (il riferimento è alla sede amministrativa piuttosto che alla sede legale), mentre reciprocamente non sono ad essa attribuiti i dipendenti e il fatturato di unità locali (stabilimenti, filiali, ecc.) di imprese la cui sede principale è però localizzata in un'altra provincia o regione³⁹. In altre parole, dipendenti e fatturato delle imprese partecipate con sede in provincia di Milano riflettono la consistenza complessiva delle attività sotto il comando degli *headquarters* milanesi, mentre il numero effettivo dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera che svolgono la propria attività lavorativa in provincia di Milano risulta certamente inferiore a tale

dato.

Milano e la Lombardia rivestono un ruolo importante come localizzazione non solo degli *headquarters* delle imprese a partecipazione estera, ma anche degli stabilimenti produttivi di imprese industriali a partecipazione estera. Il numero di unità produttive localizzate in regione che fanno capo ad imprese partecipate dall'estero è pari all'inizio del 2005 a 1.370 unità, corrispondenti al 34,9% del totale nazionale; di queste, oltre la metà sono localizzate in provincia di Milano (si tratta di 720 unità produttive, pari al 18,3% del totale nazionale).

Nel complesso, per la provincia di Milano il saldo tra partecipazioni in uscita e in entrata è favorevole al lato dell'uscita in relazione al numero di imprese partecipate all'estero/dall'estero (3.469 contro 2.996), mentre appare nettamente sfavorevole qualora si consideri il numero di dipendenti coinvolti dalle partecipazioni estere/dall'estero (il saldo è negativo per quasi centomila unità: 237.227 contro 336.300) o il fatturato delle imprese partecipate (in modo assai più netto: il rapporto è inferiore a un terzo, 47,6 miliardi di euro contro oltre 153). Analoga situazione si riscontra a livello regionale, dove il saldo è chiaramente favorevole all'uscita in riferimento al numero di imprese partecipate (6.164 contro 3.719) ma si mantiene negativo in termini di dipendenti (386.228 contro 427.498) e di fatturato (176 miliardi di euro contro 82,7).

Il prevalere dell'internazionalizzazione passiva evidenzia indubbiamente la forte attrazione storicamente esercitata dalla regione e dal suo capoluogo nei confronti degli investitori esteri. D'altro lato, tale situazione risulta atipica nel contesto delle maggiori economie industrializzate, che solitamente presentano un saldo tra internazionalizzazione attiva e passiva favorevole al lato degli IDE in uscita. Tuttavia, il fatto che Milano e la Lombardia registrino un saldo negativo di internazionalizzazione di tale entità appare un evidente segnale di difficoltà delle nostre imprese nell'adottare forme di espansione all'estero diverse e più impegnative rispetto alle tradizionali forme mercantili.

³⁹ Esemplicativamente, alla provincia di Milano sono assegnati tutti i dipendenti di ST Microelectronics, nonostante quasi la metà di questi operino in realtà negli impianti di Catania dell'impresa italo-francese; analogamente, al capoluogo lombardo sono attribuiti tutti i dipendenti di IBM Italia, che pure dispone filiali di vendita, assistenza tecnica e sviluppo software in varie province italiane; e così via.

6.4 STRUTTURA E TENDENZE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTIVA

L'analisi della dinamica delle partecipazioni estere nell'insieme dei settori considerati dalla banca dati Reprint è possibile solo a partire dall'inizio del corrente decennio; nondimeno, per il settore manifatturiero è possibile evidenziare alcune tendenze evolutive di lungo periodo, grazie alla disponibilità delle indagini promosse a partire dalla metà degli anni ottanta dal CNEL prima e dall'ICE in seguito, che ci consentono di delineare, sia pure in termini

qualitativi, un quadro di un certo interesse. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione attiva, ovvero le partecipazioni italiane in imprese industriali estere, dalla metà degli anni ottanta ad oggi si registra un significativo ridimensionamento del peso di Milano in ambito lombardo e nazionale, collegato alla crescita differenziale di aree emergenti della regione e del paese (Tab. 3).

Tab. 3: Evoluzione dell'incidenza delle partecipazioni di imprese milanesi e lombarde in imprese industriali estere sul totale nazionale, 1° gennaio 1986–1° gennaio 2005 (valori percentuali)

	% provincia di Milano/Italia			% Lombardia/Italia		
	Investitori	Partecipate estere Imprese	Dipendenti	Investitori	Partecipate estere Imprese	Dipendenti
– al 1° gennaio 1986	23,9	30,6	39,5	37,5	40,2	42,4
– al 1° gennaio 1990	25,7	33,4	35,5	39,1	41,0	39,1
– al 1° gennaio 1994	19,5	24,8	23,0	36,5	38,7	33,7
– al 1° gennaio 1998	15,1	22,8	23,1	33,9	33,3	31,1
– al 1° gennaio 2002	14,6	18,7	19,9	36,8	38,3	36,3
– al 1° gennaio 2005	14,3	17,6	19,3	36,4	37,8	35,4

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

La distanza nella propensione multinazionale tra le imprese milanesi e le altre imprese italiane è così andata nel tempo riducendosi, man mano che cresceva il numero di soggetti investitori che avviavano strategie di internazionalizzazione.

Almeno in parte il ridimensionamento delle quote spettanti a Milano e alla Lombardia in ambito nazionale deve essere dunque considerato fisiologico.

Tuttavia, l'analisi di lungo periodo evidenzia per le imprese milanesi – a differenza non solo della situazione nazionale, ma anche di quella delle altre imprese lombarde – una sostanziale stasi della consistenza delle partecipazioni estere in tutto il periodo

successivo alla svalutazione della lira (1992): il numero totale dei dipendenti delle imprese industriali estere partecipate da imprese milanesi risulta oggi attestato sui livelli raggiunti già all'inizio degli anni novanta (circa 156.500 dipendenti contro quasi 155mila)⁴⁰.

⁴⁰ In parte, tale negativo andamento è condizionato da movimenti interni a grandi gruppi industriali. Per la provincia di Milano particolarmente rilevanti sono gli effetti della fusione per incorporazione di Agip SpA in ENI SpA, che nel 1997 ha comportato l'alienazione delle relative partecipate estere

Nel medesimo periodo, le altre imprese lombarde sono risultate assai più dinamiche e la consistenza delle loro partecipazioni estere è cresciuta di quasi 9 volte (il numero dei dipendenti delle imprese estere partecipate è passato da 15.500 nel 1990 a quasi 160mila nel 2004). È vero che la provincia di Milano mantiene una propensione all'internazionalizzazione sensibilmente superiore alla media nazionale; ma a questo riguardo è doveroso

di Agip dalla provincia di Milano (l'impresa aveva sede a San Donato Milanese) e la loro attribuzione a quella di Roma, ove ha sede la capogruppo.

ricordare come l'Italia occupi una posizione di retroguardia nel *club* dei principali paesi industrializzati.

Alla luce di ciò, le dinamiche precedentemente illustrate non rappresentano un bel segnale circa la competitività internazionale delle imprese milanesi.

Ulteriori spunti di interesse emergono dall'analisi delle strutture settoriali e geografiche delle partecipazioni estere delle imprese milanesi. Per quanto concerne la composizione settoriale, il confronto con la media nazionale premia i settori a maggiore intensità tecnologica, mentre l'incidenza dei settori tradizionali e di quelli specialistici è spesso limitata (tab. 4).

Tab. 4: Imprese estere partecipate da imprese milanesi, per settori di attività, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

Settori di attività	Imprese estere partecipate			Dipendenti delle imprese estere partecipate		
	N.	%	% su Italia	N.	%	% su Italia
Industria estrattiva	6	0,2	2,4	34	0,0	0,3
Industria manifatturiera	1.031	29,7	17,6	164.350	69,3	19,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	83	2,4	13,3	14.670	6,2	12,1
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	88	2,5	7,7	6.480	2,7	4,9
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	144	4,2	38,2	6.555	2,8	21,4
Prodotti energetici	1	0,0	1,9	232	0,1	6,0
Chimica, farmaceutica, fibre artific. e sint.	156	4,5	47,6	17.029	7,2	50,2
Prodotti in gomma e plastica	73	2,1	21,0	13.738	5,8	42,4
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	26	0,7	6,4	3.954	1,7	5,3
Metallurgia e prodotti in metallo	91	2,6	15,3	10.878	4,6	13,5
Macchine e apparecchiature meccaniche	104	3,0	13,5	11.671	4,9	12,5
Prodotti elettrici ed elettronici	186	5,4	33,3	65.907	27,8	56,8
Mezzi di trasporto e componenti	40	1,2	13,0	9.249	3,9	8,6
Altre industrie manifatturiere	39	1,1	11,1	3.987	1,7	15,4
Energia elettrica, gas e acqua	92	2,7	22,4	10.279	4,3	65,6
Costruzioni	419	12,1	49,9	21.376	9,0	71,3
Commercio all'ingrosso	1.439	41,5	20,0	25.466	10,7	27,3
Logistica e trasporti	134	3,9	15,9	1.018	0,4	13,1
Servizi di informatica e telecomunicazioni	56	1,6	11,6	754	0,3	1,7
Altri servizi professionali	292	8,4	31,2	13.950	5,9	48,8
Totale	3.469	100	20,6	237.227	100	21,9

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Le attività produttive all'estero delle imprese milanesi assumono particolare rilievo, sia in termini assoluti che in riferimento al dato nazionale, nelle filiere chimica-farmaceutica-fibre-prodotti in gomma e plastica ed in quella dei prodotti elettrici ed elettronici. Meno significativa appare invece la consistenza delle partecipazioni estere delle imprese milanesi nei rimanenti comparti industriali: industria estrattiva, tessile (Zucchi-Bassetti), abbigliamento (Prada), cuoio e calzature, legno e prodotti in legno, carta, editoria e stampa (RCS), prodotti energetici, materiali per l'edilizia, mezzi di trasporto (Magnetit Marelli), mobili e altre industrie manifatturiere.

La dinamica relativa al periodo più recente (Tab. 5) evidenzia una significativa riduzione della consistenza delle partecipazioni milanesi all'estero negli ultimi due anni considerati (sul forte calo del 2003 pesa in particolare la dismissione operata da Italenergia nei confronti delle attività del settore agro-alimentare controllate tramite Eridania Béghin-Say). Negativo anche l'andamento del settore meccanico, mentre quello dei prodotti in gomma e plastica è l'unico del comparto manifatturiero ad evidenziare una crescita lungo l'intero periodo. Tra i rimanenti settori, merita di essere segnalata anche la positiva dinamica delle costruzioni.

Tab. 5: Imprese estere partecipate da imprese milanesi, per settori di attività, 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2005 (valori assoluti)

Settori di attività	Imprese estere partecipate				Dipendenti delle imprese estere partecipate			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Industria estrattiva	8	7	7	6	15	38	36	34
Industria manifatturiera	1.137	997	1.016	1.031	196.659	173.995	160.712	164.350
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	226	82	82	83	32.016	32.473	13.012	14.670
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	80	83	86	88	7.686	7.547	4.899	6.480
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	137	139	143	144	6.552	6.828	6.973	6.555
Prodotti energetici	1	1	1	1	209	232	239	232
Chimica, farmaceutica, fibre artific. e sint.	147	150	152	156	15.935	15.132	17.368	17.029
Prodotti in gomma e plastica	74	78	77	73	15.698	14.500	14.687	13.738
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	27	27	27	26	3.894	3.964	3.604	3.954
Metallurgia e prodotti in metallo	77	83	88	91	11.535	10.283	11.124	10.878
Macchine e apparecchiature meccaniche	110	98	101	104	32.709	14.543	11.947	11.671
Prodotti elettrici ed elettronici	188	184	186	186	54.575	55.781	60.723	65.907
Mezzi di trasporto e componenti	38	37	37	40	12.540	9.438	12.638	9.249
Altre industrie manifatturiere	32	35	36	39	3.310	3.274	3.498	3.987
Energia elettrica, gas e acqua	104	105	104	92	10.280	10.272	2.411	10.279
Costruzioni	340	398	418	419	16.912	16.328	28.451	21.376
Commercio all'ingrosso	1.459	1.408	1.435	1.439	24.716	23.398	20.915	25.466
Logistica e trasporti	129	131	136	134	971	976	842	1.018
Servizi di informatica e telecomunicazioni	54	60	59	56	866	1.243	1.771	754
Altri servizi professionali	270	273	288	292	10.793	10.280	6.751	13.950
Totale	3.501	3.379	3.463	3.469	261.212	236.530	221.889	237.227

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Per quanto concerne invece la distribuzione geografica delle partecipazioni estere (tab. 6), all'inizio del 2005 il peso dell'Unione Europea pre-allargamento si attesta vicino alla metà del totale se si guarda al numero di imprese partecipate (1.689, pari al 48,7%) e al 44,6% in termini di dipendenti (quasi 106mila); 347 imprese, con oltre 21.600 dipendenti, hanno sede nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale, mentre altre 198 imprese, con oltre 17mila dipendenti, sono localizzate nei rimanenti paesi europei (la vicina Svizzera gioca un ruolo di primo piano in questo insieme).

Nel continente americano le imprese partecipate da imprese milanesi sono complessivamente 677, con una leggera prevalenza del Nord America rispetto all'America Latina (355 imprese partecipate contro 322); i ruoli si invertono se si guarda invece al numero di dipendenti (circa 24mila per l'America Latina contro poco più di 19mila per il Nord America).

Completano il quadro 375 imprese partecipate in Asia (con circa 34.500 dipendenti), 138 in Africa (circa 12.800 i

dipendenti) e 45 in Oceania (meno di 2mila dipendenti). Rispetto alla media nazionale, si evidenzia una minore propensione delle imprese milanesi ad investire nei paesi a più basso costo del lavoro dell'Europa centro-orientale e del Nord Africa (in queste aree l'incidenza percentuale della provincia di Milano sul totale nazionale è molto inferiore all'incidenza media); viceversa, rimane più forte della media il radicamento delle imprese milanesi nei paesi dell'Europa occidentale, in America Latina e in Asia.

Tra i singoli paesi è la Francia a costituire il principale *target* delle partecipazioni estere delle imprese milanesi: ben 457 imprese partecipate, con un'occupazione di oltre 33mila dipendenti. Altri cinque paesi ospitano oltre 10mila dipendenti in imprese partecipate da imprese milanesi: Germania (oltre 17.500 dipendenti in 287 imprese partecipate), USA (oltre 17.000 dipendenti in 313 imprese), il Regno Unito (oltre 15mila dipendenti in 305 imprese), Spagna (circa 21.200 dipendenti in 251 imprese) e Brasile (oltre 10.700 dipendenti in 104 imprese).

Tab. 6: Imprese estere partecipate da imprese milanesi, per area geografica, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Imprese partecipate			Dipendenti delle imprese partecipate		
	N.	%	% su Italia	N.	%	% su Italia
Unione Europea (15 paesi)	1.689	48,7	23,2	105.875	44,6	26,8
Belgio	55	1,6	23,3	1.461	0,6	11,7
Francia	457	13,2	25,0	33.026	13,9	30,4
Germania	287	8,3	20,8	17.550	7,4	17,3
Grecia	73	2,1	42,2	5.013	2,1	54,3
Paesi Bassi	98	2,8	27,3	7.018	3,0	46,9
Regno Unito	305	8,8	22,2	15.147	6,4	25,0
Spagna	251	7,2	23,6	21.204	8,9	40,5
Europa dell'Est	347	10,0	10,9	21.632	9,1	10,1
Polonia	72	2,1	15,9	4.620	1,9	12,0
Repubblica Ceca	26	0,7	14,1	3.851	1,6	27,0
Repubblica Slovacca	14	0,4	9,6	2.441	1,0	27,0
Romania	85	2,5	10,2	3.863	1,6	6,7
Russia	34	1,0	17,6	2.903	1,2	10,9
Ungheria	31	0,9	12,4	1.355	0,6	8,2

	Imprese partecipate			Dipendenti delle imprese partecipate		
	N.	%	% su Italia	N.	%	% su Italia
Altri paesi europei	198	5,7	31,9	17.260	7,3	34,5
Malta	5	0,1	20,8	2.483	1,0	80,5
Svizzera	125	3,6	37,0	10.219	4,3	44,9
Turchia	34	1,0	22,5	3.991	1,7	18,2
Nord America	355	10,2	17,9	19.377	8,2	21,8
Canada	42	1,2	18,5	2.318	1,0	15,6
USA	313	9,0	17,8	17.059	7,2	23,1
America Latina	322	9,3	22,6	23.916	10,1	16,9
Argentina	91	2,6	34,1	7.963	3,4	36,4
Brasile	104	3,0	20,0	10.748	4,5	13,6
Asia	375	10,8	20,1	34.446	14,5	31,6
Cina	87	2,5	16,4	6.553	2,8	17,0
Giappone	42	1,2	25,0	1.596	0,7	27,2
Hong Kong	36	1,0	17,2	296	0,1	14,4
India	41	1,2	24,3	4.287	1,8	36,1
Malaysia	19	0,5	19,2	5.759	2,4	87,1
Singapore	42	1,2	30,0	8.630	3,6	96,6
Africa	138	4,0	13,3	12.819	5,4	16,0
Egitto	18	0,5	18,0	3.229	1,4	46,5
Marocco	16	0,5	12,7	4.821	2,0	45,4
Oceania	45	1,3	22,5	1.902	0,8	16,1
Totale	3.469	100	19,7	237.227	100	21,7

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

6.5 STRUTTURA E TENDENZE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE PASSIVA

Anche sul versante dell'internazionalizzazione passiva la dinamica di lungo periodo mostra per la provincia di Milano un andamento meno vivace rispetto al dato regionale e nazionale. In particolare, nell'arco dell'intero periodo coperto dalla banca dati Reprint (1986–2005), il numero di imprese manifatturiere con sede in provincia di Milano è cresciuto del 31,4%, contro incrementi del 56,4% della Lombardia e dell'82,9% per l'Italia. All'inizio del 2005 le imprese industriali a partecipazione estera con sede in provincia di Milano rappresentano il 26,3% del totale nazionale, un dato pur ragguardevole ma

che segnala un calo di oltre 10 punti percentuali rispetto alla metà degli anni ottanta; alla stessa data gli stabilimenti localizzati in provincia rappresentano il 18,2% del totale nazionale, contro il 24,2% di 19 anni prima (Tab. 7). In termini di dipendenti la perdita di quote è ancora più ampia, anche se condizionata dalla partecipazione assunta da General Motors in Fiat Auto nel 2000 (la dismissione di tale partecipazione nel corso del 2005 porterà inevitabilmente in occasione della prossima rilevazione ad un sensibile rialzo della quota spettante alle imprese milanesi).

Tab. 7: Evoluzione delle partecipazioni estere in imprese manifatturiere milanesi e lombarde, 1° gennaio 1986 – 1° gennaio 2005 (valori percentuali)

	% provincia di Milano/Italia			% Lombardia/Italia		
	Imprese	Stabilimenti	Dipendenti	Imprese	Stabilimenti	Dipendenti
– al 1° gennaio 1986	36,6	24,2	38,3	48,8	40,1	47,5
– al 1° gennaio 1990	34,5	23,1	41,1	47,9	39,6	51,4
– al 1° gennaio 1994	31,1	20,7	40,3	45,4	37,7	51,0
– al 1° gennaio 1998	29,8	18,5	36,6	44,6	34,6	47,2
– al 1° gennaio 2001	26,2	18,5	27,4	41,8	35,0	38,5
– al 1° gennaio 2002	25,8	18,1	26,2	41,4	34,9	38,7
– al 1° gennaio 2003	26,0	18,1	26,8	41,9	35,0	39,9
– al 1° gennaio 2004	26,5	18,3	27,1	42,0	34,9	39,5
– al 1° gennaio 2005	26,3	18,2	26,7	41,7	34,8	38,5

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Interessanti indicazioni derivano dall'analisi della composizione settoriale delle partecipazioni estere (Tab. 8). In termini di

dipendenti delle imprese a partecipazione estera, vi è una sostanziale equipartizione tra l'industria e i servizi.

Tab. 8: Imprese a partecipazione estera in provincia di Milano, per settori di attività, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Headquarters di imprese a partecipazione estera			Dipendenti delle imprese a partecipazione estera (a)		
	N.	%	% su Italia	N.	%	% su Italia
Industria estrattiva	4	0,1	20,0	73	0,0	5,7
Industria manifatturiera	682	22,8	26,3	159.828	47,5	26,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	24	0,8	17,4	15.661	4,7	43,0
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	15	0,5	11,5	1.962	0,6	13,7
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	91	3,0	52,6	11.732	3,5	43,8
Prodotti energetici	8	0,3	32,0	2.491	0,7	36,0
Chimica, farmaceutica, fibre artif. e sint.	159	5,3	39,8	44.645	13,3	44,4
Prodotti in gomma e plastica	35	1,2	16,7	4.214	1,3	11,1
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	31	1,0	20,7	7.340	2,2	29,5
Metallurgia e prodotti in metallo	55	1,8	18,2	6.110	1,8	11,8
Macchine e apparecchiature meccaniche	126	4,2	25,2	17.639	5,2	17,4
Prodotti elettrici ed elettronici	110	3,7	31,2	44.011	13,1	44,3
Mezzi di trasporto e componenti	15	0,5	9,8	2.972	0,9	3,3
Altre industrie manifatturiere	13	0,4	21,3	1.051	0,3	13,7
Energia elettrica, gas e acqua	16	0,5	12,7	4.383	1,3	40,0
Costruzioni	29	1,0	31,5	6.739	2,0	62,8
Commercio all'ingrosso	1.400	46,7	51,3	61.901	18,4	56,9
Logistica e trasporti	117	3,9	32,1	13.849	4,1	27,8
Servizi di informatica e telecomunicazioni	312	10,4	57,9	58.034	17,3	71,7
Altri servizi professionali	436	14,6	60,9	31.493	9,4	53,3
Totale	2.996	100	41,7	336.300	100	36,5

(a) Dipendenti delle imprese a partecipazione estera con *headquarters* in provincia di Milano.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Rispetto al dato nazionale, appare tuttavia evidente l'elevato rilievo assunto dalle partecipazioni estere in provincia di Milano in alcuni settori del comparto terziario, e segnatamente il commercio all'ingrosso (settore popolato prevalentemente da filiali commerciali di imprese multinazionali del settore manifatturiero), i servizi di informatica e di telecomunicazioni e i servizi professionali (consulenza, engineering, ricerca e sviluppo, altri servizi reali alle imprese). In questi settori, infatti, ben oltre la metà delle imprese italiane a partecipazione estera ha localizzato gli *headquarters* italiani in provincia di Milano. In virtù del suo ruolo di capitale economica e finanziaria del Paese, il capoluogo lombardo e il suo *hinterland* rimangono dunque di gran lunga la localizzazione privilegiata in ambito nazionale degli *headquarters* delle filiali italiane delle multinazionali estere del settore terziario, la cui attività operativa si svolge peraltro spesso in più unità locali disperse sul territorio nazionale.

Con riferimento al comparto manifatturiero, anche in questo caso la presenza estera assume particolare rilievo – sia assoluto, sia in relazione al contesto nazionale – soprattutto nei settori a più elevata intensità tecnologica: la filiera chimico-farmaceutica (159 imprese partecipate dall'estero con circa 45mila dipendenti), i prodotti elettrici ed elettronici (110 imprese partecipate con oltre 44.000 dipendenti) e la meccanica (126 imprese con oltre 17.600 dipendenti). Meritano di essere segnalati anche il settore carta, editoria e stampa (91 imprese con 12mila dipendenti circa) e quello alimentare e delle bevande (24 imprese con oltre 15mila dipendenti).

Guardando alla dinamica del periodo più recente (tabb. 9 e 10), si evidenzia come tutti i settori del comparto terziario registrino un trend crescente delle partecipazioni estere, particolarmente rilevante in termini assoluti nei servizi di informatica e telecomunicazioni e nei servizi professionali.

Tab. 9: Imprese milanesi partecipate da imprese estere, per settori di attività, 1° gennaio 2001 – 1° gennaio 2005 (valori assoluti)

Settori di attività	2001	2002	2003	2004	2005
Industria estrattiva	6	4	4	4	4
Industria manifatturiera	659	663	668	680	682
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	27	24	25	26	24
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	15	14	14	14	15
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	88	86	87	88	91
Prodotti energetici	7	7	7	8	8
Chimica, farmaceutica, fibre artificiali e sintetiche	148	152	156	161	159
Prodotti in gomma e plastica	34	33	34	34	35
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	29	29	29	30	31
Metallurgia e prodotti in metallo	51	53	53	55	55
Macchine e apparecchiature meccaniche	125	127	124	125	126
Prodotti elettrici ed elettronici	113	115	114	112	110
Mezzi di trasporto e componenti	13	13	13	14	15
Altre industrie manifatturiere	9	10	12	13	13
Energia elettrica, gas e acqua	10	14	17	18	16
Costruzioni	21	31	29	28	29
Commercio all'ingrosso	1.348	1.373	1.373	1.388	1.400
Logistica e trasporti	118	121	120	120	117
Servizi di informatica e telecomunicazioni	295	313	313	310	312
Altri servizi professionali	406	422	419	436	436
Totale	2.863	2.941	2.943	2.984	2.996

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Tab. 10: Dipendenti delle imprese milanesi partecipate da imprese estere, per settori di attività, 1° gennaio 2001 – 1° gennaio 2005 (valori assoluti)

	2002	2003	2004	2005
Industria estrattiva	39	73	73	73
Industria manifatturiera	168.784	168.782	166.192	159.828
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18.549	18.230	18.729	15.661
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	2.184	2.141	1.944	1.962
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	10.093	10.275	11.634	11.732
Prodotti energetici	2.198	2.411	2.507	2.491
Chimica, farmaceutica, fibre artificiali e sintetiche	45.738	47.454	45.500	44.645
Prodotti in gomma e plastica	3.784	4.222	4.177	4.214
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	7.446	7.488	7.505	7.340
Metallurgia e prodotti in metallo	6.088	5.863	6.327	6.110
Macchine e apparecchiature meccaniche	18.753	18.323	18.156	17.639
Prodotti elettrici ed elettronici	50.394	48.808	45.942	44.011
Mezzi di trasporto e componenti	2.526	2.533	2.713	2.972
Altre industrie manifatturiere	1.031	1.034	1.058	1.051
Energia elettrica, gas e acqua	3.164	4.324	4.775	4.383
Costruzioni	6.655	6.695	6.730	6.739
Commercio all'ingrosso	61.268	61.964	61.721	61.901
Logistica e trasporti	12.158	11.614	13.514	13.849
Servizi di informatica e telecomunicazioni	61.265	58.954	56.747	58.034
Altri servizi professionali	29.056	31.180	30.876	31.493
Totale	342.389	343.586	340.628	336.300

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Negativo invece il bilancio del comparto manifatturiero, che nell'arco di soli quattro anni perde oltre 15mila dipendenti nelle imprese a partecipazione estera, quasi tutti concentrati in due settori: il saldo è negativo per oltre 10mila dipendenti nei prodotti elettrici ed elettronici e per quasi 5mila nel settore alimentare e bevande.

Riguardo all'origine geografica degli investitori esteri, si può osservare come la provincia di Milano non si discosti in misura significativa dalla composizione prevalente a livello nazionale, come dimostrano le incidenze percentuali delle diverse macro-aree geografiche, in genere assai vicine alla media complessiva (tab. 11).

Nondimeno, è possibile osservare in relazione al numero di imprese partecipate un peso inferiore alla media per quanto concerne le partecipazioni che originano dagli altri paesi UE 15 (la provincia di Milano pesa per il 38,8% del totale nazionale, a fronte di un'incidenza media del 41,7%), mentre l'incidenza supera ampiamente la

media per le partecipazioni provenienti dal Nord America (46,9%) e dall'Asia (50,5%).

In termini assoluti, assai significativa appare comunque la presenza delle multinazionali aventi origine negli altri paesi UE, attive in provincia di Milano con 1.693 imprese partecipate e circa 186.500 dipendenti. Di un certo rilievo anche la presenza degli investitori degli altri paesi dell'Europa occidentale: si tratta di 195 imprese partecipate (175 dalla sola Svizzera) con oltre 22.500 dipendenti. Includendo le 19 partecipazioni che originano da paesi dell'Europa centrale e orientale (poco più di 300 i dipendenti coinvolti), le partecipazioni di origine europea incidono nel loro complesso per il 63,6% delle imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano e per il 62,3% dei relativi dipendenti.

Agli investitori nordamericani spettano 837 imprese partecipate con circa 110mila dipendenti, che corrispondono rispettivamente al 27,9% e al 32,7% della

consistenza complessiva delle partecipazioni estere in provincia. Gli USA rappresentano il maggior paese investitore in provincia di Milano, con 812 imprese partecipate e oltre 106mila dipendenti.

La presenza delle multinazionali giapponesi assume un certo rilievo in termini puramente numerici (174 imprese partecipate, pari al 5,8% del totale), ma la

loro consistenza in termini di dipendenti rimane relativamente modesta (meno di 9mila dipendenti, che equivalgono al 2,6% del totale). Marginale il ruolo delle rimanenti aree geografiche: 49 imprese partecipate spettano agli altri paesi asiatici, 15 imprese ai paesi africani, 10 all'Oceania e 4 all'America Latina.

Tab. 11: Imprese a partecipazione estera in provincia di Milano, per origine geografica degli investitori esteri, al 1° gennaio 2005
(valori assoluti e percentuali)

	Headquarters di imprese a partecipazione estera			Dipendenti delle imprese a partecipazione estera (a)		
	N.	%	% su Italia	N.	%	% su Italia
Unione Europea (15 paesi)	1.693	56,5	38,8	186.461	55,4	37,1
Austria	20	0,7	17,9	2.552	0,8	29,9
Belgio	52	1,7	27,5	5.101	1,5	33,6
Danimarca	36	1,2	28,8	1.460	0,4	25,1
Finlandia	18	0,6	33,3	3.511	1,0	42,5
Francia	493	16,5	43,2	59.955	17,8	44,4
Germania	477	15,9	40,1	47.656	14,2	38,0
Lussemburgo	15	0,5	30,6	754	0,2	14,4
Paesi Bassi	153	5,1	35,1	18.986	5,6	37,1
Regno Unito	284	9,5	45,3	33.051	9,8	35,6
Spagna	55	1,8	30,6	2.277	0,7	29,1
Svezia	82	2,7	36,8	10.782	3,2	24,5
Europa Centro-Orientale	19	0,6	40,4	329	0,1	47,8
Altri paesi europei	195	6,5	43,0	22.597	6,7	41,5
Liechtenstein	2	0,1	25,0	902	0,3	60,7
Norvegia	14	0,5	35,9	1.576	0,5	46,4
Svizzera	175	5,8	44,2	20.069	6,0	41,4
Africa	15	0,5	37,5	1.265	0,4	40,0
Libia	7	0,2	29,2	866	0,3	49,1
Sudafrica	7	0,2	50,0	389	0,1	30,0
Nord America	837	27,9	46,9	110.075	32,7	35,8
Canada	24	0,8	50,0	3.636	1,1	48,4
Stati Uniti	812	27,1	46,8	106.436	31,6	35,5
America Latina	4	0,1	16,7	1.404	0,4	24,9
Argentina	2	0,1	18,2	1.368	0,4	28,3
Asia	223	7,4	50,5	13.776	4,1	31,1
Corea del Sud	12	0,4	66,7	393	0,1	82,7
Giappone	174	5,8	55,2	8.874	2,6	28,6
Hong Kong	4	0,1	33,3	3.019	0,9	68,7
Israele	11	0,4	52,4	753	0,2	38,3
Taiwan	8	0,3	80,0	272	0,1	25,1
Oceania	10	0,3	41,7	393	0,1	11,7
Australia	9	0,3	40,9	392	0,1	11,8
Totale	2.996	100	41,7	336.300	100	36,5

(a) Dipendenti delle imprese a partecipazione estera con *headquarters* in provincia di Milano.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Anche sul fronte degli IDE in entrata la situazione non appare dunque particolarmente positiva. Da tempo le imprese italiane manifestano una limitata capacità ad accrescere la presenza diretta sui mercati internazionali, e al tempo stesso il nostro Paese evidenzia una ridotta attrattività comparata rispetto alle altre aree avanzate dell'economia mondiale quale destinazione dei grandi flussi internazionali di capitali destinati all'acquisizione di attività industriali e di servizio. In questo contesto, Milano e la Lombardia non sembrano costituire una rilevante eccezione. Così come nel corso degli anni novanta, anche nei primi anni del nuovo millennio i flussi di investimenti diretti verso la provincia di Milano riguardanti attività industriali, commerciali e di servizi reali alle imprese continuano ad essere relativamente modesti. Milano perde posizioni in ambito nazionale e il Paese a sua volta rimane ai margini del circuito degli investimenti internazionali, con riguardo sia alle nuove iniziative (investimenti *greenfield*), che alle acquisizioni *cross-border*. In particolare, è ormai chiaro come gli investimenti *greenfield* seguano ormai logiche insediative per grandi aree regionali, piuttosto che

nazionali, privilegiando, per quanto concerne l'Europa, le aree più adeguatamente attrezzate per dotazione di fattori localizzativi ed esternalità. In questo quadro, anche Milano e la Lombardia, che nulla sembrerebbero dover invidiare per livello di industrializzazione e di offerta di servizi rispetto ai grandi centri europei, perdono spesso il confronto sul piano dell'attrattività delle nuove iniziative. Peraltro, si confermano i segnali di una perdita relativa di attrattività in ambito nazionale. Come già rimarcato alcuni anni or sono a questo riguardo (Mariotti e Mutinelli, 2002*b*), gli insediamenti più significativi di natura *greenfield* nei settori avanzati del comparto terziario, quali i servizi di telecomunicazioni e di informatica, tendono a rivolgersi nel nostro paese verso altre aree metropolitane (in particolare Torino, Napoli, Bari e Catania), ove sono stati aperti alcuni importanti centri di sviluppo software e di R&S, mentre salvo poche eccezioni la presenza delle IMN a Milano appare sempre più focalizzata sulle attività di natura prevalentemente *market-oriented*, a fronte di un preoccupante indebolimento delle strutture progettuali e di ricerca.

6.6 LE PARTECIPAZIONI INCROCIATE TRA LA LOMBARDIA E LE PRINCIPALI REGIONI EUROPEE ED USA.

In questa sede viene per la prima volta proposta un'analisi relativa alle relazioni bilaterali tra la provincia di Milano e la Lombardia e le regioni dei maggiori Paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito e Spagna), nonché gli Stati Uniti d'America. È opportuno sottolineare il carattere innovativo delle analisi sotto riportate, dal momento che la disponibilità di dati ed informazioni che consentano di approfondire i legami economici internazionali a livello regionale è assolutamente limitata (ad esempio, ciò non è possibile utilizzando i dati di commercio estero).

Grazie al supporto della Camera di Commercio di Milano è in corso un

progressivo ampliamento delle informazioni di base contenute nella banca dati Reprint, che in particolare riguarda le informazioni anagrafiche relative alle imprese estere censite dalla banca dati, ovvero le imprese estere partecipate da imprese italiane e reciprocamente le case-madri estere con partecipazioni in imprese italiane. Tale ampliamento, che richiede un paziente e meticoloso lavoro di ricerca su varie fonti (bilanci e report aziendali, internet, banche dati, elenchi predisposti dall'ICE e dalle camere di commercio italiane all'estero ed estere in Italia, ecc.), si è inizialmente concentrato sui maggiori paesi industrializzati e consente ora di analizzare

le relazioni bilaterali tra diverse aree territoriali al più ampio livello di disaggregazione (al limite comunale!).

Le tabb. 12-21 illustrano i principali dati scaturiti dall'analisi, che vengono di seguito sinteticamente commentati con riferimento ai rapporti bilaterali tra l'Italia e ciascuno dei Paesi considerati e approfondendo le specificità riscontrate nelle relazioni che riguardano direttamente la provincia di Milano e la Lombardia. Le variabili considerate si riferiscono al numero delle imprese partecipate (estere da investitori italiani ed italiane da investitori esteri) e dei relativi dipendenti. Per facilitare l'analisi, ciascuna tabella mostra l'incidenza di ciascuna regione dei Paesi considerati sul totale nazionale con riferimenti alle partecipazioni incrociate con l'Italia e gli indici di specializzazione (ISP) calcolati sulle partecipazioni che originano e si dirigono da/verso la provincia di Milano e la Lombardia.

Gli indici di specializzazione sono così calcolati:

$$ISP_{M(L)} = \frac{IDE_{jk} / IDE_{jI}}{IDE_{Pk} / IDE_{PI}}$$

dove : IDE_{jk} = Partecipazioni della regione j del paese P da/verso la provincia di Milano / la Lombardia

IDE_{jI} = Partecipazioni della regione j del paese P da/verso l'Italia

IDE_{Pk} = Partecipazioni del paese P da/verso la provincia di Milano / la Lombardia

IDE_{PI} = Partecipazioni del paese P da/verso l'Italia.

Un valore dell'ISP maggiore di 1 indica dunque una relazione preferenziale tra la regione estera e la provincia di Milano o la Lombardia e la regione estera considerata, in relazione alla consistenza complessiva delle partecipazioni da/per l'Italia e il paese estero di appartenenza della regione considerata.

6.6.1 Germania

La presenza italiana in Germania si concentra prevalentemente in 5 regioni, le quali raccolgono circa oltre i 4/5 delle imprese tedesche a partecipazione italiana censite dalla banca dati Reprint e dei relativi addetti (tab. 12): Hessen (Francoforte), Nordrhein-Westfalen (Düsseldorf e Colonia), Baden-Württemberg (Stoccarda), Baviera (Monaco) e Niedersachsen (Hannover).

La distribuzione sul territorio delle imprese partecipate da investitori lombardi e milanesi si mostra invece assai meno concentrata. In particolare, assai meno sviluppata appare la direttrice di investimento verso le regioni meridionali della Baviera e del Baden-Württemberg, mentre cresce la numerosità e la consistenza delle iniziative dirette verso le regioni settentrionali (in particolare Amburgo e Schleswig-Holstein) e quelle orientali dell'ex DDR (Brandenburg, Mecklenburg-Vorpommern, Thüringen). Inferiori alla media nazionale (ISP = 0,84 per la Lombardia e 0,67 per Milano in termini di numero di dipendenti coinvolti) anche le partecipazioni lombarde verso il Nordrhein-Westfalen, nonostante l'elevato numero di imprese partecipate dagli investitori della nostra regione (per la maggior parte, filiali commerciali localizzate nella regione più industrializzata della Germania).

Le partecipazioni tedesche in Italia originano principalmente da Nordrhein-Westfalen (30,4% delle imprese e 31,8% degli addetti), Baden-Württemberg (rispettivamente 25,7% e 22,8%) e Baviera (18,9% e 19,7%, tab. 13). Analogamente rispetto alle partecipazioni in uscita, per Milano e la Lombardia si registra – forse inaspettatamente, date le molte similitudini dal punto di vista della struttura industriale delle due regioni – una despecializzazione relativa (ISP = 0,61 per la Lombardia e 0,66 per Milano in relazione al numero di dipendenti coinvolti) degli investimenti provenienti dal Baden-Württemberg.

Tab. 12: Le partecipazioni milanesi, lombarde e italiane in Germania, per origine dell'investitore italiano e regione di localizzazione della sede dell'impresa partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
Baden - Württemberg	42	0,85	94	1,00	227	17,2
Bayern	51	0,74	108	0,82	318	24,1
Berlin	14	1,57	16	0,94	41	3,1
Brandenburg	6	1,84	7	1,13	15	1,1
Bremen	0	0,00	2	1,21	4	0,3
Hamburg	17	1,57	23	1,11	50	3,8
Hessen	46	1,27	70	1,01	167	12,6
Mecklenburg - Vorpommern	2	1,54	2	0,81	6	0,6
Niedersachsen	6	0,58	11	0,55	48	3,6
Nordrhein - Westfalen	79	1,09	157	1,14	333	25,2
Rheinland - Pfalz	5	0,72	20	1,51	32	2,4
Saarland	3	1,54	5	1,35	9	0,7
Sachsen	5	0,77	12	0,97	30	2,9
Sachsen - Anhalt	6	1,97	10	1,73	14	1,1
Schleswig - Holstein	3	0,99	7	1,21	14	1,1
Thüringen	2	0,66	2	0,35	14	1,1
Totale Germania	287	1,00	546	1,00	1.322	100
Dipendenti delle imprese partecipate						
Baden - Württemberg	1.906	0,60	3.335	0,69	18.277	18,2
Bayern	891	0,46	1.936	0,66	11.144	11,1
Berlin	84	0,12	88	0,08	4.170	4,1
Brandenburg	1.672	3,63	1.688	2,43	2.643	2,6
Bremen	0	0,00	600	3,80	599	0,6
Hamburg	1.220	2,30	1.399	1,75	3.042	3,0
Hessen	6.569	1,65	7.109	1,19	22.772	22,6
Mecklenburg - Vorpommern	885	5,80	888	3,85	875	1,7
Niedersachsen	21	0,01	85	0,03	11.792	11,7
Nordrhein - Westfalen	2.118	0,67	3.989	0,84	18.111	18,0
Rheinland - Pfalz	293	0,62	2.537	3,59	2.687	2,7
Saarland	300	4,31	308	2,93	399	0,4
Sachsen	58	0,26	565	1,69	1.271	2,4
Sachsen - Anhalt	237	1,90	605	3,22	713	0,7
Schleswig - Holstein	500	3,21	551	2,34	894	0,9
Thüringen	796	3,85	798	2,56	1.184	1,2
Totale Germania	17.550	1,00	26.481	1,00	100.573	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione j per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione j per l'Italia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Al contrario, si registra una specializzazione relativa delle partecipazioni originanti dalla Baviera (ISP = 1,07 per la Lombardia e 1,42 per Milano) e dal Nordrhein-Westfalen (ISP = 1,05 per la Lombardia e 1,14 per Milano),

regioni rispetto alle quali le partecipazioni incrociate nei confronti della Lombardia risultano dunque alquanto asimmetriche (con prevalenza dei flussi in entrata dalla Germania). Fortemente specializzate, ma

assai meno significative in termini assoluti le partecipazioni verso Milano e la Lombardia

con origine nella regione Rheinland-Pfalz (Kaiserslautern).

Tab. 13: Le partecipazioni tedesche a Milano, in Lombardia e in Italia per regione di origine dell'investitore e localizzazione della sede dell'impresa italiana partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
Baden - Württemberg	98	0,80	139	0,87	306	25,7
Bayern	89	0,99	109	0,93	225	18,9
Berlin	7	1,16	9	1,16	15	1,3
Brandenburg	0	0,00	0	0,00	1	0,1
Bremen	1	0,28	1	0,21	9	0,8
Hamburg	19	0,86	25	0,88	55	4,6
Hessen	65	1,37	81	1,32	118	9,9
Mecklenburg - Vorpommern	0	-	0	-	0	0,0
Niedersachsen	13	0,90	15	0,80	36	3,0
Nordrhein - Westfalen	153	1,05	201	1,07	362	30,4
Rheinland - Pfalz	19	1,35	21	1,16	35	2,9
Saarland	3	1,25	3	0,96	6	0,5
Sachsen	2	2,49	2	1,93	2	1,1
Sachsen - Anhalt	0	0,00	0	0,00	1	0,1
Schleswig - Holstein	5	0,78	9	1,08	16	1,3
Thüringen	3	2,49	3	1,93	3	0,3
Totale Germania	477	1,00	618	1,00	1.190	100
Dipendenti delle imprese partecipate						
Baden - Württemberg	7.184	0,66	9.410	0,61	28.647	22,8
Bayern	13.366	1,42	14.393	1,07	24.741	19,7
Berlin	1.072	0,26	10.375	1,80	10.661	8,5
Brandenburg	0	0,00	0	0,00	21	0,0
Bremen	14	0,20	14	0,14	188	0,1
Hamburg	1.880	0,90	2.212	0,74	5.480	4,4
Hessen	3.881	1,35	5.451	1,33	7.555	6,0
Mecklenburg - Vorpommern	0	-	0	-	0	0,0
Niedersachsen	466	0,39	783	0,46	3.165	2,5
Nordrhein - Westfalen	17.323	1,14	22.697	1,05	39.867	31,8
Rheinland - Pfalz	2.163	1,46	2.269	1,07	3.911	3,1
Saarland	122	0,48	122	0,34	665	0,5
Sachsen	22	2,63	22	1,84	22	0,3
Sachsen - Anhalt	0	0,00	0	0,00	4	0,0
Schleswig - Holstein	147	0,68	279	0,91	568	0,5
Thüringen	16	2,63	15	1,73	16	0,0
Totale Germania	47.656	1,00	68.042	1,00	125.511	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione *j* per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione *j* per l'Italia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

6.6.2 Francia

La considerevole incidenza dell'area parigina sull'economia francese emerge chiaramente dai dati riportati nelle tabb. 14 e 15. Nell'Ile-de-France è localizzato il 42,7% delle imprese francesi partecipate da imprese

italiane (ma il peso sale al 52,5% in relazione al numero di dipendenti coinvolti) e dalla stessa regione origina il 76,9% delle partecipazioni francesi in Italia (anche in questo caso, il peso sale ulteriormente fino all'83,4% in termini dipendenti).

Tab. 14: Le partecipazioni milanesi, lombarde e italiane in Francia, per origine dell'investitore italiano e regione di localizzazione della sede dell'impresa partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
Ile-de-France	221	1,13	319	0,94	747	42,7
Champagne-Ardenne	4	0,55	7	0,55	28	1,6
Picardie	21	1,64	32	1,44	49	2,8
Haute-Normandie	12	1,28	18	1,10	36	2,1
Centre	19	1,43	29	1,25	51	2,9
Basse-Normandie	0	0,00	5	1,00	11	0,6
Bourgogne	6	0,82	9	0,71	28	1,6
Nord-Pas-de-Calais	16	1,16	29	1,21	53	3,0
Lorraine	8	0,65	16	0,75	47	2,7
Alsace	14	1,05	27	1,17	51	2,9
Franche-Comté	8	1,61	9	1,04	19	1,1
Pays de la Loire	4	1,02	7	1,03	15	0,9
Bretagne	6	0,72	20	1,38	32	1,8
Poitou-Charentes	4	0,81	9	1,04	19	1,1
Aquitaine	12	0,98	29	1,36	47	2,7
Midi-Pyrénées	8	1,33	11	1,05	23	1,3
Limousin	2	1,28	2	0,73	6	0,3
Rhône-Alpes	43	0,52	133	0,93	314	17,9
Auvergne	2	0,70	5	1,00	11	0,6
Languedoc-Roussillon	4	0,51	14	1,03	30	1,7
Provence-Alpes-Côte-d'Azur	43	1,23	65	1,07	134	7,7
Corse	0	-	0	-	0	0,0
Totale Francia	457	1,00	795	1,00	1.751	100
Dipendenti delle imprese partecipate						
Ile-de-France	23.534	1,36	31.905	1,22	56.753	52,5
Champagne-Ardenne	102	0,23	112	0,17	1.451	1,3
Picardie	1.086	1,21	1.848	1,36	2.948	2,7
Haute-Normandie	282	0,42	313	0,31	2.177	2,0
Centre	1.869	1,02	2.085	0,75	6.025	5,6
Basse-Normandie	0	0,00	174	1,26	298	0,3
Bourgogne	1.571	1,95	1.780	1,46	2.636	2,4
Nord-Pas-de-Calais	1.098	0,46	1.376	0,38	7.843	7,3
Lorraine	491	0,63	693	0,59	2.552	2,4
Alsace	134	0,52	411	1,05	850	0,8
Franche-Comté	345	1,56	380	1,13	724	0,7
Pays de la Loire	3	0,02	4	0,02	563	0,5

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Bretagne	337	0,24	3.516	1,68	4.513	4,2
Poitou-Charentes	27	0,04	316	0,33	2.042	1,9
Aquitaine	298	0,69	354	0,54	1.420	1,3
Midi-Pyrénées	216	1,63	238	1,18	435	0,4
Limousin	6	0,52	6	0,34	38	0,0
Rhône-Alpes	976	0,30	2.438	0,50	10.578	9,8
Auvergne	23	0,08	770	1,84	905	0,8
Languedoc-Roussillon	18	0,05	66	0,12	1.205	1,1
Provence-Alpes-Côte-d'Azur	610	0,92	1.226	1,22	2.165	2,0
Corse	0	-	0	-	0	0,0
Totale Francia	33.026	1,00	50.011	1,00	108.121	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione *j* per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione *j* per l'Italia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Tab. 15: Le partecipazioni francesi a Milano, in Lombardia e in Italia per regione di origine dell'investitore e localizzazione della sede dell'impresa italiana partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
Ile-de-France	389	1,03	446	1,01	878	76,9
Champagne-Ardenne	1	0,77	1	0,66	3	0,3
Picardie	1	0,58	1	0,50	4	0,4
Haute-Normandie	2	1,54	3	1,99	3	0,3
Centre	2	0,66	2	0,57	7	0,6
Basse-Normandie	1	0,26	2	0,44	9	0,8
Bourgogne	3	1,74	3	1,49	4	0,4
Nord-Pas-de-Calais	4	0,62	6	0,80	15	1,3
Lorraine	2	0,51	5	1,11	9	0,8
Alsace	5	0,97	6	1,00	12	1,1
Franche-Comté	5	1,05	7	1,27	11	1,0
Pays de la Loire	4	0,55	7	0,82	17	1,5
Bretagne	2	0,36	6	0,92	13	1,1
Poitou-Charentes	3	1,74	3	1,49	4	0,4
Aquitaine	6	0,93	7	0,93	15	1,3
Midi-Pyrénées	0	0,00	0	0,00	6	0,5
Limousin	3	2,32	3	1,99	3	0,3
Rhône-Alpes	43	1,31	44	1,15	76	6,7
Auvergne	2	0,46	4	0,80	10	0,9
Languedoc-Roussillon	3	0,77	4	0,89	9	0,8
Provence-Alpes-Côte-d'Azur	12	0,84	13	0,79	33	2,9
Corse	0	0,00	0	0,00	1	0,1
Totale Francia	493	1,00	573	1,00	1.142	100
Dipendenti delle imprese partecipate						
Ile-de-France	52.460	1,05	57.862	1,05	112.685	83,4
Champagne-Ardenne	34	0,75	34	0,68	102	0,1
Picardie	2	0,10	2	0,09	43	0,0

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Haute-Normandie	40	1,33	68	2,04	68	0,1
Centre	32	0,69	32	0,63	104	0,1
Basse-Normandie	17	0,25	26	0,35	152	0,1
Bourgogne	322	2,21	322	2,00	328	0,2
Nord-Pas-de-Calais	169	0,22	446	0,52	1.747	1,3
Lorraine	96	1,06	166	1,66	204	0,2
Alsace	146	0,51	152	0,48	642	0,5
Franche-Comté	424	1,27	436	1,18	750	0,6
Pays de la Loire	393	0,57	617	0,81	1.543	1,1
Bretagne	26	0,16	229	1,24	376	0,3
Poitou-Charentes	7	1,75	7	1,59	9	0,0
Aquitaine	213	0,26	223	0,24	1.863	1,4
Midi-Pyrénées	0	0,00	0	0,00	350	0,3
Limousin	3.125	2,23	3.125	2,02	3.153	2,3
Rhône-Alpes	1.809	1,24	1.813	1,12	3.292	2,4
Auvergne	195	0,07	263	0,08	6.761	5,0
Languedoc-Roussillon	80	1,29	93	1,35	140	0,1
Provence-Alpes-Côte-d'Azur	365	0,97	402	0,97	845	0,6
Corse	0	0,00	0	0,00	3	0,0
Totale Francia	59.955	1,00	66.318	1,00	135.160	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione j per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione j per l'Italia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Entrambe le tendenze risultano ulteriormente enfatizzate se al posto dell'Italia si considerano Milano e la Lombardia: il 71,2% dei dipendenti delle imprese francesi partecipate da imprese milanesi fanno riferimento ad imprese con sede nella regione parigina (ISP = 1,36), mentre le partecipazioni con origine da tale regione incidono addirittura per l'87,5% dei dipendenti delle imprese a partecipazione francese con sede in provincia di Milano (ISP = 1,05).

Le relazioni tra Lombardia e Rhône-Alpes, un altro dei cosiddetti "motori dell'Europa",

appaiono asimmetriche: alla assai debole presenza di imprese milanesi e lombarde nell'area di Lione (ISP = 0,30 e 0,50 rispettivamente in termini di dipendenti) si contrappone una specializzazione sul lato degli investimenti in entrata (ISP = 1,24 e 1,12). Assume un certo rilievo relativo la presenza di imprese milanesi nelle regioni Picardie, Centre e Bourgogne, mentre dal lato degli investimenti francesi nella nostra regione emerge il dato relativo al Limousin (peraltro legato sostanzialmente alle attività del solo gruppo Legrand).

6.6.3 Regno Unito

Tab. 16: Le partecipazioni milanesi, lombarde e italiane nel Regno Unito, per origine dell'investitore italiano e regione di localizzazione della sede dell'impresa partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
Greater London	107	0,91	157	0,82	508	38,7
North East	19	0,84	35	0,95	97	7,4
Yorkshire and Humberland	9	0,81	18	0,99	48	3,7
East Midlands	21	1,20	33	1,16	75	5,7
East Anglia	24	0,76	35	0,69	135	10,3
South East	26	0,84	44	0,88	133	10,1
South West	24	1,01	45	1,17	102	7,8
West Midlands	36	1,14	67	1,30	136	10,4
North West	5	1,54	9	1,70	14	1,1
Wales	19	2,10	33	2,24	39	3,0
Scotland	12	2,35	16	1,92	22	1,7
Northern Ireland	3	4,30	4	3,53	3	0,2
Totale Regno Unito	305	1,00	496	1,00	1.312	100
Dipendenti delle imprese partecipate						
Greater London	1.365	0,57	1.665	0,43	9.486	15,7
North East	2.648	2,97	2.827	1,95	3.548	5,9
Yorkshire and Humberland	156	0,70	209	0,58	884	1,5
East Midlands	877	1,55	1.826	1,99	2.247	3,7
East Anglia	194	0,05	275	0,05	14.660	24,3
South East	546	0,66	623	0,46	3.279	5,4
South West	3.238	0,81	8.664	1,32	16.018	26,6
West Midlands	2.776	2,41	3.304	1,76	4.585	7,6
North West	229	3,54	247	2,34	258	0,4
Wales	2.043	1,92	3.919	2,26	4.247	7,0
Scotland	575	3,69	592	2,33	621	1,0
Northern Ireland	500	4,00	507	2,49	498	0,8
Totale Regno Unito	15.147	1,00	24.657	1,00	60.331	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione *j* per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione *j* per l'Italia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Come prevedibile, un'elevata percentuale delle partecipazioni italiane si concentra nell'area metropolitana londinese, interessando oltre alla Greater London (localizzazione privilegiata di attività commerciali e terziarie) anche le limitrofe regioni del South East (dove maggiore è la presenza di attività industriali) e dell'East Anglia (tab. 16).

Relativamente numerose anche le presenze nel West Midlands (con una significativa

concentrazione nell'area di Birmingham) e soprattutto nel South West, dove si concentrano alcune tra le più rilevanti imprese industriali a controllo italiano (tra le quali, in particolare, Arjo Wiggins e Westland).

La distribuzione delle imprese partecipate da investitori milanesi e lombardi appare – rispetto a quella nazionale – certamente più "spalmata" tra le diverse aree del Regno Unito, espandendosi in misura non

trascurabile anche al di fuori dell'Inghilterra verso Galles, Scozia e Irlanda del Nord (originano dalla provincia di Milano le uniche tre partecipazioni italiane censite in tale area). In Inghilterra cresce il peso delle

Midlands e delle regioni settentrionali (North West e North East) a scapito soprattutto di Londra e delle regioni limitrofe (East Anglia, South East).

Tab. 17: Le partecipazioni del Regno Unito a Milano, in Lombardia e in Italia per regione di origine dell'investitore e localizzazione della sede dell'impresa italiana partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
Greater London	178	1,15	187	1,01	343	54,7
North East	0	0,00	0	0,00	4	0,6
Yorkshire and Humberland	5	0,55	11	1,02	20	3,2
East Midlands	6	0,78	10	1,09	17	2,7
East Anglia	8	1,36	11	1,57	13	2,1
South East	44	1,04	46	0,92	93	14,8
South West	13	1,03	16	1,06	28	4,5
West Midlands	14	0,54	24	0,78	57	9,1
North West	14	0,69	30	1,24	45	7,2
Wales	0	-	0	-	0	0,0
Scotland	2	0,63	2	0,53	7	1,1
Northern Ireland	0	-	0	-	0	0,0
Totale Regno Unito	284	1,00	337	1,00	627	100
Dipendenti delle imprese partecipate						
Greater London	16.073	0,86	19.050	0,84	52.312	56,3
North East	0	0,00	0	0,00	144	0,2
Yorkshire and Humberland	26	0,12	175	0,67	601	0,6
East Midlands	188	0,23	510	0,51	2.303	2,5
East Anglia	400	2,09	481	2,06	538	0,6
South East	13.732	2,09	14.286	1,78	18.477	19,9
South West	584	1,17	716	1,18	1.402	1,5
West Midlands	1.022	0,34	1.688	0,46	8.522	9,2
North West	1.000	0,33	3.347	0,91	8.512	9,2
Wales	0	-	0	-	0	0,0
Scotland	26	0,97	27	0,83	75	0,1
Northern Ireland	0	-	0	-	0	0,0
Totale Regno Unito	33.051	1,00	40.280	1,00	92.886	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione j per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione j per l'Italia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Dal lato degli investimenti britannici in Italia preponderante è il peso di Londra e del South-East, la cui incidenza complessiva sfiora il 70% in termini di numero di iniziative e supera i tre quarti del totale valutandone l'incidenza in base al numero di dipendenti coinvolti (tab. 17). Tra le rimanenti aree assumono un certo peso le

iniziative provenienti dalle aree industriali del West Midlands e del North West.

A differenza di quanto visto sul lato delle partecipazioni in uscita, in questo caso le relazioni tra Regno Unito e Lombardia sono sostanzialmente concentrate sull'asse che porta da Londra e il South-East a Milano, mentre marginali sono i flussi originanti

dalle altre regioni (di un qualche rilievo solo le partecipazioni provenienti dal North West e dirette verso le altre province lombarde)

6.6.4 Spagna

La distribuzione delle attività a partecipazione italiana in Spagna si caratterizza per la forte concentrazione spaziale nelle aree di Madrid e Barcellona (tab. 18). La regione della capitale ospita quasi la metà delle iniziative a capitale italiano, con una forte concentrazione delle attività commerciali e terziarie, mentre la quota di Barcellona supera un quarto del totale, con una maggiore incidenza delle attività industriali, che portano a riequilibrare il rapporto tra le due aree in termini di numero di dipendenti coinvolti (complessivamente circa i 4/5 del totale, sostanzialmente equiripartiti tra Catalogna e Comunidad de Madrid). Tra le rimanenti aree spicca solo la regione valenzana, con il 10% delle imprese e poco meno del 5% degli addetti.

Madrid e Barcellona risultano inevitabilmente anche le direttrici preferenziali delle iniziative riconducibili ad imprese milanesi e lombarde, con una prevalenza della città catalana per numerosità delle iniziative e della capitale per consistenza delle stesse, misurata in termini di addetti; a quest'ultima direttrice può essere associata quella per la contigua regione di Castilla y Leon. La direttrice Lombardia-Castiglia appare prevalere, sia pur di misura, su quella che lega la nostra regione alla Catalogna, due delle regioni che costituiscono con Baden-Württemberg e Rhône-Alpes i cosiddetti "motori d'Europa".

Anche nel caso delle partecipazioni spagnole in Italia appare preponderante il ruolo delle due maggiori aree metropolitane del paese, alle quali sono riconducibili i due terzi circa delle iniziative e una quota che sfiora l'85% se si guarda al numero di dipendenti da queste coinvolti nel nostro Paese (tab. 19). Tale bipartizione risulta ancora più pronunciata nel caso di Milano e della Lombardia con un sostanziale equilibrio tra le due aree; meno significativa invece la presenza milanese e lombarda nell'area di Valencia.

6.6.5 USA

Le partecipazioni italiane negli USA si concentrano lungo la costa atlantica, da nord a sud (regioni del New England, Middle Atlantic e South Atlantic), con la massima concentrazione nello stato di New York (364 imprese) e nel contiguo New Jersey (111 imprese). Più rarefatta la presenza nel Midwest (East North Central e West North Central, ma con una presenza significativa in termini di addetti nel Wisconsin), nel Sud e negli Stati del Pacifico, aree le ultime due nelle quali la presenza italiana si concentra rispettivamente in Texas ed in California (tab. 20). Rispetto a tale distribuzione, l'attività delle imprese milanesi mostra alcune specificità, premiando in particolare New York all'Est (a scapito del New England, degli altri stati del Middle Atlantic e di buona parte di quelli del South Atlantic, eccetto la South Carolina), alcuni specifici Stati del Midwest (Illinois, Michigan, Minnesota) e all'Ovest il Texas (a scapito della California).

Tab. 18: Le partecipazioni milanesi, lombarde e italiane in Spagna, per origine dell'investitore italiano e regione di localizzazione della sede dell'impresa partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
Galicia	5	0,60	7	0,50	34	3,3
Principado de Asturias	0	0,00	0	0,00	2	0,2
Cantabria	2	0,90	2	0,54	9	0,9
Euskadi - País Vasco	14	1,53	30	1,98	37	3,6
Comunidad Foral de Navarra	0	0,00	0	0,00	5	0,5
La Rjoja	0	0,00	0	0,00	3	0,3
Aragón	0	0,00	10	0,90	27	2,7
Comunidad de Madrid	59	0,90	96	0,88	266	26,1
Castilla y Leon	5	2,25	7	1,90	9	0,9
Castilla - La Mancha	3	1,35	3	0,81	9	0,9
Catalunya	134	1,15	212	1,09	474	46,6
Comunidad Valenciana	24	0,95	36	0,85	103	10,1
Islas Baleares	2	4,06	2	2,44	2	0,2
Andalucia	3	0,45	10	0,90	27	2,7
Region De Murcia	0	0,00	2	0,44	11	1,1
Totale Spagna	251	1,00	417	1,00	1.018	100
Dipendenti delle imprese partecipate						
Galicia	218	1,29	288	1,37	415	0,8
Principado de Asturias	0	0,00	0	0,00	25	0,0
Cantabria	152	0,30	154	0,24	1.245	2,4
Euskadi - País Vasco	734	0,98	1.469	1,57	1.841	3,5
Comunidad Foral de Navarra	0	0,00	0	0,00	10	0,0
La Rjoja	0	0,00	0	0,00	107	0,2
Aragón	0	0,00	343	0,68	994	1,9
Comunidad de Madrid	10.117	1,24	12.061	1,19	20.074	38,6
Castilla y Leon	1.891	2,41	1.946	2,00	1.920	3,7
Castilla - La Mancha	181	0,63	183	0,51	708	1,4
Catalunya	7.035	0,84	8.815	0,85	20.424	39,3
Comunidad Valenciana	469	0,46	575	0,45	2.508	4,8
Islas Baleares	33	2,45	34	2,03	33	0,1
Andalucia	374	1,14	471	1,15	807	1,6
Region De Murcia	0	0,00	3	0,01	879	1,7
Totale Spagna	21.204	1,00	26.342	1,00	51.990	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione j per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione j per l'Italia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Più articolata appare indubbiamente l'origine delle partecipazioni statunitensi in Italia: rimane elevato il peso di New York e più in generale del Nord-Est (New England e Middle Atlantic), mentre relativamente modesta è la direttrice di investimenti proveniente dal South Atlantic (tab. 21).

Cresce significativamente il peso degli Stati del Midwest (in particolare il Michigan, ma anche Ohio e Illinois) e quello della California; rimane limitato il contributo degli altri Stati della costa del Pacifico e del Sud (ancora una volta con la sola eccezione del Texas).

Tab. 19: Le partecipazioni spagnole a Milano, in Lombardia e in Italia per regione di origine dell'investitore e localizzazione della sede dell'impresa italiana partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
Galicia	2	1,31	2	1,09	5	2,8
Principado de Asturias	0	-	0	-	0	0,0
Cantabria	0	-	0	-	0	0,0
Euskadi - País Vasco	5	1,09	6	1,09	15	8,3
Comunidad Foral de Navarra	1	3,27	1	2,73	1	0,6
La Rioja	0	-	0	-	0	0,0
Aragón	0	0,00	1	0,45	6	3,3
Comunidad de Madrid	23	1,54	28	1,56	49	27,2
Castilla y Leon	0	0,00	0	0,00	3	1,7
Castilla - La Mancha	0	0,00	0	0,00	3	1,7
Catalunya	22	1,04	26	1,03	69	38,3
Comunidad Valenciana	1	0,14	1	0,12	23	12,8
Islas Baleares	1	3,27	1	2,73	1	0,6
Andalucia	0	0,00	0	0,00	4	2,2
Region De Murcia	0	0,00	0	0,00	1	0,6
Totale Spagna	55	1,00	66	1,00	180	100
Dipendenti delle imprese partecipate						
Galicia	25	0,98	28	0,95	88	1,1
Principado de Asturias	0	-	0	-	0	0,0
Cantabria	0	-	0	-	0	0,0
Euskadi - País Vasco	31	0,60	38	0,64	178	2,3
Comunidad Foral de Navarra	12	2,95	14	2,99	14	0,2
La Rioja	0	-	0	-	0	0,0
Aragón	0	0,00	190	1,46	389	5,0
Comunidad de Madrid	1.166	1,07	1.180	0,91	3.760	48,0
Castilla y Leon	0	0,00	0	0,00	37	0,5
Castilla - La Mancha	0	0,00	0	0,00	52	0,7
Catalunya	987	1,19	1.104	1,20	2.859	36,5
Comunidad Valenciana	0	0,00	0	0,00	304	3,9
Islas Baleares	56	3,16	63	3,09	61	0,8
Andalucia	0	0,00	0	0,00	76	1,0
Region De Murcia	0	0,00	0	0,00	17	0,2
Totale Spagna	2.277	1,00	2.617	1,00	7.835	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione *j* per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione *j* per l'Italia.

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

Ancora una volta, Milano e la Lombardia mostrano un profilo non perfettamente allineato a quello nazionale.

Di nuovo cresce significativamente il peso di New York, accompagnato in questo caso, oltre che dal contiguo New Jersey, anche dai Stati del New England (Massachusetts e

Connecticut).

Assai più modesta rispetto al dato nazionale la consistenza delle partecipazioni collegate a case-madri del Mid-West, area nella quale crescono gli Stati del West North Central (Minnesota e Missouri) a scapito di quelli dell'East North Central (Michigan, Illinois e

Ohio). Nel Sud di un certo rilievo la presenza di imprese della Georgia, mentre assai meno significativi sono gli investimenti provenienti dal Texas.

Infine, cresce significativamente il peso della California, dove invece si è precedentemente rilevata una presenza assai modesta di imprese milanesi e lombarde.

Tab. 20: Le partecipazioni milanesi, lombarde e italiane negli USA, per origine dell'investitore italiano e localizzazione della sede dell'impresa partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
New England	14	0,44	27	0,46	173	10,3
Massachusetts	2	0,14	6	0,23	75	4,5
Middle Atlantic	119	1,17	227	1,22	545	32,4
New Jersey	23	1,11	43	1,13	111	6,6
New York	88	1,30	158	1,27	364	21,6
Pennsylvania	8	0,66	24	1,08	65	3,9
East North Central	35	1,06	65	1,07	178	10,6
Illinois	16	1,32	26	1,17	65	3,9
Indiana	2	0,60	7	1,14	18	1,1
Michigan	12	1,22	19	1,05	53	3,1
Wisconsin	3	0,73	7	0,93	22	1,3
West North Central	8	0,64	15	0,65	67	4,0
Minnesota	8	0,96	11	0,71	45	2,7
South Atlantic	71	0,90	138	0,95	425	25,3
Florida	10	0,65	15	0,53	83	4,9
Georgia	10	0,79	19	0,82	68	4,0
North Carolina	25	1,62	45	1,58	83	4,9
South Carolina	8	0,96	26	1,69	45	2,7
East South Central	5	0,90	8	0,78	30	1,8
West South Central	25	1,28	41	1,14	105	6,2
Texas	23	1,29	39	1,19	96	5,7
Mountain	3	0,40	8	0,58	40	2,4
Pacific States	33	1,48	47	1,14	120	7,1
California	25	1,43	37	1,15	94	5,6
Totale USA	313	1,00	576	1,00	1.683	100
Dipendenti delle imprese partecipate						
New England	487	0,49	1.219	0,66	4.311	5,9
Massachusetts	388	0,65	976	0,90	2.553	3,5
Middle Atlantic	2.464	0,50	9.528	1,06	21.193	28,8
New Jersey	678	0,58	791	0,37	5.002	6,8
New York	1.605	1,18	1.898	0,76	5.864	8,0
Pennsylvania	181	0,08	6.611	1,54	10.081	13,7
East North Central	2.234	0,55	4.186	0,56	17.471	23,8
Illinois	938	1,50	2.090	1,82	2.695	3,7
Indiana	133	0,43	810	1,44	1.319	1,8
Michigan	1.153	1,85	1.257	1,10	2.690	3,7
Wisconsin	7	0,00	14	0,00	9.768	13,3
West North Central	955	1,39	1.036	0,82	2.967	4,0
Minnesota	955	3,55	990	2,01	1.158	1,6

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
South Atlantic	5.859	1,60	9.647	1,44	15.749	21,4
Florida	344	0,89	364	0,52	1.657	2,3
Georgia	893	1,33	934	0,76	2.884	3,9
North Carolina	1.139	1,18	3.742	2,12	4.151	5,6
South Carolina	2.870	2,63	3.426	1,71	4.696	6,4
East South Central	299	0,68	317	0,39	1.892	2,6
West South Central	4.238	2,73	4.538	1,60	6.676	9,1
Texas	3.905	2,69	4.196	1,58	6.245	8,5
Mountain	28	0,10	123	0,24	1.214	1,7
Pacific States	495	1,07	689	0,81	2.001	2,7
California	202	0,59	387	0,61	1.481	2,0
Totale USA	17.059	1,00	31.283	1,00	73.474	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione *j* per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione *j* per l'Italia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Tab. 21: Le partecipazioni statunitensi a Milano, in Lombardia e in Italia per origine dell'investitore e localizzazione della sede dell'impresa partecipata, al 1° gennaio 2005 (valori assoluti e percentuali)

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
Imprese partecipate						
New England	109	0,93	131	0,95	249	14,4
Connecticut	51	0,75	67	0,83	146	8,4
Massachusetts	52	1,25	57	1,16	89	5,1
Middle Atlantic	283	1,15	325	1,11	526	30,3
New Jersey	69	1,12	79	1,08	132	7,6
New York	181	1,28	196	1,17	303	17,5
Pennsylvania	33	0,77	50	0,99	91	5,2
East North Central	122	0,71	154	0,76	367	21,2
Illinois	43	0,91	54	0,96	101	5,8
Michigan	14	0,31	19	0,36	95	5,5
Ohio	25	0,59	34	0,67	91	5,2
Wisconsin	26	0,96	31	0,96	58	3,3
West North Central	40	1,03	55	1,20	83	4,8
Minnesota	16	1,10	22	1,28	31	1,8
Missouri	22	1,02	29	1,14	46	2,7
South Atlantic	65	0,99	78	1,01	140	8,1
Georgia	16	1,55	17	1,39	22	1,3
District of Columbia	2	0,25	2	0,21	17	1,0
East South Central	11	1,31	11	1,10	18	1,0
West South Central	31	0,68	41	0,76	97	5,6
Texas	31	0,68	41	0,76	97	5,6
Mountain	24	1,14	34	1,36	45	2,6
Pacific States	127	1,30	132	1,14	209	12,1
California	112	1,27	117	1,12	188	10,8
Totale USA	812	1,00	961	1,00	1.734	100

	Milano		Lombardia		Italia	
	N.	ISP (a)	N.	ISP (a)	N.	%
<i>Dipendenti delle imprese partecipate</i>						
New England	10.730	1,14	12.582	1,10	26.409	8,8
Connecticut	6.844	1,10	8.592	1,13	17.550	5,9
Massachusetts	3.640	1,63	3.704	1,36	6.292	2,1
Middle Atlantic	49.320	1,44	53.587	1,29	96.171	32,1
New Jersey	12.757	1,46	13.344	1,25	24.557	8,2
New York	34.375	1,67	35.314	1,41	57.778	19,3
Pennsylvania	2.188	0,44	4.929	0,82	13.836	4,6
East North Central	11.940	0,33	22.605	0,51	101.893	34,0
Illinois	2.483	0,53	4.379	0,77	13.081	4,4
Michigan	1.772	0,08	8.705	0,32	63.792	21,3
Ohio	4.724	0,75	6.182	0,81	17.704	5,9
Wisconsin	2.053	1,15	2.383	1,10	5.012	1,7
West North Central	5.009	1,48	6.271	1,52	9.548	3,2
Minnesota	3.185	2,25	3.479	2,02	3.983	1,3
Missouri	1.793	0,97	2.452	1,09	5.200	1,7
South Atlantic	8.726	1,18	10.567	1,18	20.719	6,9
Georgia	3.799	2,60	4.012	2,26	4.108	1,4
District of Columbia	458	0,21	458	0,18	6.000	2,0
East South Central	1.247	1,57	1.246	1,29	2.236	0,7
West South Central	1.887	0,44	3.788	0,72	12.191	4,1
Texas	1.887	0,44	3.788	0,72	12.191	4,1
Mountain	1.001	0,55	2.153	0,98	5.096	1,7
Pacific States	16.576	1,85	16.860	1,55	25.175	8,4
California	15.091	1,82	15.377	1,52	23.313	7,8
Totale USA	106.436	1,00	129.659	1,00	299.438	100

(a) ISP = Rapporto tra l'incidenza della regione j per Milano/Lombardia e l'incidenza della regione j per l'Italia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Parte seconda

**COMPETITIVITÀ, TERRITORIO
E CONOSCENZA**

Capitolo 7

L'INNOVAZIONE

7.1 COMPETITIVITÀ, INNOVAZIONE, CONOSCENZA

Il consolidamento della competitività delle imprese si gioca oggi in gran parte sulla loro capacità innovativa. L'economia ci insegna che, data la complessità dell'ambiente entro cui si muovono le imprese, la sopravvivenza delle stesse è determinata dalla capacità di ottenere un vantaggio competitivo rispetto alle concorrenti, vantaggio che non è più legato solo ai prezzi dei prodotti ma che dipende sempre più dal loro carattere "innovativo".

Per sopravvivere in quel contesto di crescente competizione internazionale che chiamiamo globalizzazione, le imprese sono costrette a puntare sullo sviluppo, sull'innovazione, sulla ricerca e sulla produzione di competenze tecnico-professionali elevate e diffuse, le sole forse in grado di rispondere al continuo mutamento e alla forte instabilità del sistema economico attuale (Rullani 2004). Oggi, infatti, l'economia è così fluida da non poter essere così facilmente ingabbiata dentro algoritmi previsionali e modelli d'azione tipici della teoria tradizionale del comportamento economico e pertanto occorre impiegare un'interfaccia cognitiva capace di discriminare in modo sottile tra le diverse situazioni, la conoscenza appunto.

Con particolare insistenza a partire dagli anni Ottanta la letteratura economica ha sottolineato la necessità per le economie più avanzate di trasformarsi in *knowledge-based economies*, al fine di continuare a competere con quelle economie che, considerati i minori costi di produzione, vivevano allora i primi velati attimi del loro esponenziale sviluppo che è oggi palese a tutti.

Conoscenza e innovazione sono legate a doppio filo in quanto sono entrambi elementi cruciali per una crescita economica sostenibile e per la creazione di nuovi posti

di lavoro, che sono due degli obiettivi primari fissati dall'Unione Europea e dagli stati membri nella strategia di Lisbona del 2003. Senza entrare nel merito dell'abbondante letteratura che si è sviluppata all'insegna dell'economia della conoscenza e dell'economia dell'innovazione, è interessante osservare come questo binomio abbia progressivamente interessato anche le Politiche Europee.

L'innovazione entra nelle politiche comunitarie almeno in due modi: da una parte c'è la ridenominazione o la creazione di nuovi dipartimenti e servizi lungo la filiera delle istituzioni ai diversi livelli di governo e dall'altra lo sviluppo di una strumentazione adeguata alla misurazione delle variabili chiave dell'innovazione. In questo capitolo ci occuperemo soprattutto di questo secondo punto.

7.1.1 Misurare la performance tecnologica di paesi e imprese

Misurare l'innovazione non è semplice, non solo perché per una corretta misurazione occorre individuare indici di valutazione efficaci, ma soprattutto perché, a monte dell'analisi, occorre delimitare il campo dell'innovazione così da delineare meglio l'oggetto dell'analisi.

La definizione di innovazione qui assunta è quella elaborata dalla CEE nel 1995 e pubblicata nel *Green Paper on Innovation*. Essa sottolinea particolarmente il carattere di novità del processo innovativo che, attraverso la realizzazione di nuovi prodotti o nuovi processi, determina impatti positivi tanto nella sfera economica quanto in quella sociale.

"L'innovazione è il rinnovamento e l'ampliamento della gamma di prodotti e di servizi e dei relativi mercati; nuovi metodi di produzione, fornitura e distribuzione; l'introduzione di modifiche nel management, nell'organizzazione del lavoro, nelle condizioni di lavoro e nelle competenze professionali."⁴¹

L'innovazione è, dunque, un fenomeno alla cui definizione contribuiscono un insieme ampio di fattori e, pertanto, una misura "corretta" della stessa dovrebbe tenerli tutti in debito conto. Il problema è "come", ovvero "attraverso quali indicatori". Infatti, il carattere innovativo di un paese, di una regione, di una città o di un'impresa non può essere inteso come una semplice somma algebrica delle singole variabili innovative, ma deriva piuttosto dalle relazioni che tra questi si sviluppano, ed ha quindi un carattere qualitativo. La scelta di un indicatore duro, misurabile, statistico, per quanto ampio sia il numero di variabili da questo tenute in considerazione, dà conto solo di una parte del processo innovativo.

Anche la nostra analisi soffre di questi limiti strutturali poiché, benché il linguaggio dell'innovazione enfatizzi gli elementi di complessità e di dinamicità del processo in sé, gli indicatori tecnologici prescelti, ovvero spese e addetti in R&S e numero di brevetti, faticano a tradurre in quantità misurabili fenomeni di carattere qualitativo. Di tale vincolo bisognerà pertanto tener conto nella fase di commento dei dati.

L'utilizzo di questi indici, dettato soprattutto dalla facile reperibilità dei dati relativi ai tre indicatori⁴², presenta però

⁴¹ COM (1995) 688.

⁴² La letteratura sull'innovazione da alcuni anni si sta occupando della misurazione del processo innovativo. Fermo restando che numero di brevetti e spese e addetti in R&S sono gli indicatori più gettonati, accanto a questi solitamente si aggiungono il numero di pubblicazioni e citazioni scientifiche, le statistiche sul commercio internazionale dei prodotti ad alta tecnologia, che forniscono un'indicazione della competitività dei paesi, la bilancia tecnologica dei pagamenti e le

anche delle potenzialità che giustificano la bontà della nostra scelta: in primo luogo l'analisi delle spese e degli addetti in R&S ci permette di esaminare l'*input* o lo sforzo innovativo mentre i brevetti possono essere considerati un indicatore di *output* innovativo e, in secondo luogo, l'impiego di termini puramente quantitativi rende più agevole il confronto tra paesi per quanto concerne la convergenza tra l'intensità della R&S e il numero di brevetti pro capite. (Malerba 2004)

La possibilità di una comparazione internazionale è un dato cruciale al fine di mappare il posizionamento di un paese e valutare di conseguenza il suo grado di innovazione rispetto ai concorrenti.

7.1.2 Misurare l'input innovativo: la R&S

Come già accentato precedentemente il settore R&S è diventato strategico negli ultimi anni in considerazione del fatto che gli investimenti nella ricerca applicata e nell'innovazione rappresentano uno dei principali fattori di competitività di un Paese. Volendo "misurare" lo sforzo innovativo o la carica innovativa propria di un Paese, di una Regione o di un'impresa i principali indicatori che vengono impiegati sono le spese e gli addetti in R&S.

Guardando alla spesa in R&S in Europa, confrontando i dati forniti da Eurostat e relativi al periodo 2000-2004, si nota che la quota italiana di spesa destinata alla ricerca (1,14% nel 2003), calcolata sul Pil nazionale, risulta inferiore sia alla media comunitaria (1,92%), sia ai valori di molti altri Paesi presi singolarmente per tutto il periodo considerato (*vedi Tab. 1*).

I Paesi che investono maggiormente in R&S sono quelli Nordici, Finlandia e Svezia, ad esempio, investono il 3,51% e il 3,74%. Ottima posizione è poi anche quella di Francia e Germania e Danimarca che investono ciascuna il 2,16%, il 2,49% e il 2,61% (*vedi Tab. 1*).

valutazioni di esperti che restano però tutti indicatori di difficile raccolta.

Tab. 1: Percentuale di spesa destinata alla R&S calcolata sul PIL nazionale – Anni 2000-2004 (valori percentuali)

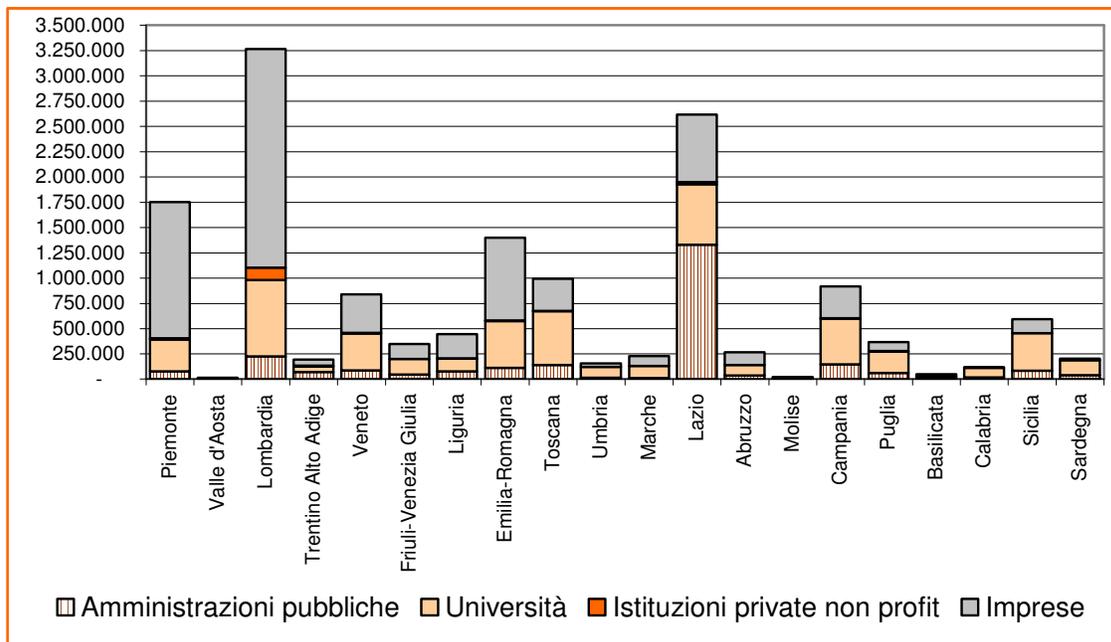
		2000	2001	2002	2003	2004
Dati aggregati relativi all'Unione						
	EU25	1.89	1.93	1.93	1.92	1.9
Paesi aderenti all'EU-25						
Belgio	BE	2	2.11	1.99	1.92	1.93
Repubblica Ceca	CZ	1.23	1.22	1.22	1.26	1.28
Danimarca	DK	2.27	2.4	2.55	2.59	2.61
Germania	DE	2.45	2.46	2.49	2.52	2.49
Estonia	EE	0.62	0.73	0.75	0.82	0.91
Grecia	GR		0.64		0.62	0.58
Spagna	ES	0.91	0.92	0.99	1.05	1.07
Francia	FR	2.15	2.2	2.23	2.18	2.16
Irlanda	IE	1.13	1.12	1.1	1.16	1.2
Italia	IT	1.07	1.11	1.16	1.14	
Cipro	CY	0.25	0.26	0.31	0.35	0.37
Lettonia	LV	0.45	0.41	0.42	0.38	0.42
Lituania	LT	0.59	0.68	0.67	0.68	0.76
Lussemburgo	LU	1.71			1.78	1.75
Ungheria	HU	0.8	0.95	1.02	0.95	0.89
Malta	MT			0.28	0.27	0.29
Paesi Bassi	NL	1.9	1.81	1.72	1.76	1.77
Austria	AT	1.91	2.04	2.12	2.19	2.26
Polonia	PL	0.66	0.64	0.58	0.56	0.58
Portogallo	PT		0.85	0.8	0.78	
Slovenia	SI	1.44	1.56	1.53	1.54	1.61
Slovacchia	SK	0.65	0.64	0.58	0.58	0.53
Finlandia	FI	3.38	3.38	3.43	3.48	3.51
Svezia	SE		4.27		3.98	3.74
Regno Unito	UK	1.84	1.89	1.89	1.88	1.79
Paesi candidati all'EU-25						
Bulgaria	BG	0.52	0.47	0.49	0.5	0.51
Coazia	HR			1.12	1.14	
Romania	RO	0.37	0.39	0.38	0.4	0.4
Turchia	TR	0.64	0.72	0.66		
Paesi terzi						
Islanda	IS	2.76	3.08	3.14	2.97	3.01
Norvegia	NO		1.6	1.67	1.75	1.64
Svizzera	CH	2.57				
Stati Uniti	US	2.7	2.71	2.65	2.59	
Giappone	JP	2.99	3.07	3.12	3.15	

Fonte: Eurostat

L'Italia, di cui ancora non si dispongono i dati relativi al 2004, ha investito nel 2003 circa 1,14% della propria spesa contro una media europea pari a 1,92% nello stesso anno. Sebbene nel caso italiano sia evidenziabile una situazione di debolezza di fatto rispetto agli altri Stati europei e, da più parti, si lamenti uno scarso sostegno pubblico alla R&S, va però detto che l'utilizzo della spesa in R&S quale indicatore dello sforzo innovativo di un Paese, coglie soltanto l'attività innovativa formalizzata in laboratori di ricerca e non l'innovazione nelle piccole e medie imprese, di cui il territorio italiano è fatto, che molto spesso non hanno un laboratorio di R&S. È pertanto ipotizzabile pensare che i dati relativi alla R&S italiana siano in parte sottodimensionati.

Passando dall'orizzonte europeo a quello nazionale, se osserviamo i valori assoluti relativi agli investimenti in R&S, la Lombardia risulta essere al primo posto. Essa investe circa 3 miliardi di euro, un valore pari all'1,2% del Pil regionale e ha un'incidenza del 22,2% sul totale degli investimenti nazionali. La seguono il Lazio, con un investimento poco superiore ai 2,5 miliardi di euro e il Piemonte che, sebbene stanzii più 1 miliardo di euro in meno rispetto ai primi due in classifica, destina, infatti, alla ricerca poco più di 1,7 miliardi di euro, si qualifica come una delle regioni che, in rapporto al proprio Prodotto Interno Lordo, sostiene la R&S con maggiore forza. Le erogazioni per la ricerca corrispondono, infatti, all'1,6% del Pil Regionale (vedi Graf. 1).

Graf. 1: Contributo regionale alla spesa nazionale italiana in R&S (valori assoluti)



Fonte: ISTAT

Le regioni che, invece, si posizionano all'ultimo posto per risorse investite sono la Basilicata, il Molise e la Valle d'Aosta che, spendendo rispettivamente 48, 21 e 13 milioni di euro, contribuiscono in minima parte alla spesa nazionale in R&S che, secondo gli ultimi dati Istat a disposizione (2003) sulle risorse complessivamente

impiegate in Italia, ammonta a circa 14,7 miliardi di euro. Più della metà di tali fondi proviene da investimenti condotti da imprese (6.980 milioni di euro). Al secondo posto per sostegno alla R&S si collocano le università che, con un investimento di poco inferiore ai 5 miliardi, contribuiscono per il 33,8% alla spesa nazionale. L'apporto delle

Amministrazioni Pubbliche è, invece, decisamente contenuto. Esse, infatti, con stanziamenti di circa 2,6 miliardi,

contribuiscono alla spesa totale italiana per la R&S per il 17,4% (Vedi Tab. 2).

Tab. 2: Spesa per R&S intra-muros per settore istituzionale e regione - Anno 2003
(valori assoluti in migliaia di euro e valori percentuali)

REGIONI	Valori assoluti				Spesa R&S (% PIL)	
	Amministrazioni pubbliche	Università	Istituzioni private non profit	Imprese		Totale
Lombardia	226.051	754.101	124.675	2.158.908	3.263.735	1,2
Piemonte	78.279	310.860	15.876	1.346.118	1.751.133	1,6
Valle d'Aosta	1.592	1.434	1.305	9.163	13.494	0,4
Trentino Alto Adige	70.738	54.971	7.201	60.603	193.513	0,7
Veneto	84.407	368.041	6.370	377.186	836.004	0,7
Friuli-Venezia Giulia	43.675	153.431	1.202	147.230	345.538	1,1
Liguria	76.221	127.616	2.518	238.368	444.723	1,1
Emilia-Romagna	112.806	461.074	6.775	818.050	1.398.705	1,2
Toscana	139.295	531.075	3.872	319.572	993.814	1,1
Umbria	13.938	106.483	517	35.756	156.694	0,9
Marche	12.411	117.528	632	98.026	228.597	0,7
Lazio	1.328.319	598.831	21.258	668.070	2.616.478	1,9
Abruzzo	36.039	102.759	857	125.308	264.963	1,1
Molise	3.049	16.001	530	1.901	21.481	0,4
Campania	145.898	450.177	8.602	311.043	915.720	1,0
Puglia	62.385	210.387	3.860	88.890	365.522	0,6
Basilicata	10.495	19.071	19	18.833	48.418	0,5
Calabria	16.484	95.003	60	5.322	116.869	0,4
Sicilia	82.324	372.287	1.214	134.970	590.795	0,8
Sardegna	37.840	148.590	474	15.860	202.764	0,7
Nord	693.769	2.231.528	165.922	5.155.626	8.246.845	1,2
Centro	1.493.963	1.353.917	26.279	1.121.424	3.995.583	1,5
Mezzogiorno	394.514	1.414.275	15.616	702.127	2.526.532	0,8
ITALIA	2.582.246	4.999.720	207.817	6.979.177	14.768.960	1,1

Fonte: ISTAT

L'analisi regionale (vedi Tab. 2) conferma, nella maggior parte dei casi, la tendenza nazionale secondo cui la più parte degli investimenti nella R&S derivano da stanziamenti delle imprese. Questo è sempre vero al Nord mentre nelle regioni piccole e meno sviluppate sono per lo più le Università e i centri di ricerca pubblici a contribuire con più peso alla R&S. Questa tendenza è subito verificata guardando la ripartizione degli investimenti nelle due regioni che maggiormente fanno ricerca. La

Lombardia, infatti, conferma il trend del nord Italia con una maggiore partecipazione delle imprese alla spesa per la ricerca e il Lazio vede, come gran parte delle altre regioni del centro Italia, un maggiore intervento dell'amministrazione pubblica. Accade pertanto che, in virtù della maggiore concentrazione di imprese nel Nord Italia e dell'elevato sviluppo dei centri di ricerca pubblici nel centro del Paese, in Lombardia il 66,14% della spesa in R&S è sostenuta dalle imprese che complessivamente

investono circa 2,1 miliardi di euro, il 23,1% dalle università, per una spesa di circa 750 milioni di euro, e che l'amministrazione pubblica, investendo poco più di 200 milioni di euro, contribuisca solo per il 6,9% alla spesa regionale in R&S. Nel Lazio le percentuali si invertono e il peso della pubblica amministrazione sul totale della spesa regionale è pari al 50,6% (circa 1,3 miliardi di euro su un totale di 2,6) e quello delle imprese scende al 25,3% (circa 670 milioni di euro).

Il secondo dato che ci aiuta a comprendere lo sforzo innovativo di un Paese o di una Regione riguarda le risorse umane impiegate nel settore della Ricerca e Sviluppo. In Italia, secondo i dati ISTAT, nel 2003, risultano essere oltre 160.000 gli addetti del settore, la maggior parte dei quali concentrati nel Nord del Paese (51,4% del totale).

Nella regione Lombardia si contano 29.428 addetti, pari al 18,2% del totale nazionale. Di questi 18.750, cioè il 63,7%, sono dipendenti di imprese, e i restanti sono dipendenti per il 23,5% delle università, per il 7,7% delle Amministrazioni Pubbliche e per 5,1% di istituzioni private no profit.

La quota più elevata di addetti ai centri di ricerca delle amministrazioni pubbliche è rilevata nella regione Lazio che registra un valore di 16.329 dipendenti pari al 53,6% del totale regionale dei ricercatori. Il fatto che il numero di addetti alla R&S in questa regione sia particolarmente elevato può facilmente essere spiegato con l'alta concentrazione regionale di centri di ricerca pubblici.

Man mano che ci si sposta verso Sud, la tendenza cambia nuovamente e le istituzioni che rilevano il numero maggiore di impiegati nella R&S sono le Università.

Tab. 3: Personale addetto alla R&S per settore istituzionale e regione - Anno 2003
(valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti				Totale	Addetti R&S % Popolazione (ogni 1000 abitanti)
	Amministrazioni pubbliche	Università	Istituzioni private non profit	Imprese		
Nord	7.718	23.395	2.248	49.780	83.141	3,2
Centro	18.551	16.531	434	10.440	45.956	4,1
Mezzogiorno	5.194	19.480	319	7.738	32.731	1,6
ITALIA	31.463	59.406	3.001	67.957,8	161.827,8	2,8

Fonte: ISTAT

7.1.3 Misurare l'output innovativo

L'indice riassuntivo dell'innovazione

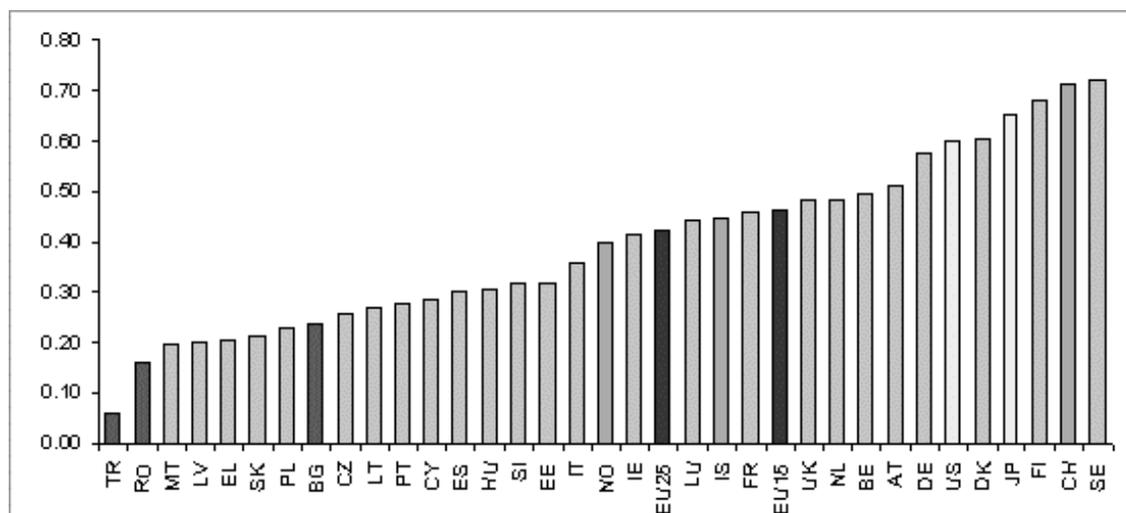
La capacità innovativa, si è detto, è una delle priorità strategiche per lo sviluppo e il benessere di un Paese, una delle principali determinanti per la competitività internazionale. Per questo motivo è cruciale tenere monitorato il posizionamento di un Paese rispetto ai concorrenti. In linea con questa tendenza gli Stati membri

dell'Unione Europea, oltre ad introdurre misure dirette e indirette di supporto all'innovazione, hanno messo a punto validi indicatori in questo senso. Lo scopo è duplice: valutare la posizione del sistema Europa nel panorama internazionale e calcolare l'apporto innovativo di ciascun Paese al sistema nel suo complesso. L'indagine permette altresì, in un'ottica storica, di verificare la presenza o l'assenza di un miglioramento della capacità innovativa di ciascuno Stato.

Al fine di rendere maggiormente omogenei i dati forniti dai membri appartenenti all'Unione, la Commissione Europea (Direttorato Generale per la Ricerca) ha predisposto lo *European Innovation Scoreboard* (EIS) o Quadro di valutazione dell'innovazione in Europa, quale strumento

di verifica annuale della strategia del Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000. Il Quadro di valutazione dell'innovazione in Europa si basa su dati della *European Community Innovation Survey* (CIS), ricerca divenuta obbligatoria per legge dal settembre 2004.

Graf. 2: Indice riassuntivo dell'innovazione – Anno 2005



Fonte: CIS

L'edizione 2005 del Quadro di valutazione dell'innovazione in Europa comprende quest'anno 26 indicatori per misurare l'efficienza dell'innovazione, suddivisi in due gruppi: *Innovation inputs* e *Innovation outputs*. Nei primi rientrano gli *Innovation drivers*, ovvero gli indicatori che misurano le condizioni strutturali richieste per sviluppare il potenziale innovativo, i *Knowledge Creation* cioè gli indicatori che misurano gli investimenti in R&S e gli indicatori di *Innovation and entrepreneurship* che misurano gli investimenti delle imprese in innovazione.

Nei secondi ritroviamo gli indicatori di *Application* che misurano la performance del lavoro e delle imprese e il loro valore aggiunto nel settore dell'innovazione e gli *Intellectual Property*, indicatori che misurano i risultati raggiunti in termini di conoscenze utilizzate con successo. Attraverso di essi si vuole analizzare in che misura ogni Paese utilizza gli *asset* innovativi (es. istruzione, investimenti in

innovazione, ecc.) per creare ritorni economici (es. fatturato delle aziende che proviene da nuovi prodotti, occupazione nel settore high tech, brevetti, ecc.) sebbene non esista una relazione lineare tra *input* e *output* innovativi.

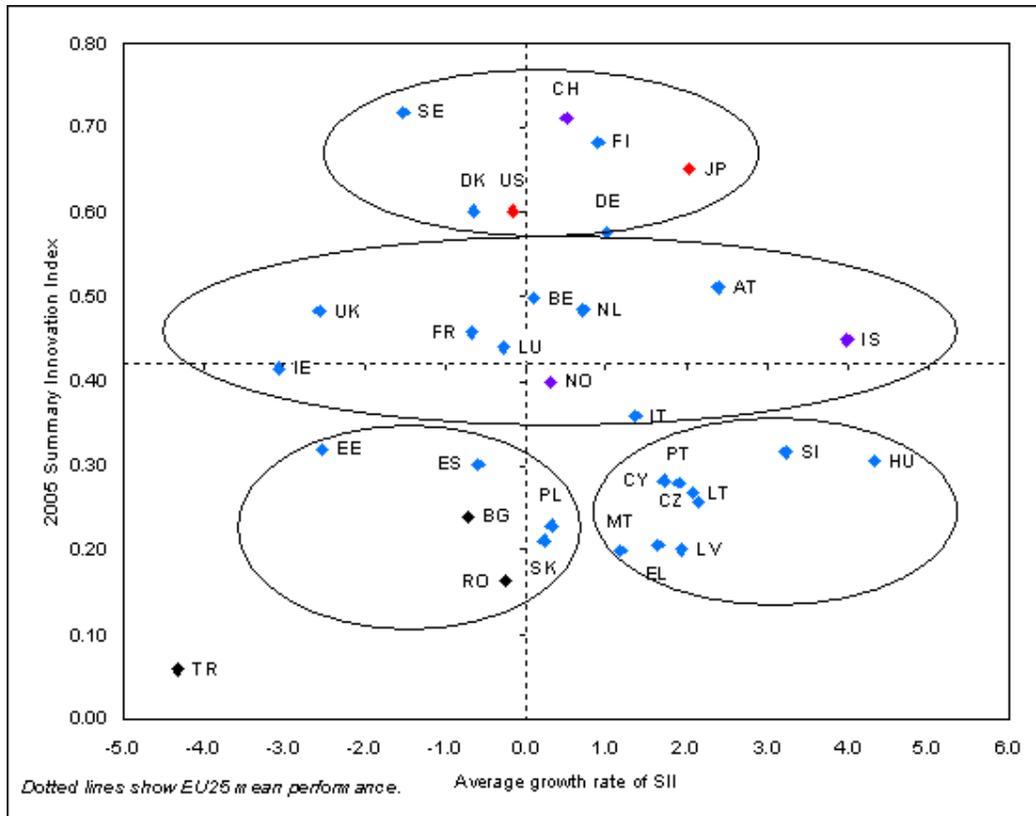
Come negli ultimi anni, nelle posizioni leader del *Summary Innovation Index* (SII), o Indice Riassuntivo dell'Innovazione, predominano le economie del nord Europa (vedi Graf. 2), cioè la Svezia, la Finlandia e la Danimarca. Al contrario gli Stati membri meridionali quali Grecia, Portogallo e Spagna mostrano valori bassi in termini di innovazione. Lo stesso vale per i Paesi recentemente entrati nell'UE quali Lettonia, Lituania, Cipro, Slovacchia e Repubblica ceca, i quali tuttavia continuano a recuperare terreno nei confronti del resto d'Europa.

Dal 2004 al 2005 il *Summary Innovation Index* (SII) per l'Italia è cresciuto (da 0,31 a

0,36). Ciononostante la performance del nostro Paese è scarsa rispetto ai 15 Paesi originali dell'UE. Se la nostra posizione relativa è migliorata lo dobbiamo solo all'ingresso dei 10 nuovi Stati. Per quanto riguarda il posizionamento dell'Italia rispetto

al SII, siamo dodicesimi sui 25 e diciassettesimi rispetto ai 33 Paesi considerati dalla ricerca (i 25 UE, gli USA, il Giappone, l'Islanda, la Norvegia, la Svizzera, la Bulgaria, la Romania e la Turchia).

Graf. 3: Relazione tra l'Indice riassuntivo dell'innovazione (SII) - Anno 2005 e il trend di crescita di ciascun Paese.



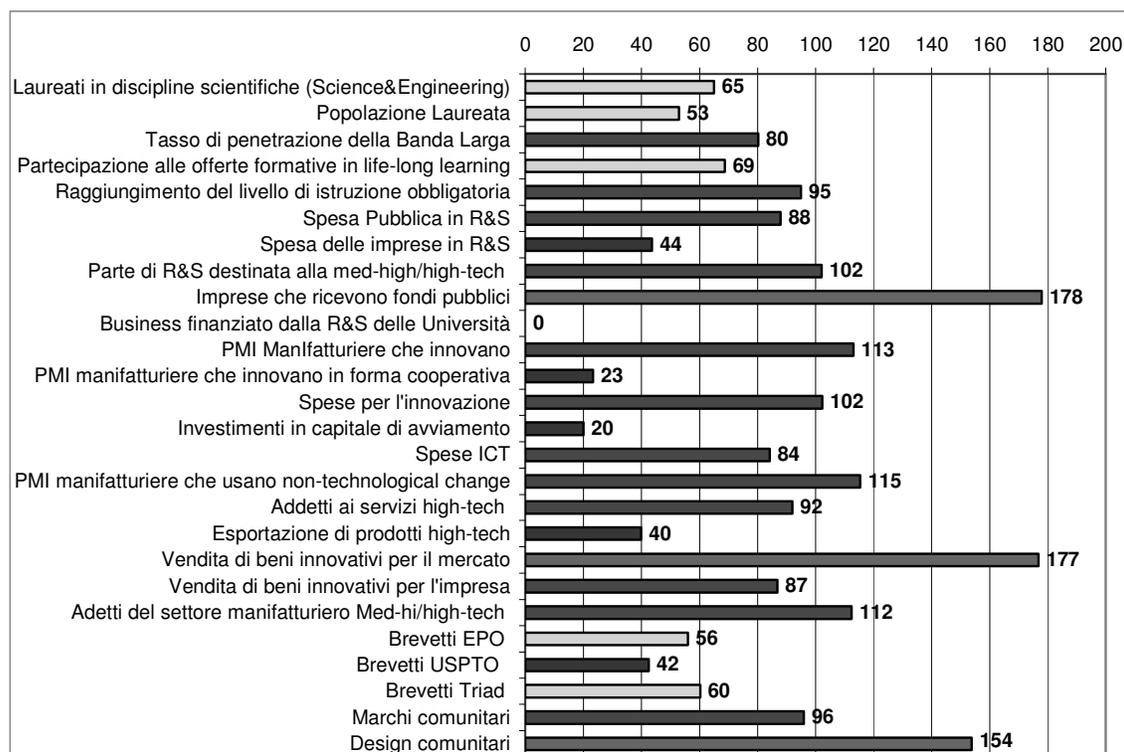
Fonte: CIS

Il Quadro 2005 (vedi Graf. 3) mostra un'Europa che migliora la propria capacità di innovare, anche se nel complesso resta un divario da colmare nei confronti di Stati Uniti e Giappone, in linea con le tendenze evidenziate negli ultimi anni. E mentre alcuni paesi riescono ad assumere un ruolo di leadership mondiale in certi settori, altri, tra cui l'Italia, scontano ritardi in fattori determinanti che indeboliscono le potenzialità di crescita.

I Paesi in alto, compresi nel primo raggruppamento, sono i paesi leader. Tra questi, quelli collocati nel quadrante destro

sono quelli in avanzamento e cioè che presentano sia un elevato SII che un trend di crescita positivo rispetto al periodo precedente, mentre quelli nel quadrante di sinistra sono in fase di rallentamento. In basso a destra si trovano i Paesi in fase di recupero e in basso a sinistra quelli in retrocessione (come Belgio e Spagna).

La Germania, il Giappone, la Svizzera e la Finlandia avanzano con valori sopra la media sia in termini di *performance* attuale che di *trend* e Svezia, Francia, UK e Danimarca hanno una buona *performance* seppur con *trend* di innovazione sotto la media.

Graf. 4: La Performance dell'Italia in Rapporto alla media UE.

Fonte: CIS

L'Italia si colloca nel quadrante destro in basso: il nostro Paese vive cioè una fase di recupero come Grecia, Portogallo, Cipro, Slovenia e Slovacchia ma rientra in quei paesi la cui performance viene giudicata media (secondo raggruppamento).

In effetti, come è possibile evincere dal *Graf. 4*, la maggior parte degli indicatori utilizzati mostra una performance italiana alta o media rispetto ai valori europei (*vedi Graf. 4*).

Come si evince dal *Graf. 4* e dalla *Tab. 4*, gli indicatori per cui il nostro Paese presenta valori sotto la media europea sono l'istruzione (bassa percentuale di popolazione laureata -11,6% contro il 23% dell'Europa a 15, bassa percentuale di nuovi laureati in *Science and Engineering* -7,4% contro il 13% dell'Europa a 15) e la percentuale di PMI manifatturiere che innovano in forma cooperativa (solo il 2,7%).

Tab. 4: Tabella riassuntiva degli indicatori di SII per l'Italia – Anni 1998-2005

ITALIA									
Indice riassuntivo dell'innovazione		2003	2004	2005	Rapporto media EU				
SII		0,35	0,35	0,36					
SII ITALIA / SII EU		82	83	85					
rank		17	17	17					
INPUT - Innovation drivers		1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	
1,1	Laureati in discipline scientifiche (Science&Engineering)	5,1	5,5	5,7	6,1	7,4	--	--	65
	<i>Rapporto media EU</i>	--	59	56	55	65	--	--	
1,2	Popolazione Laureata	8,8	9,5	9,7	9,8	10,2	10,7	11,6	53
	<i>Rapporto media EU</i>	--	--	48	49	50	50	53	
1,3	Tasso di penetrazione della Banda Larga	--	--	--	--	1,0	2,8	6,1	80
	<i>Rapporto media EU</i>	--	--	--	--	--	--	80	
1,4	Partecipazione alle offerte formative in life-long learning	4,8	5,5	5,5	5,1	4,6	4,7	6,8	69
	<i>Rapporto media EU</i>	--	--	70	65	58	51	69	
1,5	Raggiungimento del livello di istruzione obbligatoria	65,3	66,3	68,8	67,0	69,1	69,9	72,9	95
	<i>Rapporto media EU</i>	--	89	90	88	90	91	95	
INPUT – Knowledge creation		1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	
2,1	Spesa Pubblica in R&S	0,55	0,53	0,54	0,55	0,60	--	--	88
	<i>Rapporto media EU</i>	83	82	82	82	88	--	--	
2,2	Spesa delle imprese in R&S	0,52	0,51	0,53	0,56	0,56	0,55	--	44
	<i>Rapporto media EU</i>	45	42	43	45	45	44	--	
2,3	Parte di R&S destinata alla med-high/high-tech	92,2	93,0	90,3	91,1	--	--	--	102
	<i>Rapporto media EU</i>	104	104	101	102	--	--	--	
2,4	Imprese che ricevono fondi pubblici			14,8					178
2,5	Business finanziato dalla R&S delle Università	--	--	--	--	--	--	--	--
	<i>Rapporto media EU</i>	--	--	--	--	--	--	--	
INPUT - Innovation & entrepreneurship		1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	
3.1	PMI Manifatturiere che innovano			31,0		28,8			113
3.2	PMI manifatturiere che innovano in forma cooperativa			3,0		2,7			23
3.3	Spese per l'innovazione			1,95		1,54			102
3.4	Investimenti in capitale di avviamento	0,011	0,014	0,030	0,035	0,015	0,005	--	20
	<i>Rapporto media EU</i>	--	47	52	58	39	20	--	
3.5	Spese ICT	--	--	5,1	5,2	5,4	5,3	5,3	84
	<i>Rapporto media EU</i>	--	--	78	83	82	83	84	
3.6	PMI manifatturiere che usano non-technological change			49,0					115

OUTPUT - Application		1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	
4.1	Addetti ai servizi high-tech	2,56	2,71	2,92	3,05	3,02	2,93	--	92
	<i>Rapporto media EU</i>	--	--	95	93	93	92	--	
4.2	Esportazione di prodotti high-tech	7,4	7,5	8,5	8,5	8,2	7,1	--	40
	<i>Rapporto media EU</i>	--	38	41	41	45	40	--	
4.3	Vendita di beni innovativi per il mercato			9,5		8,1			177
4.4	Vendita di beni innovativi per l'impresa			16,1		5,8			87
4.5	Adetti del settore manifatturiero Med-hi/high-tech	7,62	7,62	7,62	7,42	7,37	7,42	--	112
	<i>Rapporto media EU</i>	--	--	109	106	108	112	--	
OUTPUT - Intellectual property		1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	
5.1	Brevetti EPO	64,4	68,1	76,8	80,6	74,7	--	--	56
	<i>Rapporto media EU</i>	59	58	57	57	56	--	--	
5.2	Brevetti USPTO	27,8	26,1	29,5	29,9	30,3	--	--	42
	<i>Rapporto media EU</i>	46	41	44	42	42	--	--	
5.3	Brevetti Triad	12,6	13,0	13,5	--	--	--	--	60
	<i>Rapporto media EU</i>	55	58	60	--	--	--	--	
5.4	Marchi comunitari	--	--	--	--	65,3	84,9	83,6	96
	<i>Rapporto media EU</i>	--	--	--	--	100	100	96	
5.5	Design comunitari	--	--	--	--	--	100,8	129,2	154
	<i>Rapporto media EU</i>	--	--	--	--	--	148	154	

Fonte: CIS

Per contro, a testimonianza della crescita che il nostro Paese sta vivendo e dello sforzo che è messo in campo per sostenere l'innovazione e garantire quindi il mantenimento della competitività nazionale sul mercato internazionale, i dati forniti dallo *European Patent Office* mostrano che l'Italia ha un'alta percentuale di imprese che ricevono fondi pubblici per l'innovazione, mantiene ottimi livelli di vendite di beni innovativi per il mercato (sopra la media UE) e buoni livelli di vendite di prodotti innovativi per l'impresa ma non per il mercato. (Si vedano il Graf. 4 e la Tab. 4).

7.1.4 I brevetti

Se la R&S ci dice del potenziale innovativo, o comunque dello sforzo inventivo, il numero di brevetti depositati da un Paese consente di verificare l'effettiva capacità innovativa del suo sistema produttivo.

Infatti, sebbene la letteratura più recente nel campo dell'economia dell'innovazione ritenga che la maggior parte delle imprese consideri i brevetti come ultimo fra i metodi per proteggere la propria innovazione, le richieste di brevetto sono in costante crescita.

Inoltre, poiché il possesso di un brevetto da parte di un'impresa permette di sfruttare il potere monopolistico che ne può derivare (Malerba 2004), le imprese sono incentivate a depositare brevetti e, anche in ragione di questo stimolo, si può ritenere che i brevetti siano un buon indicatore del tasso di

sviluppo tecnico-scientifico di un territorio.

In base alla copertura territoriale del brevetto distinguiamo in Brevetto Nazionale, Europeo e Internazionale. Tramite il Brevetto Nazionale, lo Stato concede un diritto di esclusiva per l'utilizzo dell'invenzione e quindi per trarne profitto. Questo diritto ha un limite temporale di 20 anni e un limite territoriale coincidente con il territorio dello Stato che lo ha concesso. Con il Brevetto Europeo, invece, l'efficacia della concessione si estende, a scelta del richiedente, in tutti o in alcuni dei Paesi aderenti alla Convenzione di Monaco⁴³. La procedura di deposito e concessione è unica e, una volta concesso, il brevetto europeo dà origine ad un brevetto nazionale per ognuno degli Stati designati nella domanda. Infine, l'estensione della protezione sovranazionale è garantita attraverso depositi brevettuali fatti direttamente all'estero, nei Paesi di interesse, o attraverso convenzioni internazionali che consentono la difesa in tutte le nazioni designate. Attualmente, a livello internazionale in materia di proprietà industriale, oltre al Brevetto Europeo, esiste il PCT – Patent Cooperation Treaty⁴⁴, che consente alle imprese di tutelare l'innovazione tecnologica sui mercati esteri.

Ma questa non è l'unica classificazione possibile dei diversi tipi di brevetti. Una seconda catalogazione riguarda la tipologia di invenzione oggetto del Brevetto. Le innovazioni possono essere distinte per il loro grado di novità in innovazione incrementali, quelle cioè che comportano un miglioramento di un processo, di un prodotto o di un servizio rispetto ad un preciso modello dominante, e invenzioni radicali che rappresentano, invece, una rottura con i prodotti e i processi esistenti. Il

⁴³ La Convenzione di Monaco sul brevetto europeo del 5 ottobre 1973, entrata in vigore il 1 dicembre 1978, regola l'utilizzo dei brevetti nell'ambito europeo.

⁴⁴ Per informazioni sulla convenzione del brevetto internazionale si consulti il sito dell'Organizzazione Mondiale della Proprietà Industriale all'indirizzo <http://www.wipo.int>

Brevetto tutela entrambe le ipotesi, infatti, quando parliamo di innovazioni radicali parliamo di brevetti per invenzioni mentre il design o i modelli di utilità possono essere considerati come sistemi brevettuali individuati appositamente per tutelare le innovazioni incrementali.

Vengono ora presentati i principali dati relativi alla misura della capacità innovativa del nostro Paese raccolti attraverso l'utilizzo sia del numero dei Brevetti Europei, con dati forniti dall'EPO (*European Patent Office*) sia dal numero di brevetti nazionali, con dati forniti dal ministero delle attività produttive.

L'Italia e il deposito di Brevetti Europei

Come già detto, la Convenzione di Monaco del 5 ottobre 1973 ha istituito una procedura unificata di deposito, esame e concessione di un Brevetto Europeo così da permettere di richiedere, attraverso un'unica domanda, la tutela brevettuale nei Paesi aderenti alla Convenzione e di ottenere un titolo che attribuisce, nel territorio degli Stati designati, i medesimi diritti dei rispettivi brevetti nazionali.

Le domande di Brevetto europeo possono essere presentate da chiunque, compresi i soggetti che provengono da Paesi non membri dell'Ue, proprio perché l'indicazione Europeo non è un limite di deposito ma di validità della concessione (per tale ragione anche USA e Giappone rientrano nelle statistiche dell'EPO). Delle 123.706 domande di brevetto europeo presentate presso l'Ufficio Europeo Brevetti nel 2004, circa il 50,54% è, infatti, rappresentata da brevetti di provenienza americana, giapponese e di altri Paesi non specificati⁴⁵. Il restante 49,46% include invece le domande dei Paesi europei. L'analisi di tali dati, e in particolare il confronto fra quelli relativi ai brevetti europei depositati dalle aziende italiane e quelli degli altri Paesi, permette di misurare la capacità competitiva internazionale del nostro sistema economico.

⁴⁵ Fonte: EPO (European Patent Office)

Il confronto dell'Italia con gli altri Stati europei mette in evidenza un certo ritardo del nostro Paese relativamente al numero di invenzioni registrate. Infatti, secondo i dati pubblicati nel Rapporto Annuale dell'Ufficio Europeo Brevetti per l'anno 2004 le domande italiane, pari a 3.998⁴⁶, rappresentano appena il 3,23% del totale delle domande di brevetto europeo depositate dai Paesi membri e mettono l'Italia al sesto posto per numero di domande di brevetto Europeo presentate. Il primato spetta alla Germania, che con più di 23.000 depositi rappresenta il 18,63% del totale, seguono la Francia (6,53%), i Paesi Bassi (5,64%), il Regno Unito (3,87%) e la Svizzera (3,77%). Nelle ultime posizioni della classifica troviamo i nuovi membri dell'UE, l'Estonia e la Lituania hanno, infatti, presentato rispettivamente 4 e 2 domande

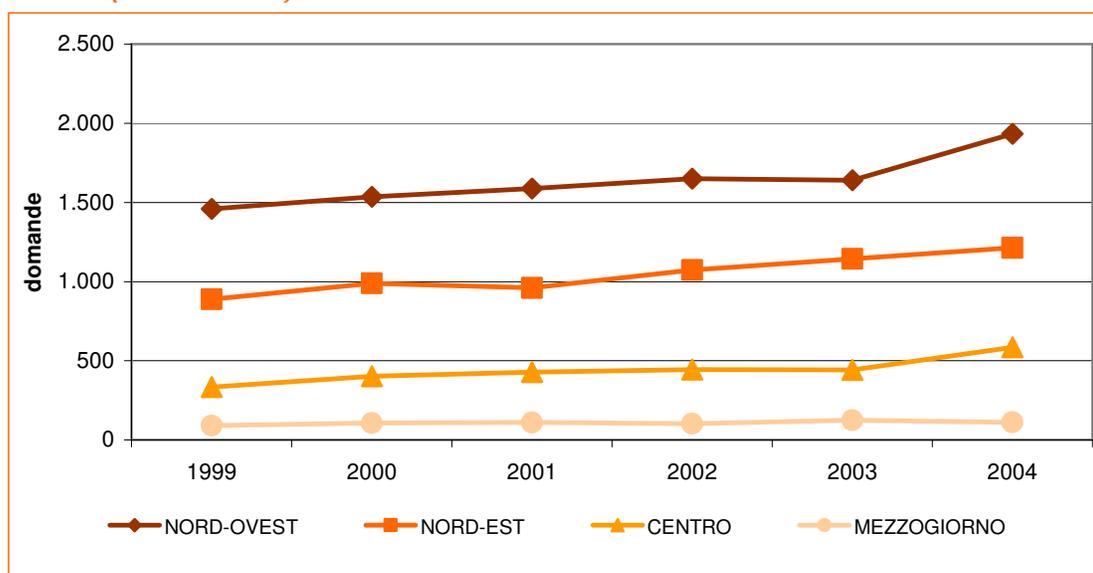
⁴⁶ I dati qui considerati comprendono sia le domande di brevetto Europeo presentate autonomamente sia quelle inserite come brevetto regionale all'interno di una domanda di brevetto internazionale, in questo secondo caso si parla di Euro-PCT.

di Brevetto Europeo.

Restringendo il campo, passando cioè dall'orizzonte europeo al focus sul nostro Paese, i dati⁴⁷ rilevano una maggiore richiesta di Brevetto Europeo al Nord. In particolare l'incidenza dei brevetti europei del Nord-Ovest sul totale nazionale è pari al 50,3% e, nel complesso, il Nord con 3.147 domande (circa l'81,86% sul totale nazionale) conferma di giocare un ruolo strategico nel tentativo di garantire all'Italia una posizione competitiva sul piano internazionale. Infatti, sebbene i dati relativi al periodo 1999-2004 mostrino un crescendo delle domande di Brevetto Europeo in tutto il Paese, il Nord-Ovest e il Nord-Est non solo confermano questa tendenza, registrando rispettivamente un aumento delle domande tra il 2003 e il 2004 del 17% e del 6% ma, come è possibile evincere dal Graf. 5, il numero di domande presentate risulta, in valore assoluto, sempre più elevato di quello del Centro o del Sud Italia.

⁴⁷ Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO.

Graf. 5: Evoluzione domande di Brevetto Europeo in Italia – Anni 1999-2004
(valori assoluti)



Fonte: Osservatorio Unioncamere su dati EPO

Infine, il quadro dell'attività brevettuale lombarda nel 2004 mostra un'incidenza dei brevetti europei del capoluogo sul totale

regionale pari al 69%, a riconferma del ruolo trainante giocato dalla città di Milano nello sviluppo regionale (vedi Tab. 5).

Tab. 5: Numero di Brevetti Europei pubblicati dall'EPO per area geografica – Anni 1999-2004 (valori assoluti)

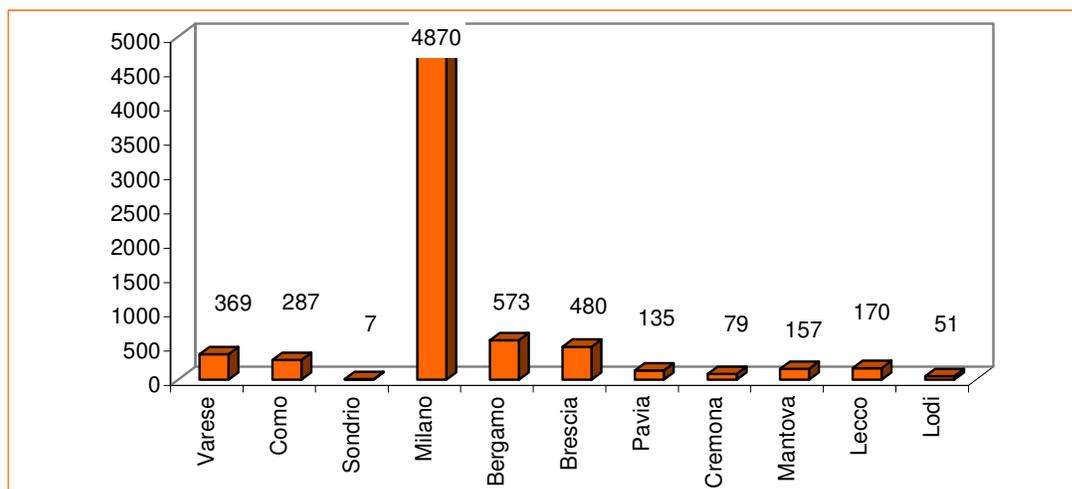
Province	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1999-2004
Milano	724	771	762	817	791	1004	4.870
Varese	65	50	62	60	60	71	369
Como	36	45	45	53	55	53	287
Sondrio	2	1		3		1	7
Bergamo	80	82	101	98	99	113	573
Brescia	77	58	80	89	84	93	480
Pavia	19	26	21	24	22	22	135
Cremona	8	6	10	16	18	22	79
Mantova	20	24	26	21	34	34	157
Lecco	25	23	35	34	21	33	170
Lodi	7	8	7	8	12	10	51
Lombardia	1.064	1.095	1.148	1.222	1.195	1.456	7.180

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO

Nel periodo considerato, infatti, delle 7.180 domande presentate nella regione Lombardia, circa il 67% (4.870 domande) proviene dall'area milanese. Sebbene una spiegazione di questo forte divario tra la capacità innovativa di Milano e della sua

provincia rispetto alle altre città lombarde possa in parte essere dovuta alla maggiore concentrazione nel capoluogo di mandatarî, parte della spiegazione dipende sicuramente dalla maggiore portata innovativa del capoluogo.

Graf. 6: Brevetti Europei depositati in Lombardia – Anno 2004 (valori assoluti)

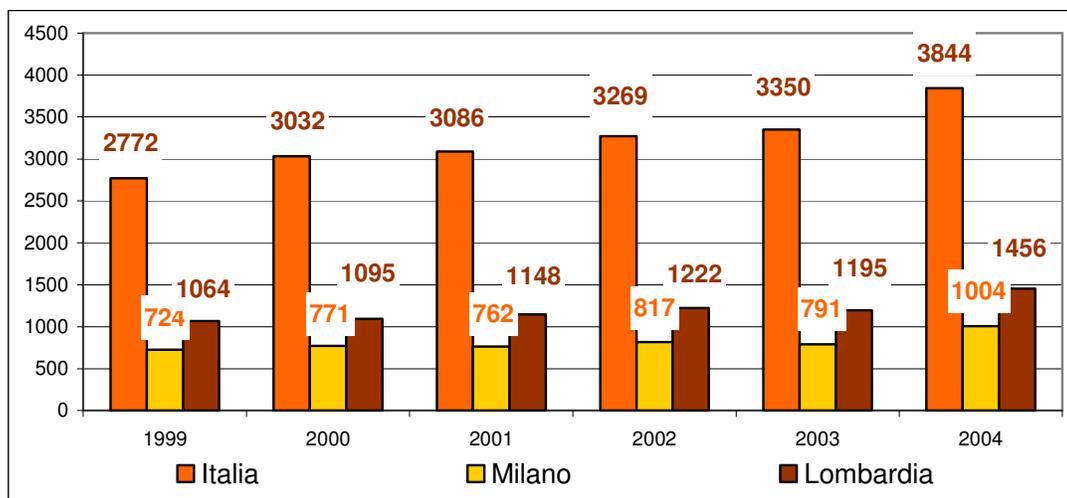


Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO

In conclusione, come si evince dal grafico sottoriportato, considerato il numero totale di brevetti europei ottenuti dal nostro Paese, la concentrazione maggiore delle domande di brevettazione si ha al Nord

dove la Lombardia e Milano giocano il ruolo di primo innovatore confermando le ipotesi presunte dall'osservazione dei dati relativi alla spesa in R&S (vedi Tab. 2).

Graf. 7: Evoluzione delle domande di Brevetti Europei per area geografica – Anni 1999-2004 (valori assoluti)



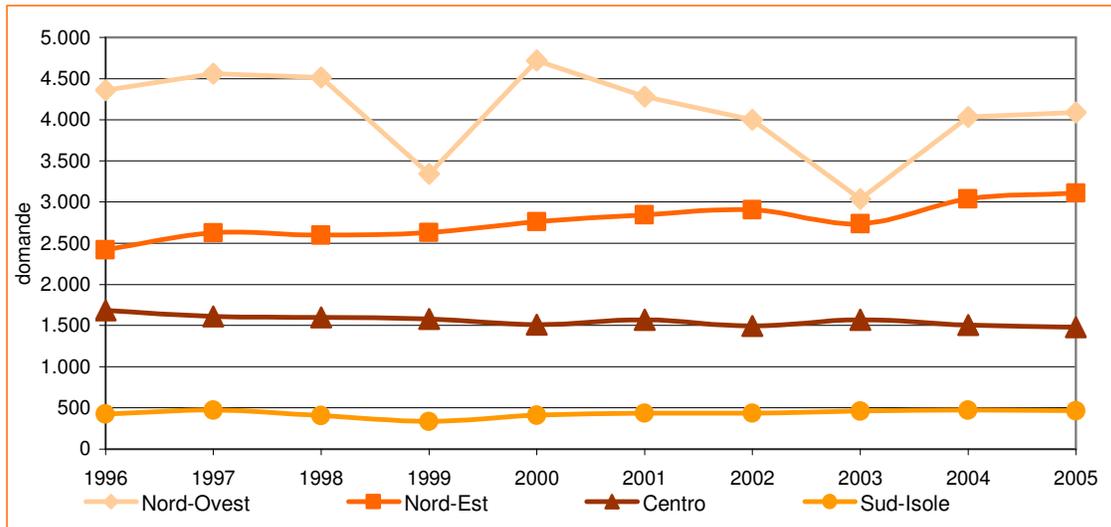
Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO

L'Italia e il deposito di Brevetti Nazionali

Il quadro dell'attività brevettuale italiana si completa con i dati sui brevetti nazionali. Un brevetto nazionale può essere concesso per invenzioni, per modelli di utilità, per disegni o modelli. Un'invenzione industriale ottiene un brevetto quando essa è la soluzione ad un problema tecnico non ancora risolto e quindi quando si caratterizza fortemente per novità e originalità.

Il grafico sottostante mostra l'evoluzione delle domande di brevetti per invenzioni sul territorio italiano ed evidenzia, ancora una volta, il ruolo centrale del Nord-Ovest che, sebbene registri un andamento irregolare, ha, nel corso degli anni considerati, mantenuto una posizione predominante sul resto dell'Italia per numero di domande depositate.

Graf. 8: Evoluzione delle domande per Invenzioni in Italia – Anni 1996-2005
(valori assoluti)

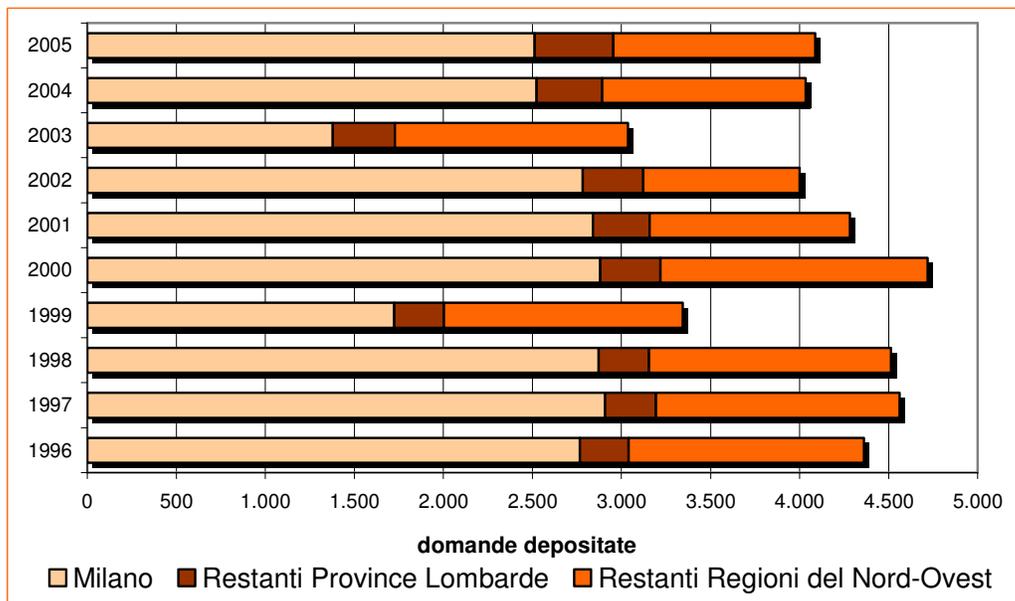


Fonte: Ministero delle attività produttive

Inoltre, come si evince dal grafico seguente, all'interno del Nord-Ovest la regione che primeggia per numero di brevetti nazionali depositati è la Lombardia che, nel 2005, da sola realizza il 72,27% del totale dei brevetti depositati nel Nord-Ovest. La città di Milano, ancora una volta, dimostra di essere la città

trainante dello sviluppo regionale: infatti, i dati del 2005, che confermano un trend ormai consolidato (vedi Graf. 9) registrano un'incidenza dell'85% delle domande depositate nel capoluogo sul totale regionale e del 61% sul totale della zona Nord-Ovest.

Graf. 9: Incidenza del numero di domande di brevetti per invenzioni di Milano sul totale regionale e su quello del Nord-Ovest – Anni 1996-2005



Fonte: Ministero delle attività produttive

Tab. 6: Domande depositate per invenzioni in Italia negli anni 1996-2005
(valori assoluti)

Aree geografiche	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Milano	2.767	2.907	2.872	1.724	2.880	2.841	2.784	1.380	2.525	2.513
Varese	30	41	28	37	44	48	68	52	63	74
Como	33	22	21	23	28	23	20	13	15	25
Sondrio	0	1	1	3	3	7	5	2	0	0
Bergamo	50	48	75	62	42	47	47	62	48	53
Brescia	102	104	88	118	133	115	120	131	147	166
Pavia	12	12	13	14	7	10	13	11	15	13
Cremona	5	13	8	12	18	12	25	14	20	18
Mantova	42	46	46	4	60	50	37	48	41	67
Lecco	0	0	3	6	3	5	4	8	15	18
Lodi	0	0	0	0	0	0	0	7	3	7
Lombardia	3.041	3.194	3.155	2.003	3.218	3.158	3.123	1.728	2.892	2.954
Nord-Ovest	4.362	4.562	4.514	3.344	4.719	4.282	4.000	3.037	4.034	4.087
Nord-Est	2.420	2.626	2.599	2.632	2.762	2.845	2.908	2.738	3.036	3.109
Centro	1.682	1.611	1.598	1.582	1.510	1.571	1.492	1.570	1.504	1.479
Sud-Isole	424	474	407	333	411	437	437	462	474	466
ITALIA	8.888	9.273	9.118	7.891	9.402	9.135	8.837	7.807	9.048	9.141

Fonte: Ministero delle attività Produttive

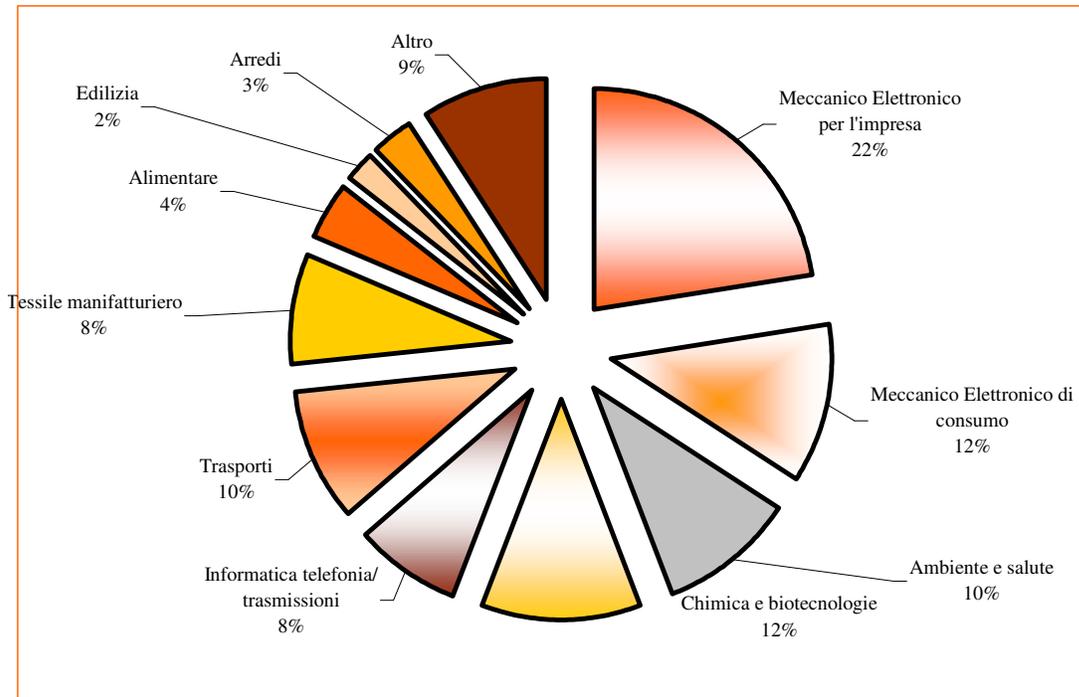
I settori che, per quanto concerne l'economia milanese, si mostrano particolarmente forieri di invenzioni sono, secondo i dati forniti dall'Ufficio Brevetti e Informazioni tecnologiche della Camera di Commercio di Milano, il Meccanico/Elettronico per l'impresa, che da solo raccoglie circa il 22,5% delle domande depositate, e il chimico/biotecnologico che si classifica in seconda posizione con l'11,6% delle domande di brevetto⁴⁸ (vedi

Graf. 10).

I due settori, confermando il trend dell'anno precedente in cui avevano rispettivamente avuto un'incidenza del 27,2% e del 16,6% sul totale delle domande depositate a Milano, riaffermano il ruolo centrale dei settori più "tecnici" o "scientifici" nel progresso tecnologico meneghino.

⁴⁸ I dati sono relativi ai depositi di brevetti per l'anno 2005.

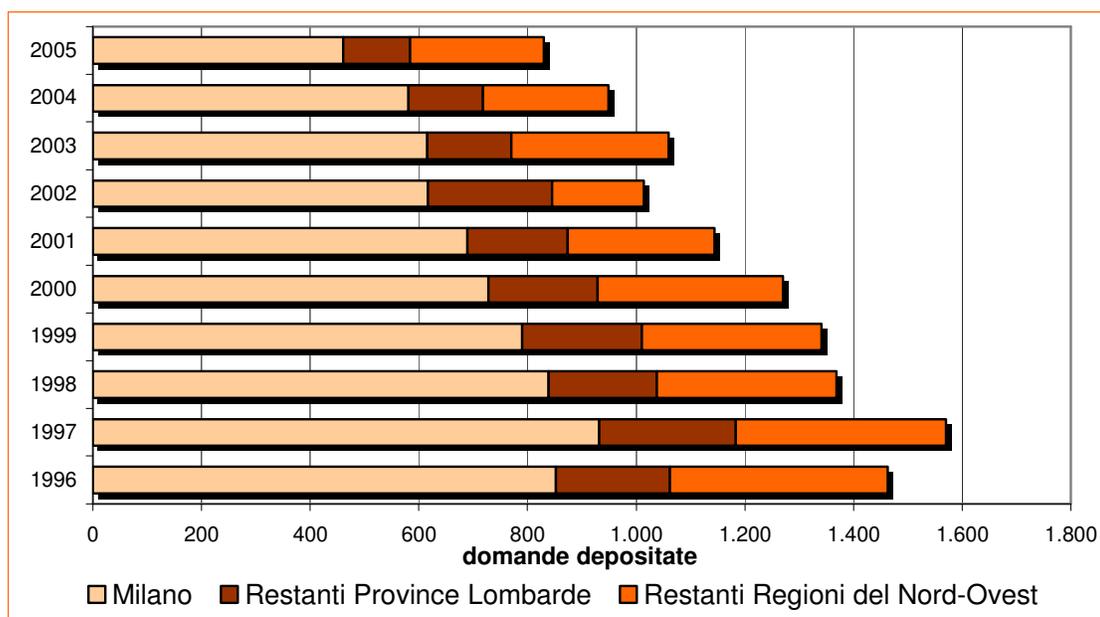
Graf. 10: Domande di brevetti per invenzioni suddivise per settori depositate a Milano – Anno 2004 (valori percentuali)



Fonte: Ufficio brevetti e Informazioni tecnologiche Camera di Commercio di Milano

Anche per quanto concerne le domande di brevetti per modelli d'utilità, ovvero per ritrovati tecnici capaci di fornire una maggiore efficacia e di migliorare l'utilizzo di macchine e strumenti già esistenti, i dati 2005 confermano la stessa situazione rilevata nel caso dei brevetti per invenzione, con un primato del Nord-Ovest sul resto d'Italia (830 domande sul totale di 2.122 registrato), un'incidenza della Lombardia sul

numero di domande presentate nella zona Nord-Ovest di circa il 70,36% e un ruolo centrale rivestito dalla città di Milano che non solo si classifica prima tra le province Lombarde per numero di domande depositate (461) staccando Brescia, seconda in classifica, di ben 419 unità, ma che da sola incide per il 55,54% sul numero di domande del Nord-Ovest (vedi Graf. 11 e Tab. 7).

Graf. 11: Incidenza di Milano sul totale regionale e su quello del Nord-Ovest – Anni 1996-2005

Fonte: Ministero delle attività produttive

Tab. 7: Domande depositate per modelli di Utilità - Anni 1996-2005 (valori assoluti)

Aree geografiche	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Milano	852	932	839	790	728	689	617	615	581	461
Varese	15	19	15	21	21	15	26	24	21	33
Como	30	21	20	25	17	17	15	11	9	6
Sondrio	3	10	4	3	1	1	6	2	4	0
Bergamo	27	23	32	32	26	10	15	10	18	17
Brescia	101	127	91	115	97	105	130	76	55	42
Pavia	10	9	6	5	7	11	9	7	3	6
Cremona	5	9	13	15	8	8	11	13	12	7
Mantova	19	33	14	2	18	11	11	6	9	9
Lecco	0	0	4	2	6	7	5	6	6	3
Lodi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lombardia	1.062	1.183	1.038	1.010	929	874	845	770	718	584
Nord-Ovest	1.463	1.570	1.369	1.341	1.270	1.144	1.014	1.060	949	830
Nord-Est	909	946	871	930	883	793	720	740	615	637
Centro	763	792	787	729	656	634	560	614	550	449
Sud-Isole	290	343	308	259	315	254	259	225	233	206
ITALIA	3.425	3.651	3.335	3.259	3.124	2.825	2.553	2.639	2.347	2.122

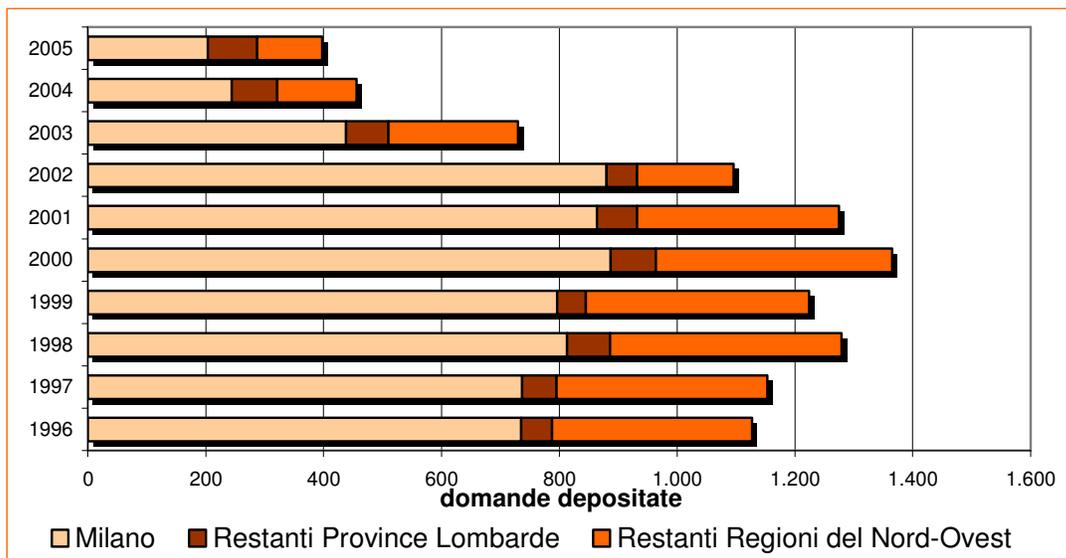
Fonte: Ministero delle attività Produttive

Infine, passando all'analisi delle domande di brevetti per disegni o modelli, ne diamo la definizione: per disegno o modello s'intende l'aspetto dell'intero prodotto o di una sua parte quale risulta, in particolare, dalle caratteristiche delle linee, dei contorni, dei colori, della forma, della struttura superficiale e/o dei materiali del prodotto stesso e/o del suo ornamento. La definizione di Disegno o Modello è recente, risale, infatti, al decreto legislativo n. 95 del 2001 che recepisce la Direttiva CEE 98/71, e ha sostituito la precedente definizione di modello ornamentale che, limitandosi a proteggere un trovato che conferiva ai prodotti industriali uno speciale ornamento grazie ad una particolare forma o combinazione di linee, colori o altri elementi, aveva un potere di tutela minore

rispetto al disegno o al modello attuali.

I dati del 2005 registrano anche in questo caso un primato del Nord-Ovest sul resto d'Italia ma, a differenza di quanto accade con i brevetti per invenzioni, lo stacco nel numero di domande depositate per modelli o disegni è inferiore (398 domande sul totale di 1.001 registrato). Anche in questo caso la Lombardia incide prepotentemente sul numero di domande presentate nella zona Nord-Ovest, avendo un peso di circa il 72,11% e, ancora, è Milano tra le province Lombarde a detenere il primato per numero di domande depositate (204 su 287) e incidendo per il 51,5% sul numero di domande della zona Nord-Ovest (*vedi Graf. 12 e Tab. 8*).

Graf. 12: Incidenza di Milano sul totale regionale e su quello del Nord-Ovest – Anni 1996-2005



Fonte: Ministero delle attività produttive

Tab. 8: Domande depositate per modelli o disegni - Anno 2005 (valori assoluti)

Aree geografiche	Anno 2005
Milano	204
Varese	10
Como	5
Sondrio	1
Bergamo	4
Brescia	60
Pavia	2
Cremona	1
Mantova	0
Lecco	0
Lodi	0
Lombardia	287
Nord-Ovest	398
Nord-Est	247
Centro	276
Sud-Isole	80
ITALIA	1.001

Fonte: Ministero delle attività produttive

Conclusioni

I dati mostrano chiaramente che la Lombardia e in particolare Milano stanno attraversando negli ultimi anni una fase di evoluzione verso la *Knowledge Based Economy*, ovvero un'economia fortemente basata sull'informazione come unità o risorsa di base per la generazione di nuova conoscenza. Milano, più di tutte le altre province lombarde, si è saputa innovare nella sua struttura favorendo non solo il ricambio generazionale nelle imprese di antica creazione ma anche accogliendone di nuove accanto a queste che avevano fatto la fortuna meneghina nel corso del boom dell'industrializzazione. Entrambi questi fattori hanno contribuito a valorizzare il contenuto tecnologico dell'economia milanese e a riconoscere la strategicità dell'innovazione quale fattore determinante la competitività della città nel contesto internazionale.

Nonostante lo sforzo innovativo del nord

Italia e della Regione Lazio, che si distinguono per l'impegno mostrato e per il cospicuo sostegno alla R&S, nonostante l'incremento del numero di brevetti depositati, il peso dell'Italia nel contesto internazionale resta piuttosto basso. Infatti lo *European Innovation Scoreboard* mostra un indicatore SII (Summary Innovation Index) per l'Italia al di sotto della media europea e, benché alcuni degli indicatori utilizzati per costruire l'indice sintetico, segnalino talvolta una performance del nostro Paese migliore rispetto ai dati europei, l'Italia rientra per un soffio nell'insieme dei Paesi in avanzamento e la sua posizione relativa, come già ricordato, è migliorata solo in seguito all'allargamento a est.

L'analisi svolta a livello territoriale mette, inoltre, in evidenza che sono prevalentemente le grandi imprese a dare origine ad un numero cospicuo di innovazioni, almeno se si considerano quelle che vengono "cristallizzate" nella richiesta di

un brevetto mentre sembrano rare le collaborazioni tra imprese indipendenti volte all'attuazione di programmi di ricerca e sviluppo.

Concludendo, perché la posizione italiana muti a favore di una maggiore competitività del nostro sistema nazionale nel contesto internazionale sono necessari certo investimenti maggiori ma è soprattutto necessaria una maggiore cooperazione tra le imprese poiché solo la collaborazione e la

condivisione di spese e risorse nella R&S può permettere alle PMI che costituiscono il territorio italiano di investire in innovazione, di generare cambiamento e di mantenere così il passo con il resto dell'Europa. È auspicabile, inoltre, che aumentino gli investimenti in capitale di avviamento perché, nonostante il forte rischio ad essi connesso, sono proprio le imprese di nuove costituzione quelle che portano innovazione sul mercato.

7.2 LE GIOVANI IMPRESE AD ALTA TECNOLOGIA MILANESI.

Le giovani imprese ad alta tecnologia (NTBF) ricoprono un ruolo fondamentale nelle moderne economie industrializzate. Esse sono un motore primario della crescita occupazionale e rappresentano il veicolo principale con cui innovazioni tecnologiche radicali irrompono sul mercato, sfidando paradigmi tecnologici consolidati dominati dalle imprese *incumbent*. In tal modo, esse aprono nuovi segmenti di mercato con grandi prospettive di sviluppo e promuovono l'efficienza dinamica dell'intera economia. La capacità innovativa e la competitività del sistema economico sono dunque fortemente condizionate dalla presenza di nuove imprese operanti nei settori ad alta tecnologia.

In questo capitolo analizziamo le NTBF presenti in provincia di Milano. Nella Sezione 1 descriviamo la fonte dei dati presentati nel capitolo. Nella Sezione 2 esaminiamo la distribuzione geografica delle NTBF italiane, evidenziandone la forte concentrazione nel Milanese. Nella Sezione 3 ci concentriamo sulla distribuzione settoriale. Nella Sezione 4 investighiamo la presenza nel territorio di possibili specializzazioni settoriali delle giovani imprese *high-tech*. Nella Sezione 5 analizziamo la natalità e nella 6 il fenomeno dell'uscita dal mercato delle NTBF. Alcune considerazioni di sintesi concludono il capitolo.

7.2.1 L'Osservatorio RITA

In Italia si avverte una grave carenza di dati ed analisi sulle imprese ad alta tecnologia. La più ricca fonte di informazioni su questo importante settore dell'economia è rappresentata dall'Osservatorio RITA (Ricerche sull'Imprenditoria nelle Tecnologie Avanzate). L'Osservatorio è stato creato nel 1999 presso il Politecnico di Milano con l'obiettivo di ampliare le conoscenze disponibili sulle giovani imprese italiane ad alta tecnologia. In particolare, esso si propone di identificare i "modelli di successo", ma anche gli ostacoli allo sviluppo di tali imprese, al fine di aiutare gli imprenditori e gli operatori del settore ad effettuare scelte strategiche più consapevoli e i *policy makers* a migliorare l'efficacia degli strumenti normativi di sostegno.

A questo scopo, l'Osservatorio ha creato un database contenente dati, in parte longitudinali, su 1.974 giovani imprese *high-tech* italiane nate nel 1980 o successivamente, indipendenti all'atto della fondazione e rimaste tali all'1/1/2004 (non controllate cioè da altre imprese, sebbene queste possano detenere quote di minoranza del capitale sociale) ed operanti nei seguenti settori ad alta tecnologia, sia del manifatturiero che dei servizi: aerospazio, biotecnologie, farmaceutica, chimica e nuovi materiali, automazione e robotica, manifatturiero ICT (che a sua volta

comprende i comparti dei componenti elettronici, degli apparati di TLC, l'informatica e la strumentazione elettronica, ottica e biomedicale), software, editoria elettronica, Internet e servizi di TLC (composto dai segmenti di Internet *service provision* (ISP), dei servizi multimediali *web-based*, dell'e-commerce e dei servizi TLC). L'insieme censito costituisce la popolazione "raggiungibile" in senso statistico delle NTBF italiane attive ed indipendenti all'1/1/2004. Il termine "raggiungibile" si riferisce ai limiti oggettivi e non eludibili patiti dall'osservatore nel voler cogliere un fenomeno nella sua interezza; nel nostro caso esclude dall'analisi tutte quelle micro-imprese che non hanno compiuto nel corso della propria esistenza un atto tale da rendersi visibili ad occhi esterni sufficientemente attenti, quale l'iscrizione ad un'associazione di categoria, la partecipazione a fiere di settore, nazionali o internazionali, o la presenza in *directory* pubbliche.⁴⁹ Nello specifico, al fine di costruire la popolazione *target*, nel corso del 2004 si è proceduto alla consultazione di una pluralità di fonti che comprendono: liste di membri di associazioni nazionali di categoria del settore (AIAD, AIIP, ANASIN, ANEE, ANFOV, ANIE, ASSOBIOTEC, ASSOPROVIDER, ASSOSOFTWARE, ASSOTEL, CONSOBIOMED, FARMINDUSTRIA),

⁴⁹ Si noti che in Italia, sulla base delle informazioni ufficiali, non è possibile identificare l'universo delle NTBF, in quanto le statistiche non distinguono tra soggetti che, pur avendo aperto una partita IVA, svolgono attività assimilabili a quella di lavoro dipendente ed imprese vere e proprie. Il vantaggio del criterio sopra illustrato per la costruzione della popolazione *target* dell'analisi è che in questo modo i primi soggetti non vengono presi in considerazione. Lo svantaggio è che, ovviamente, la popolazione *target* rappresenta solo un sottoinsieme della popolazione delle NTBF italiane.

cataloghi di imprese *on-line* ed *off-line* (ad es. Kompass, Pagine Gialle on line, WindPress registro aziende, Infoimprese.it delle Camere di Commercio), cataloghi di fiere di settore nazionali ed internazionali (come lo Smau), riviste finanziarie, riviste specializzate e precedenti studi settoriali. Tale lavoro di ricerca ha portato all'individuazione delle 1.974 NTBF attualmente incluse nel Repertorio RITA. Tra queste imprese 393 sono localizzate in provincia di Milano.

7.2.2 La distribuzione geografica delle NTBF italiane ed il ruolo della provincia di Milano

La distribuzione geografica delle NTBF italiane evidenzia una fortissima concentrazione in Lombardia (30,3%), la quale va ben al di là del peso, pur elevato, che tale regione ha sul totale delle imprese italiane. A questo proposito, la Tab. 9 riporta la localizzazione geografica sia delle NTBF sia del totale delle imprese italiane (fonte: Censimento ISTAT 2001) ed i valori assunti da un indice di specializzazione relativa delle regioni italiane nel settore delle giovani imprese *high-tech*, calcolato come rapporto tra la quota di una data regione sul numero totale di imprese del Repertorio RITA e l'analoga quota rilevata dal censimento ISTAT. Un valore superiore all'unità evidenzia una presenza relativamente maggiore di NTBF, rispetto ad altre tipologie di imprese, nella regione presa in considerazione. Oltre alla Lombardia (1,64), una forte densità di NTBF caratterizza il Friuli Venezia Giulia (1,66). Segue il Piemonte (1,17), mentre in tutte le regioni del Centro (0,89 complessivamente) e soprattutto in quelle del Sud e Isole (0,56 complessivamente), le NTBF sono sottorappresentate.

Tab. 9: Distribuzione geografica delle NTBF e specializzazione relativa delle regioni italiane nel settore delle giovani imprese high-tech.

Aree geografiche	NTBF		Imprese italiane		Intensità localizzazione NTBF (a)/(b)
	N.	% (a)	N.	% (b)	
Nord Ovest	851	43,1%	1.217.478	29,8%	1,44
Lombardia	598	30,3%	751.630	18,4%	1,64
Piemonte	187	9,5%	329.959	8,1%	1,17
Liguria	64	3,2%	124.787	3,1%	1,03
Val d'Aosta	2	0,1%	11.102	0,3%	0,33
Nord Est	448	22,7%	900.367	22,0%	1,03
Emilia-Romagna	175	8,9%	360.325	8,8%	1,01
Friuli-Venezia Giulia	70	3,5%	86.650	2,1%	1,66
Trentino Alto Adige	40	2,0%	77.111	1,9%	1,05
Veneto	163	8,3%	376.281	9,2%	0,90
Centro	371	18,8%	859.780	21,1%	0,89
Lazio	157	8,0%	358.785	8,8%	0,90
Marche	47	2,4%	123.607	3,0%	0,80
Toscana	140	7,1%	313.020	7,7%	0,92
Umbria	27	1,4%	64.368	1,6%	0,68
Sud e Isole	304	15,4%	1.106.341	27,1%	0,56
Abruzzo	30	1,5%	89.220	2,2%	0,68
Basilicata	9	0,5%	33.086	0,8%	0,62
Calabria	34	1,7%	98.797	2,4%	0,70
Campania	75	3,8%	298.355	7,3%	0,52
Molise	9	0,5%	19.462	0,5%	1,00
Puglia	54	2,7%	224.895	5,5%	0,49
Sardegna	21	1,1%	95.822	2,3%	0,47
Sicilia	72	3,6%	246.704	6,0%	0,60
TOTALE	1974	100,0%	4.083.966	100,0%	

Fonte: Censimento Industria e Servizi ISTAT (2001) e Repertorio RITA (2005).

La Tab. 10 si concentra sulla Lombardia e mostra la distribuzione delle NTBF tra le varie province. Le giovani imprese *high-tech* sono più concentrate nella provincia di Milano (65,6% delle NTBF lombarde) e

decisamente meno numerose nelle province di Bergamo (7,8%) e Brescia (6,2%). Trascurabile è la presenza di NTBF nelle rimanenti province.

Tab. 10: Distribuzione provinciale delle NTBF lombarde (valori assoluti e percentuali).

PROVINCIA	N.	%
Bergamo	47	7,8%
Brescia	37	6,2%
Como	19	3,2%
Cremona	12	2,0%
Lecco	15	2,5%
Lodi	3	0,5%
Mantova	11	1,8%
Milano	393	65,6%
Pavia	12	2,0%
TOTALE	599	100,0%

Fonte: Repertorio RITA (2005).

I dati fin qui illustrati indicano che la provincia di Milano è il cuore del sistema italiano delle NTBF. Le giovani imprese ad alta tecnologia qui localizzate sono pari a circa il 20% della popolazione RITA, mentre il peso della provincia di Milano sul numero totale delle imprese italiane si misura nell'8,2%. Inoltre, concentrando l'attenzione sul campione RITA composto da 550 imprese, di cui 118 localizzate nella provincia di Milano (21%), queste ultime hanno una quota pari al 24% degli addetti 2003. Tale dato è largamente superiore al peso della provincia sull'occupazione nazionale, pari al 12,7%.

7.2.3 La distribuzione settoriale delle NTBF della provincia di Milano

La distribuzione settoriale delle NTBF della provincia di Milano (Tab. 11) riflette le più generali caratteristiche del sistema innovativo locale. La maggior parte di tali imprese operano nei servizi; in particolare, il 31% opera nel settore Internet e Servizi TLC, il 26% nel Software e il 5,1% nell'Editoria elettronica. Il segmento Internet e Servizi TLC vede soprattutto la presenza di imprese attive nei Servizi multimediali web-based (16,8%), mentre minore è la quota di NTBF nell'Internet Service Provision (5,9%), nell'E-commerce (4,6%) e soprattutto nei Servizi TLC (3,8%).

Nel manifatturiero, un ruolo fondamentale è giocato dai settori dell'ICT. Tale comparto consta di 93 imprese (23,7%) ed include i settori della Strumentazione elettronica, ottica e biomedicale (7,1%), dei Componenti elettronici (6,1%), degli Apparatii TLC (5,9%) e dell'Informatica (4,6%). Molto meno consistente è la presenza di NTBF nel settore dell'Automazione e Robotica (30 imprese; 7,6%). Ancor più modesta è la quota di NTBF che opera nelle Biotecnologie, Farmaceutica, Chimica e nuovi materiali (25; 6,4%) e nell'Aerospazio dove opera solo una impresa (0,3%).

Tab. 11: Distribuzione settoriale delle NTBF della provincia di Milano
(valori assoluti e percentuali).

SETTORE	N.	%
AEROSPAZIO	1	0,3%
MANIFATTURIERO ICT	93	23,7%
<i>Componenti elettronici</i>	24	6,1%
<i>Apparati TLC</i>	23	5,9%
<i>Informatica</i>	18	4,6%
<i>Strumentazione elettronica, ottica e biomedicale</i>	28	7,1%
AUTOMAZIONE E ROBOTICA	30	7,6%
<i>Automazione industriale</i>	28	7,1%
<i>Robotica</i>	2	0,5%
BIOTECNOLOGIE, FARMACEUTICA, CHIMICA E NUOVI MATERIALI	25	6,4%
<i>Biotecnologie</i>	7	1,8%
<i>Farmaceutica</i>	11	2,8%
<i>Chimica e nuovi materiali</i>	7	1,8%
SOFTWARE	102	26,0%
INTERNET E SERVIZI TLC	122	31,0%
<i>ISP (accesso)</i>	23	5,9%
<i>Servizi multimediali web-based</i>	66	16,8%
<i>E-commerce</i>	18	4,6%
<i>Servizi TLC</i>	15	3,8%
EDITORIA ELETTRONICA	20	5,1%
TOTALE	393	100,0%

Fonte: Repertorio RITA (2005).

7.2.4 La specializzazione settoriale relativa della provincia di Milano

Prendiamo ora in esame la specializzazione settoriale relativa delle NTBF localizzate nella provincia di Milano al fine di evidenziare l'eventuale presenza di fenomeni di clusterizzazione territoriale tipici dei distretti tecnologici. Per ogni settore i abbiamo calcolato l'indice di Specializzazione Settoriale relativa (SS_i), definito come:

$$SS_i = (n_{iM} / \sum_i n_{iM}) / (\sum_j n_{ij} / \sum_i \sum_j n_{ij})$$

dove n_{iM} e n_{ij} rappresentano il numero di imprese del settore i -esimo presenti rispettivamente in provincia di Milano e

nella provincia j -esima. L'indice SS_i riportato in Tab. 12 è quindi pari al rapporto tra la quota delle imprese del settore i -esimo sul totale delle NTBF localizzate nel Milanese e l'analoga quota del settore i -esimo rispetto al totale delle NTBF italiane.⁵⁰

⁵⁰ Si noti che per i settori in cui opera un numero ridotto di NTBF, il valore dell'indicatore di specializzazione settoriale dovrebbe essere interpretato con cautela per un problema di "piccoli numeri". È chiaro infatti che l'affidabilità dell'indicatore aumenta con il numero totale di imprese localizzate nell'area geografica sotto esame e con il numero totale di imprese operanti in un certo settore.

Tab. 12: Indice di specializzazione relativa della provincia di Milano.

SETTORE	INDICE
AEROSPAZIO	0,33
MANIFATTURIERO ICT	1,10
<i>Componenti elettronici</i>	1,16
<i>Apparati TLC</i>	1,72
<i>Informatica</i>	0,92
<i>Strumentazione elettronica, ottica e biomedicale</i>	0,90
AUTOMAZIONE E ROBOTICA	0,76
<i>Automazione industriale</i>	0,80
<i>Robotica</i>	0,46
BIOTECNOLOGIE, FARMACEUTICA, CHIMICA E NUOVI MATERIALI	1,31
<i>Biotecnologie</i>	1,26
<i>Farmaceutica</i>	1,91
<i>Chimica e nuovi materiali</i>	0,90
SOFTWARE	0,95
INTERNET E SERVIZI TLC	0,94
<i>ISP (accesso)</i>	0,84
<i>Servizi multimediali web-based</i>	0,89
<i>E-commerce</i>	1,09
<i>Servizi TLC</i>	1,26
EDITORIA ELETTRONICA	2,09

Fonte: nostra elaborazione su dati Repertorio RITA (2005).

L'indice consente di cogliere eventuali disomogeneità all'interno del territorio provinciale nella presenza di imprese dei vari settori *high-tech*. Valori dell'indice inferiori all'unità testimoniano una concentrazione relativamente bassa di imprese di un particolare settore nella provincia, mentre valori superiori all'unità riflettono una concentrazione elevata rispetto alla media nazionale.

La prima osservazione generale sui dati riportati in Tab. 12 è che il Milanese presenta un'elevata specializzazione settoriale in due comparti che, come illustrato in precedenza, hanno un peso marginale nel segmento delle NTBF a livello nazionale: le Biotecnologie, Farmaceutica, Chimica e nuovi materiali (1,31) e l'Editoria elettronica (2,09). Il valore dell'indice risulta superiore all'unità anche nel Manifatturiero ICT (1,10), con particolare riferimento alla produzione di Apparati per TLC (1,72).

Valori inferiori all'unità caratterizzano, invece, l'Aerospazio (0,33) e l'Automazione e Robotica (0,76), mentre i valori dell'indicatore sono prossimi all'unità per il Software (0,95) ed il settore Internet e Servizi TLC (0,98). È tuttavia opportuno mettere in evidenza la limitata affidabilità dell'indicatore relativo all'Aerospazio, il quale risente dello scarso numero di NTBF appartenenti al settore.

È interessante osservare che l'indice di specializzazione settoriale relativa delle NTBF mostra i valori più elevati in settori di tradizionale specializzazione della Provincia di Milano. Tali settori sono infatti caratterizzati dalla presenza nel territorio provinciale di imprese di grandi dimensioni, nazionali o estere, quali Bracco e Pfizer nella farmaceutica, Italtel, Siemens e Alcatel negli apparati di telecomunicazione e Mediaset nei contenuti multimediali.

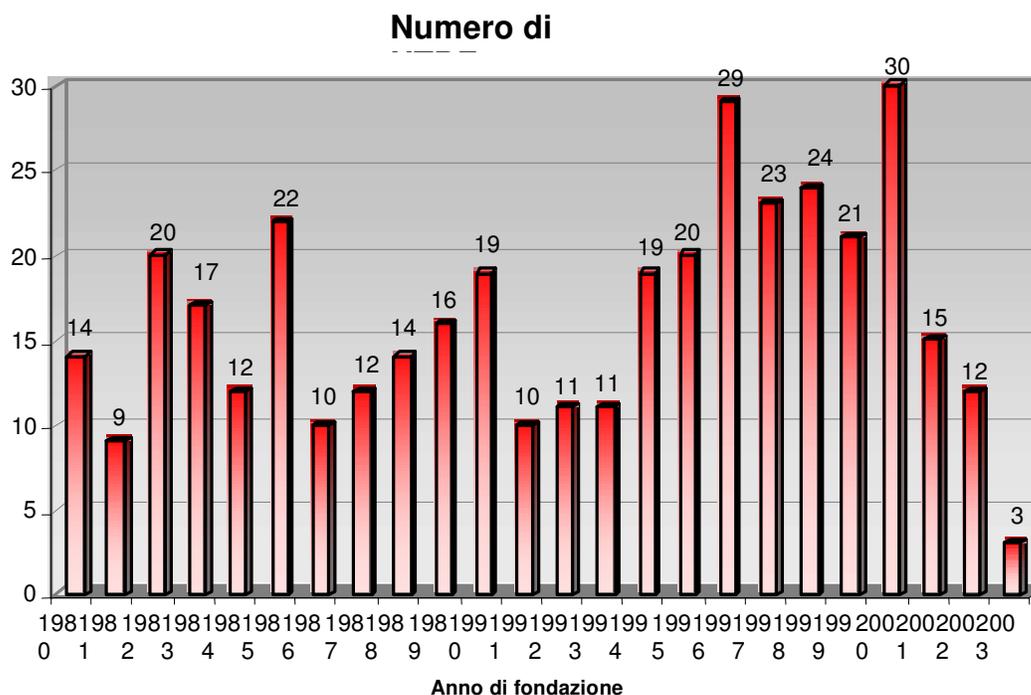
7.2.5 La distribuzione anagrafica delle NTBF della provincia di Milano

La distribuzione delle NTBF rispetto all'anno di nascita è presentata in Figura 13. Per una lettura più precisa dell'istogramma sono necessarie alcune considerazioni.

Innanzitutto, occorre notare che, con il passare del tempo, aumenta la probabilità che un'impresa cessi l'attività, o si fonda o venga acquisita da un'altra azienda. Dunque al crescere dell'età dell'impresa, diminuisce *ceteris paribus* la probabilità che, al momento dell'indagine (svolta, come detto, nel 2004) l'azienda sia ancora operativa in quanto unità economica indipendente e possa quindi essere inclusa nella popolazione *target*. Di conseguenza, i dati che si riferiscono ad anni lontani potrebbero sottostimare il fenomeno della natalità imprenditoriale nei settori *high-tech*.

In secondo luogo, la "raggiungibilità" della popolazione di NTBF, come prima ricordato, dipende dal fatto che le imprese nel corso della propria esistenza abbiano compiuto un atto tale da rendersi visibili, quale l'iscrizione ad associazioni nazionali di categoria del settore, l'inclusione in cataloghi di imprese *on-line* ed *off-line*, la partecipazione a fiere nazionali ed internazionali di settore, o altro atto che abbia dato adito a notizie su riviste finanziarie, riviste specializzate o altre pubblicazioni. La probabilità che un tale atto sia stato compiuto aumenta con l'età dell'azienda mentre, presumibilmente, è bassa per imprese appena nate. In tal modo si genera una polarizzazione opposta alla precedente. In particolare, il fenomeno della nascita di nuove imprese negli ultimi anni del periodo considerato potrebbe, per questo motivo, essere sottostimato.

Graf. 13: Distribuzione anagrafica delle NTBF della provincia di Milano – Anni 1980-2003 (valori assoluti).



Fonte: Repertorio RITA (2005).

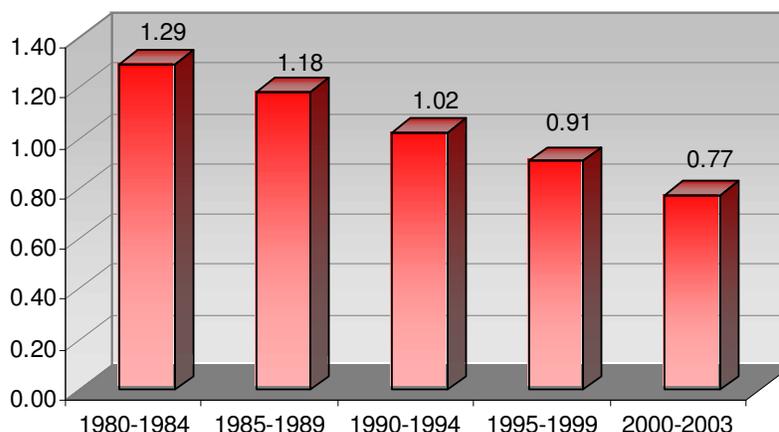
Prese le debite precauzioni, due sembrano le dinamiche più evidenti. La prima è la maggiore concentrazione della nascita di NTBF tra il 1996 ed il 2000. La seconda è la forte decelerazione delle nascite dopo il 2000; il numero di NTBF fondate nel 2001 è infatti la metà rispetto al dato relativo all'anno precedente (15 imprese contro 30) ed inferiore rispetto ai valori dei 7 anni precedenti.

Al fine di meglio comprendere la dinamica della natalità delle NTBF della provincia di Milano e di evidenziare se esistono possibili differenze in questo senso rispetto ai valori nazionali, la Figura 14 riporta i valori di un indice costruito come rapporto tra la quota di NTBF della provincia di Milano nate in un dato periodo sul totale delle NTBF della provincia e la quota di NTBF italiane nate nello stesso periodo sul totale delle NTBF italiane. Un valore dell'indice superiore

(inferiore) all'unità evidenzia una maggiore (minore) propensione alla natalità delle NTBF della provincia di Milano nel periodo in oggetto rispetto alla media nazionale.

Confrontando la distribuzione anagrafica delle NTBF della provincia di Milano rispetto a quella delle NTBF italiane si registra un progressivo decremento del valore dell'indice. In particolare si nota come fino al periodo 1990-1994 la provincia di Milano presenti una dinamica delle nascite superiore rispetto al Paese: il valore dell'indice passa da 1,29 nel periodo 1980-1984 a 1,02 nel periodo 1990-1994. La natalità di NTBF nella provincia di Milano subisce un'ulteriore contrazione rispetto al totale nazionale nel periodo 1995-1999, quando l'indice è pari allo 0,91, e, ancor più, nel periodo 2000-2003, quando l'indice raggiunge lo 0,77.

Graf. 14: Distribuzione anagrafica delle NTBF: confronto tra provincia di Milano e Italia – Anni 1980-2003.



Fonte: nostra elaborazione su dati Repertorio RITA (2005)

A completamento dell'analisi sulla distribuzione anagrafica delle NTBF della provincia di Milano, la Tab. 13 presenta l'età media delle imprese a seconda del settore in cui operano. Chiaramente le imprese più giovani in media sono le NTBF operanti nei settori *Internet-based* (8,6 anni), mentre sono i settori del Manifatturiero ICT (14,0), delle Biotecnologie, Farmaceutica, Chimica e nuovi materiali (13,6) e del Software (13,4)

a vedere la presenza delle aziende più mature.

Nel complesso l'età media delle NTBF della provincia di Milano supera quella nazionale, pari a 10,7 anni, di più di un anno. Ciò è vero nella larga maggioranza dei settori, con le eccezioni dell'Aerospazio, dell'Informatica, della Robotica, della Farmaceutica e dell'Editoria elettronica.

7.2.6 Lo *shake-out* delle NTBF della provincia di Milano

Ci si concentra ora sul fenomeno dello *shake-out* cui sono state soggette le NTBF della provincia di Milano nel biennio 2000-2001 e, successivamente, nel biennio 2002-2003. Le analisi statistiche qui presentate si basano su un campione di 401 NTBF italiane operative alla data dell'1/1/2000, di cui 105

localizzate in provincia di Milano.

La Tab. 14 riporta i tassi di uscita, mortalità e acquisizioni per comparto industriale registrati nel biennio 2002-2003 e li confronta con quelli verificatisi nel biennio 2000-2001. Nel biennio 2000-2001 il tasso di uscita delle NTBF milanesi era pari al 14%; nel successivo biennio 2002-2003 tale tasso si è portato al 13%.

Tab. 13: Età media delle NTBF della provincia di Milano e del totale nazionale per settore di attività.

SETTORE	Provincia di Milano (a)	Totale nazionale (b)	(a/b)
AEROSPAZIO	12,0	14,0	0,86
MANIFATTURIERO ICT	14,0	13,3	1,05
<i>Componenti elettronici</i>	16,3	15,0	1,09
<i>Apparati TLC</i>	13,5	12,7	1,06
<i>Informatica</i>	11,2	12,0	0,93
<i>Strumentazione elettronica, ottica e biomedicale</i>	15,1	13,3	1,14
AUTOMAZIONE E ROBOTICA	12,4	12,7	0,98
<i>Automazione industriale</i>	16,8	13	1,29
<i>Robotica</i>	8,0	10,3	0,78
BIOTECNOLOGIE, FARMACEUTICA, CHIMICA E NUOVI MATERIALI	13,6	12,7	1,07
<i>Biotecnologie</i>	12,6	11,0	1,14
<i>Farmaceutica</i>	12,9	13,4	0,96
<i>Chimica</i>	15,3	13,3	1,15
SOFTWARE	13,4	12	1,12
INTERNET E SERVIZI TLC	8,6	7,2	1,19
<i>ISP (accesso)</i>	8,2	7,3	1,12
<i>Servizi multimediali web-based</i>	7,8	7,0	1,11
<i>E-commerce</i>	7,7	6,5	1,18
<i>Servizi TLC</i>	10,6	9,2	1,15
EDITORIA ELETTRONICA	9,7	9,6	1,01
TOTALE	12,0	10,7	1,12

Fonte: RITA (2005).

Secondo la letteratura economica, le imprese nel corso del tempo dovrebbero, *ceteris paribus*, vedere ridotta la probabilità istantanea di uscita. Coerentemente, il tasso di uscita del biennio 2002-2003 è inferiore rispetto a quello relativo al 2000-2001.

Peraltro, in alcuni settori, quali Manifatturiero ICT ed Internet e Servizi TLC, l'emorragia di aziende è aumentata: il tasso di uscita è passato rispettivamente dal 5,9% al 12,5% e dal 20,4% al 23,1%. In particolare la persistente ed elevata

turbolenza in uscita dei Servizi di TLC, che presenta un tasso di uscita del 40,0% nel 2002-2003, e di alcuni comparti Internet-based, quali l'E-commerce, che nel 2002-2003 presenta un tasso di uscita pari al 55,6%, sono spiegabili in parte con lo scoppio della "bolla Internet". Tuttavia, anche il segmento delle Biotecnologie presenta un'elevata turbolenza, con un

tasso di uscita del 50,0% nel periodo 2000-2001. Tali dati riflettono la fisiologica evoluzione industriale dei settori più giovani, i quali sono più soggetti a fenomeni di *shake-out* e presentano una forte dinamica in termini di operazioni di concentrazione e di uscita delle imprese meno efficienti. Allo stesso tempo, tali settori mostrano anche una vigorosa attività in entrata.

Tab. 14: I tassi di uscita, mortalità e fusioni e acquisizioni per settore.

SETTORE	2000-2001			2002-2003		
	Uscite	Cessazioni di attività	Fusioni e acquisizioni	Uscite	Cessazioni di attività	Fusioni e acquisizioni
AEROSPAZIO	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
MANIFATTURIERO ICT	5,9%	5,9%	0,0%	12,5%	6,3%	6,3%
<i>Componenti elettronici</i>	0,0%	0,0%	0,0%	50,0%	50,0%	0,0%
<i>Apparati TLC</i>	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<i>Informatica</i>	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<i>Strumentazione elettronica, ottica e biomedicale</i>	11,1%	11,1%	0,0%	12,5%	0,0%	12,5%
BIOTECNOLOGIE E FARMACEUTICA	33,3%	0,0%	33,3%	0,0%	0,0%	0,0%
<i>Biotecnologie</i>	50,0%	0,0%	50,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<i>Farmaceutica</i>	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
SOFTWARE	11,1%	3,7%	7,4%	4,2%	4,2%	0,0%
INTERNET E SERVIZI TLC	20,4%	4,1%	16,3%	23,1%	10,3%	12,8%
<i>ISP (accesso)</i>	14,3%	0,0%	14,3%	0,0%	0,0%	0,0%
<i>Servizi multimediali web-based</i>	26,9%	3,8%	23,1%	10,5%	10,5%	0,0%
<i>E-commerce</i>	10,0%	0,0%	10,0%	55,6%	22,2%	33,3%
<i>Servizi TLC</i>	16,7%	16,7%	0,0%	40,0%	0,0%	40,0%
EDITORIA ELETTRONICA	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
TOTALE	14,3%	3,8%	10,5%	13,3%	6,7%	6,7%

Legenda: i tre tassi sono pari alla percentuale di imprese che, rispettivamente, sono uscite dal campione, hanno cessato l'attività o si sono fuse o sono state acquisite rispetto al totale presente all'inizio del biennio. I dati si riferiscono al campione RITA 2000 composto da 105 imprese milanesi.

Concentriamoci ora sulle modalità di uscita. L'uscita di un'impresa dal mercato può significare due cose distinte e dalle implicazioni molto diverse: la prima è la cessazione di qualsiasi attività produttiva in essere, la seconda consta invece di un'operazione di acquisizione o fusione che porta l'impresa a perdere la propria indipendenza strategica. Chiaramente la

prima strada ha accezioni negative che non necessariamente connotano la seconda.

Le NTBF milanesi, seppur più mature, hanno mostrato una fragilità più accentuata nel secondo periodo rispetto al primo: in totale nel biennio 2002-2003 hanno cessato l'attività 6 aziende (per un tasso di mortalità pari al 6,7%), contro le 4 del 2000-2001 (3,8%). Il dato si deve principalmente ai

settori più giovani e, in particolare, a quelli *Internet-based*. Il comparto dei Servizi multimediali presenta un tasso di mortalità che passa dal 3,8% del 2001-2002 al 10,5% del 2002-2003, tale tasso aumenta addirittura al 22,2% nel 2002-2003 contro lo 0% del biennio precedente per il settore dell'E-commerce.

A tali dati si applicano le considerazioni appena riportate sull'intensità dei fenomeni di *shake-out* per i settori più acerbi. Si noti poi che, come era lecito attendersi, la crisi che ha investito il settore delle telecomunicazioni e delle *dot.com* a partire dal 2000 ha esercitato i suoi effetti più virulenti non solo nel biennio 2000-2001, ma anche e soprattutto nel biennio 2002-2003, spingendo un numero ampio di imprese a cessare la propria attività.

Peraltro si osserva che sia l'E-commerce che i Servizi multimediali sono settori che generalmente hanno dimensioni ottime minime inferiori rispetto ad altri comparti e necessitano di un livello piuttosto basso di investimenti irrecuperabili sia di natura tangibile che intangibile. Tutto ciò chiaramente rende minime le barriere all'entrata, ma al contempo riduce notevolmente anche le barriere all'uscita, facilitando sia l'ingresso che la fuoriuscita di imprese scarsamente efficienti.

Le acquisizioni e fusioni nell'ultimo biennio hanno subito un evidente rallentamento: solo il 6,7% delle aziende è stato infatti oggetto di un'operazione di concentrazione nel periodo 2002-2003 contro il 10,5% registrato nel biennio 2000-2001. In particolare si nota il rallentamento nel segmento Biotecnologie, dal 50,0% allo 0,0%, nel settore Software, dal 7,4% allo 0,0%, e nel settore Internet e Servizi di TLC, dal 16,3% al 12,8%.

La ridotta frequenza delle operazioni di acquisizione e fusione nel biennio 2002-2003 suona come un possibile campanello di allarme per la salute del settore delle NTBF milanesi. Infatti, nei settori *high-tech*, la cessione della propria società rappresenta

per i fondatori di nuove *start-ups* uno sbocco spesso naturale e di successo poiché consente un'immediata capitalizzazione dello sforzo imprenditoriale in settori caratterizzati da elevata incertezza e volatilità dei profitti.

Per meglio analizzare il fenomeno dello *shake-out* nella provincia di Milano ed evidenziare eventuali differenze rispetto al resto d'Italia, la Tab. 7 riporta i valori di tre indici costruiti come rapporto tra la quota delle NTBF milanesi operanti in un dato settore che rispettivamente sono uscite dal mercato, hanno cessato l'attività e si sono fuse o sono state acquisite da altra azienda e la corrispondente quota per il totale delle NTBF nazionali operanti nello stesso settore. Un valore dell'indice superiore (inferiore) all'unità evidenzia un maggiore (minore) tasso di uscita delle NTBF della provincia di Milano nel periodo in oggetto rispetto alla media nazionale.

Confrontando i tassi di uscita dal mercato delle NTBF della provincia di Milano rispetto a quelli delle NTBF italiane si registrano tassi di uscita più alti per le prime imprese. Tale dato tuttavia non deve allarmare; infatti se si distinguono le uscite per cessazione di attività e per acquisizioni o fusioni si rileva che nel periodo 2000-2001 e, soprattutto, nel biennio successivo le giovani imprese *high-tech* milanesi mostrano una propensione maggiore della media nazionale solo per la seconda *exit strategy* (i valori dell'indice sono pari a 1,56 nel 2000-2001 e 1,91 nel 2002-2003). La differenza tra NTBF milanesi ed italiane in termini di tassi di acquisizioni e fusioni è particolarmente marcata nel settore delle Biotecnologie (3,71) e del Software (1,40) tra 2000 e 2001, nel Manifatturiero ICT (2,23) nel biennio successivo e nel settore Internet e Servizi di TLC (1,55 nel 2000-2001 e 1,91 nel 2002-2003) in entrambi i periodi. Al contrario, i tassi di cessazione dell'attività permangono inferiori alla media nazionale, con la rilevante eccezione del manifatturiero ICT.

Tab. 15: Confronto tra i tassi di uscita, di mortalità e di acquisizioni e fusioni delle NTBF di Milano e italiane nel periodo 2000-2001 e nel periodo 2002-2003.

SETTORE	2000-2001			2002-2003		
	Uscite	Cessazioni di attività	Fusioni e acquisizioni	Uscite	Cessazioni di attività	Fusioni e acquisizioni
AEROSPAZIO	0,00	0,00	-	-	-	-
MANIFATTURIERO ICT	0,76	1,15	0,00	1,51	1,14	2,23
BIOTECNOLOGIE E FARMACEUTICA	3,71	-	3,71	0,00	0,00	0,00
SOFTWARE	1,16	0,86	1,40	0,85	1,07	0,00
INTERNET E SERVIZI TLC	1,18	0,60	1,55	1,15	0,77	1,91
EDITORIA ELETTRONICA	-	-	-	0,00	0,00	-
TOTALE	1,19	0,72	1,56	1,21	0,88	1,96

Legenda: i dati si riferiscono al campione RITA 2000 composto da 401 NTBF italiane di cui 105 milanesi. Non è stato possibile calcolare l'indice per i settori in cui il tasso di uscita (morte o acquisizione/fusione) sia pari a zero per il campione italiano.

7.2.7 Considerazioni di sintesi

I dati presentati nelle precedenti sezioni mostrano chiaramente come la provincia di Milano giochi un ruolo fondamentale per il sistema delle NTBF italiane. In tale provincia infatti si concentra quasi il 20% del totale delle imprese incluse nel database RITA. Inoltre, alle imprese del Milanese fa capo il 24,2% degli addetti delle imprese del campione RITA. Tali valori mostrano un peso decisamente superiore a quello, pur elevato, che la provincia di Milano ha nel complesso delle attività produttive del Paese (8,2% delle imprese e 12,7% degli addetti secondo il censimento ISTAT 2001).

Dal punto di vista della composizione settoriale, il tessuto delle NTBF milanesi non appare omogeneo al resto del Paese. Esso mostra una forte specializzazione produttiva in aree quali le Biotecnologie, la Farmaceutica e la Chimica avanzata, i settori manifatturieri dell'ICT, con particolare riferimento agli Apparati di telecomunicazioni, ai Componenti elettronici e all'Editoria elettronica. Tali aree coincidono con quelle di tradizionale specializzazione del Milanese, essendo caratterizzate anche dagli insediamenti produttivi di grandi imprese nazionali e di multinazionali estere. Ciò suggerisce l'esistenza di un rapporto simbiotico tra imprese *incumbent* e *start-ups high-tech* ed è in sintonia con le argomentazioni di studi

precedenti secondo i quali, nelle aree dove le imprese *incumbent* sono forti, le NTBF nascono più robuste e hanno migliori opportunità di crescita.

Tuttavia, i dati dell'Osservatorio RITA mettono anche in luce che il ruolo guida della provincia di Milano nel comparto delle NTBF nazionali è andato declinando nel tempo. Infatti in quasi tutti i settori le NTBF del database RITA localizzate nel milanese hanno un'età media superiore ai valori nazionali. Tale evidenza sembra suggerire che il gap (positivo) nei tassi di natalità fra la provincia di Milano e il resto d'Italia si è ristretto a partire dalla metà degli anni Novanta. Tuttavia nel commentare gli effetti della differenza nella distribuzione anagrafica nel Milanese e nel resto d'Italia è necessario ricordare che i tassi di mortalità nella provincia di Milano sono inferiori alla media nazionale. Considerando il campione RITA 2000, nel periodo 2000-2003 il 9,5% delle imprese localizzate nella Provincia di Milano ha cessato l'attività o è stata acquisita, contro una media del 12,2% nelle altre zone del Paese. La minore mortalità infantile può in parte spiegare l'età media più elevata delle imprese milanesi presenti nel database RITA. Al contrario, i maggiori tassi di uscita per fusioni ed acquisizioni delle NTBF del Milanese rispetto alle media nazionali sono un chiaro segnale di vitalità di questo importante comparto dell'economia locale.

Capitolo 8

ANDAMENTO DEL SETTORE TURISTICO IN PROVINCIA DI MILANO

8.1 INTRODUZIONE

Pur in presenza di dinamiche economiche complessive non certo favorevoli, sia nel nostro paese che in quelli da dove provengono i maggiori flussi turistici verso l'Italia, il settore turistico ha presentato nel 2005 un andamento tutto sommato positivo e comunque migliore sia di quello dell'anno precedente sia delle previsioni che – a fine 2004 – erano orientate verso un diffuso pessimismo.

Il "fare vacanza" sembrerebbe assumere sempre più il ruolo di bene necessario e quindi anelastico rispetto all'andamento generale dell'economia. Anche le modalità del "fare vacanza" si propongono attraverso nuove esigenze che possono essere riassunte nei seguenti concetti:

1. aumento delle richieste di servizi personalizzati
2. aumento dei viaggi con itinerari su misura
3. aumento della propensione all'acquisto di prodotti con basse tariffe (low cost e last minute) e attenzione al rapporto qualità-prezzo
4. crescente attenzione nei riguardi delle tematiche ambientali
5. interesse per forme di turismo alternativo e verso destinazioni minori
6. maggiore frazionamento della vacanza su più periodi durante l'anno e di breve durata

Passando ad analizzare le principali risultanze dell'andamento turistico in Italia nel 2005, secondo i dati ancora provvisori dell'ISTAT, tutte le variabili prese in considerazione parrebbero confermare che l'anno appena trascorso possa essere considerato positivo per il settore del

turismo italiano, di così vitale importanza per tutta l'economia del nostro paese.

I residenti in Italia hanno effettuato, nel 2005, 107 milioni e 94 mila viaggi a cui sono corrisposte 676 milioni e 246 mila notti (Tab. 1 bis). I viaggi effettuati per motivo di vacanza sono stati l'86% del totale, mentre il restante 14% è stato dedicato a viaggi di lavoro. (Tab. 1)

In termini di pernottamento è risultato che il 91,2% è stato dedicato alle vacanze e solo l'8,8% ai viaggi di lavoro (Tab. 1).

Rispetto al 2004, che aveva fatto registrare rispetto all'anno precedente un incremento del numero dei viaggi a fronte di una diminuzione dei pernottamenti, il 2005 ha mostrato un'ulteriore crescita nel numero dei viaggi (+9,1%) accompagnata da un aumento, sia pure più contenuto (+4,8%), del numero dei pernottamenti.

Tale risultato è dovuto esclusivamente all'incremento dei viaggi/vacanza (+10,8%), mentre il numero dei viaggi per motivi di lavoro è rimasto sostanzialmente invariato.

La crescita dei flussi turistici ha riguardato tutti i periodi dell'anno, anche se è stata più significativa nel primo semestre (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente +12,8% dei viaggi e + 12,4% dei pernottamenti), anche in virtù del considerevole aumento nel trimestre aprile/giugno (+17,4% dei viaggi e + 13,5% dei pernottamenti), favorito da un calendario delle festività particolarmente vantaggioso (Tab. 1).

Il secondo semestre dell'anno è stato caratterizzato da incrementi complessivamente più modesti (+6,5% dei viaggi e +2,1% dei pernottamenti rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente), mentre, come di consueto, nel trimestre

luglio/settembre si è manifestata la maggior quota di viaggi (40,4% del totale, con oltre il 92% per vacanza) (Tab. 1).

E' proseguita la tendenza – presente ormai da alcuni anni – a trascorrere soggiorni di vacanza sempre più brevi; nella media nel 2005 6,7 notti a fronte delle 7,1 dell'anno precedente (Tab. 1 ter). Con la crescita delle vacanze brevi è palese la riduzione della "forbice" che le distanzia da quelle lunghe; negli ultimi tre anni, infatti, il divario si è dimezzato: se nel 2002 le vacanze brevi rappresentavano il 37,4% del totale e le vacanze lunghe il 47,8%, nel 2005 le percentuali sono state rispettivamente il 40,2% e il 45,8% (Tab. 1).

L'aumento del numero dei viaggi ha interessato sia quelli all'estero che quelli in Italia (rispettivamente +12,2% e +8,6% rispetto al 2004).

Quasi l'85% dei viaggi effettuati per vacanza hanno avuto come destinazione una località italiana ed il restante 15% un paese straniero. Per quanto riguarda il nostro paese da registrare una forte crescita dei viaggi trascorsi al Nord e al Centro – specie di breve durata – mentre

tendenzialmente stabili o in lieve flessione sono risultati i soggiorni trascorsi nelle regioni del Mezzogiorno. Tra le mete estere, se guardiamo all'Europa, Francia, Spagna e Grecia si sono confermate le mete preferite per le vacanze lunghe, mentre per le vacanze brevi si inseriscono in questa graduatoria anche la Svizzera e l'Austria. Se passiamo a considerare i paesi extra europei, di un certo rilievo sono stati i flussi diretti verso l'Egitto e i paesi del Maghreb, soprattutto per vacanze lunghe; per i viaggi d'affari invece Stati Uniti e Cina si sono confermate le mete più importanti.

La bilancia dei pagamenti turistica ha mostrato a livello nazionale, nel periodo gennaio-dicembre 2005, un saldo netto positivo di 10.477 milioni di €, inferiore a quello registrato l'anno precedente che risultò essere pari a 12.150 milioni di €. La spesa dei viaggiatori stranieri in Italia, pari a 28.700 milioni di €, è rimasta presso che invariata (+0,1%) (Tab. 5); quella dei viaggiatori italiani all'estero, invece, pari a oltre 18.000 milioni di €, è aumentata rispetto all'anno precedente del 10,4% (Tab. 3).

Tab. 1: Anno 2005: viaggi e notti per tipologia del viaggio e trimestre
(valori assoluti in migliaia e composizioni %)

Trimestre	Vacanza		Lavoro		Totale	
	numero	%	numero	%	numero	%
VIAGGI						
Gennaio-marzo	16.939	83,9	3.261	16,1	20.201	100,0
Aprile-giugno	22.002	82,2	4.763	17,8	26.766	100,0
Luglio-settembre	40.067	92,6	3.216	7,4	43.283	100,0
Ottobre-dicembre	13.111	77,8	3.734	22,2	16.845	100,0
TOTALE	92.120	86,0	14.974	14,0	107.094	100,0
NOTTI						
Gennaio-marzo	75.057	86,2	12.040	13,8	87.097	100,0
Aprile-giugno	92.168	85,0	16.262	15,0	108.430	100,0
Luglio-settembre	399.135	96,1	16.126	3,9	415.262	100,0
Ottobre-dicembre	50.378	77,0	15.079	23,0	65.457	100,0
TOTALE	616.738	91,2	59.507	8,8	676.246	100,0

Fonte: ISTAT – Indagine trimestrale viaggi e vacanze – dati 2005 provvisori

Tab. 1 bis: Viaggi e notti per tipologia del viaggio. - Anni 2002/2005
(valori assoluti in migliaia e composizioni %)

Anno	Vacanza						Lavoro		Totale	
	1-3 Notti		4 o più Notti		Totale		Numero	%	Numero	%
	Numero	%	Numero	%	Numero	%				
VIAGGI										
2002	35.333	37,4	45.134	47,8	80.467	85,2	14.028	14,8	94.495	100,0
2003	35.670	38,0	43.720	46,5	79.391	84,5	14.614	15,5	94.004	100,0
2004	38.069	38,8	45.068	45,9	83.137	84,7	14.984	15,3	98.120	100,0
2005	43.039	40,2	49.081	45,8	92.120	86,0	14.974	14,0	107.094	100,0
NOTTI										
2002	67.770	10,0	551.648	81,0	619.418	91,0	61.398	9,0	680.816	100,0
2003	67.988	10,4	523.074	79,6	591.062	90,0	65.513	10,0	656.576	100,0
2004	72.118	11,2	520.055	80,6	592.173	91,8	52.816	8,2	644.989	100,0
2005	83.057	12,3	533.681	78,9	616.738	91,2	59.507	8,8	676.246	100,0

Fonte: ISTAT – Indagine trimestrale viaggi e vacanze – dati 2005 provvisori

Tab. 1 ter: Durata media del viaggio per tipologia del viaggio – Anni 2002/2005
(valori assoluti)

Anno	Numero medio di pernottamenti				
	Vacanza			Lavoro	Totale viaggi
	1-3 notti	4 o più notti	Totale		
2002	1,9	12,2	7,7	4,4	7,2
2003	1,9	12,0	7,4	4,5	7,0
2004	1,9	11,5	7,1	3,5	6,6
2005	1,9	10,9	6,7	4,0	6,3

Fonte: ISTAT – Indagine trimestrale viaggi e vacanze – dati 2005 provvisori

In generale anche per i milanesi come per tutti gli italiani, la parola d'ordine per le vacanze 2005 è stata risparmio. Si è prenotato in anticipo, sono state scelte località non molto lontane dal luogo di residenza e, soprattutto, si è restati in vacanza per un periodo più breve (circa 8 giorni).

Queste sono state le strategie più semplici messe in atto dalle famiglie milanesi per non rinunciare alle tanto attese vacanze.

Quanto la crisi economica abbia influenzato profondamente la gestione delle ferie da parte dei milanesi trova un'ulteriore conferma nella crescita del "pendolarismo vacanziero", cioè limitato ad un fine settimana.

Il caro prezzi – secondo una valutazione dell'Osservatorio di Milano – che ha investito in diversa misura tutti gli ambiti legati alle vacanze (alberghi, ristoranti, svaghi e servizi vari), ha inoltre favorito l'incremento delle vacanze dei milanesi nel mese di luglio – con le località di mare in testa alle preferenze – a scapito di quelle di agosto oltre a fare aumentare il numero di coloro che nell'intero anno non hanno fatto neppure un giorno di vacanza.

Diamo ora uno sguardo a due fenomeni particolarmente importanti, vale a dire l'andamento sia del turismo all'estero dei milanesi che la presenza di turisti provenienti da altri paesi a Milano nel corso del 2005.

8.2 IL TURISMO DEI MILANESI ALL'ESTERO

Anche nel corso del 2005 ha continuato a manifestarsi la tendenza, già segnalata lo scorso anno, da parte dei milanesi a recarsi all'estero in modo meno massiccio. Secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi che, è bene ricordare, prendono in esame non solo i viaggi all'estero per turismo ma anche quelli per studio e lavoro, durante l'anno appena trascorso si sono recati all'estero – per i diversi motivi indicati in precedenza – poco più di 4 milioni e mezzo di milanesi (Tab. 2), con una perdita secca rispetto all'anno precedente di oltre mezzo milione, corrispondente a circa un -9%.

Se si esclude il dato anomalo del 2003, si tratta comunque di una tendenza ormai presente da oltre un quinquennio e che pare accompagnarsi ad una situazione economica complessiva generalmente poco florida. Anche il dato regionale della Lombardia, nel quale confluiscono i dati anomali di due province "frontaliere" quali Como e Varese, mostra una flessione di viaggiatori verso l'estero (-3% rispetto al 2004) che, in cifra assoluta – circa mezzo milione – può essere "addebitata" tutta alla provincia di Milano.

Va inoltre sottolineato che, mentre per il 2004 la tendenza alla riduzione del numero di viaggiatori all'estero era comune a tutto il Paese, nel corso del 2005 solo il Nord-Ovest ed in particolare la Lombardia hanno palesato stazionarietà o una sia pur lieve flessione, mentre tutte le altre aree

dell'Italia (Tab. 2) hanno presentato una ripresa abbastanza robusta.

Anche in quest'ultimo anno i milanesi hanno continuato a spendere molto all'estero: se confrontiamo i dati provinciali con quelli lombardi (Tab. 3), è subito evidente come circa il 50% della spesa dei lombardi all'estero sia da imputare ai milanesi che, sul piano numerico, rappresentano circa il 25% dei lombardi che nel corso del 2005 si sono recati all'estero.

La cifra assoluta – oltre 2 miliardi e 600 milioni di Euro – registra un lieve aumento (+1,7%) rispetto alla cifra dello scorso anno, trattandosi inoltre di un incremento decisamente inferiore sia a quello regionale (+6,3%) che a quello nazionale (+10,3%).

Anche nel 2005 come nell'anno precedente, i dati possono dimostrare che i milanesi percettori di redditi medio-alti hanno continuato ad andare all'estero spendendo sempre di più. Mettendo in relazione infatti numero di viaggiatori e denaro speso si deduce che ogni milanese che si è recato all'estero ha speso mediamente 574 euro rispetto ai 486 dell'anno precedente e ai 418 del 2000.

Vale la pena sottolineare, infine, che le cifre di spesa pro capite per la Lombardia e per l'Italia sono state rispettivamente di 288 e 392 euro.

Tab. 2: Numero di viaggiatori italiani alle frontiere per provincia di residenza - Anni 2001 – 2005 (valori assoluti in migliaia)

Provincia di residenza	2001	2002	2003	2004	2005
Lombardia	22.939	21.959	23.257	18.599	18.078
Bergamo	742	823	822	706	787
Brescia	609	658	769	639	679
Como	6.653	6.637	6.813	5.001	3.663
Cremona	144	206	220	121	148
Lecco	435	444	479	336	307
Lodi	80	121	168	122	129
Mantova	174	160	223	201	164
Milano	5.463	5.877	6.684	5.020	4.530
Pavia	393	400	387	365	391
Sondrio	97	94	86	79	77
Varese	8.148	6.539	6.604	6.008	7.204
Nord-Ovest	30.919	28.737	29.972	24.526	24.552
Nord-Est	10.577	12.226	12.205	11.122	13.467
Centro	4.692	5.275	5.437	4.435	4.914
Sud e Isole	2.940	3.363	3.442	3.252	3.455
TOTALE	49.129	49.601	51.056	43.335	46.388

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, 2005

Tab. 3: Spesa dei viaggiatori italiani all'estero per provincia di residenza - Anni 2001 – 2005 (valori assoluti in milioni di euro)

Provincia di residenza	2001	2002	2003	2004	2005
Lombardia	4.583	4.898	5.153	4.908	5.219
Bergamo	374	408	429	430	474
Brescia	356	343	382	368	452
Como	341	393	394	347	351
Cremona	97	128	126	75	115
Lecco	134	156	168	121	149
Lodi	53	60	65	53	71
Mantova	101	90	107	226	99
Milano	2.376	2.598	2.696	2.558	2.603
Pavia	210	190	172	188	196
Sondrio	45	37	40	32	58
Varese	496	496	575	511	650
Nord-Ovest	6.524	7.029	7.241	6.904	7.393
Nord-Est	3.520	3.708	4.114	3.803	4.322
Centro	4.115	4.376	4.245	3.479	3.899
Sud e Isole	2.392	2.698	2.635	2.329	2.615
Totale	16.550	17.811	18.236	16.515	18.230

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, 2005

8.3 IL TURISMO ESTERO IN PROVINCIA DI MILANO

Dopo il dato francamente sconcertante registrato nel 2004 circa il numero di visitatori stranieri nella nostra provincia, era auspicabile e, per certi versi anche prevedibile, un deciso recupero nel 2005. Nella realtà dei numeri forniti dall'Ufficio Italiano Cambi (Tab. 4) la situazione si presenta invece solo lievemente migliore rispetto all'anno precedente: Milano recupera infatti circa 150 mila visitatori (+2,9%) attestandosi su una cifra assoluta di poco inferiore alle 5 milioni e 200 mila unità (pari al 39,2% del totale regionale), largamente deficitaria non solo rispetto a quella del biennio 2002/2003 ma anche nei confronti del dato del 2000.

Con una stima di larga massima si può ipotizzare per la metropoli lombarda una certa crescita del turismo d'affari, legato soprattutto alle fiere specializzate e un qualche regresso per il turismo "tout court". Il dato provinciale non è certo esaltante ma comunque migliore sia di quello regionale che appare in flessione (-1,8%) che di quello nazionale decisamente stagnante (+0,8%) con l'unica eccezione dell'Italia centrale dove sia le località balneari che le città d'arte continuano a "tirare" in modo assai favorevole.

Anche al di là del dato numerico delle presenze di viaggiatori stranieri non particolarmente positivo e prendendo in esame altre variabili, le riflessioni che possono essere tratte non inducono all'ottimismo. Consideriamo innanzitutto la spesa dei viaggiatori stranieri nella nostra provincia – che nel 2005 è risultata pari al 59,5% del totale della spesa regionale – essa è risultata pari a poco più di 2 miliardi e mezzo di euro (Tab. 5), cifra quasi identica a quella del 2004 e assai lontana a quella fatta registrare nel 2000. Di conseguenza anche la spesa media pro capite si è mantenuta presso che inalterata (484 euro rispetto ai 487 dell'anno precedente).

Non solo non spendono di più – non dimentichiamoci che Milano è una città che si trova ai primi posti quanto a costo di alberghi e ristoranti nel panorama delle

grandi metropoli europee – ma si fermano anche di meno a Milano e provincia i viaggiatori stranieri. Tale valutazione può essere dedotta dai dati relativi al numero di pernottamenti (Tab. 6): in valore assoluto essi sono passati dagli oltre 22 milioni e mezzo del 2004 a 21 milioni 400 mila dello scorso anno (pari al 58% del totale regionale), con una perdita di oltre un milione e 600 mila pernottamenti (-5,5%, percentuale comunque inferiore a quella fatta registrare in tutta la Lombardia).

Conseguentemente anche il numero medio dei pernottamenti per visitatore a Milano è diminuito, passando da un valore di 4,5 nel 2004 a 4,1 nel 2005.

Per non perdere ulteriormente terreno nell'ambito del turismo provinciale e qualificare sempre più Milano quale meta di primario interesse, si fa sempre più urgente la messa in opera di cospicui investimenti non solo finanziari ma anche in tecnologia e in capitale umano altamente qualificato, al fine di migliorare ed ampliare le strutture ricettive e predisporre precise e meditate politiche di marketing sui principali mercati esteri di provenienza.

Alcune interessanti considerazioni possono essere fatte infine analizzando arrivi e presenze negli esercizi alberghieri; non essendo purtroppo ancora disponibili i dati disaggregati a livello provinciale per il 2005, possiamo fare riferimento solo al 2004, confrontandolo con l'anno precedente.

Nel 2004 gli alberghi operanti a Milano e provincia hanno registrato 4 milioni 909 mila arrivi per un totale di 10 milioni 154 mila presenze (Tab. 7), con un incremento rispetto al 2003 dell'8,1% negli arrivi e del 2,8% nelle giornate di presenza. Da sottolineare che anche per la Lombardia sia arrivi che presenze sono stati in notevole crescita.

Passando ad analizzare le due componenti, va senza dubbio sottolineato che gli italiani hanno rappresentato l'elemento dinamicamente più positivo sia negli arrivi (+8,4%) che, in particolare, nelle presenze (+23,4%); quanto agli stranieri le variazioni anche se positive – rispettivamente +7,8%

negli arrivi e +2,1% nelle presenze – sono state di minore entità.

Quanto alla permanenza media totale (2,0 giornate) essa è conseguentemente il risultato di una presenza media dei turisti italiani più alta di quella registrata per gli

stranieri.

Soprattutto per gli stranieri dunque Milano si conferma purtroppo – se i dati del 2005 non offriranno spunti di diversa natura - una città di un turismo “mordi e fuggi” sia per i business men che per i vacanzieri.

Tab. 4: Numero di viaggiatori stranieri a destinazione per provincia visitata - Anni 2001 – 2005 (valori assoluti in migliaia)

Provincia visitata	2001	2002	2003	2004	2005
Lombardia	15.161	15.490	15.688	13.479	13.241
Bergamo	356	507	535	541	516
Brescia	1.279	1.113	1.082	1.481	1.086
Como	3.647	3.296	3.779	3.138	2.173
Cremona	75	145	68	137	59
Lecco	115	109	131	83	61
Lodi	17	30	23	25	27
Mantova	184	153	94	116	104
Milano	5.799	6.881	6.590	5.042	5.191
Pavia	198	157	157	146	169
Sondrio	61	72	68	84	108
Nord-Ovest	25.473	25.633	26.455	22.363	22.393
Nord-Est	28.596	31.171	30.072	25.522	24.549
Centro	15.963	16.134	14.674	15.024	16.448
Sud e Isole	5.322	6.367	6.264	6.742	6.406
Dati non ripartibili	2.081	1.387	992	5.399	5.879
Totale	77.435	80.692	78.457	75.050	75.676

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, 2005

Tab. 5: Spesa dei viaggiatori stranieri per provincia visitata – Anni 2001 – 2005 (valori assoluti in milioni di euro)

Provincia visitata	2001	2002	2003	2004	2005
Lombardia	4.238	4.411	4.083	4.488	4.218
Bergamo	136	174	178	177	245
Brescia	476	546	433	760	516
Como	435	464	508	548	406
Cremona	35	42	18	41	16
Lecco	37	28	40	34	23
Lodi	6	8	8	19	13
Mantova	37	39	34	48	37
Milano	2.759	2.704	2.499	2.502	2.513
Pavia	60	58	49	59	67
Sondrio	25	31	39	40	38
Varese	231	318	277	262	344
Nord-Ovest	6.567	6.802	6.628	6.855	6.808
Nord-Est	9.255	9.231	9.459	9.420	8.853
Centro	9.671	8.341	7.595	7.661	8.615
Sud e Isole	3.192	3.571	3.702	3.940	3.752
Dati non ripartibili	292	263	237	789	678
Totale	28.977	28.207	27.622	28.665	28.707

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, 2005

Tab. 6: Numero di pernottamenti dei viaggiatori stranieri per provincia visitata - Anni 2001 – 2005 (valori assoluti in migliaia)

Provincia visitata	2001	2002	2003	2004	2005
Lombardia	37.960	43.316	38.319	40.190	36.839
Bergamo	1.438	3.521	3.031	2.316	2.840
Brescia	7.861	7.433	6.292	8.479	6.202
Como	3.389	2.580	3.089	2.587	1.989
Cremona	656	566	341	518	315
Lecco	768	440	578	320	244
Lodi	61	83	63	413	165
Mantova	837	428	431	480	541
Milano	18.827	23.798	20.642	22.564	21.400
Pavia	1.019	887	763	813	1.311
Sondrio	356	551	389	343	406
Varese	2.747	3.027	2.699	1.358	1.426
Nord-Ovest	69.277	73.884	70.555	68.194	72.472
Nord-Est	116.036	116.310	115.583	112.082	106.549
Centro	100.321	98.788	91.844	83.665	97.324
Sud e Isole	52.910	60.153	60.354	53.983	53.563
Dati non ripartibili	2.741	2.933	2.977	6.646	6.664
Totale	341.285	352.068	341.313	324.570	336.572

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, 2005

Tab. 7: Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per area geografica - Anno 2004 (valori assoluti)

Aree geografiche	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Milano	2.534.980	6.199.038	2.375.011	4.955.214	4.909.991	10.154.252
Varese	287.615	501.884	226.744	428.254	514.359	930.138
Como	203.732	345.879	339.613	894.582	543.345	1.240.461
Lecco	50.423	141.605	48.540	117.801	98.963	259.406
Sondrio	345.793	1.335.702	128.959	634.414	474.752	1.970.116
Bergamo	322.787	750.480	174.747	351.318	497.534	1.101.798
Brescia	621.506	1.910.360	551.977	2.369.165	1.173.483	4.279.525
Pavia	159.269	379.974	38.525	94.597	197.794	474.571
Lodi	54.955	144.488	29.374	50.608	84.329	195.096
Cremona	92.816	178.480	29.767	56.281	122.583	234.761
Mantova	108.598	265.629	35.834	79.547	144.432	345.176
Lombardia	4.782.474	11.153.519	3.979.091	10.031.781	8.761.565	21.185.300
ITALIA	40.767.400	136.844.995	29.916.163	97.174.844	70.683.563	234.019.839

Fonte: ISTAT

Capitolo 9

OFFERTA FORMATIVA, APERTURA VIRTUALE E INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE UNIVERSITÀ MILANESI

9.1 DOPO UNA GRANDE TRASFORMAZIONE. OFFERTA FORMATIVA E ISCRIZIONI AGLI ATENEI MILANESI NELLA PRIMA METÀ DEL DECENNIO 2000

9.1.1 La trasformazione degli anni 90

Negli anni 90 il sistema universitario milanese ha conosciuto un forte movimento di espansione e differenziazione, stimolato dai mutamenti strutturali economici, demografici e sociali, e agevolato per molti versi dalla riforma istituzionale del 1999 (Ballarino e Regini 2004; Ballarino e Regini 2005).⁵¹ La riforma (decreto legislativo 509 del 3/11/1999) ha modificato la struttura dell'offerta formativa, rendendola più complessa e articolata. Prima della riforma, il grosso della formazione universitaria avveniva nei corsi di laurea, la cui durata poteva andare da 4 a 6 anni, con

un'appendice post-laurea orientata essenzialmente alla prosecuzione degli studi in vista di una carriera accademica (dottorato di ricerca). Negli studi medici, e in pochi altri casi, al dottorato di ricerca si affiancava una formazione specialistica sempre di tipo accademico ma più orientata all'operatività, impartita nelle scuole di specializzazione. Oltre a questo, le università offrivano anche dei corsi post-laurea a orientamento professionale, di durata solitamente meno che annuale (contro i due-tre anni di dottorati e scuole di specializzazione), chiamati di norma corsi di perfezionamento. Alcuni corsi di questo tipo nelle facoltà economiche erano definiti *master*, con un termine mutuato dal mondo anglosassone.

La riforma degli ordinamenti didattici

La riforma ha sostituito alla maggior parte dei corsi di laurea quadri- e quinquennali la struttura cosiddetta "3 + 2", spezzando i corsi in "corsi di laurea" triennali e "corsi di laurea specialistica" biennali, accessibili solo a chi abbia una laurea triennale (o una laurea del vecchio ordinamento)⁵².

⁵¹ L'autore ringrazia il Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano, e in particolare il suo responsabile Sandro Lecca, che hanno promosso la ricerca citata, ne hanno sopportato i tempi relativamente lunghi e ne hanno stimolato il necessario aggiornamento. I suggerimenti di Marino Regini, direttore della ricerca citata, sono stati come sempre preziosi, come l'assistenza di ricerca di Loris Perotti e Sabrina Colombo. I dati sono stati forniti direttamente dagli Atenei, ma sono state eliminati tutti i corsi (e i relativi studenti) erogati al di fuori dell'area metropolitana milanese, definita come di consueto con i confini amministrativi della Provincia (prima dell'istituzione della provincia di Monza). I dettagli metodologici, e dati qui non presentati per ragioni di spazio, sono disponibili in Ballarino (2006b).

⁵² Con la nuova riforma (attiva a partire dall'anno accademico 2007/2008), il nome di questi corsi cambierà in "laurea magistrale". Molte sedi già fanno uso di questo termine, ma qui si parlerà di laurea specialistica.

L'introduzione delle nuove lauree triennali è stata accompagnata dalla ridefinizione dei corsi stessi, con un forte aumento del loro numero e l'accentuazione del carattere professionale e occupazionale della loro denominazione. Queste innovazioni, e soprattutto la diminuzione della durata dei corsi, hanno incentivato le iscrizioni, che hanno ripreso a crescere dopo anni di stabilità e un leggero declino nella seconda metà degli anni 90.

Con la riforma è stato introdotto anche un altro nuovo titolo di studio, e quindi un nuovo tipo di corso, il master, di orientamento professionalizzante e di durata prevalentemente annuale. In un primo momento, di transizione, il master si rivolge ai laureati del vecchio ordinamento, mentre a regime i master si differenziano tra quelli rivolti ai laureati dei corsi di laurea triennali (master "di primo livello") e quelli rivolti ai laureati dei corsi di laurea specialistica (master "di secondo livello"). L'introduzione dei master ha consentito alle università di

rispondere in modo più sistematico a una forte crescita della domanda di formazione post-laurea, di tipo prevalentemente professionalizzante, che prima veniva soddisfatta soprattutto da istituti esterni all'università (anche se spesso variamente connessi con gli atenei). Questa crescita è visibile nella fortissima espansione delle iscrizioni ai corsi post-laurea che si è avuta nel decennio 90, e nell'aumento del peso dei corsi professionalizzanti rispetto a quelli accademici.

La Tab. 1 presenta questo quadro nei termini più generali, suddividendo corsi e iscritti per tipo di corso, e lo aggiorna all'anno accademico 2004-05. La Tab. 2 approfondisce lo stesso dato per quanto riguarda i corsi post-laurea, mentre la Tab. 3 fornisce una serie di misure di sintesi ricavate dalla Tab. 1, ripetute per i tre punti temporali osservati. Per semplificare l'esposizione, la discussione che segue è suddivisa tra corsi *undergraduate* (corsi di laurea) e corsi *graduate* (post-laurea).

Tab. 1: Corsi di studio e immatricolati* alle università milanesi per tipo di corso - Anno accademico 1991/2, 2001/2, 2004/5 (valori assoluti)

Tipo di corso	Corsi			Immatricolati		
	1991/92	2001/02	2004/05	1991/92	2001/02	2004/05
Totale	265	645	831	35.414	40.944	52.682
<i>CdL (di cui:)</i>	55	185	190	32.981	33.166	34.807
CdL vecchio ord	49	9	11	32.429	1.229	1.563
CdL nuovo ord	-	176	179	-	31.937	33.244
Diploma universitario, Sdfs	6	-	-	552	-	-
<i>PL (di cui:)</i>	197	447	640	2.433	7.009	17.804
CdL specialistica	-	-	156	-	-	10.686
Scuola di specializzazione	85	133	120	1.279	2.087	1.442
Dottorato di ricerca	95	142	167	391	815	1.307
Corso di perfezionamento	14	66	53	543	1.519	1.012
Master	3	106	144	220	2.588	3.357
Altri***	13	13	1	n.d.**	769	71

* al primo anno di ciascun corso di studio.

** non è stato possibile reperire il dato relativo a buona parte di questi corsi (12 su 13).

*** Si tratta di corsi erogati dalle università al di fuori dei curricula standard (variamente definiti: corsi di "aggiornamento", di "alta formazione", o di "formazione permanente"). Essi sono prevalentemente rivolti ai laureati, ma non sempre esclusivamente a loro; per questo motivo sono stati esclusi dal totale dei corsi PL.

Tab. 2 Corsi di studio e immatricolati* ai corsi post-laurea delle università milanesi per tipo di corso - Anno accademico 1991/2, 2001/2, 2004/5 (valori assoluti)

Tipo di corso	Corsi			Immatricolati		
	1991/92	2001/02	2004/05	1991/92	2001/02	2004/05
Totale	197	447	640	2.433	7.009	17.804
CdL specialistica	-	-	156	-	-	10.686
Accademici (di cui:)	180	275	287	1.670	2.902	2.749
Scuola di specializzazione	85	133	120	1.279	2.087	1.442
Dottorato di ricerca	95	142	167	391	815	1.307
Professionalizzanti (di cui:)	17	172	197	763	4.107	4.369
Corso di perfezionamento	14	66	53	543	1.519	1.012
Master (di cui:)	3	106	144	220	2.588	3.357
Vecchio ordinamento	-	-	4	-	-	53
Primo livello	-	-	85	-	-	2.200
Secondo livello	-	-	55	-	-	1.104

* al primo anno di ciascun corso di studio.

Tab. 3: Indicatori sintetici delle immatricolazioni alle università milanesi - Anno accademico 1991/2, 2001/2, 2004/5 (valori assoluti)

Indicatori	Anno accademico		
	1991/92	2001/02	2004/05
Media immatricolati per corso:			
Totale	134	63	63
CdL	600	179	183
PL, di cui:	12	16	28
CdLS	-	-	69
Accademici (spec + dottorato)	9	11	10
Professionalizzanti (perf. + master)	45	24	22
Rapporto immatricolati cdl/PL	13,6	4,7	2,0
Rapporto immatricolati cdl/cdls	-	-	3,3
Rapporto immatricolati cdl/PL - cdls	13,6	4,7	4,9
Rapporto immatricolati cdl/PL - cdls - medicina	25,8	5,9	5,9
Indice di composizione dei corsi PL "vecchi" *	2,18	0,71	0,63

* l'indice è uguale a (iscritti spec+dottorato / iscritti perf. + master)

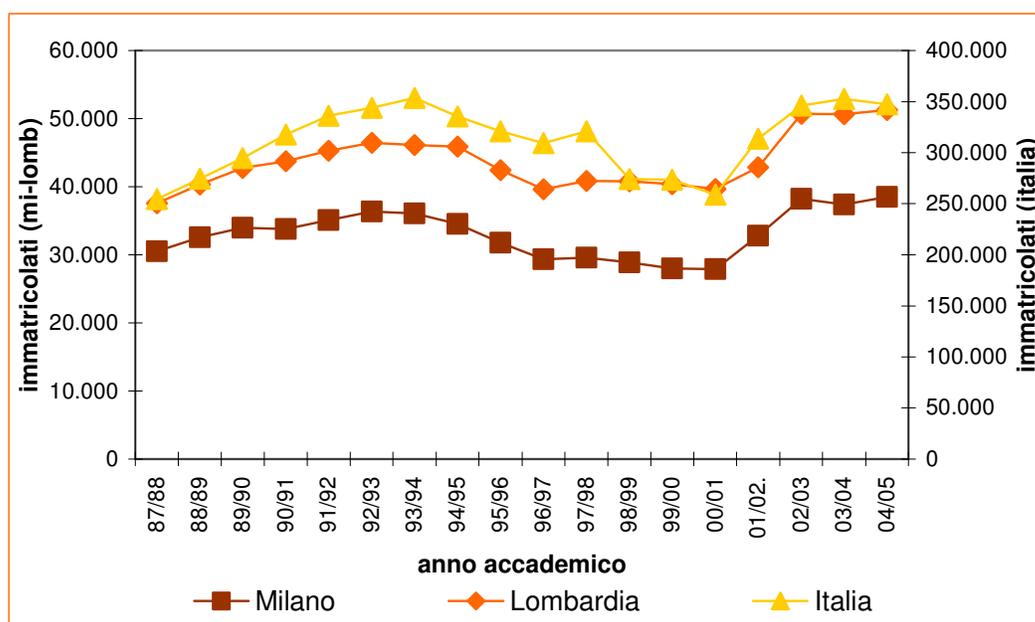
I corsi di laurea

Negli anni 90 le iscrizioni ai corsi di laurea offerti dalle università milanesi sono di molto cresciute in termini relativi. Non si è trattato di una grande crescita in termini assoluti, per via della diminuzione della natalità a partire dalla fine degli anni 60 e quindi delle coorti interessate, ma essa può essere adeguatamente apprezzata considerando non il numero di iscritti, ma il tasso di partecipazione all'università della popolazione in età: questo tasso era uguale a 34,4 per il 1991/92 e a 49,0 per il 2001/02 (il dato si riferisce alla popolazione e alle università lombarde: Ballarino e Regini 2005). L'espansione della partecipazione all'università è un fenomeno importante, già osservato nella maggior parte dei paesi più avanzati (Arum, Gamoran e Shavit 2006), e si può ritenere che nel caso italiano la riforma del 1999 vi abbia avuto un ruolo decisivo. Esso può essere spiegato considerando le scelte di iscrizione all'università come decisioni su un investimento in posizione sociale, basate sui costi e sui benefici (percepiti) dell'investimento, e sulla valutazione delle possibilità di condurlo a buon fine concludendo il corso prescelto (Eriksson e

Jonsson 1997). La diminuzione della durata degli studi e il più forte orientamento occupazionale dei nuovi corsi, introdotti dalla riforma, rendono inferiori nei calcoli delle famiglie i costi diretti e indiretti degli studi universitari, e diminuiscono il rischio di non concludere gli studi e di rendere così improduttivo l'investimento.

L'aumento (e la spiegazione fornite) potrebbe però essere falso, per due motivi. Il primo potrebbe essere un effetto statistico, determinato dalle politiche di molti atenei e facoltà che hanno incentivato il trasferimento degli studenti dai vecchi quadrienni ai trienni: questi trasferimenti, quando riguardavano studenti dei primi anni, potrebbero aver gonfiato il numero delle immatricolazioni. Il secondo potrebbe essere un effetto della novità, sostanziale ma transitorio: le famiglie sono state incentivate a iscrivere i loro figli dalla vasta discussione pubblica e mediatica della riforma, nonché dalle nuove proposte formative contenute nelle nuove denominazioni dei corsi di laurea, meno accademiche e più professionalmente orientate. Ma una volta finiti questi effetti della novità, le iscrizioni potrebbero essere tornate ai livelli precedenti la riforma.

Graf. 1: Immatricolati alle università milanesi, lombarde e italiane – Anno accademico 1987/88-2004/05



Il dato della tab. 1 mostra che le cose non sono andate così: le iscrizioni sono leggermente aumentate anche in termini assoluti: questo fa ritenere che l'aumento delle iscrizioni ai CdL triennali determinato dalla riforma sia stabile e non transitorio. Anche il numero di corsi, esploso nel decennio 90, sembra essersi stabilizzato: all'esordio del nuovo tipo di corso, le università milanesi offrivano in complesso 176 corsi, tre anni dopo ne offrono 179. Il Graf. 1 conferma questa situazione. Il dato è di fonte ministeriale, e non è quindi paragonabile con quello qui rilevato (che riteniamo più accurato), ma quello che interessa è l'andamento: si può vedere che il "salto" nel passaggio dall'a.a. 2001/02 al successivo si ripete nel passaggio successivo, e poi la situazione si stabilizza. Quindi si può concludere che da questo punto di vista per quanto riguarda le università milanesi la riforma è stata un successo, perché è riuscita ad aumentare in modo stabile la partecipazione all'istruzione universitaria.

La formazione post-laurea

Per quanto riguarda la formazione post-laurea (PL), i mutamenti degli anni 90 riguardavano soprattutto (tab. 2, cfr. Ballarino e Regini 2005): a) il forte aumento del numero di corsi; b) la grande crescita delle iscrizioni, proporzionalmente di molto maggiore di quella degli iscritti ai corsi di laurea, da cui un aumentato peso complessivo della formazione PL rispetto a quella di primo livello; c) la crescita, per numero e per iscrizioni, dei corsi PL professionalizzanti (rispetto a quelli accademici).

Anche in questo caso l'aggiornamento del dato al 2004/05 mostra un quadro di sostanziale stabilità, ma con un'innovazione importante e alcune variazioni interessanti. L'innovazione importante è la comparsa dei corsi di laurea specialistica (CdLS), cui si sono iscritti oltre 10.000 studenti, poco più di uno ogni tre iscritti alle lauree triennali. Se si potesse considerare questo rapporto come tasso di prosecuzione si tratterebbe di

un tasso piuttosto basso.⁵³ D'altra parte, le lauree specialistiche sono oltre 150, poco meno dei corsi di laurea triennali, e quindi il numero medio di iscritti per corso è molto diverso per i due tipi di corso (tab. 3): mentre ai CdL sono iscritti in media oltre 180 studenti, ai CdLS meno di 70.

Se si tolgono gli iscritti ai CdLS il totale degli iscritti ai corsi PL è praticamente lo stesso di quattro anni prima. Questo potrebbe significare che i nuovi corsi non sono in concorrenza con i corsi PL già esistenti, cui non hanno sottratto iscritti. Il fatto che questi, d'altra parte, non abbiano guadagnato iscritti potrebbe indicare che a questo punto il mercato è saturo (suggerisce qualcosa di questo tipo anche la, leggera, diminuzione del numero di iscritti medio dei corsi PL "vecchi"). Anche la congiuntura economica, peggiorata nel quadriennio 2002-2005, potrebbe spiegare parte del fenomeno.

All'interno di questa stabilità complessiva ci sono però delle tendenze di mutamento interessanti. In primo luogo, gli iscritti ai corsi accademicamente orientati (dottorati e specializzazioni) diminuiscono, non di molto ma in modo chiaro (oltre il 5%). Si tratta di un netto cambiamento rispetto all'andamento del decennio 90, in cui la partecipazione a questo tipo di corsi era aumentata (anche se in misura minore di quella ai corsi professionalizzanti). Questo dato sembra indicare una diminuzione degli investimenti in formazione superiore orientata alla ricerca e all'insegnamento anziché a carriere direttive o professionali. D'altra parte, la diminuzione delle iscrizioni ai corsi accademicamente orientati è compensata dalla crescita di quelle ai corsi professionalmente orientati (master e corsi

⁵³ Così non è, perché si tratta di due popolazioni diverse. Molti triennialisti iscritti nel 2001/02 tre anni dopo potrebbero non aver ancora conseguito il titolo, e quindi l'accesso al secondo livello. All'inverso, molti biennialisti potrebbero essere laureati del vecchio ordinamento in cerca di ulteriore specializzazione.

di perfezionamento). Tra i master, i più numerosi sono quelli di primo livello, quindi in diretta concorrenza con le CdLS. Questa concorrenza è caratteristica del nuovo ordinamento italiano: in altri paesi esiste solo il master, che però può avere anche durata biennale. Che si tratti di uno sdoppiamento è visibile anche nel nome dei due tipi di corso: "laurea magistrale", il nuovo nome della specialistica, non è che la traduzione italiana di *master's degree*, il titolo assegnato dai corsi di master anglosassoni. Alcuni dei progetti di "riforma della riforma" circolati negli ultimi anni prevedevano, forse a partire da questo tipo di considerazioni, l'abolizione del valore legale del titolo di master universitario, tornando alla situazione pre-riforma in cui il termine "master" era riservato prevalentemente a corsi impartiti da istituti privati non universitari. In che modo si evolverà questa situazione non è prevedibile dai dati rilevati per questo studio.

All'interno dei corsi accademici, prosegue lo spostamento dalle scuole di specializzazione verso i dottorati di ricerca. Anche all'interno dei corsi a orientamento professionalizzante si nota un aumento delle iscrizioni (e del numero) dei master rispetto alla tipologia più antica e locale dei corsi di

specializzazione. In entrambi i casi prosegue quindi un processo già osservato negli anni 90, per cui le tipologie di corsi in cui è articolata l'offerta formativa tendono gradualmente ad allinearsi allo standard internazionale. Nei termini della sociologia istituzionalista si potrebbe parlare di "isomorfismo mimetico": le istituzioni assumono una determinata forma non tanto per ragioni di efficienza, ma perché chi le progetta imita particolari modelli di riferimento che hanno quella forma (DiMaggio e Powell 2000).

9.1.2 L'offerta: gli atenei

Le tabelle 4 e 5 disaggregano il dato appena descritto nei 7 atenei che compongono il sistema universitario milanese. Per motivi di spazio non vale la pena in questa sede di descrivere l'andamento dei singoli atenei (su cui si veda Ballarino 2006b): è più interessante, invece, considerare l'associazione tra le caratteristiche dei vari atenei e l'andamento della loro offerta formativa, e vedere in che modo le prime possono spiegare la seconda.

Tab. 4: Corsi di studio e immatricolati* alle università milanesi per università – Anno accademico 1991/2, 2001/2, 2004/5
(valori assoluti e percentuali)

Università	Corsi				N° immatricolati				% immatricolati sul totale		
	1991/2	2001/2	2004/5	var 01/02-04/05	1991/2	2001/2	2004/5	var 01/02-04/05	1991/2	2001/2	2004/5
Statale	177	293	322	110	20.369	14.600	16.248	111	57,5	36,3	30,8
Bicocca	-	111	169	152	-	6.984	9542	137		17,4	18,1
<i>(Statale + Bicocca)</i>	<i>177</i>	<i>404</i>	<i>491</i>	<i>122</i>	<i>20.369</i>	<i>21.584</i>	<i>25.790</i>	<i>119</i>	<i>57,5</i>	<i>53,7</i>	<i>49,0</i>
Politecnico	39	71	118	166	6.790	6.108	10.859	178	19,2	15,2	20,6
Cattolica	34	84	115	137	5.159	7.255	8.291	114	14,6	16,3	15,7
Bocconi	13	43	45	105	2.273	3.603	5.156	143	6,4	9,0	9,8
IULM	2	15	22	147	848	1.967	1.982	101	2,4	4,8	3,8
San Raffaele	-	28	40	143	-	427	604	141		1,1	1,1
Totale	265	645	831	129	35.439	40.944	52.682	129	100,0	100,0	100,0

Tab. 5: Indicatori di sintesi della composizione delle immatricolazioni, per università – Anno accademico 1991/2, 2001/2
(valori assoluti e percentuali)

Università	iscritti CdL/PL			iscritti CdI/CdLS 2004/5	% sul totale iscritti, 2004/5		indicatore composizione corsi PL "vecchi"		
	1991/2	2001/2	2004/5		PL	CdLS	1991/2	01/2	04/05
Statale	10,3	3,7	2,6	7,9	25,5	19,2	3,75	1,35	0,91
Bicocca	-	8,4	3,3	7,4	12,4	12,1		0,57	0,49
<i>(Statale + Bicocca)</i>	<i>10,3</i>	<i>4,6</i>	<i>2,8</i>	<i>7,7</i>	<i>37,9</i>	<i>31,3</i>		<i>1,14</i>	<i>0,77</i>
Politecnico	41,4	9,8	1,3	2,9	26,8	35,3	13,55	0,67	0,45
Cattolica	60,4	4,9	1,6	5,1	17,9	15,3	-	0,86	0,97
Bocconi	4,7	1,7	1,2	3,3	13,3	14,8	0,05	0,03	0,08
IULM	-	16,4	3,1	7,3	2,7	2,5	-	0,18	0,13
San Raffaele	-	4,5	1,5	7,2	1,4	0,8	-	0,20	1,84
Totale	13,6	4,7	2,0	4,9	100	100	2,19	0,71	0,63

Per quanto riguarda gli anni 90, Ballarino e Regini (2005) hanno osservato che: a) gli atenei piccoli sono più dinamici di quelli grandi; b) i pubblici sono più dinamici dei privati; c) quelli a offerta formativa "concentrata", in cui cioè si insegna una sola disciplina o un solo gruppo di discipline tra loro connesse, sono più dinamici di quelli a offerta formativa "diversificata", in cui l'offerta formativa riguarda un ampio spettro di discipline.

Come si possono spiegare queste associazioni? I piccoli sono più dinamici dei grandi perché hanno strutture più flessibili e sono meglio in grado di sfruttare nuove opportunità di mercato, quale che ne sia l'origine. Lo stesso vale per il confronto privati-pubblici: gli atenei privati sono, per la loro stessa natura organizzativa, più adatti e più esperti nell'interpretare il mercato e le sue trasformazioni. La terza variabile, invece, rinvia a meccanismi diversi, e precisamente al nesso tra ateneo e mercato del lavoro di riferimento. Nel caso degli atenei "concentrati" questo è più diretto, perché il mercato del lavoro di riferimento è meglio definito: una disciplina normalmente corrisponde a una profes-

sione, o un gruppo di professioni, e quindi a un mercato del lavoro: questo implica un rapporto più diretto tra i responsabili dell'offerta formativa e i suoi destinatari, cioè i datori di lavoro (Ballarino e Regini 2005: cap. 6).

Queste associazioni si sono mantenute nel nuovo decennio? In linea di massima, la risposta è positiva, con qualche riserva per la differenza tra atenei pubblici e privati. La Tab. 6 consente di verificare quanto si mantengano le associazioni tra dimensione e diversificazione degli atenei da un lato e la loro dinamica delle immatricolazioni dall'altro riportando i valori delle relative correlazioni per i due periodi osservati. Questi sono sempre negativi: sia negli anni 90 che nel decennio in corso i piccoli crescono più dei grandi e i concentrati più dei diversificati. Come ci si poteva attendere, la correlazione è più forte per il periodo di osservazione più lungo. Per entrambi i periodi la correlazione (negativa) tra dinamica e diversificazione è più forte di quella tra dinamica e dimensioni, e la differenza tra le due sembra in proporzione stabile.

Tab. 6: Correlazioni tra dinamica delle iscrizioni e dimensioni e diversificazione delle università milanesi – Anno accademico 1991/2-2004/5
(valori percentuali)

	1991/2-2001/2	2001/2-2004/5
dimensioni-dinamica iscrizioni	-0,53 (0,36)	-0,20 (0,67)
diversificazione-dinamica iscrizioni	-0,82 (0,09)	-0,36 (0,43)

correlazioni di Pearson, significatività tra parentesi. Le dimensioni sono misurate dal numero di iscritti a t_0 , la diversificazione dal numero di tipi di facoltà a t_0 , la dinamica iscrizioni dalla variazione percentuale delle iscrizioni da t_0 a t_1 .

Tab. 7: Immatricolazioni alle università milanesi pubbliche e private - Anno accademico 1991/2, 2001/2, 2004/5 (valori assoluti e percentuali)

Numero immatricolati	1991/2	2001/2	2004/5
TOTALE IMMATICOLATI			
Pubbliche	27.159	27.692	36.649
Private	8.280	13.252	16.033
% sul totale immatricolati			
Pubbliche	76,7	68,9	69,6
Private	23,3	31,1	30,4
% sul totale immatricolati PL			
Pubbliche	80,4	62,8	64,7
Private	19,6	37,2	35,3
% sul totale immatricolati CdLS			
Pubbliche	-	-	66,6
Private	-	-	33,4
rapporto iscritti CdL/PL			
Pubbliche	12,9	5,3	2,2
Private	16,3	3,8	1,6
rapporto iscritti CdL/CdLS			
Pubbliche	-	-	3,5
Private	-	-	2,7
Indice di composizione dei corsi PL (esclusi CdLS)*			
Pubbliche	4,03	1,07	0,69
Private	0,28	0,32	0,54

* l'indice è uguale a (iscritti spec+dottorato)/(iscritti perf. + master)

L'associazione tra natura giuridica (pubblica o privata) degli atenei può essere osservata dai dati riportati in tab. 7. Nel periodo più recente gli atenei pubblici hanno avuto una dinamica di immatricolazioni leggermente più forte di quella dei privati, sia nei corsi di laurea che nel post-laurea, con l'eccezione dei post-laurea "vecchi". Negli anni 90, invece, era stata molto più forte la dinamica dei privati, per tutti i livelli di studi (si veda il dato dettagliato in Ballarino 2006b). Come mai questo cambiamento di tendenza? Si potrebbe pensare che le private, per via del loro maggiore orientamento al mercato, siano state più veloci nell'intercettare il mutamento della domanda determinato dalla riforma della didattica, e che le pubbliche, più lente perché meno elastiche,

abbiano successivamente recuperato, almeno parzialmente. Ad ogni modo, nell'anno accademico 2004/05 oltre 2/3 degli immatricolati si sono iscritti a corsi di atenei pubblici, più o meno la stessa proporzione del 2001/02, ma la proporzione scende, leggermente, a livello di post-laurea. Corrispondentemente, nelle università private ci sono più immatricolati ai corsi di laurea specialistica e ai corsi post-laurea in generale per ogni studente di corso di laurea. Nei corsi PL (esclusi i CdLS), le private hanno proporzionalmente più immatricolati nei corsi a orientamento professionalizzante che in quelli a orientamento accademico.

9.1.3 La domanda: i contenuti della formazione

Il paragrafo precedente ha descritto il mutamento delle università milanesi guardando al lato dell'offerta, cioè alle organizzazioni in cui la formazione superiore viene impartita. In questo si guarda, invece, al lato della domanda. C'è, si è visto, una forte crescita della domanda di formazione superiore: verso quali discipline si indirizza questa domanda? Come cambia l'offerta formativa delle università milanesi dal punto di vista dei contenuti della formazione?

Per rispondere a queste domande, il dato può essere disaggregato per tipo di facoltà. Le facoltà sono una delle principali unità organizzative dell'istituzione universitaria,

definite in base agli insegnamenti che vi vengono impartiti, e in particolare attorno alla prevalenza di una disciplina o di un gruppo di discipline. E' questo secondo aspetto che qui interessa, non tanto la facoltà come organizzazione: per questo motivo non si considerano le 41 facoltà esistenti nei 7 atenei studiati, ma le si raggruppa in 18 "tipi di facoltà" tra loro affini.⁵⁴ La Tab. 8 presenta il dato 2004/05.⁵⁵

⁵⁴ Per i dettagli della classificazione si rimanda a Ballarino (2006b).

⁵⁵ Si veda Ballarino (2006b) per il dato relativo al decennio precedente e per maggiore dettaglio sul dato recente.

Tab. 8: Immatricolazioni alle università milanesi per tipo di facoltà - Anno accademico 2004/05 (valori assoluti e percentuali)

Facoltà	Immatricolati		% sul totale immatricolati				Composizione immatricolati		Comp. corsi PL*
	N	Var 01/04	totale	CdL	PL	CdLS	CdL/PL	CdL/CdL S	
Economia	8.845	121	16,8	16,2	17,9	20,6	1,8	2,6	0,13
Lettere e filosofia	5.108	101	9,7	11,5	6,1	7,0	3,7	5,4	0,53
Medicina e chirurgia	3.630	100	6,9	5,6	9,4	1,4	1,2	13,3	1,08
Scienze MFN	4.904	140	9,3	10,0	7,9	7,7	2,5	4,3	0,80
Ingegneria	6.524	193	12,4	10,8	15,5	21,4	1,4	1,6	0,82
Giurisprudenza	3.466	112	6,6	7,5	4,8	3,6	3,0	6,7	1,10
Architettura	4.335	159	8,2	6,7	11,3	13,8	1,2	1,6	0,23
Scienze politiche	3.085	114	5,9	6,5	4,7	5,3	2,7	3,9	0,22
Scienze della formazione	3.046	178	5,8	5,2	6,5	3,5	1,6	4,8	2,69
Scienze della comunicazione	1.703	102	3,2	3,6	2,4	2,5	2,9	4,7	0,11
Psicologia	1.806	137	3,4	3,4	3,4	4,1	2,0	2,7	0,30
Farmacia	960	83	1,8	2,2	1,1	0,4	3,8	16,9	0,49
Lingue e letterature straniere	1.205	123	2,3	2,9	1,1	1,0	5,3	9,6	0,31
Sociologia	1.006	125	1,9	2,1	1,4	1,7	2,9	4,2	0,47
Agraria	769	129	1,5	1,4	1,5	1,4	1,9	3,3	0,52
Veterinaria	567	128	1,1	1,0	1,2	0,3	1,6	10,8	0,78
Scienze motorie	198	102	0,4	0,5	0,2	0,1	5,2	27,7	0,18
Scienze statistiche	284	207	0,5	0,4	0,8	0,8	0,9	1,6	0,18
Interfacoltà	1.241	-	2,4	2,3	2,5	3,2	1,8	2,3	-
Totale	52.682	131	100	100	100,0	100,0	2,0	3,3	0,63

* l'indice è uguale a (iscritti spec+dottorato)/(iscritti perf. + master)

Le facoltà

Guardando alla numerosità delle iscrizioni (prima colonna della tab. 8), si nota che le facoltà di Economia mantengono la prima posizione conquistata nel corso degli anni 90, incrementando di un buon quinto le iscrizioni. In seconda posizione si trovano le facoltà di Ingegneria, solo quinte tre anni prima, che con un forte investimento nelle lauree specialistiche quasi raddoppiano gli iscritti.⁵⁶

Non c'è dubbio sulla centralità di queste due facoltà, "forti" ai fini dell'inserimento occupazionale (cfr. Ballarino e Regini 2005: cap. 4) nell'offerta formativa degli atenei milanesi: insieme, le 10 facoltà di Economia e Ingegneria accolgono quasi il 30% delle immatricolazioni complessive, che salgono al 33% se si considera il post-laurea e oltre il 40% se si considerano solo le lauree specialistiche. Seguono due facoltà classiche: Lettere e filosofia, che mantiene nelle iscrizioni, sostanzialmente stabili, quanto guadagnato negli anni 90, e Scienze MFN, che invece presenta una dinamica di iscrizioni piuttosto forte dopo la contrazione degli anni 90, tale da consentirle di recuperare quanto perso e guadagnare ancora qualcosa.

Guardando alla variazione (seconda colonna della tab. 8), la dinamica più forte è quella della piccola facoltà di Statistica (la seconda più piccola dopo Scienze motorie). Statistica ha più che raddoppiato gli iscritti, crescendo molto nel post-laurea, tanto da avere meno studenti *undergraduate* che *graduate*: è infatti l'unico tipo di facoltà in cui il rapporto tra iscritti ai CdL e iscritti PL è inferiore a 1. Seguono per dinamica Ingegneria, Scienze della formazione, che già nel decennio precedente aveva avuto una dinamica molto forte, Architettura, Scienze MFN e Psicologia. Il solo calo, di poco meno del 20%, è quello della facoltà di Farmacia, che peraltro si era più che triplicata nel decennio

⁵⁶ Valgono per la facoltà di Ingegneria le note fatte sopra per il Politecnico: il dato è un po' "sporcat" dalle esigenze di classificazione, per cui i corsi decentrati fuori dall'area metropolitana milanese, soprattutto CdL, non sono presi in considerazione.

90, mentre sono sostanzialmente stabili gli iscritti di Medicina, che pure veniva da un decennio di *boom*. Vale la pena di segnalare l'andamento di altri due tipi "storici" di facoltà, ovvero Giurisprudenza e Scienze politiche, molto diminuite, sia pur per motivi diversi, nel decennio 90: entrambe presentano una crescita superiore al 10%, segnale probabilmente di una ristrutturazione dell'offerta formativa ormai consolidata.

La composizione delle iscrizioni: facoltà "forti" e "deboli"

Guardando alla composizione delle iscrizioni si può vedere che le facoltà "forti", quali Economia, Medicina e Ingegneria, mantengono una caratteristica già osservata alla fine degli anni 90, cioè una forte presenza di studi post-laurea (si veda la settima colonna della tab. 8). Nel caso di Medicina questa situazione esiste già dall'inizio dello scorso decennio, per l'obbligatorietà della specializzazione ai fini dell'esercizio della professione, e quindi la formazione post-laurea ha luogo soprattutto nelle scuole di specializzazione. I corsi di laurea specialistica vi hanno un peso trascurabile, perché le lauree triennali sono fortemente professionalizzanti e continuano a esistere i vecchi CdL di cinque o sei anni. Nel caso di Economia e Ingegneria, invece, al centro della formazione PL sembrano essere i nuovi corsi introdotti dalla riforma, cioè la laurea specialistica e il master, di primo livello a Economia e di secondo a Ingegneria. In entrambi i casi si nota la forte preponderanza tra i corsi PL di quelli professionalmente orientati. Anche Scienze MFN, Architettura e Psicologia si avvicinano a strutture di questo tipo, con un forte peso della formazione PL, che però a Scienze e Psicologia è orientata più accademicamente di quanto non accada a Economia o Ingegneria. Tutte queste facoltà presentano un rapporto tra iscritti *undergraduate* e *graduate* uguale o inferiore a 2.

Tra le facoltà tipicamente considerate "deboli" solo Scienze della formazione presenta un peso del post-laurea paragonabile alle "forti", per via delle Scuole

di specializzazione per l'insegnamento. Lettere ha un iscritto PL per (circa) ogni 4 iscritti, Scienze politiche, Scienze della comunicazione e Sociologia uno (circa) ogni tre, mentre Lingue ne ha uno ogni cinque. In questi tipi di facoltà, inoltre, la composizione dei corsi PL è meno sbilanciata verso quelli professionalmente orientati che nelle altre, con l'eccezione di Scienze della comunicazione e Scienze politiche. Giurisprudenza, tradizionalmente considerata forte ma in realtà debole dal punto di vista dell'inserimento occupazionale (anche se ci sono problemi di misurazione: cfr. Ballarino e Regini 2005, cap. 4), condivide queste caratteristiche.

Le discipline scientifiche

Negli anni 90 si è osservato un fenomeno poco incoraggiante per i destini dell'economia metropolitana: la forte diminuzione delle iscrizioni alle facoltà di Scienze MFN, che negli anni 90 avevano perso circa un quarto di iscrizioni, nonostante un ritorno occupazionale piuttosto buono (Ballarino e Regini 2005). Come si è visto, questa tendenza non sembra proseguire: le facoltà di Scienze guadagnano un buon 40% di iscritti, sfruttando l'introduzione delle lauree specialistiche e in generale aumentando di molto la propria offerta formativa post-laurea. Come si è detto, la triennializzazione diminuisce i costi percepiti degli studi universitari: probabilmente nel caso delle facoltà di Scienze questo effetto è stato particolarmente forte, perché prima della riforma esse erano percepite come molto difficili, sia per il contenuto che per le caratteristiche della didattica (frequenza praticamente obbligatoria, esami difficili, tesi di laurea di alto livello).

Scomponendo il dato per area disciplinare è possibile osservare come questa "ripresa" degli studi scientifici si distribuisca per discipline.⁵⁷ Negli anni 90 le sole discipline

con una dinamica di iscrizioni positiva sono state Biologia e Matematica/Informatica, perché collegate con le innovazioni tecnologiche connesse rispettivamente con le biotecnologie e la microelettronica e quindi capaci di garantire, agli occhi dei possibili studenti, adeguati ritorni occupazionali (Ballarino e Regini 2005). Negli anni successivi, invece, sono state le altre discipline scientifiche a crescere di più: geologia ha quasi raddoppiato le iscrizioni, chimica e fisica le aumentano di un buon terzo circa. Queste variazioni sono probabilmente la combinazione di fluttuazioni casuali e fattori idiosincratici.

9.1.4 Osservazioni di sintesi

Nei primi anni del decennio 2000 l'offerta formativa degli atenei milanesi si è mantenuta in complesso stabile. Le iscrizioni complessive sono aumentate non di poco per effetto dell'introduzione dei corsi di laurea specialistica, ma se si astrae da questo effetto istituzionale esse sono cresciute solo leggermente. Nei corsi di laurea si è mantenuto l'effetto di allargamento della partecipazione determinato dalla riforma degli ordinamenti didattici, mentre nel post-laurea i nuovi corsi di laurea specialistica hanno determinato una saturazione della domanda per le tipologie di corso già esistenti, protagonisti di una grande crescita negli anni 90. All'interno di questi, comunque, prosegue la tendenza, osservata nel decennio precedente, a una crescita delle iscrizioni ai corsi più brevi e professionalmente orientati (master e corsi di perfezionamento), mentre diminuiscono le iscrizioni ai corsi più lunghi e accademicamente orientati (scuole di specializzazione e dottorati di ricerca).

docente: esse costituiscono le unità cui si fa riferimento per le carriere docenti, per l'allocazione di buona parte dei fondi pubblici di ricerca e (parzialmente) per l'istituzione dei dottorati. Il dato non è riportato per mancanza di spazio, lo si veda in Ballarino (2006b).

⁵⁷ Le "aree disciplinari" sono aggregazioni di discipline ("settori scientifico-disciplinari") trasversali agli atenei e alle facoltà, istituzionalizzate per organizzare il corpo

Suddividendo il dato tra i sette atenei osservati non si notano grandi cambiamenti rispetto alle tendenze emerse negli anni 90. I piccoli atenei sono più dinamici dei grandi, quelli a offerta formativa concentrata più di quelli a offerta formativa diversificata. Da questi punti di vista c'è continuità tra le tendenze osservate negli anni 90 e le attuali. Gli atenei concentrati, in particolare Bocconi e Politecnico, hanno investito più massicciamente degli altri nelle lauree specialistiche, che spesso hanno riassorbito altri tipi di corso post-laurea già esistenti, e per questo risultano essere i più dinamici anche all'inizio del nuovo decennio, come lo erano stati nel decennio precedente. Se, invece, si distingue tra atenei pubblici e atenei privati si nota un'inversione di tendenza: negli anni 90 erano cresciuti molto di più i privati, negli anni successivi sono cresciuti di più i pubblici, anche se in misura proporzionalmente molto inferiore. Probabilmente si tratta di un assestamento: i privati sono stati più veloci dei pubblici nell'adattarsi alla variazione della domanda, ma i pubblici sono in grado, in un contesto stabile, di recuperare, in parte, la quota di domanda loro sottratta dai privati. Rimane, comunque, una differenziazione tra atenei pubblici e privati, per cui in proporzione nei primi hanno più peso gli studi *undergraduate* e i *graduate* accademicamente orientati, mentre nei secondi pesano di più gli studi *graduate* a orientamento professionalizzante.

Venendo alla scomposizione per facoltà e aree disciplinari, si nota una forte crescita delle facoltà di Economia e Ingegneria, tipicamente considerate "forti" in termini di ritorni occupazionali, ma anche di Architettura e Scienze della formazione,

tipicamente considerate "deboli". Non sembra quindi aumentare la correlazione, molto bassa negli anni 90, tra ritorni occupazionali e variazione delle iscrizioni alle facoltà.⁵⁸ Sono invece visibili delle differenze tra tipi di facoltà per quanto riguarda la composizione dei corsi. Le facoltà "forti" (Economia, Ingegneria, Medicina, Scienze MFN e Architettura) e una facoltà occupazionalmente "debole" come Scienze della formazione presentano una più forte incidenza degli studi post-laurea, sia in complesso che per quanto riguarda le lauree specialistiche: questo ha probabilmente a che fare con i legami con i mercati del lavoro di riferimento, più stretti in queste facoltà di quanto non siano nelle altre: Scienze della formazione è in effetti la sola facoltà umanistica con un riferimento occupazionale preciso, cioè l'insegnamento (cfr. Ballarino 2006a). Infine, si è osservata, in controtendenza rispetto agli anni 90, una buona crescita delle iscrizioni alle facoltà scientifiche, in particolare quella classica di Scienze MFN. Nel triennio osservato le iscrizioni a questa facoltà sono state tali da compensare il calo del decennio precedente. Certo se si considera il periodo 1991-2004 la situazione è di declino relativo di questo tipo di facoltà, che era la prima nel 1991 e oggi è solo la quarta per numerosità di iscrizioni, ma il mutamento della tendenza fa ben sperare: è noto quanto la formazione scientifica superiore sia importante per le economie post-industriali.

⁵⁸ Questa osservazione è approssimativa, e avrebbe bisogno di una misurazione più precisa basata sui ritorni occupazionali dei laureati del periodo osservato: questo sarà oggetto di un prossimo lavoro dell'autore.

9.2 LA GEOGRAFIA DEI FLUSSI DI INFORMAZIONE DIGITALE NEGLI ATENEI LOMBARDI

L'analisi qui condotta⁵⁹ è finalizzata a valutare la capacità delle università lombarde (i sette atenei milanesi più le restanti cinque università della regione: Bergamo, Brescia, L.I.U.C., Insubria e Pavia) di creare ed esportare informazioni e contenuti digitali sul web, oltre che di essere visibili sulla rete.

Attraverso l'esame dei collegamenti ipertestuali – in entrata (incoming links) e in uscita (outgoing links) – presenti nelle pagine web degli atenei lombardi, si è cercato di comprendere le relazioni esistenti tra i flussi di informazione scambiati - importati ed esportati - arricchendo, inoltre, l'analisi con un confronto internazionale con due città europee: Francoforte e Lione, che hanno legami più stretti con Milano.

Per realizzare questo studio sono state utilizzate due metodologie d'analisi distinte: la weblinksurvey on line, che ha permesso di esaminare i flussi di informazione tra le pagine web del campione considerato (cioè le pagine delle università lombarde e milanesi, quelle di Lione e di Francoforte) ed alcuni domini principali. In questo modo è stato possibile capire quanto le università di queste tre aree siano in grado di diffondere informazioni digitali sul web (ricevendo collegamenti ipertestuali dal resto del www) e quanto invece importino informazioni dal web (inserendo collegamenti ipertestuali nelle loro pagine).

Il secondo strumento impiegato è stato un programma di link analysis (SocSciBot), che ha consentito di individuare e mappare le

pagine web che costituiscono l'origine delle informazioni e dei contenuti digitali delle 12 università lombarde.

I principali risultati dell'analisi dei collegamenti ipertestuali inviati e ricevuti dalle pagine web degli atenei della Lombardia verso i domini principali generici e nazionali ci dicono che nel 2005 il numero totale di collegamenti ipertestuali inviati (outgoing links, in uscita), indice del grado di importazione di informazioni e contenuti digitali, è di 651.993, con un numero medio di collegamenti pari a 1.393.

Analizzando il totale dei collegamenti inviati (Tab. 9) emerge chiaramente come alcuni atenei abbiano sviluppato una politica di inserimento di links molto attiva, con un numero molto elevato di collegamenti ipertestuali (l'Università Statale di Milano e l'Università di Pavia registrano il numero maggiore di outgoing links, rispettivamente 184.391 e 130.261 links), mentre altri atenei hanno un numero di collegamenti ipertestuali molto basso (per esempio lo I.U.L.M e l'Università di San Raffaele hanno rispettivamente 340 e 2 links).

Le statistiche generali relative ai collegamenti ricevuti da altre pagine web (incoming links), indicatore della capacità di esportazione di informazioni e contenuti digitali perché riflettono l'interesse del www verso queste pagine, mostrano interessanti similitudini con la rete degli outgoing links, sebbene restino peculiarità proprie di questa rete. Il numero totale di collegamenti ricevuti è maggiore, pari a 845.523, così come il numero medio di collegamenti, pari a 1.807.

Gli atenei coinvolti con maggiori e minori collegamenti ricevuti sono sempre l'Università degli Studi di Milano e quella di Pavia (rispettivamente con 230.387 e 155.103 collegamenti) e lo IULM e l'Università San Raffaele (con 7.679 e 35 collegamenti).

Per individuare il grado di apertura degli atenei lombardi rispetto al mercato delle

⁵⁹ Si informa che il presente paragrafo è una sintesi del capitolo *La geografia dei flussi di informazione digitale negli Atenei lombardi di Teodora Erika Uberti*, contenuto nel rapporto di ricerca **Milano Globale 2005**, finanziato dalla Camera di Commercio di Milano e realizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tale estratto è stato elaborato dal Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano.

informazioni e dei contenuti digitali è stato calcolato il rapporto tra collegamenti ricevuti (indice delle esportazioni di informazioni) e collegamenti inviati (indice delle importazioni di informazioni). Tale rapporto è sempre maggiore di 1, tranne che per la LIUC, il cui coefficiente è pari a 0.8. Il fatto

che tale coefficiente sia maggiore di 1 costituisce un dato incoraggiante perché indica l'interesse del www verso queste pagine web, in altre parole la capacità degli Atenei lombardi di creare informazione digitale e di esportarla.

Tab. 9: Links inviati e ricevuti degli Atenei lombardi

Ateneo	Collegamenti Inviati (Outgoing Links) Importazioni	Collegamenti Ricevuti (Incoming Links) Esportazioni	Ricevuti Inviati
Bicocca	34.496	61.967	1,8
Bocconi	9.012	26.231	2,9
Cattolica	74.217	77.752	1,0
Statale	184.391	230.387	1,2
I.U.L.M.	340	7.679	22,6
Politecnico	91.806	138.921	1,5
San Raffaele	2	35	17,5
Bergamo	20.876	39.954	1,9
Brescia	33.938	38.593	1,1
L.I.U.C.	63.309	53.615	0,8
Insubria	9.345	15.286	1,6
Pavia	130.261	155.103	1,2
TOTALE	651.993	845.523	1,3

L'apertura digitale di questi atenei è stata, inoltre, confrontata con il numero di studenti ed è emerso che esiste una correlazione positiva tra l'apertura digitale, sia in termini di esportazioni che di importazioni, delle università e il numero di studenti iscritti ed immatricolati, sebbene non sia possibile stabilire quale dei due fenomeni influenzi l'altro. Sembra dunque esserci una relazione positiva tra la dimensione strutturale delle università (in termini di studenti iscritti e complessità delle proprie pagine web) e la centralità nelle reti dei flussi di informazione e contenuti digitali.

Analizzando in dettaglio la rete lombarda, risulta chiaro che non tutte le università sono egualmente coinvolte nel mercato delle informazioni e non tutti i domini costituiscono le fonti e le destinazioni preferite di informazioni digitali: tra i domini principali nazionali l'unico legame che

connette gli atenei lombardi al resto della rete è il dominio italiano, rispetto al quale esistono i vantaggi linguistici che lo mettono in una posizione centrale. Gli altri domini generici coinvolti nella rete sono org, com e net ma non sono tutti egualmente collegati alla rete lombarda. Questo conferma in primo luogo che la lingua è un elemento cruciale nel determinare il mercato delle informazioni e dei contenuti digitali (come è dimostrato dal legame privilegiato con i domini italiani).

In sintesi, appare evidente che il www costituisce certamente uno strumento di trasmissione di informazioni, di contenuti e, in senso lato, anche di conoscenza codificata, sebbene tale flusso non sia omogeneo in tutta la rete ma vincolato da ragioni principalmente culturali e linguistiche, ma anche strutturali e settoriali. **Il confronto internazionale** tra le università lombarde e le due città europee

ha evidenziato i seguenti elementi: innanzitutto, le università lionesi sono quelle maggiormente coinvolte nello scambio di

informazioni digitali, seguite dalle istituzioni di Francoforte e di Milano.

Tab. 10 Links inviati e ricevuti nelle reti di Milano, di Francoforte e di Lione
(valori assoluti)

	Collegamenti Inviati (Outgoing Links) Importazioni	Media Importazioni	Collegamenti Ricevuti (Incoming Links) Esportazioni	Media Esportazioni	Ricevuti Inviati
Milano	394.264	1.444	542.972	1.989	1,38
Francoforte s/Meno	579.956	1.487	754.354	1.934	1,30
Lione	962.656	2.468	1.159.917	2.974	1,20

Anche in questo caso, tutte le pagine web analizzate, indipendentemente dalla loro nazionalità, sono esportatrici nette di informazioni in quanto il rapporto tra collegamenti ipertestuali in entrata (ricevuti) e collegamenti ipertestuali in uscita (inviati) è sempre maggiore di 1. Tale rapporto è però maggiore per le pagine web lombarde ad indicare la loro maggiore propensione ad esportare informazioni e contenuti digitali rispetto ai siti delle università francesi e tedesche.

Una caratteristica comune a tutte le tre reti osservate è il legame "preferenziale" esistente tra le pagine web del campione e i domini della propria nazione: domini italiani per le pagine web milanesi, tedeschi per quelle di Francoforte, francesi per le pagine di Lione. Questa comune caratteristica strutturale è certamente legata a motivi linguistici e culturali: come già sottolineato, è più facile scambiare informazioni e contenuti digitali da un sito con cui si condivide la lingua e la cultura.

Una seconda caratteristica che accomuna le reti è la presenza di collegamenti ipertestuali con alcuni tra i più diffusi domini generici, net, com e org.

Analizzando ogni rete emergono, comunque, delle radicali differenze strutturali:

- le pagine web milanesi (con la sola eccezione dell'Università Statale, che mantiene collegamenti con i domini statunitensi delle istituzioni universitarie)

hanno alcuni domini preferiti nello scambio di informazioni e contenuti digitali: i domini italiani e i domini generici com, org e net, rispetto ai quali tutte le università sono coinvolte (sebbene a livello differente).

- nella rete tedesca gli attori coinvolti sono invece differenti: infatti, ad eccezione del dominio tedesco (Germania), un solo sito (la Goethe Universität) è in grado di scambiare informazioni con il resto del www. Ma rispetto alla rete milanese, i domini coinvolti non sono solo i domini generici com, org e net e gli statunitensi edu, ma anche quelli austriaci (per motivi linguistici), e inglesi. In questo caso è possibile concludere che sebbene lo scambio di informazioni e contenuti digitali sia concentrato in una sola pagina web, tale pagina è comunque in grado di diversificare i flussi di informazioni in entrata ed in uscita.
- nella rete lionesa, oltre ai consueti domini generici coinvolti nello scambio di informazioni, la Université Claude Bernard (Lyon 1) mantiene collegamenti anche con domini elvetici ed inglesi. Probabilmente la vicinanza geografica e linguistica (come nel caso dei siti svizzeri) gioca un ruolo cruciale nella decisione di inserimento di un link.
- Per concludere, in tutte le reti considerate emerge il vantaggio di scambiare informazioni e contenuti

digitali con pagine web della stessa nazione, o con Paesi con cui si condividono caratteristiche culturali, geografiche o linguistiche. In secondo luogo, si evidenzia la presenza di interlocutori privilegiati, per lo più i domini generici più diffusi (com, org e net) con i quali le università scambiano informazioni e contenuti. Infine, si conferma l'efficacia del www come luogo in cui scambiare informazioni e contenuti digitali, soprattutto per le istituzioni di education.

Grazie alla seconda procedura di analisi, che utilizza il programma di *crawling* SocSciBot (scansione delle pagine web), sono state, invece, esaminate le pagine web che costituiscono le maggiori fonti di informazione delle università della Lombardia. In particolare, è stato possibile individuare i singoli collegamenti ipertestuali in uscita (outgoing links) e dunque le pagine web dalle quali i contenuti digitali e

le informazioni vengono importate. La principale conclusione di questa mappatura è che le pagine web che costituiscono le maggiori fonti di informazione delle università lombarde sono i motori di ricerca bibliografica (sia italiani che stranieri) e le case editrici, mentre sono assenti flussi di informazione con altri attori istituzionali.

Per concludere, il risultato più interessante dell'analisi sui collegamenti ipertestuali così eseguita ha mostrato che la lingua costituisce un fattore limitante nello scambio di informazioni, tant'è che esistono collegamenti preferenziali (e talvolta esclusivi) con i domini della stessa lingua. Tale evidenza non caratterizza solamente i siti delle università lombarde, ma anche le università di Francoforte e di Lione. Infine, il www costituisce uno spazio virtuale efficace ed efficiente per gli scambi di informazioni, soprattutto tra istituzioni simili e in particolare tra le università.

9.3 GLI STUDENTI STRANIERI NELLE UNIVERSITÀ LOMBARDE E MILANESI

9.3.1 L'Italia nella mobilità globale⁶⁰

Secondo i dati forniti dall'OECD, il totale mondiale degli studenti universitari iscritti fuori dal proprio paese di origine ammontava nel 2002 a oltre 1.781.000, con un aumento di circa mezzo milione rispetto al 1998.

In Italia, dove tradizionalmente gli studenti universitari in uscita sono molto più

numerosi di quelli in entrata, sono entrati – sempre nel 2002 – circa 28.500 studenti – pari all'1,5% di tutti gli studenti iscritti, percentuale assai inferiore a quella dell'Europa comunitaria (5,5%) - di cui 20.600 dall'Europa (circa 10.000 provenienti dai paesi dell'Unione), circa 3.000 dall'Asia, 2.200 dall'Africa, 1.300 dal Sud America e 520 dal Nord America. Tali dati – che giova ricordare sono comprensivi di programmi universitari e di ricerca - sembrano trovare conferma in quelli che si riferiscono all'anno 2004, non ancora disponibili in forma disaggregata.

Tra i paesi OECD, i flussi più cospicui sono arrivati dalla Grecia (7.500), seguita dalla Germania (870), dalla Svizzera (800), dalla Polonia (520) e dalla Francia (480). Quanto ai paesi non OECD, la situazione vedeva primeggiare gli studenti provenienti dall'Albania con oltre 4.200 unità, poi da Croazia (1.100) e Israele e Camerun (680), senza dimenticare l'importante afflusso da

⁶⁰ Si informa che il presente paragrafo è una sintesi del capitolo *Gli studenti stranieri nelle università lombarde e milanesi* di Misa Labarile, contenuto nel rapporto di ricerca *Milano Globale 2005*, finanziato dalla Camera di Commercio di Milano e realizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tale estratto è stato elaborato dal Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano.

San Marino (720).

Questi dati in larga massima confermano quanto già emerso in precedenti analisi, vale a dire la netta prevalenza (pari ad oltre il 65% del totale degli studenti stranieri) di arrivi di studenti provenienti da paesi dell'area mediterranea.

Il caso particolare della Grecia con la forte presenza di suoi studenti nel nostro paese

vista come meta preferita nasce da diversi motivi: in primo luogo a causa dell'inadeguatezza del sistema universitario greco, costituito da poche università, in secondo luogo a causa del rigido sistema di accesso al mondo universitario e, infine, hanno sempre giocato a favore dello spostamento le buone condizioni normative ed economiche italiane.

Tab. 11: Distribuzione di studenti stranieri per area di studi – Anno 2002
(nostra rielaborazione dati OECD) (valori percentuali)

	Agricoltura	Educazione	Ingegneria e costruzioni	Medicina	Studi umanistici	Scienze naturali	Servizi	Scienze sociali, economia, legge	N.c.
IT	1,8	1,4	13,5	27,1	19,5	5,4	0,8	27,7	2,7

9.3.2 La mobilità e l'internazionalizzazione delle università

Le sfide della globalizzazione sia dell'economia che del sapere rendono imperativa ai paesi la mobilitazione delle proprie risorse umane. A queste sfide gli Europei hanno cercato di rispondere attraverso le strategie elaborate dal Consiglio Europeo a Lisbona nel 2000 e a Barcellona nel 2002; esse incoraggiano la mobilità interna all'Unione come strumento per accrescere le competenze professionali e il valore personale degli individui destinati a costituire la forza lavoro del mercato europeo e globale.

Per uno sviluppo armonico di una cittadinanza europea "vissuta", è necessaria una formazione scolastica che offra occasioni di esperienza concreta su tutti i livelli strutturali, ma in modo particolare nella fase di educazione universitaria, quando l'individuo, oltre a godere dell'autonomia della maggiore età, segue un proprio percorso specialistico e ha le capacità per riconoscere e cogliere le occasioni migliori. Oggi – attraverso il programma Socrates/Erasmus lanciato nel

1987 – è assicurata ad un elevato numero di studenti e offerta da tutti gli atenei e da tutte le facoltà al fine di offrire una migliore formazione e diverse esperienze culturali.

In tale ottica le carenze fondamentali si identificano in una offerta formativa spesso non adeguata allo studente straniero, o alla mancanza dell'assistenza necessaria per mettere l'individuo nelle condizioni di beneficiare del diritto allo studio, o, ancora, a una infrastruttura di servizi poco amichevole. Ogni paese coinvolto presenta un panorama dello stato dell'arte differenziato per città, per ateneo, per corso di laurea. In Italia, in particolare, questa frammentazione di approcci rende complesso il monitorare l'atteggiamento del sistema universitario nei confronti dei servizi agli studenti stranieri; nel caso di Milano e della Lombardia occorre quindi considerare lo stato di avanzamento di questa consapevolezza ateneo per ateneo.

9.3.3 **Milano e la Lombardia in Italia: un quadro d'insieme**

Per ragioni storiche il sistema universitario italiano si è sviluppato con una grande disomogeneità e, prevalentemente, in Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Campania e Sicilia. Il flusso di studenti stranieri riflette questa situazione ma si sviluppa lungo peculiarità proprie: le regioni, infatti, che hanno sempre registrato il maggior numero di studenti stranieri nei propri corsi di laurea sono state e sono attualmente la Lombardia, il Lazio, l'Emilia-Romagna e il Veneto.

In Lombardia l'incremento degli arrivi è stato costante e, dal 1996/97 la regione è salita al primo posto in termini di attrattività per tali ingressi.

Gli studenti stranieri immatricolati in Italia nell'anno accademico 2003/2004 sono stati 3.515, dei quali quasi la metà (1.553 unità) in Lombardia; di queste 1.093 si sono iscritte in atenei milanesi. In termini relativi solo lo 0,06% della popolazione studentesca italiana è di origine straniera, mentre nella regione Lombardia la percentuale sale allo 0,63%, per assestarsi ad un livello lievemente inferiore pari allo 0,58% se si considera la sola realtà di Milano.

9.3.4 **Presenza degli studenti stranieri in Lombardia e a Milano per atenei e facoltà**

In Lombardia la media degli studenti stranieri immatricolati nell'anno accademico 2003/04 è leggermente superiore alla media nazionale (0,63% rispetto allo 0,60%); da rilevare inoltre come soltanto le università di Milano Bicocca e Bocconi, insieme a Bergamo, Brescia e Insubria in Lombardia, rimangono al di sopra di questa media.

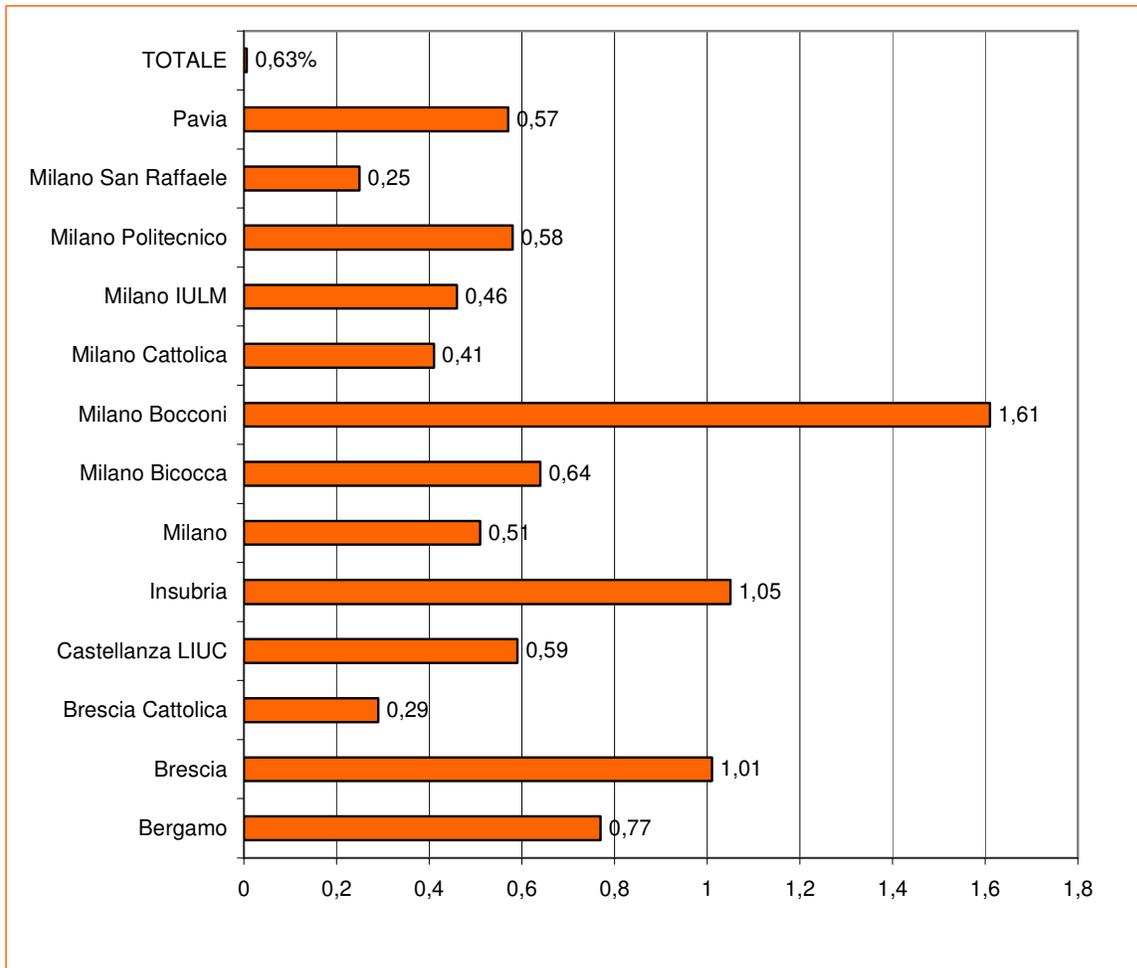
Non è dunque la città di Milano a fare da traino nella regione; l'attrattività per i flussi di studenti stranieri si misura in base al singolo istituto, più che al centro urbano.

Così la situazione in Lombardia vede grosse differenze tra un ateneo e l'altro, in modo tale che università di dimensioni e specializzazioni assai diverse, come ad esempio la Carlo Cattaneo di Castellanaza (LIUC) e il Politecnico di Milano presentano valori molto simili (0,59% e 0,58%), mentre la Bocconi – offrendo una vasta scelta di didattica in lingua inglese – ha una percentuale di attrazione assai elevato, attraendo anche gli studenti stranieri senza conoscenza dell'italiano.

La distribuzione degli stranieri per facoltà nelle università milanesi rispecchia grosso modo l'andamento nazionale. I corsi di laurea più attrattivi, nella media nazionale, sono nell'ordine quelli che fanno capo agli studi economici, medici, umanistici e tecnici. A Milano la tendenza si mantiene simile per quanto riguarda economia, senz'altro la più densa di presenza straniera, a cui seguono nell'ordine: ingegneria, lettere e filosofia e architettura. La facoltà di medicina non è invece tra le più frequentate, nonostante a Milano gli atenei che prevedano il corso di laurea in medicina e chirurgia siano 4 su 7. In Lombardia – senza considerare Milano – la situazione è abbastanza simile, con una presenza più forte di studenti stranieri nelle facoltà di medicina e chirurgia di Pavia, Brescia e Insubria.

Notevole, in termini assoluti, è anche la partecipazione ai corsi di giurisprudenza; è da sottolineare anche la presenza piuttosto scarsa di studenti stranieri ai corsi di laurea di lingue e letterature straniere il cui curriculum si concentra sull'apprendimento della lingua, della letteratura e della cultura italiana.

Graf. 2: Stranieri immatricolati, % sul totale degli immatricolati in Lombardia – Anno accademico 2003/4 (valori assoluti e percentuali)



E' interessante, infine, visualizzare la provenienza geografica dei flussi degli studenti stranieri. L'origine degli studenti – dati che rispecchiano le stime dell'OECD per il 2004 – presenta un respiro globale, anche se il flusso principale arriva dai paesi europei non necessariamente facenti parte dell'Unione. Milano attrae la fetta più

importante dei flussi; il paese di origini con maggior peso all'interno della rete universitaria milanese, così come in Lombardia, è l'Albania, cui seguono – per Milano – la Svizzera, il Perù e la ex Jugoslavia. Rilevante è anche la presenza di cittadini italiani residenti all'estero.

Tab. 12: Provenienza geografica stranieri immatricolati a Milano e in Lombardia – Anno accademico 2003/4 (valori assoluti)

Paesi	Lombardia	Milano	Totale	Paesi	Lombardia	Milano	Totale
Africa	56	63	119	Norvegia		3	3
Algeria	1	1	2	Romania	18	31	49
Angola		1	1	Russia	4	25	29
Benin	1		1	Svizzera	18	60	78
Camerun	20	16	36	Ucraina	2	5	7
Congo	2	3	5	EU	15	149	164
Costa d'avorio	3	1	4	Austria	3	9	12
Egitto		14	14	Belgio	1	2	3
Etiopia		3	3	Danimarca		1	1
Guinea	1		1	Estonia		1	1
Marocco	23	12	35	Finlandia		4	4
Mauritios		1	1	Francia	2	21	23
Nigeria		1	1	Germania	4	30	34
Senegal	2	1	3	Grecia		11	11
Sierra Leone	2		2	Irlanda		1	1
Somalia	1	1	2	Lettonia		3	3
Tanzania	1		1	Lituania		8	8
Togo		3	3	Paesi Bassi		3	3
Tunisia	1	3	4	Polonia	5	21	26
Asia	21	146	167	Portogallo	2	2	4
Armenia		1	1	Regno Unito		7	7
Ceylon	1		1	Rep. Ceca		6	6
Cina	2	19	21	Slovacchia	1	6	7
Corea del Nord	1		1	Slovenia		2	2
Corea del Sud	15		15	Spagna	1	11	12
Filippine		2	2	Svezia		6	6
Giappone		6	6	Ungheria		3	3
Giordania	1	1	2	Italia	27	77	104
India		4	4	Nord America	6	20	26
Iran	1	24	25	Canada		1	1
Israele	6	37	43	Cuba	4	4	8
Kazakistan		1	1	El Salvador		5	5
Libano	8	23	31	Honduras		1	1
Pakistan		2	2	Messico	2	5	7
Palestina		2	2	USA		4	4
Siria	1	4	5	Sud America	16	112	128
Turchia	2	3	5	Argentina	1	9	10
Vietnam		1	1	Bolivia	2	3	5
Europa	193	470	663	Brasile	2	15	17
Albania	126	230	356	Cile		4	4
Bielorussia	2	6	8	Colombia	2	8	10
Bosnia-Erzegovina	4	6	10	Ecuador	1	18	19
Bulgaria	1	39	40	Paraguay		1	1
Croazia	2	10	12	Perù	6	50	56
Jugoslavia	3	46	49	Uruguay		2	2
Macedonia	2	6	8	Venezuela	1	2	3
Moldavia	2	3	5	Non definito (apolide)	0	4	4

Capitolo 10

MILANO CENTRO DIREZIONALE DELL'ECONOMIA

Lo spazio economico nazionale sembra rappresentare la dimensione di riferimento per un numero crescente di imprese. In diverse realtà locali il numero degli addetti alle imprese supera ormai – e a volte largamente – il numero degli addetti alle unità produttive, evidenziando l'esistenza di un processo di diffusione e dispersione delle attività economiche più di tipo funzionale che territoriale.

Questa tendenza rende in un certo senso obsoleto lo stesso concetto di "economia locale" o di "economia provinciale". Per fare un esempio eclatante: l'"economia milanese" è quella del milione e mezzo di addetti alle *unità locali* operanti nel territorio della provincia di Milano oppure è l'economia dei due milioni di addetti alle *imprese* che hanno la sede legale nell'area milanese? Senza poi parlare delle imprese internazionalizzate. Economie quindi dai "confini" mutevoli, a geometria variabile, sempre più intrecciate tra il locale, il nazionale e il globale (ovvero tra reti corte, reti intermedie, reti lunghe e lunghissime).

Oggetto della presente analisi è la propensione dei localismi "provinciali" a farsi - attraverso le proprie "imprese a diffusione nazionale" - localismi "nazionali", ossia a costituirsi in "centri di comando" (o centri direzionali) dell'economia italiana.

In un'accezione ristretta e gerarchica del concetto di comando, tutto (o quasi) si giocherebbe tra i due grandi hub direzionali di Milano e Roma. Ma in realtà non è così, perché molte altre imprese a diffusione nazionale (non milanesi e non romane) prendono decisioni e sviluppano strategie che riguardano altri sistemi economici locali, più o meno geograficamente distanti, influenzandone in qualche modo le vicende, diventando attori (nel bene e nel male) della vita economica e sociale di questi

sistemi.

Al censimento Istat del 2001 le imprese nazionali attive in Italia erano quasi 21 mila (+14% rispetto al 1991) e occupavano più di 3 milioni di addetti (il 20% circa del totale generale relativo all'intera economia). Accanto alla rilevante polarizzazione romano-milanese (oltre 5 mila imprese e quasi 1,5 milioni di addetti) si dispiega quindi una geografia del comando economico articolata su una rete significativa di localismi urbani di media e piccola dimensione - quasi totalmente appartenenti alle regioni del Nord-Centro - che merita di essere meglio conosciuta.

Questo policentrismo direzionale appare soprattutto evidente, e in forte crescita, nelle province del Nord-Est, dove lo sviluppo dell'economia diffusa delle piccole e medie imprese sembra aver dato luogo a un fenomeno di "filtering down", che allunga e proietta i relativamente giovani localismi nord-estini nel resto d'Italia (ma soprattutto nel resto del Nord). Alla fibrillazione del Nord-Est fa riscontro un parziale declino dello storico "triangolo del comando" del Nord-Ovest, dovuto essenzialmente alla forte crisi nazionale di Torino e Genova, attutita peraltro dalla robusta e ulteriore crescita del polo milanese e dall'entrata in scena di nuovi centri (come Bergamo). Il Centro sconta il netto ridimensionamento del polo "pubblico" romano, mentre il Sud, povero di imprese nazionali, continua a ricoprire una posizione periferica.

La proiezione nazionale dei localismi è in gran parte sostenuta dalle imprese di grandi dimensioni (e in particolare da quelle con oltre 1000 addetti), per lo più organizzate in gruppo, che sviluppano strategie di esternalizzazione e localizzazione alla scala sovralocale. Un ruolo non marginale, e crescente, è svolto peraltro dalle imprese di

medie dimensioni, a indicare che non sempre la capacità di comando è necessariamente legata alla grande dimensione.

La terziarizzazione diffusa delle attività economiche ha tendenzialmente spostato il baricentro della direzionalità dall'industria ai servizi (che assorbono ormai oltre il 60% degli addetti alle imprese a diffusione nazionale). Emergono inoltre interessanti diversificazioni settoriali-territoriali. Alcuni localismi imprenditoriali mostrano una maggiore propensione a creare reti nazionali in una pluralità di settori produttivi, mentre in altri casi si assiste alla formazione di poli direzionali specializzati.

Un ultimo aspetto riguarda il confronto Milano-Roma, i due grandi centri di comando dell'economia nazionale, ma decisamente diversi tra loro. Se Milano è la piattaforma direzionale dei *servizi privati* (distribuzione commerciale, servizi avanzati alle imprese, telecomunicazioni, ristorazione), Roma lo è per i servizi pubblici

o meglio per le *public utilities* (energia elettrica, ferrovie, poste). E mentre il ruolo di comando di Milano si rafforza ulteriormente negli ultimi dieci anni, quello di Roma si indebolisce in modo piuttosto netto.

Questi, in sintesi, i principali risultati dell'analisi. Il territorio ritorna a costituire una risorsa decisiva delle strategie espansive delle medie e grandi imprese italiane. I localismi economici provinciali maggiormente dinamici - spinti dalle loro imprese nazionali organizzate in reti medio-lunghe - tendono a crescere più all'esterno che all'interno dei propri confini territoriali, più per discontinuità che per prossimità spaziale, generando nuovi poli a crescente capacità di comando. Quest'ultima non appare più una prerogativa limitata alle sole aree metropolitane - alcune delle quali, peraltro, nettamente in crisi o stagnanti - ma sembra porsi come esito naturale di una pluralità di localismi che hanno raggiunto ormai un elevato grado di sviluppo.

10.1 IL QUADRO GENERALE

L'analisi che qui presentiamo ricostruisce, basandosi sui dati Istat, l'evoluzione della geografia della "direzionalità economica" in Italia intervenuta nel decennio 1991-2001. Per "direzionalità economica" intendiamo essenzialmente la propensione di una singola impresa a espandere il raggio della propria azione oltre i confini spaziali della sua "sede legale" (o sede direzionale).

Una prima misura della direzionalità economica di una determinata area geografica - come ad esempio di una provincia - può essere data dal rapporto tra gli addetti alle imprese aventi sede legale nell'area e gli addetti alle unità locali localizzate nell'area stessa, rapporto che chiameremo "tasso di direzionalità".

Si tratta di un indicatore per diversi aspetti ancora piuttosto grezzo e generico della direzionalità economica. L'aggregato "addetti alle imprese" - ossia alle "unità

giuridico-economiche" preposte alla produzione di beni e servizi - comprende sia gli addetti alle imprese "plurilocalizzate" che quelli alle imprese "monolocalizzate" (dove imprese e unità locali coincidono), nonché i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. Tuttavia il confronto tra gli addetti alle imprese e gli addetti alle unità locali operanti nell'area fornisce un'idea, anche se sommaria, della maggiore-minore propensione di un territorio a svolgere le funzioni direzionali o quelle produttive.

La provincia di Milano, con oltre due milioni di addetti alle imprese (contro il poco più di un milione e mezzo di addetti alle unità locali) e con un tasso di direzionalità del 127% nel 2001 (vedi Tab.1), si presenta immediatamente come il primo "centro di comando" dell'economia nazionale. Tra il 1991 e il 2001 il saldo tra addetti alle imprese e alle unità locali quasi raddoppia

(passando da 245.355 a 431.619 unità), a conferma di un sistema economico che tende sempre più ad allargarsi all'esterno

dei propri confini territoriali ossia a localizzare altrove le unità produttive da esso dipendenti.

Tab. 1 - Addetti alle imprese e alle unità locali per le prime 30 province italiane ordinate secondo il tasso di direzionalità 2001 e per circoscrizione territoriale – Anni 1991 e 2001
(Valori assoluti e valori percentuali)

Provincia/ Circoscrizione territoriale	1991			2001			VARIAZ. % 2001-1991	
	ADDETTI		Tasso direzionalità (1)	ADDETTI		Tasso direzionalità (1)	ADDETTI	
	Imprese	Unità locali		Imprese	Unità locali		Imprese	Unità Locali
Roma	1.433.614	880.624	162,8	1.369.474	1.030.537	132,9	-4,5	17,0
Milano	1.707.666	1.462.311	116,8	2.003.496	1.571.877	127,5	17,3	7,5
Torino	887.979	746.758	118,9	797.269	750.588	106,2	-10,2	0,5
Reggio Emilia	151.614	152.883	99,2	188.378	179.943	104,7	24,2	17,7
Siena	79.264	75.493	105,0	83.076	79.485	104,5	4,8	5,3
Trieste	84.416	72.773	116,0	72.033	70.187	102,6	-14,7	-3,6
Bergamo	317.185	320.995	98,8	364.517	362.621	100,5	14,9	13,0
Padova	266.885	276.420	96,6	310.074	310.441	99,9	16,2	12,3
Vicenza	274.441	282.313	97,2	319.272	323.324	98,7	16,3	14,5
Prato	83.417	84.533	98,7	91.545	92.947	98,5	9,7	10,0
Parma	135.089	138.461	97,6	147.187	149.867	98,2	9,0	8,2
Modena	239.361	237.076	101,0	263.716	269.482	97,9	10,2	13,7
Bologna	335.510	352.711	95,1	367.970	376.478	97,7	9,7	6,7
Biella	66.783	70.214	95,1	68.629	70.233	97,7	2,8	0,0
Aosta	33.977	37.757	90,0	38.613	39.614	97,5	13,6	4,9
Novara	104.634	108.017	96,9	112.435	115.419	97,4	7,5	6,9
Verona	237.920	254.721	93,4	285.911	293.929	97,3	20,2	15,4
Pordenone	90.976	88.617	102,7	101.845	104.908	97,1	11,9	18,4
Como	173.907	180.575	96,3	177.890	183.751	96,8	2,3	1,8
Rimini	73.908	79.569	92,9	93.577	96.763	96,7	26,6	21,6
Forlì-Cesena	105.163	110.012	95,6	126.480	130.949	96,6	20,3	19,0
Brescia	344.603	361.732	95,3	393.106	407.611	96,4	14,1	12,7
Bolzano	138.683	146.400	94,7	157.553	163.707	96,2	13,6	11,8
Terni	42.000	52.824	79,5	55.089	57.245	96,2	31,2	8,4
Piacenza	72.886	79.400	91,8	82.049	85.271	96,2	12,6	7,4
Arezzo	92.596	99.869	92,7	103.604	108.006	95,9	11,9	8,1
Ancona	123.375	134.483	91,7	146.776	153.356	95,7	19,0	14,0
Ragusa	38.470	42.525	90,5	43.569	45.919	94,9	13,3	8,0
Firenze	313.819	334.355	93,9	331.795	349.864	94,8	5,7	4,6
Perugia	147.461	158.162	93,2	170.084	179.925	94,5	15,3	13,8
Nord-Ovest	5.195.044	4.970.324	104,5	5.554.860	5.252.072	105,8	6,9	5,7
Nord-Est	3.282.407	3.451.491	95,1	3.711.637	3.855.124	96,3	13,1	11,7
Centro	3.282.420	2.904.580	113,0	3.383.736	3.194.302	105,9	3,1	10,0
Sud-Isole	2.814.431	3.247.907	86,7	3.062.675	3.411.410	89,8	8,8	5,0
Italia	14.574.302	14.574.302	100,0	15.712.908	15.712.908	100,0	7,8	7,8

(1) Tasso direzionalità: rapporto tra gli addetti alle Imprese e gli addetti alle Unità Locali

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Apparentemente ottimo si presenta il posizionamento di Roma – altro importante centro direzionale dell'economia italiana – che con un tasso del 133% nel 2001 supera addirittura l'area milanese. Occorre, però, considerare due ordini di fattori. In primo luogo, si assiste ad un decremento nel decennio d'interesse, contro la tendenza espansiva di Milano. Il capoluogo laziale, da sempre significativo centro di rappresentanza politica ed amministrativa, sembra perdere, negli anni, un po' della sua funzione. D'altra parte, il valore elevato del tasso è da porsi in relazione con il basso numero di unità locali presenti sul territorio romano. Inoltre, il numero di addetti alle imprese con sede legale nella provincia lombarda supera di ben il 46% quello degli addetti alle imprese con sede legale nella provincia di Roma. Considerando, quindi, i dati nel complesso, con una performance che si rafforza tra il 1991 e il 2001, Milano si afferma come primo "centro direzionale dell'economia".

Torino si pone – seppure con netto distacco da Milano e Roma – come il terzo maggior centro di comando dell'economia nazionale, una funzione che tra il 1991 e il 2001 conosce tuttavia un evidente ridimensionamento (il tasso di direzionalità torinese si riduce infatti dal 119% al 106%), segno evidente della crisi della città fordista (improntata al modello della *company town*).

Ancora più sostenuto è il declino di Genova, che nel decennio registra un forte decremento di direzionalità (da 107% a 91%), dietro il quale si intravede la crisi dell'industria pubblica (o del sistema delle partecipazioni statali) che ancora sino ai primi anni novanta costituiva una caratteristica saliente dell'economia genovese. Un percorso analogo hanno conosciuto altri poli a "economia pubblica" minori come Pordenone e Trieste.

Tra le restanti aree metropolitane, soltanto quella di Bologna presenta un valore del tasso di direzionalità relativamente elevato (98% contro il 95% del 1991), tasso che appare comunque in leggera crescita nelle due aree metropolitane del Sud – Napoli (dall'86% al 90%) e Bari (dal 92% al 95%) – sostanzialmente stazionario nell'area di Firenze (dal 94% al 95%) e in forte sviluppo in quella di Venezia (dall'88% al 94%).

La direzionalità economica non si concentra soltanto nelle grandi aree metropolitane (soprattutto del Nord), ma tende – con gli anni novanta – a diffondersi anche nelle aree urbane intermedie, che sembrano spesso assumere le funzioni di centro terziario o strategico dei sistemi produttivi basati sulla presenza capillare della piccola e media impresa. E' il caso, ad esempio, di province come quelle di Reggio Emilia, Bergamo, Padova, Vicenza, Verona, Rimini. Al contrario, la grande maggioranza delle province meridionali è caratterizzata da un basso tasso di direzionalità.

Cartina 1 - Tasso di direzionalità delle province italiane - Anno 2001



Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati 8° Censimento Industria e Servizi Istat

L'analisi sembra quindi far emergere due tendenze principali. La prima, e lo si poteva supporre, vede la concentrazione di direzionalità soprattutto nel Nord-Centro Italia. La seconda, che appare decisamente meno prevedibile, registra l'assenza di un legame diretto tra direzionalità e

dimensione della provincia: anche le città medio-piccole possono assumere il ruolo di centri direttivi. Ogni regione del Centro-Nord sembra, in altre parole, eleggere un suo cuore dirigenziale, non necessariamente identificato nel capoluogo.

10.2 LA PROIEZIONE NAZIONALE DELLE ECONOMIE LOCALI

L'analisi della propensione di un sistema economico locale ad allungare le proprie reti e relazioni produttive può essere approfondita ricorrendo ai dati relativi alla diffusione territoriale delle imprese.

I censimenti Istat distinguono, a questo proposito, tra imprese a diffusione comunale, provinciale, regionale e nazionale. Qui faremo riferimento alla sola proiezione nazionale, che appare senza

dubbio come quella maggiormente esemplificativa del grado di direzionalità espresso da uno specifico sistema di imprese.

Se si considerano le prime dieci province con il più elevato numero di addetti alle imprese a diffusione nazionale, queste assorbono oltre il 70% del totale relativo all'intero Paese (Tab. 2). Milano e Roma

(che insieme concentrano quasi il 50% del dato nazionale) si confermano di gran lunga come i due più forti centri di comando dell'economia italiana, con l'area milanese in posizione preminente e in notevole crescita tra il 1991 e il 2001 (contro la netta contrazione dell'area romana). Torino si conferma, a notevole distanza da Milano e Roma, terzo polo direzionale (peraltro in declino), seguito da Bologna, Bergamo,

Firenze e dalle aree urbane del Nord-Est (Verona, Padova, Venezia), mentre Genova registra un drastico scivolamento verso il basso (dalla quarta posizione detenuta nel 1991 alla nona del 2001). Nessuna delle dieci aree con le più alte concentrazioni di addetti alle imprese aventi diffusione nazionale è localizzata nel Meridione (la prima è Napoli, che occupa il dodicesimo posto).

Tab. 2 - Addetti alle imprese a diffusione nazionale per le prime dieci province e per circoscrizione territoriale – Anni 1991 e 2001
(valori assoluti e valori percentuali)

Provincia/ Circoscrizione territoriale	1991		2001		Variazione % 2001-1991
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	
Milano	691.355	22,5	878.625	28,8	27,1
Roma	860.985	28,0	620.195	20,3	-28,0
Torino	384.514	12,5	252.056	8,3	-34,3
Bologna	69.281	2,2	85.440	2,8	23,3
Bergamo	36.793	1,2	55.535	1,8	50,9
Firenze	51.186	1,7	51.806	1,7	1,2
Verona	27.473	0,9	49.198	1,6	79,1
Padova	32.079	1,0	48.401	1,6	50,9
Genova	91.040	3,0	43.839	1,4	-51,8
Venezia	26.670	0,9	43.368	1,4	62,6
Nord Ovest	1.410.652	45,9	1.480.686	48,5	5,0
Nord Est	424.981	13,8	569.571	18,7	34,0
Centro	1.042.468	33,9	824.528	27,0	20,9
Sud-Isole	196.903	6,4	175.179	5,7	-11,0
Italia	3.075.004	100,0	3.049.964	100,0	-0,8

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

La netta polarizzazione su Milano e Roma tende a restringere il fenomeno della direzionalità economica a un numero limitato di aree metropolitane e urbane, oscurando trasformazioni e dinamiche che appaiono invece più diffuse (come del resto emerge in parte nel capitolo precedente). Per questo motivo abbiamo calcolato, per ciascuna provincia, un "quoziente di localizzazione" degli addetti alle imprese a diffusione nazionale al netto dei dati "distorcenti" relativi alle province di Roma e Milano, ottenendo così una misurazione ponderata delle direzionalità, che potremmo definire "indice di proiezione nazionale"

delle economie locali (vedi Tab. 3, nella quale sono riportate soltanto le province aventi un valore di tale indice - nonchè del peso degli addetti alle imprese nazionali sul totale italiano calcolato escludendo le province di Milano e Roma - superiore all'1%).

Oltre i grandi "quartieri generali" milanese e romano, emerge una struttura economica del Paese caratterizzata dalla presenza di altri 21 sistemi economici locali, tutti del Nord-Centro, maggiormente aperti alla dimensionale nazionale, che possono essere considerati come i nodi principali della trama delle relazioni produttive sulle quali si

regge l'economia italiana.⁶¹

Osservando più da vicino la geografia delle economie locali a maggiore proiezione nazionale, si evidenziano alcune differenziazioni significative:

- il netto declino del ruolo nazionale di Torino, Genova e Trieste, ossia di sistemi economici largamente basati sulla monocultura industriale (e di origine pubblica nel caso delle due città portuali), che seppure in crisi continuano a occupare, dopo Milano e Roma, le posizioni alte della graduatoria dei quozienti di localizzazione, con Genova scavalcata però, nel 2001, dalle province di Bologna e Reggio Emilia. Alla crisi delle città dell'auto e della cantieristica si può affiancare, anche per tipo di realtà economica, la provincia di Pordenone (interessata peraltro da una contrazione più contenuta);
- la rilevante espansione nazionale delle economie locali emiliano-venete, ossia del Nord-Est, contraddistinte dalla presenza dei distretti industriali e da un tessuto diffuso di piccole e medie imprese (e non solo manifatturiere, ma anche terziarie). Si tratta di una sorta di sistema policentrico d'area vasta, articolato su ben 8 province (Bologna, Reggio Emilia, Parma, Verona, Venezia, Padova, Forlì-Cesena, Vicenza) - tutte contraddistinte da elevati tassi di crescita e in gran parte fuori graduatoria nel 1991 - le cui imprese a diffusione nazionale assorbono il 23% (26%

includendo le altre due province nordestine di Trieste e Pordenone) degli addetti del corrispondente totale italiano (sempre escludendo Milano e Roma). Un sistema che ha in Bologna il suo nodo metropolitano, nella direttrice Verona-Padova-Venezia il suo asse forte, e nel cui ambito si affermano nuove polarità (Forlì-Cesena);

- il relativo minor dinamismo, rispetto al Nord-Est, delle 8 province (Milano esclusa) del Nord-Ovest (Torino, Novara, Genova, Cuneo, Alessandria, Bergamo, Mantova, Varese), che assorbono il 30% degli addetti alle imprese nazionali di tutta l'Italia (un peso imputabile per oltre la metà alla sola area torinese). Alla sostanziale tenuta di Novara (quarto migliore quoziente di localizzazione) e di Varese corrisponde la crescita sia delle province a ovest (Cuneo e Alessandria) che di quelle a est (Mantova e, soprattutto, Bergamo, che - dopo Milano - rappresenta, in termini di numero di addetti alle imprese nazionali, il secondo maggior polo lombardo e, in tutta l'Italia, inferiore soltanto alle concentrazioni metropolitane di Torino e di Bologna). Del declino dell'area torinese (come dell'egemonia incontrastata di quella milanese) si è già detto;
- la stagnazione del Centro, che conta peraltro - al di là di Roma - su un numero limitato di province proiettate nella dimensione nazionale (l'area metropolitana di Firenze, Siena e Ancona) e dove l'unico localismo in forte crescita (Ancona) appartiene, per caratteristiche e posizione geografica, più al sistema del Nord-Est (fascia adriatica) che a quello del Centro.

⁶¹ Accanto alle 23 province individuate ve ne sono altre 6 (Brescia, Modena e Treviso nel Nord, Perugia nel Centro, Napoli e Bari nel Sud) che pur detenendo un quoziente di localizzazione inferiore all'unità presentano un numero significativo di addetti alle imprese nazionali.

Tab. 3 - Addetti alle imprese a diffusione nazionale per le province con il maggiore quoziente di localizzazione – Anni 1991 e 2001
(valori percentuali)

Provincia	Quoziente di localizzazione (1)		Pesi %				Variazione % 2001-1991
			Sul totale provinciale		Sul totale nazionale (2)		
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	
Torino	3,26	2,51	43,3	31,6	25,2	16,2	-34,4
Trieste	2,92	2,49	38,8	31,4	2,1	1,5	-30,8
Bologna	1,55	1,84	20,6	23,2	4,5	5,5	23,3
Novara	1,67	1,70	22,2	21,5	1,5	1,6	4,3
Reggio Emilia	1,04	1,65	13,8	20,8	1,4	2,5	86,9
Genova	2,58	1,54	34,3	19,4	6,0	2,8	-51,8
Parma	1,21	1,53	16,1	19,3	1,4	1,8	30,8
Pordenone	1,68	1,53	22,3	19,3	1,3	1,3	-3,1
Siena	1,56	1,53	20,7	19,3	1,1	1,0	-2,4
Verona	0,86	1,36	11,5	17,2	1,8	3,2	79,1
Venezia	0,95	1,36	12,7	17,2	1,7	2,8	62,6
Cuneo	1,05	1,32	14,0	16,7	1,3	1,8	39,2
Ancona	1,04	1,27	13,8	16,0	1,1	1,5	38,6
Alessandria	0,92	1,25	12,2	15,8	0,9	1,2	41,5
Firenze	1,22	1,24	16,3	15,6	3,4	3,3	1,2
Padova	0,90	1,24	12,0	15,6	2,1	3,1	50,9
Bergamo	0,93	1,21	12,4	15,2	2,6	3,6	41,2
Mantova	0,98	1,12	13,1	14,1	1,0	1,1	17,0
Varese	0,96	1,10	12,8	13,9	2,2	2,3	7,2
Forlì-Cesena	0,53	1,08	7,1	13,6	0,5	1,1	132,3
Vicenza	0,82	1,05	9,8	13,3	2,0	2,7	41,6

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese a diffusione nazionale sul totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e l'analogo peso a livello nazionale (escluse le province di Milano e Roma)

(2) Escluse le province di Milano e Roma

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Oltre ai grandi "hub" direzionali di Milano e Roma e al di là della crisi degli altri poli storici di Torino, Genova e Trieste, emerge una sostenuta crescita nazionale delle economie locali del Nord Italia, che appare ancora più accentuata nelle province del Nord-Est. I reali "territori" economici delle imprese aventi sede legale nel Nord risultano oggi (2001) più estesi e ramificati di quanto lo fossero dieci anni fa (1991). La diffusione di questi localismi allargati sembra mettere in discussione lo stesso concetto di "economia provinciale", il cui spazio funzionale corrisponde sempre meno a quello fisico delimitato dalle convenzionali ripartizioni amministrative.

Uno spazio in qualche modo polarizzato tra una dimensione micro (comunale) e una macro (nazionale), dal momento che la dimensione meso (regionale) – seppure in crescita – costituisce il riferimento di una ristretta minoranza di imprese che adottano strategie di espansione territoriale.

E' invece nelle province del Sud che lo spazio economico si contrae vistosamente: le uniche imprese a crescere in modo diffuso (anche più di quanto accada al Nord) sono le imprese comunali, a volte le imprese provinciali/regionali e in casi ancora limitati le poche e deboli imprese nazionali (senza peraltro mai raggiungere – con

l'esclusione parziale della sola provincia di Matera - valori significativi del quoziente di localizzazione). La geografia economica del Sud è fatta di reti cortissime e sempre più corte.

Si potrebbe pensare che il Sud sia il destinatario privilegiato delle strategie di localizzazione delle imprese a diffusione nazionale del Nord-Centro. Ma non è così, come mostrano chiaramente i valori dell'"indice di attrazione" nazionale (dato dal rapporto percentuale tra gli addetti alle unità locali delle imprese nazionali e il totale degli addetti di ciascuna provincia). Tra le

prime trenta province con i più elevati indici di attrattività, soltanto tre (Taranto, Campobasso e Matera) appartengono al Sud (Tab. 4). Inoltre – tra il 1991 e il 2001 - gli addetti alle unità locali delle imprese nazionali registrano nelle province del Sud variazioni per lo più negative (contrariamente a quanto succede nel Nord), a testimoniare l'esistenza di veri e propri processi di disinvestimento delle imprese settentrionali nei localismi meridionali. Insomma, Nord chiama sempre di più Nord.

Tab. 4 - Addetti alle unità locali di imprese a diffusione nazionale per le prime trenta province e per circoscrizione territoriale in base all' "indice di attrattività" nazionale – Anni 1991 e 2001 (valori percentuali)

Provincia/ Circoscrizione territoriale	Indice di attrattività nazionale (1)		Variazione addetti U.L. 2001-1991
	1991	2001	
Trieste	29,1	30,5	0,9
Milano	31,6	29,8	1,2
Roma	35,2	27,7	-8,0
Torino	33,4	27,6	-16,9
Genova	30,0	27,0	-10,0
Bologna	24,7	25,0	8,2
Frosinone	26,4	24,5	-4,6
Belluno	20,1	24,5	29,6
Novara	24,7	23,6	2,0
Gorizia	20,6	23,5	18,4
L'Aquila	29,0	23,0	-18,7
Taranto	30,8	22,8	-29,5
Alessandria	23,0	22,5	0,7
Venezia	22,8	21,8	8,0
Livorno	27,7	21,8	-20,1
Campobasso	22,4	21,3	0,8
Cuneo	19,7	21,2	22,1
Pordenone	20,7	20,8	18,6
Firenze	21,5	20,7	0,6
Ancona	21,4	20,7	10,1
Terni	27,6	20,4	-19,8
Vercelli	20,8	20,3	-3,7
La Spezia	27,7	20,3	-27,6
Piacenza	20,5	20,2	5,9
Parma	18,4	20,0	18,2
Rieti	23,8	19,9	-19,5
Isernia	19,1	19,9	14,7
Verona	17,7	19,7	28,4

Provincia/ Circoscrizione territoriale	Indice di attrattività nazionale (1)		Variazione addetti U.L. 2001-1991
	1991	2001	
Matera	17,2	19,6	20,2
Ferrara	17,1	19,5	20,0
Nord Ovest	23,9	22,4	-0,7
Nord Est	17,2	18,5	20,0
Centro	22,9	19,9	-4,4
Sud-Isole	19,4	15,4	-16,9
Italia	21,1	19,4	-0,8

(1) Incidenza percentuale degli addetti alle unità locali nazionali sul totale addetti alle unità locali

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Le imprese a diffusione nazionale sono in grandissima parte costituite – come del resto era facile attendersi – dalle imprese di grande dimensione (250 addetti e oltre, con una forte incidenza delle imprese con più di 1000 addetti), che al 2001 assorbono, nella media del Paese, il 79% (81% nel 1991) del totale degli addetti alle imprese nazionali.

Una presenza significativa e crescente (dal 12,6% del 1991 al 14,6% del 2001) è detenuta dalle medie imprese (50-249 addetti), mentre le piccole imprese (10-49 addetti) e le microimprese (sino a 9 addetti) ricoprono, come nel passato, un ruolo del tutto marginale (Tab. 5).

Tab. 5 - Incidenza degli addetti alle imprese a diffusione nazionale su totale addetti imprese nazionali per classe dimensionale – Italia, 1991 e 2001 (valori percentuali)

Classe addetti imprese	1991	2001
Sino a 9	1,0	1,1
10 – 49	5,1	5,3
50 – 249	12,6	14,6
250 e oltre	81,2	78,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Emergono alcune interessanti differenze tra i localismi a maggiore proiezione nazionale:

- le aree maggiormente dominate dalla grande impresa (Torino, Trieste, Siena, Roma) sono le uniche, insieme a Genova e Pordenone, a registrare una crisi di direzionalità più o meno accentuata;
- in almeno un terzo dei casi la media impresa sembra costituire – ancora più della grande – il soggetto di spinta della crescita nazionale dei sistemi economici locali;

- i maggiori tassi di sviluppo delle grandi imprese a diffusione nazionale si registrano soprattutto tra i localismi del Nord-Est (Verona, Venezia, Reggio Emilia e Forlì-Cesena in modo particolare);
- Milano diventa, in relazione al peso occupato in Italia, il primo "headquarters" delle grandi imprese a diffusione nazionale (dal 22,3% del 1991 al 30,5% del 2001), scavalcando in questo ruolo Roma (dal 32,2% al 23,5%).

Tab. 6 - Addetti alle medie (da 50 a 250 addetti) e alle grandi imprese (250 addetti e oltre) a diffusione nazionale per le province a maggior proiezione nazionale e circoscrizione territoriale – Anno 2001 e variazione percentuale 2001-1991 (valori percentuali)

Provincia/Circoscrizione territoriale	Peso % sul totale addetti imprese nazionali		Variazioni 2001-1991	
	Media	Grande	Media	Grande
Torino	9,9	86,9	14,0	-38,1
Novara	14,8	76,7	31,1	-2,0
Cuneo	18,9	75,5	43,3	42,2
Alessandria	21,3	66,0	11,0	75,2
Varese	19,7	73,0	33,1	0,0
Milano	12,3	83,5	11,3	31,5
Bergamo	12,1	83,4	78,1	38,1
Mantova	16,5	72,6	17,8	21,5
Verona	17,6	73,6	41,6	106,9
Vicenza	19,9	72,3	55,6	40,0
Venezia	12,1	80,8	3,0	95,5
Padova	18,8	74,5	57,3	59,2
Pordenone	14,2	76,7	26,8	-7,6
Trieste	5,9	89,4	-30,8	-31,7
Genova	25,3	63,2	10,8	-62,9
Parma	17,5	76,0	-14,5	75,5
Reggio Emilia	12,3	83,0	8,7	115,4
Bologna	16,2	75,6	-3,2	30,2
Forlì-Cesena	25,5	65,5	33,2	320,9
Firenze	17,9	72,6	18,7	-3,9
Siena	7,0	88,6	-7,9	-0,2
Ancona	12,8	81,2	52,8	42,8
Roma	6,2	9,1	-0,8	-29,8
Nord Ovest	13,7	81,0	15,2	4,5
Nord Est	19,4	72,1	24,3	43,7
Centro	10,1	84,9	10,3	-24,3
Sud-Isole	28,1	55,2	10,5	-25,1
Italia	14,6	78,9	14,6	-3,6

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

10.3 L'ANALISI SETTORIALE

La propensione allo sviluppo nazionale delle imprese presenta delle rilevanti differenziazioni settoriali. L'incidenza degli addetti alle imprese nazionali raggiunge il valore massimo nel settore dell'intermediazione finanziaria (63%), seguito da trasporti e comunicazioni (43%), dall'industria manifatturiera (21%), dai servizi alle imprese (18%), dal commercio e da alberghi e ristoranti (12% per entrambi) e, più nettamente staccato, dall'industria delle costruzioni (5,2%). Sempre con riferimento agli addetti alle

imprese a diffusione nazionale, abbiamo calcolato, per i principali settori economici e relativamente ai soli dati Censimento del 2001, gli indici di specializzazione settoriale di ciascuna provincia, con lo scopo appunto di cogliere le diverse traiettorie delle economie locali a partire dal contenuto delle attività economiche. Nei prospetti settoriali che seguono vengono riportate le province con un indice e un peso degli addetti alle imprese nazionali sul corrispondente totale italiano pari ad almeno l'1%.

L'industria manifatturiera

L'industria manifatturiera italiana può contare su un sistema di 18 economie locali caratterizzate dalla più spinta proiezione territoriale delle imprese (che nel loro insieme assorbono il 43,5% del relativo totale nazionale e il 15% di tutti gli addetti alle imprese a diffusione nazionale dell'intera economia del Paese). Tra le province considerate – di cui 16 collocate nel Nord, solo 2 nel Centro e nessuna nel Sud - Torino continua a porsi nettamente (in valori assoluti) come il primo polo manifatturiero d'Italia, ma con un indice di

localizzazione piuttosto basso (e declinante rispetto al passato). La geografia dei localismi industriali a sviluppo nazionale replica – con qualche eccezione (la più rilevante è Milano, che nonostante assorba oltre il 25% degli addetti nazionali non risulta specializzata in questo settore) – la geografia generale analizzata nel capitolo 2, con il Nord-Est in particolare evidenza, a conferma del ruolo decisivo che il settore manifatturiero continua a svolgere nell'articolazione del comando economico "diffuso".

Prospetto 1- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Torino	1,66	13,8
Novara	1,25	1,0
Cuneo	2,00	2,0
Alessandria	1,80	1,1
Varese	2,17	2,6
Bergamo	1,55	2,8
Brescia	1,58	1,9
Mantova	1,83	1,1
Verona	1,25	2,0
Vicenza	1,79	2,5
Treviso	2,00	1,8
Pordenone	2,17	1,3
Trieste	1,37	1,1
Genova	1,29	1,8
Parma	1,55	1,4
Modena	1,64	1,8
Ancona	2,00	1,6
Firenze	1,12	1,9

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

L'industria delle costruzioni

Ancora più estesa di quella manifatturiera – e con essa solo in parte coincidente – è la mappa delle province “specializzate” nel settore dell’edilizia (21, con il 47,5% degli addetti nazionali, ma con un peso molto più limitato sull’intera economia). Emerge qui, con particolare chiarezza, la forte leadership nazionale detenuta dal sistema emiliano (in cui si concentra ben il 25% di tutti gli addetti all’industria edile italiana a proiezione nazionale), chiaramente da collegarsi al peso rilevante che in questa regione hanno le centrali cooperative operanti nel settore delle costruzioni, con

Bologna “capitale”. Si evidenzia inoltre, per la prima volta, una certa presenza delle province meridionali (Napoli, soprattutto) quasi che i localismi del Sud trovino nell’industria delle costruzioni una delle poche chance per primeggiare nel contesto economico nazionale. E’ interessante poi notare, al di là del grande “cluster” emiliano, il caso di alcune città intermedie (come Bergamo) fortemente specializzate e con un peso sul totale nazionale degli addetti nettamente superiore a quello detenuto da ben più grandi aree metropolitane (come Genova e Firenze).

Prospetto 2- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Alessandria	2,65	1,6
Bergamo	2,08	3,8
Trento	2,04	1,2
Vicenza	1,23	1,7
Treviso	1,11	1,0
Genova	1,00	1,4
Piacenza	5,19	2,4
Parma	3,19	2,9
Reggio Emilia	2,65	3,4
Modena	2,69	2,9
Bologna	2,42	6,8
Ferrara	6,27	3,0
Ravenna	6,34	2,0
Forlì-Cesena	2,54	1,2
Firenze	1,04	1,8
Arezzo	4,30	1,6
Chieti	3,46	1,4
Napoli	2,77	3,7
Bari	1,88	1,2
Matera	10,96	1,5
Catania	6,73	1,0

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Il commercio

La fortissima polarizzazione sul grande "hub" milanese (40% del totale nazionale) – dove hanno sede i quartieri generali delle società che gestiscono le più grandi catene distributive diffuse sull'intero territorio nazionale - non impedisce ad altri localismi (seppure soltanto a quelli del Nord-Centro) di giocare un certo ruolo direzionale nella geografia del commercio italiano (altre 14 province, oltre quella di Milano, con una quota aggiuntiva di addetti del 30%). Ancora una volta sono soprattutto le imprese – in questo caso commerciali - del Nord-Est

a mostrare una maggiore propensione allo sviluppo nazionale. Spicca qui il dato di Venezia, che con il 5,4% degli addetti nazionali si pone come secondo polo del sistema commerciale italiano, superando, in valori assoluti, la stessa provincia di Roma. Una notazione analoga si può fare per Padova, che supera la piazza di Bologna e quella di Genova (nonchè tutte le altre restanti aree metropolitane). Nel Nord-Ovest si evidenzia invece il caso di Como (con il migliore indice di localizzazione e il 50% degli addetti alle imprese nazionali della provincia impiegati nel commercio).

Prospetto 3- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – COMMERCIO

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Novara	1,80	1,4
Cuneo	1,37	1,5
Como	3,91	2,2
Milano	1,37	39,8
Verona	1,64	2,7
Vicenza	1,18	1,7
Treviso	1,30	1,2
Venezia	3,82	5,4
Padova	2,20	3,6
Genova	1,10	1,6
Reggio Emilia	1,14	1,9
Bologna	1,23	3,5
Forlì-Cesena	2,07	1,2
Livorno	3,52	1,1
Perugia	2,00	1,1

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Alberghi e ristoranti

Rispetto al commercio, il sistema dell'economia dell'ospitalità risulta articolato su di un numero più ristretto (10) di localismi a sviluppo nazionale (tra i quali primeggia Milano, capitale dei servizi di "catering", che da sola concentra oltre il 50% del totale Italia). Un po' a sorpresa, la provincia di Reggio Emilia si presenta, in termini di valori assoluti, come il terzo

maggior polo nazionale (inferiore soltanto a Milano e Bologna), vantando altresì il secondo miglior indice di specializzazione. Altrettanto interessanti i posizionamenti di Verona e Vicenza (che superano città ad elevata densità turistica come Venezia e Firenze). Il Sud compare con due province (Napoli e Messina, quest'ultima con il più elevato indice di specializzazione).

Prospetto 4- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – ALBERGHI E RISTORAZIONE

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Milano	1,73	50,8
Verona	2,12	3,5
Vicenza	2,70	3,8
Venezia	1,06	1,5
Reggio Emilia	3,21	4,8
Modena	1,62	1,7
Bologna	2,56	7,3
Firenze	1,71	3,0
Napoli	1,41	1,9
Messina	14,3	1,2

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Trasporti e comunicazioni

Gli addetti alle imprese a diffusione nazionale operanti in questo settore risultano talmente concentrati nell'area di Roma (60% del totale Italia) – in quanto centro direzionale, soprattutto, dei servizi pubblici di rete (ferrovie, poste) - da rendere non significativi gli indici di specializzazione delle poche altre polarità presenti nel resto del territorio (Milano, con il 21% del totale nazionale e Torino con il 6%, seguiti a grande distanza da Genova con il 1,3% e Napoli con l'1,1%).

Intermediazione finanziaria e monetaria

Sono undici le province caratterizzate dalla relativa maggiore proiezione nazionale delle imprese attive del settore finanziario-assicurativo (10 localizzate nel Nord, una sola nel Centro, nessuna nel Sud). Sorprende il caso di Milano, che pur costituendo la più importante "piazza

finanziaria" del Paese (26% sull'Italia) non risulta essere un centro direzionale sufficientemente "specializzato" nel settore (e in effetti si tratta di imprese i cui addetti occupano un peso relativamente contenuto sul totale degli addetti a tutte le imprese milanesi aventi diffusione nazionale). Esattamente il contrario di ciò che accade nella provincia di Siena, che con un peso nazionale di molto inferiore (3,8%) – comunque tra i più significativi – detiene un elevatissimo indice di specializzazione (derivante dal fatto che ben il 90% del totale degli addetti alle imprese nazionali con sede in questa provincia è impiegato nel settore finanziario). Una posizione analoga occupa il polo di Padova, mentre un po' più defilato appare quello di Verona. Relativamente meno "specializzata" è la piazza di Torino, che dopo quella milanese assorbe la maggior quota (sul totale Italia) di addetti alle imprese a diffusione nazionale operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria e monetaria.

Prospetto 5- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – INTERMEDIAZIONE MONETARIA

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Torino	1,05	8,7
Verbano-Cusio-Ossola	2,06	1,6
Bergamo	1,04	1,9
Brescia	1,62	2,0
Verona	1,65	2,7
Padova	2,20	3,6
Trieste	2,01	1,6
Reggio Emilia	1,19	1,5
Bologna	1,19	3,4
Siena	7,2	3,8

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Servizi alle imprese

Nonostante gli intensi e i diffusi processi di terziarizzazione che hanno contrassegnano l'evoluzione dei sistemi economici locali tra il 1991 e il 2001, la rete dei poli urbani caratterizzati da una relativa maggiore presenza delle imprese nazionali attive nel settore dei servizi a valore aggiunto appare ancora piuttosto concentrata, risultando fortemente polarizzata su Milano (50% del totale nazionale). Mai come in questo

settore appare evidente il ruolo propulsivo e direzionale giocato dalle are metropolitane: due al Nord (Milano e Bologna) e due al Sud (Napoli e Bari). Sembra invece venir meno, nelle attività di terziario avanzato, la proiezione nazionale dei localismi manifatturieri (ma anche commerciali-finanziari) e delle città intermedie del Nord-Est (con la parziale eccezione di Bergamo e Reggio Emilia, peraltro in posizioni mediane tra Nord-Est e il Nord-Ovest).

Prospetto 6- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – SERVIZI ALLE IMPRESE

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Milano	1,75	50,5
Bergamo	1,04	1,9
Reggio Emilia	1,19	1,5
Bologna	1,19	3,4
Napoli	1,25	1,7
Bari	2,23	1,5

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

L'analisi ha mostrato come il grado di concentrazione delle imprese a diffusione nazionale tenda a variare notevolmente in funzione del settore di attività: massimo nel settore dei trasporti-comunicazioni (un vero e proprio monopolio romano), rilevante nei servizi alle imprese (con la grande polarizzazione milanese), intermedio nei servizi commerciali, alberghieri e finanziari, contenuto nell'industria manifatturiera e delle costruzioni.

I sentieri della direzionalità appaiono quindi differenziati e dipendenti dalle caratteristiche organizzative e tecnologiche dei singoli settori.

Ma anche (e forse soprattutto) dall'ispessimento imprenditoriale dei localismi territoriali. Diversi sistemi economici locali esprimono infatti una propensione allo sviluppo nazionale di tipo intersettoriale, mentre relativamente pochi sono i casi di direzionalità monosettoriale

(Roma tra le aree metropolitane, Como "commerciale" o Siena "finanziaria" tra le città minori). In qualche altra situazione si assiste poi alla formazione di veri e propri "cluster" territoriali specializzati (il sistema emiliano delle imprese – società cooperative – di costruzioni). E non sempre queste specializzazioni "imprenditoriali", relative cioè al sistema delle imprese, sembrano corrispondere alle specializzazioni "produttive" locali, relative cioè al sistema delle unità locali.

Il passaggio all'analisi settoriale ha inoltre consentito di scovare "un po' di Sud" nella geografia della distribuzione dei localismi economici a sviluppo nazionale. Si tratta ancora di realtà limitate – con Napoli e Bari in relativa evidenza nella campo dei servizi alle imprese – ma che tuttavia ci restituiscono un'immagine dell'Italia un po' meno polarizzata sull'esclusivo "comando del Nord".

10.4 MILANO-ROMA

Milano e Roma (nelle quali si concentra, sommate assieme, quasi il 50% degli addetti alle imprese a diffusione nazionale di tutta l'Italia) rappresentano, come si è più volte affermato, i due grandi centri direzionali dell'economia del Paese, largamente egemoni rispetto alle altre aree urbane e metropolitane a economia allargata, localizzate quasi interamente nel Nord-Centro, che possiamo considerare come centri direzionali intermedi (e che in alcuni casi tendono ad assumere vere e proprie funzioni di testa nazionale).

Il comando economico espresso dall'area milanese è peraltro di natura molto diversa dal quello espresso dall'area romana; i due "hub" presentano inoltre dinamiche nettamente differenziate.

Ricomponendo e confrontando i dati già emersi nel corso dell'analisi, si può osservare:

- la relativa supremazia di Roma in termini sia di "tasso di direzionalità" (rapporto tra gli addetti alle imprese e gli addetti alle unità produttive localizzate nella provincia) che di tasso di "proiezione nazionale" (rapporto tra gli addetti alle imprese a diffusione nazionale e gli addetti al totale delle imprese con sede legale nella provincia);
- il maggior "peso nazionale" di Milano, in termini sia di addetti al totale delle imprese che di addetti alle sole imprese nazionali aventi sede legale nella provincia;
- l'evidente perdita di direzionalità registrata tra il 1991 e il 2001 dal polo romano a fronte della significativa crescita del polo milanese;
- la diversificazione settoriale del potere di comando di Milano (commercio, alberghi e ristorazione, servizi alle imprese) contro la monocultura direzionale di Roma (trasporti e comunicazioni).

Prospetto 7- Imprese a diffusione nazionale delle province di Milano e Roma – Indicatori diversi

Indicatore	Milano		Roma	
	1991	2001	1991	2001
Peso % addetti alle imprese su totale nazionale	11,7	12,8	9,8	8,7
Rapporto addetti imprese/addetti unità locali	116,8	127,5	162,8	132,9
Peso % provinciale addetti alle imprese nazionali su totale addetti alle imprese	40,5	43,9	60,1	45,3
Peso % nazionale addetti alle imprese nazionali della provincia	22,5	28,8	28,8	20,3
Settori a diffusione nazionale con quoziente di localizzazione >1 (anno 2001)	1 Commercio 2 Alberghi e ristorazione 3 Servizi alle imprese		Trasporti e comunicazioni	

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

La profonda diversità del ruolo di primario centro direzionale dell'economia italiana ricoperto da Milano e Roma emerge soprattutto, come si è appena visto, sul piano dei settori di attività. Al di là degli indici settoriali aggregati di localizzazione, questa differenza può essere ancora meglio colta considerando i comparti produttivi nei quali si concentrano maggiormente gli addetti alle imprese nazionali delle due aree (Tab. 7).

Roma si pone con tutta evidenza come unico centro di comando o strategico della rete nazionale dei servizi (ex-statali) di pubblica utilità (energia elettrica, trasporti ferroviari, poste), che tra il 1991 e il 2001

sono peraltro interessati, a seguito dei processi di riorganizzazione aziendale, da una forte riduzione degli addetti. Milano si caratterizza come il centro direzionale, maggiormente articolato, della rete dei servizi privati (grande distribuzione al dettaglio, mense, telecomunicazioni, software, servizi di ricerca e selezione del personale), che al contrario dei servizi pubblici "nazional-romani" registrano una forte crescita degli occupati. Un ruolo direzionale che Milano non accentra totalmente su di sé (come invece fa Roma), ma che condivide, seppure da leader indiscusso, con altri centri a proiezione nazionale.

Tab. 7 - Addetti alle imprese a diffusione nazionale della provincia di Milano e Roma per principali comparti di attività – Anni 1991 e 2001

	Valori assoluti		Variazione % 2001-1991
	1991	2001	
MILANO			
Commercio al dettaglio non specializzato	44.415	72.359	62,9
Mense	15.500	30.521	96,9
Banche, fondi comuni	78.908	71.805	-9,0
Forniture di software e consulenza informatica	4.462	32.215	621,9
Telecomunicazioni	304	73.836	∞
Servizi di ricerca e selezione personale	233	116.431	∞
ROMA			
Produzione e distribuzione energia elettrica	113.389	59.130	-47,8
Trasporti ferroviari	180.955	61.547	-65,9
Altre attività connesse ai trasporti terrestri	45.888	50.075	9,1
Attività delle poste nazionali	230.832	170.277	-26,2
Banche, fondi pensioni	52.562	38.265	-27,2
Fornitura di software e consulenza informatica	7.747	20.649	166,5

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Vi è infine un'ultima differenza, tra Milano e Roma, che merita di essere almeno accennata: la diversa morfologia interna della città del comando.

A Roma, si sa, comune centrale e area metropolitana tendono di fatto a coincidere: il 97% degli addetti alle imprese a diffusione nazionale dell'area romana si

concentra appunto nella città centrale.

A Milano, area metropolitana maggiormente policentrica, le cose stanno diversamente. Qui la città centrale assorbe "appena" il 67% (contro il 65% del 1991) di tutti gli occupati alle imprese nazionali che hanno sede nell'intera provincia.

Tab. 8 - Imprese a diffusione nazionale e relativi addetti della provincia di Milano per ripartizione territoriale – Anni 1991 e 2001 (valori assoluti e percentuali)

	Imprese				Addetti				Variazioni % 2001-1991	
	Valori assoluti		Valori %		Valori assoluti		Valori %		Imprese	Addetti
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001		
Comune di Milano	2.252	2.136	67,2	60,4	447.944	592.412	64,8	67,4	-5,1	32,2
Comuni hinterland	513	560	15,3	15,8	158.692	149.478	22,9	17,0	9,2	-5,8
Altri comuni	584	841	17,5	23,8	84.719	136.735	12,3	15,6	44,0	61,4
Totale provincia	3.349	3.537	100,0	100,0	691.355	878.625	100,0	100,0	5,6	27,1

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Come suggerisce l'andamento del peso degli addetti, la funzione direzionale dell'area milanese sembrerebbe ulteriormente accentrarsi nel comune di Milano, da sempre luogo privilegiato della localizzazione degli *headquarters*. Tuttavia, quest'ultimo registra una riduzione significativa del numero delle imprese a diffusione nazionale in esso localizzate. In ogni caso, è la fascia territoriale più esterna (quella degli "altri comuni") a detenere i più elevati tassi di sviluppo, a fronte della stagnazione (se non del declino) dei comuni

dell'hinterland, mettendo così in evidenza un certo fenomeno di redistribuzione spaziale della direzionalità "dal centro alla periferia".

Area metropolitana milanese che a sua volta si "pone in mezzo", tra il Nord-Ovest e il Nord-Est, ad un più vasto sistema policentrico a economia diffusa contornato e attraversato da una pluralità di centri decisionali minori. E questa è un'altra, ulteriore e importante differenza tra Milano e Roma.

BIBLIOGRAFIA

- Arum, R., Gamoran, A., Shavit, Y. (2006), Più inclusione che deviazione: espansione, differenziazione e struttura di mercato dell'istruzione superiore, in Ballarino, G., Checchi, D., a cura di, *Scelte individuali e vincoli strutturali. Sistema scolastico e disuguaglianza sociale*, Bologna, il Mulino.
- Ballarino, G. (2006a), Stratificazione educativa e stratificazione sociale in Italia. Il rendimento occupazionale del settore di studio universitario, in Ballarino, G., Checchi, D., a cura di, *Scelte strutturali. Sistema scolastico e disuguaglianza sociale*, Bologna, il Mulino.
- Ballarino, G. (2006b), *Dopo una grande trasformazione. Offerta formativa e iscrizioni agli atenei milanesi nella prima metà del decennio 2000*, WTW Working Paper 1/2006, disponibile su http://www.wtw.unimi.it/workingpapers/ballarino_unimilanesi1_corr_.pdf.
- Ballarino, G., Regini, M. (2004), *Come cambia l'offerta di formazione avanzata. Le strategie di mutamento degli atenei milanesi*, Milano: CCIAA, disponibile su <http://www.mi.camcom.it/show.jsp?page=419738>.
- Ballarino, G., Regini, M. (2005), *Formazione e professionalità per l'economia della conoscenza. Strategie di mutamento delle università milanesi*, Milano, Franco Angeli.
- COM (1995) 688, *Green Paper on Innovation*, 20 dicembre 1995.
- COM (2003) 112 final, *Innovation Policy: Updating the Union's approach in the context of the Lisbon strategy*, Brussels, 11 marzo 2003.
- Di Maggio, P. J., Powell, W. W. (2000), La gabbia di ferro rivisitata. Isomorfismo istituzionale e razionalità collettiva nei campi organizzativi, in DiMaggio, Powell, a cura di, *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Torino: Comunità.
- Fariselli P., (2005) *Tecnologie dell'informazione e imprese*, Rapporto Nomisma 2005.
- Erikson, R., Jonsson, J. (1996), Explaining Class Inequality in Education: The Swedish Test Case, in Erikson, R., Jonsson, J. (a cura di), *Can Education be Equalized? The Swedish Case in Comparative Perspective*, Boulder: Westview Press.
- Latour B., (1998), *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della Scienza*, Edizioni di Comunità, Torino.
- Malerba F., (1992), *Learning by Firms and Incremental Technical Change*, in «Economic Journal», 102, pp: 845-859.
- Malerba F., (2000), *Economia dell'innovazione*, Carocci, Roma.
- Rullani E., (1994) *Il valore della conoscenza*, in «Economia e Politica Industriale», 82, pp: 47-73.
- Rullani E., (2004), *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Carocci, Roma.

